



Il corpo dilaniato di un soldato russo accanto ai resti di un carro armato nella città di Grozni David Brauchli/Agf

Bagno di sangue a Grozni I ceceni resistono, i russi in trappola

MOSCA. La vittoria di Elsin è durata poche ore e addirittura il feroce Graciov, ha dovuto correre la «velina» che ormai davanti per spacciato Dudaev e i suoi ceceni. «No, il palazzo non è stato espugnato, è solo bloccato» - ha detto il ministro della Difesa. Poi tre deputati russi, di ritorno dall'inferno ceceno e testimoni della battaglia, hanno squarciato il velo sulla «battaglia di Grozni». La città non è caduta - hanno detto - l'of-

fensiva sferrata con 250 carri armati è stata una disastrosa. I tank russi sono rimasti intrappolati nella città in fiamme dove i guerriglieri ceceni hanno teso agguati e seminato la morte tra i soldati inviati da Elsin. I caduti sono decine, forse centinaia. E l'apparizione televisiva di alcuni giovanissimi camisti impauriti ha confermato che l'armata russa ha subito duri colpi. «I soldati non sanno perché combattono e perché muoiono» - hanno raccontato i deputati che chiedono ad Elsin di intavolare una trattativa con i ribelli del Caucaso. Vittima dei combattimenti anche un giornalista, Vladimir Zhitarenko, inviato di *Stella Rossa*, il giornale dell'esercito. Il piano di Grozni riaccende lo scontro politico a Mosca. Gaidar riunisce i suoi e annuncia battaglia sulla Costituzione ed il ruolo del Parlamento.

perché combattono e perché muoiono» - hanno raccontato i deputati che chiedono ad Elsin di intavolare una trattativa con i ribelli del Caucaso. Vittima dei combattimenti anche un giornalista, Vladimir Zhitarenko, inviato di *Stella Rossa*, il giornale dell'esercito. Il piano di Grozni riaccende lo scontro politico a Mosca. Gaidar riunisce i suoi e annuncia battaglia sulla Costituzione ed il ruolo del Parlamento.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 18

Bossi dice no, ira di Previti. D'Alema: esecutivo più vicino

Strada sbarrata al governo elettorale

Sondaggio: Forza Italia perde il 3%

ROMA. Scalfaro apre il secondo giro di consultazioni in un clima di ostilità da parte dell'ex maggioranza. Forza Italia tenta la carta del governo elettorale e avanza diverse candidature: Dini (ricevuto ieri al Quirinale), Scognamiglio e Martino. Ma arriva subito il no secco di Umberto Bossi: «Ci vuole un governo di programma, noi non abbiamo bocciato solo Berlusconi ma anche la maggioranza che lo reggeva». Subito la risposta irata di Previti: allora le consultazioni di Scalfaro sono già chiuse, andiamo

a votare immediatamente. An, Forza Italia e Ccd si vedono oggi con Berlusconi per un vertice di una parte dell'ex maggioranza. Per Massimo D'Alema la soluzione della crisi è più vicina. Il segretario del Pds non esclude un premier di Forza Italia ma a condizione che il governo non sia elettorale. Sondaggio Swg-Unità: la campagna sul «tradimento» sta scemando e Forza Italia perde il 3% rispetto a 15 giorni fa. Ora ha il 24% come il Pds. La Lega scende ma non c'è il crollo di cui ha parlato in tv il Cavaliere.

BRAMBILLA CABOCELLA CIARNELLI DI MICHELE
INWINKL RONDOLMO ALLE PAGINE 3, 4, 6 e 8

Economia compromessa

VINCENZO VESCO
MOLTI commenti preoccupati sono stati dedicati alla notizia di una ulteriore perdita di 421.000 posti di lavoro nel 1994. In effetti solo un anno fa di questi tempi il cavalier Berlusconi prometteva agli italiani un milione di posti di lavoro in più, e chi provava ad argomentare che ciò non sarebbe stato possibile, fu considerato rigorista a senso unico, menagramo e disfattista. Analoghe promesse furono ripetute al momento dell'insediamento del nuovo governo, che subito, con gran clamore pubblicitario, varò alcune costose, e poco utili, misure di «incentivazione» dell'occupazione che si traducevano nella promessa di centinaia di migliaia di nuovi posti. Invano si cercò di far presente che inevitabilmente anche il 1994 avrebbe comportato una riduzione di

SEGUE A PAGINA 2

Vittorio Dotti:
«Elezioni subito?
Ci sono altre vie»



PAOLA SACCHI
A PAGINA 3

Pierre Carniti:
«Quei 4 referendum
sono disastrosi»



RITANNA ARZUFFI
A PAGINA 7

Intervista al genitore: «Se l'avesse investita un bianco non sarebbe scoppiato il caso» «Fermatevi, mia figlia odiava il razzismo» L'appello di pace del padre di Sara

Una piccola luce in questi anni bui

IVANO FOSSATI

IL 1995 HA QUALCHE speranza. Parte con un formidabile atto di lucidità, ancora più grande e quasi incredibile considerando che ci viene da persone certamente affondate nel dolore come i genitori di Sara Folino. Lasciano a bocca aperta le dichiarazioni del papà di Sara. Non siamo affatto abituati a reazioni del genere: la totale conservazione dell'equilibrio. Un equilibrio rattricoloso, non solo interno e personale, ma una visione che tiene conto di ciò che è molto più grande di tutti noi. Il dolore di chi perde un figlio non può essere disturbato neppure con l'ammirazione. Mi preoccupo di capire se saremo capaci di leggerlo e di comprenderlo, un esempio simile, tanto fuori misura per la modesta ampiezza delle nostre anime. Tanto nuovo da farci intravedere il futuro. Un ritratto di come ci piacerebbe essere o almeno diventare. Personalmente percepisco da tempo le voci, le idee e la loro comunicazione come un incessante rumore di fondo che mi accompagna e si insinua più fra le pieghe dei miei vestiti che fra quelle dello spirito. Dodecafonici, o ancora di più: rumore bianco. La somma dei suoni, l'estremamente pieno e comprensivo di tutto, cioè a dire il vuoto. E che sullo sfondo del rumore bianco ogni tanto spicca una voce, un segnale perfettamente chiaro, semplice, forte. Pensate, la comprensione messa in pratica, attuata in un momento di fortissimo dolore, quando quest'ultimo giustificerebbe e legittimerebbe ogni altro e diverso atteggiamento. Ecco, le dichiarazioni del padre di Sara ci restituiscono alla realtà e ci fanno uscire dal virtuale, dal ca-

SEGUE A PAGINA 2

TORVAIANICA (Roma). Appello dei genitori di Sara Folino, la ragazza di 15 anni che, una settimana fa, a Torvaianica, sul litorale romano, è stata investita e uccisa da un marocchino ubriaco. Appello di pace, alla popolazione: «Non vi accanite sugli immigrati. Sono brave persone. Sara poteva essere investita anche da un bianco». I coniugi Folino, poi, promettono: «Devolveremo al centro di assistenza i soldi raccolti in chiesa durante i funerali». I carabinieri sono intanto sulle tracce dell'uomo che, il primo dell'anno, ha sparato a un marocchino un colpo di fucile, ferendolo alla mano. Nella polemica tra il sindaco di Roma Rutelli e il sottosegretario all'Interno Gasparri, interviene il Quirinale, che smentisce Gasparri.

A. BABUEL A. POZZI F. RONCONI
A PAGINA 9

Articolo
dello scrittore
Gore Vidal
«La mia
America
in cantoni»

A PAGINA 2

La caccia
agli evasori
I residenti
a Montecarlo
nel mirino
del fisco

A PAGINA 11

ROMA. È bufera sulle nomine dei manager delle Usl. Un presunto caso di spartizione alla Regione Lombardia potrebbe provocare una valanga di ricorsi da parte di tutti coloro che sono stati esclusi. Il caso nasce dalla registrazione di una conversazione - pubblicata dal «Corriere» - tra i responsabili dell'esecutivo lombardo carpi grazie all'inserimento del tasto «viva voce» che consente di ascoltare quanto viene detto in una stanza. Questo il tono delle frasi: spostiamo un nome qua, un altro là, noi prendiamo questi, voi quelli. Il ministro Costa: «Se la trascrizione dei nastri corrispondesse alla

realtà dei fatti ci troveremo dinanzi ad un episodio di pessima gestione della sanità». Allarmato, il presidente del Coordinamento degli assessori regionali alla Sanità, Paolo Cadrobbi, dichiara che «le nomine già fatte potrebbero essere rimesse in discussione per conseguenza dei ricorsi degli esclusi». Il presidente della giunta, il leghista Paolo Arrighini, ha cercato di smorzare la portata dell'episodio: «Si è trattato di uno dei normali incontri politici che accompagnano decisioni importanti».

G. ROSSI D. VACCARELLO
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA Il Re Leone

È BASTATO un breve cenno alla «forza dello spirito», durante il suo discorso d'addio ai francesi e forse alla vita, per inserire anche il grande laico François Mitterrand, a furor di giornale, nell'affollata schiera dei convertiti, o convertibili, in punto di morte. I commentatori citano una lettera inviata dal Papa, un colloquio con il filosofo cattolico Jean Guilton. Le domande che lo stesso presidente avrebbe rivolto ai suoi prossimi sentendosi vicino al mistero del «dopo». Ancora una volta si rischia di negare a un non-credente la libertà di pensare allo spirito senza che questo debba per forza significare conversione, ritorno all'ovile, penitenza: quasi che la Chiesa cattolica sia la sola zecca abilitata a battere la moneta della spiritualità. A me, per esempio, il discorso di Mitterrand, che ha promesso ai francesi di «restare con loro» anche dopo la morte, non ha fatto venire in mente il Vaticano ma l'Africa antista del bellissimo *Re Leone* disneyano, la cui memoria sopravvive e si riflette nella natura: vedi come è grande e vario il mondo, e in quanti diversi modi si può credere di affrontare la morte. [MICHELE SERRA]

Vi manca solo il raccoglitore.

In edicola
al prezzo
speciale di
£.6.000



DALLA PRIMA PAGINA

Una piccola luce

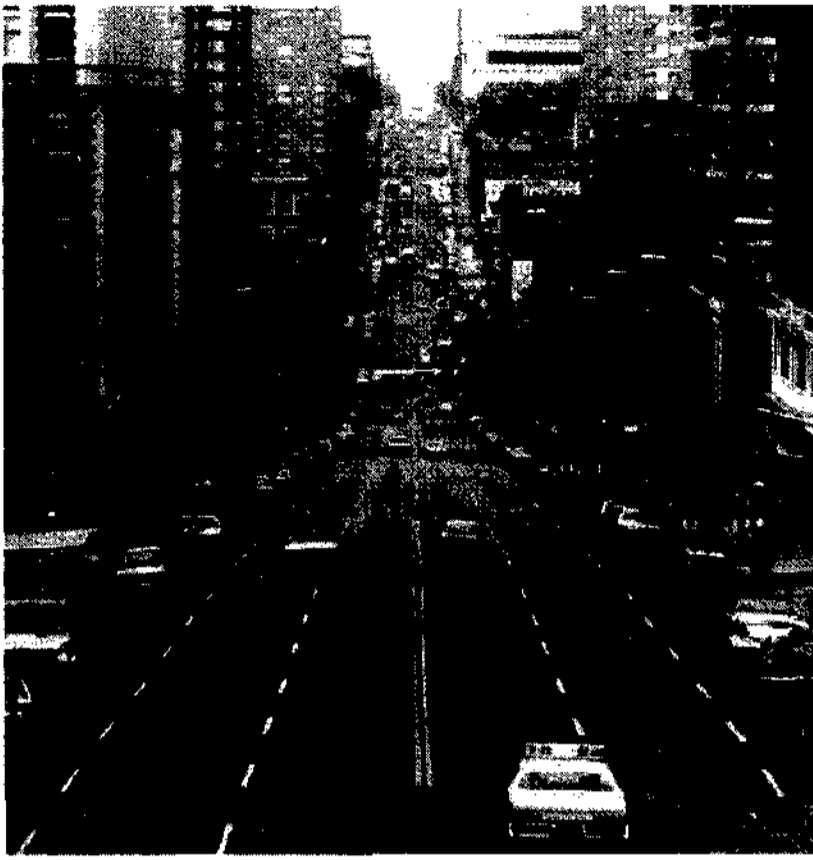
todico, dalla gabbia delle parole e ci restituiscono ragione e dignità. Siamo incamminati da due soli giorni su un nuovo segmento di tempo, un altro anno di cui non riusciamo a prevedere granché. Non possiamo temerlo, non dobbiamo e non vogliamo, ma certo non riusciamo a mostrarci sicuri come ci piacerebbe. Così abbiamo bisogno di tutto, di qualsiasi piccolo o grande segnale, di ogni possibile certezza, non possiamo sprecare più niente. Non possiamo mandare perdute le intenzioni, le parole, i progetti, ma forse va tenuto conto degli atti concreti, del coraggio di pochi, come questi sfortunati genitori che fanno uscire con forza la loro voce dal rumore di fondo, anche per noi. Si capisce bene che lo sforzo per mettere in pratica la comprensione è grande, e in più ognuno di noi è davvero solo con se stesso. La coscienza e la ragione lavorano erodendo tutti i giorni pezzi di certezza acquisita e ne fabbricano di nuova. Che fatica! Lo sanno meglio i filosofi che cosa ci si può aspettare dal tempo. Mettono in guardia, ma i filosofi non li legge quasi nessuno e così del nomadismo planetario prossimo venturo (già in atto) quasi nessuno si cura. Questo ci rende impreparati e vulnerabili, inadatti ai cambiamenti veloci, non solo del tempo ma perfino di noi stessi. Non rimane così che aggranciarci a piccole luci, improvvise scintille e atti di coraggio, o meglio, di ragione. Piccole, lontane luci che avremmo il dovere di non lasciare spegnere. Abbiamo un contenzioso aperto con la memoria in questi anni, è uno dei nostri più grossi problemi. Non so quanta o che tipo di forza occorra per ammutolire il dolore, anche solo per un attimo, come hanno fatto i genitori di Sara. Il tempo necessario a non perdere la ragione e a indicarla agli altri, a levarsi contro le strumentalizzazioni che innescano meccanismi torbidi, pericolosissimi e fanno cadere il buio, proprio su tutto. Non so quanto doloroso sia, come ci si senta. Non lo saprò mai, ma so che servirà, e molto. Il '95 è partito da così poco che si può ancora calcolarlo in ore. Cinque anni al terzo millennio, e ci ha imbarcati tutti. Con una piccola luce in più accesa. (Ivano Fossati)

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative offices.

La proposta di tornare allo spirito originario della Confederazione

Nel corso degli anni mi è capitato di scrivere sullo stato dell'Unione. Oggi, per amore di novità, vorrei parlare dell'Unione dello Stato. Ho sempre tentato di dire cose estremamente ovvie che nessun altro notava. Ad esempio mi è capitato di consigliare la criminalizzazione della maggior parte delle armi da fuoco e la legalizzazione della maggior parte delle droghe, una decisione questa che porrebbe fine alla incessante "guerra alla criminalità" che, stando a quanto ci si dice, sta devastando le nostre città e arrecando qualche danno anche ai dorati fiumi di marijuana. Mi rendo conto ovviamente del fatto che il peso degli interessi acquisiti è troppo forte per consentirci di fare qualcosa di intelligente in questo come in quasi tutti gli altri campi. La National Rifle Association non scomparirà fin tanto che vi saranno un solo parlamentare da corrompere o un ragazzino disarmato.

La ricerca del Mago di Oz. Sfortuna vuole che i governanti di qualsivoglia sistema non possano conservare il potere senza la costante creazione di divieti il cui scopo è di conferire allo Stato il diritto di imprigionare o comunque di intimidire chiunque violi norme penali che lo Stato sovente sforna a ripetizione. Senza il comunismo - un tempo monolitico e minaccioso - manca allo Stato un mago di Oz capace di terrorizzare tutti incessantemente. E allora lo Stato rivolge lo sguardo all'interno, alla ricerca del vero nemico che si rivela essere... indovinate un po' chi? Il popolo degli Stati Uniti. È in corso, nel nome della correttezza o persino di Dio, una vera e propria persecuzione della popolazione. Sebbene il nostro paese sia in grado di intimidire solamente qualche piccola e debole nazione, possiamo indubbiamente sbattere in prigione la maggior parte degli americani colti a violare un elenco di divieti che cresce senza posa. Le cose andranno meglio col nuovo Congresso o con un nuovo presidente? No. Le cose andranno di male in peggio fin quando non applicheremo allo Stato la nuova speranza bianca, quella di risolvere il problema delle minoranze cominciando il massimo della pena, cioè a dire l'espulsione, al terzo fallo. E se invece decidessimo di "espellere" lo Stato? Ho un'idea.



Christopher Ward-Jones/Contrasto

Voglio un'America divisa in tanti cantoni

GORE VIDAL

campagna elettorale nella polemica contro Washington ed entrambi vinsero le elezioni. Nessuno dei due capi per quali ragioni gli elettori lo avevano votato e nessuno dei due fece il benché minimo tentativo, nemmeno meramente cosmetico, di mettere le briglie alla tirannica capitale descritta da Jefferson. I due nuovi inquilini della Casa Bianca dimenticarono i comizi elettorali e si affrettarono a fare affari seguendo le indicazioni dei potenti economici che governano la terra. Uno come Clinton è in grado di cambiare le cose? Non vedo come. Aspiriamo ad un sistema sanitario simile a quelli in vigore in tutti i paesi civili ma non potremo mai avere un sistema razionale fin tanto che saranno in ballo i profitti delle compagnie di assicurazione. La gente desidera una assistenza medica a costi ragionevoli ma negli Stati Uniti di oggi questo è costato a rimanere un sogno.

L'ipotesi federalista. Phillips ha rispolverato un mio vecchio pallino: la delega dei poteri, cioè a dire la suddivisione dell'Unione in entità territoriali più piccole e di più facile gestione. Phillips propone di decentrare gran parte delle attività di governo, suppongo allo scopo di arrecare fastidio agli 800.000 avvocati che in tal caso potrebbero portare in detrazione le spese di viaggio dalla confortevole contea di Montgomery alla innevata Denver. Propone di trasferire permanentemente in altri stati diversi dicasteri e di introdurre per la capitale il criterio della rotazione. Auspica un emendamento alla Costituzione per "introdurre un meccanismo referendario che consenta alla cittadinanza di sostituirsi al Congresso e al presidente in ordine ad alcune categorie di decisioni di carattere nazionale". La dichiarazione di guerra, ad esempio? È possibile che Phillips sia così radicale? Accanto a questi grossi interventi chirurgici sull'assetto politico, Phillips suggerisce anche l'applicazione di qualche cerotto. Ma non di più. Ciò nonostante è con estremo piacere che registro che quanto

vado proponendo da tempo sia stato finalmente preso nella dovuta considerazione. Ma vediamo di approfondire il tema. Nel 1992 accendendo la CNN ebbi modo sentire che Jerry Brown nel New Hampshire diceva grosso modo le stesse cose che avevo detto io dinanzi al National Press Club su come restituire il potere a chi legittimamente lo deteneva: il popolo. Dal momento che non vedevo Jerry Brown dal 1982, da quando cioè era stato suo avversario nelle primarie per il Senato in California, rimasi piacevolmente sorpreso e lo lodai pubblicamente per la sua saggezza approvandolo per il suo plagio, sia pure tardivo. Mi telefonò in Italia. Sì, era proprio il mio discorso. A differenza di Joe Biden, Brown è una persona onesta. Avevo qualcosa per lui? Ero disposto ad andare nel New Hampshire? Sì, avevo dell'altro, ma rinunciavo alle meraviglie invernali del New Hampshire, oggi noto come il regno di Dole.

Tuttavia grazie alla CNN e al fax potei seguire la sua campagna e fargli avere le mie considerazioni e valutazioni. In questo modo nel dibattito elettorale fecero la comparsa alcuni miei suggerimenti. Il principale riguardava la riconversione dell'industria militare a scopi pacifici utilizzando le medesime forze e tecnologie. Brown seguì il mio suggerimento nel Connecticut. Agli operai della fabbrica che produceva i sottomarini Seawolf e che erano in attesa di licenziamento, disse che se fosse diventato presidente avrebbero prodotto non sottomarini ma treni superveloci. Alle cinque del mattino mi telefonò Pat Caddell. «Abbiamo vinto» - mi disse. «Abbiamo vinto nel Connecticut». Poi loro - non noi - persero a New York. Nel frattempo Ross Perot fece del mio richiamo alla "sovranità popolare" la sua eccentrica bandiera. Guardando la CNN in Italia e sentendo che almeno tre candidati ripetevano le cose che avevo detto, non potevo non provare un certo disagio.

Jerry dopo lo Stato di New York si apprestava a pro-

seguire la battaglia in Pennsylvania e, dal momento che eravamo in ballo, gli suggerii di proporre qualcosa di veramente utile, di lanciare una nuova idea che forse ci avrebbe messo qualche anno per penetrare nelle coscienze ma che avrebbe potuto salvare noi tutti. Ecco in sostanza quanto gli scrissi. Presi le mosse dall'annoso problema dell'utilizzo del gettito derivante dalle imposte sul reddito. Dal momento che in linea generale i cittadini non ricevono praticamente nulla in cambio di quanto danno allo Stato - la Social Security non è finanziata dall'imposta federale sul reddito - perché non eliminare l'imposta federale sul reddito? Come? Eliminando Washington. Accordando ai singoli stati e ai comuni la più completa autonomia fiscale. So benissimo che decine se non centinaia di migliaia di avvocati-tobbysti e di guru dei media avrebbero al riguardo un milione di obiezioni, ma vediamo di approfondire il concetto. Perché non dividere il paese in alcune macroregioni ragionevolmente omogenee sulla falsariga dei cantoni svizzeri? Ogni regione tasserebbe i cittadini ed erogherebbe i servizi che i cittadini vogliono, in particolare scuole e sanità. Washington diverrebbe una capitale rappresentativa con determinate funzioni. Avremmo sempre bisogno di un qualche sistema di difesa, di una moneta comune e di una Corte Suprema che faccia da arbitro tra le regioni e controlli il rispetto del Bill of Rights, una novità questa per l'attuale Corte. In che modo finanziare le residue competenze di Washington? Ogni regione dovrebbe concludere un trattato separato con il governo centrale e contribuire a ridipingere la Casa Bianca e al comune sistema di difesa che, per mancanza di denaro, non sarebbe più la micidiale macchina da guerra attuale puntata sulla tempia dell'intero pianeta. Non ci sarebbe più denaro da sprecare in sovvenzioni distribuite dal governo per motivi demagogici o in ambizioni imperiali che hanno portato il debito a 4.700 miliardi di dollari. La scaptona, venale, tirannica Washington altro non sarebbe che un parco giochi federale amministrato da Michael Eisner. Le regioni sarebbero corrette, venali ecc.? Naturale che lo sarebbero - siamo americani! - ma sarebbero cotte su scala infinitesimale. Ma c'è di più: in un ordinamento politico di più ridotte dimensioni tutti saprebbero chi non sta facendo il proprio dovere e potrebbero esercitare un controllo più efficiente di quello del governo federale, ammesso e non concesso che il governo federale abbia mai inteso esercitare controllo alcuno.

Le forze centrifughe

Oggi in tutto il mondo sono all'opera forze centrifughe. Col sangue nell'ex Jugoslavia e in alcune zone dell'ex URSS, pacificamente nella vecchia Cecoslovacchia. Dal momento che la storia con la «s» minuscola altro non è che la storia della migrazione delle tribù, non possiamo non osservare che le tribù sono di nuovo in movimento e, grazie alla moderna tecnologia, possiamo vedere bengalesi e indiani che inondano le rispettive frontiere. Sul piano razziale la composizione dell'Europa è cambiata più negli ultimi cinquanta anni che nei precedenti cinque secoli. Che sia un bene o un male è irrilevante. Quello che conta è il dato reale. In America si temono le invasioni dal mondo ispanico, da Haiti, dai boat-people dall'Asia. Ma, vi piaccia o meno, da paese bianco, protestante, governato dagli uomini ci stiamo trasformando in una realtà politica mista e in questa epoca di cambiamento i conflitti sono inevitabili. Le frammentazioni che vediamo dappertutto sono il prodotto di una avversione per la nazione-stato così come la conosciamo dai tempi di Bismarck e Lincoln.

La gente vuole liberarsi di capitali dispotiche e di remoti governanti. Abbandoniamoci al destino. Se il sud del nostro paese è destinato ad essere spagnolo e cattolico, così sia. Ma contemporaneamente, come vediamo in Europa, mentre è all'opera questa forza centrifuga c'è anche una forza centripeta che spinge piccole entità politiche a mettersi insieme per rafforzare i commerci, la difesa, la cultura. Tomiamo quindi, magari per caso, allo spirito originario della Confederazione: un gruppo di stati liberamente confederati e non già uno «Stato Unito» che si è rivelato inefficiente e, in ultima analisi, tirannico come aveva proiettato Jefferson. Dopo tutto per trasformare «Molti» in «Uno» bisogna usare la forza, scelta questa sempre negativa come abbiamo avuto modo di sperimentare nella guerra di Secessione. Inventiamo quindi architetture costituzionali nuove per addeguarci alle nuove realtà.

Non mi spingerò fino a dire che nella nostra parte degli Stati Uniti vedremo all'opera qualcosa di paragonabile alla democrazia; per tradizione la nostra è sempre stata una repubblica governata dal denaro, ma almeno all'interno delle regioni vi sarà una maggiore diversità rispetto a quella attuale e, soprattutto, la gente avrà finalmente la sensazione di non essere più vittima di un remoto governo, ma di potere finalmente controllare il proprio destino... e il modo in cui vengono spesi i soldi dei contribuenti.

© 1994, The Nation

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

DALLA PRIMA PAGINA

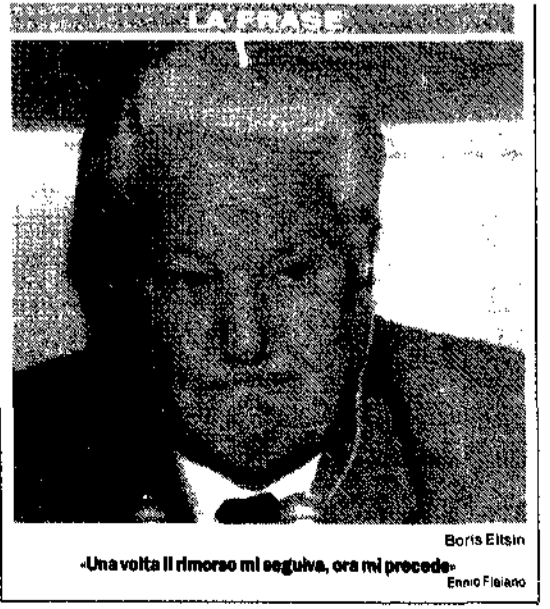
Economia compromessa

occupazione, dal momento che la crescita attesa per quell'anno (1,6-1,8%) risultava inferiore all'aumento della produttività, mentre soltanto un incremento del reddito reale superiore al 2-2,5% avrebbe potuto invertire la tendenza ad una contrazione dell'occupazione. La perdita netta di posti di lavoro prevedibile all'inizio dell'anno, poteva essere allora stimata in circa 350.000 occupati in meno. La novità consiste quindi nel fatto che il consumo è peggiore delle più realistiche previsioni, il che rappresenta in verità il contributo della politica economica del governo Berlusconi che in pochi mesi è riuscito a vanificare tutti gli sforzi compiuti in più di due anni in materia di risanamento finanziario.

diventa chiaro che la finanza pubblica è l'ultima delle preoccupazioni del nuovo esecutivo: già a luglio il peggioramento del disavanzo tendenziale poteva essere valutato in 25.000 miliardi. L'instabilità politica che ha afflitto il governo e ha peggiorato ulteriormente la situazione è, a ben vedere, più un effetto che una causa del peggioramento della situazione economica. I risultati di tutto ciò sono evidenti: le imprese si sono trovate di fronte una situazione incerta e squilibrata, con tassi di interesse crescenti, rischi di inflazione rinnovati, e quindi si sono regolate in conseguenza, evitando di effettuare investimenti che comportassero aumenti di capacità e quindi nuove assunzioni, e razionando i nuovi ordini, mentre al tempo stesso hanno cominciato a scontare un aumento dell'inflazione e a formulare bilanci per il 1995 che prevedono un aumento dei prezzi del 5%. È quindi evidente che la stessa ripresa economica è oggi a

rischio, condizionata come è dagli altissimi tassi di interesse reali, e da una svalutazione ormai eccessiva rispetto alle possibilità di riassorbire i maggiori costi dei beni importati. In tale situazione emerge in modo evidentissimo il legame tra risanamento finanziario e sviluppo economico e la necessaria priorità del riequilibrio della finanza pubblica per qualsiasi politica di sviluppo. Proprio questa consapevolezza è mancata al governo Berlusconi e il risultato è quello di una situazione fortemente compromessa che rischia di precipitare in una spirale svalutazione-inflazione-incremento dei tassi di interesse che potrebbe innescare una crisi finanziaria distruttiva; in altre parole la situazione attuale è molto più prossima a quella che si trovò a dover affrontare il governo Amato nel settembre del 1992, che non a quella ricevuta in eredità da Ciampi che era viceversa decisamente confortante e tranquillizzante. Questo è il contesto in cui dovrà operare il nuovo Governo che sarà chiamato a prove difficili e impopolari e dovrà affrontare rischi molto seri: assumendosi l'onere di porre riparo ai disastri compiuti in nome di impossibili miracoli. Il

compito non sarà agevole: l'opinione pubblica è confusa, frastornata, poco consapevole e facilmente manipolabile e strumentalizzabile. Ma soprattutto non c'è la consapevolezza diffusa della necessità assoluta di un risanamento incisivo. Purtroppo abbiamo vissuto gli ultimi 15 anni, per non parlare degli ultimi 12 mesi in una situazione omnicida, in cui nessun governo è riuscito a rendere consapevole e a far accettare all'opinione pubblica i sacrifici necessari a risanare e rilanciare l'economia italiana, sicché col passare del tempo tali sacrifici sono andati crescendo di pari passo con la crescita del debito pubblico, ed ancora adesso non sembra che esista la disponibilità ad affrontarli. Stando così le cose, rimane da vedere quale governo può oggi essere in grado di affrontare coerentemente ed incisivamente la situazione che si è creata. Da questo punto di vista a me sembra che la gravità e la priorità dei problemi dell'economia sia stata lottamente sottovalutata (rimossa?) un po' da tutti. E infatti del tutto ovvio che la cosa più pericolosa per il paese sarebbe oggi quella di affrontare una nuova campagna elettorale



Boris Eltsin

«Una volta il rimorso mi seguiva, ora mi precede»

Ennio Flaiano

VERSO UN NUOVO GOVERNO. Ma i vertici del movimento del Cavaliere puntano a mettere in pista un candidato «bocciabilissimo»

Il tormento del dopo Silvio Forza Italia divisa sul premier Dini contrapposto a Urbani e Martino

Non ce la fa più Berlusconi a tenere a bada i suoi. Persino Previti deve tirare fuori un nome diverso per evitare che la breccia diventi voragine. Il coordinatore forzista oppone Dini a Urbani e a Martino. Tajani vorrebbe che chi ricevesse l'incarico si facesse bocciare come accade a suo tempo a Scalfaro. Allora la crisi finì con il presidente del Senato. Per il Cavaliere che con Scognamiglio ha «chiuso», la storia si ripeterrebbe come una beffa.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ma! Non c'è nessun altro e se pure ci fosse deve solo provarci a uscire allo scoperto. Eppure proprio lui, il falcone Cesare Previti, che Silvio Berlusconi aveva voluto al coordinamento di Forza Italia proprio per presidiare la riserva di caccia del governo con i suoi rapaci artigli, ha dovuto accacciarsi per primo a sbattere un nome diverso da quello del gran capo davanti alla breccia aperta nel filo spinato dell'ex maggioranza. Dunque «Se Scalfaro dirà che si va verso un governo immediatamente elettorale senza Berlusconi e che l'indicazione del successore la fa il Polo, noi ci stiamo. I nomi non mancherebbero, io posso indicare il mio candidato personale Lamberto Dini». Guarda caso è uno dei nomi che circolano da tempo attorno alle stanze delle consultazioni al Quirinale: se non vola più tanto in alto è proprio per chi appesantito dai pallettoni sparsi prevalentemente a scopi immondati dalla fedele guardia berlusconiana.

Nomi che circolano
Ma altri nomi cominciano a librarsi con disinvoltata libertà

no al palazzo da cui Berlusconi aveva irriso alla perorazione dei «beral» di Forza Italia affinché compisse il grande gesto di rinunciare alla poltrona. «L'unico taglio corto potrebbe essere Gianni Letta». Cioè la sua controparte. Una bella insomma. E come non bastasse il presidente del Consiglio dimissionario volle umiliare personalmente e pubblicamente appena uscito dallo studio alla vetrata dove Oscar Luigi Scalfaro aveva consultato Forza Italia il pudico Vittorio Dotti che aveva osato chiedergli di consentire alla stessa maggioranza di esprimere un altro governo con un'altra guida. «Con il presidente non se ne è nemmeno parlato», gonfiò Berlusconi per poi volgersi al capogruppo dei deputati. «Ritorno bene Dotti? Dillo dillo anche tu». E il povero Dotti a capo chino. «No assolutamente».

Una settimana dopo non ci sono più solo i Dotti e i Della Valle che candidano Giuliano Urbani, l'ideologo di Forza Italia versione pre patto di ferro con An, a un governo di centro con il Ppi dentro al posto dei post fascisti. C'è il presidente del Senato Carlo Scognamiglio che pure alla vocazione di

Berlusconi per le prove di forza deve lo scanno che occupa che spinge la sua riscoperta autonomia fino al punto da difendere le prerogative di quel Parlamento che il presidente del Consiglio vorrebbe «delegittimato». E addirittura arrivano le autocandidature anche se ben mascherate dietro l'amaro calice. Come quella nientemeno del ministro degli Esteri Antonio Martino anche lui della ristretta cerchia dei fondatori del movimento.

«Premessa d'obbligo: «Preferirei non doverlo fare». Ancora più obbligata è la dichiarazione di fedeltà a Berlusconi. «Ma se il presidente del Consiglio decidesse che una sua sostituzione è utile per sbloccare la situazione...». E il ministro degli Esteri arriva al dunque: «se il capo dello Stato decidesse di chiedere una cosa di questo genere ci penserei». Deve già averci pensato su parecchio il liberale (nel suo caso con l'ultima vocale) Martino soprattutto sul rischio di andare alle elezioni - che ovviamente professa di volere - con uno schieramento tutto spostato a destra. «La preoccupazione - riconosce - che Forza Italia per la maggiore organizzazione di Alleanza nazionale finisca per l'essere in un certo senso condizionata - c'è ed è condivisa da molti».









Non da Berlusconi e Previti a quanto pare. Anzi se il coordinatore di Forza Italia si è dovuto piegare a contraddire se stesso facendo il nome di Dini probabilmente è perché ritiene che se proprio si deve cedere palazzo Chigi sia preferibile un economista a un politico dello stesso movimento capace di insidiare la strategia elettorale del polo unico con Fim. Perché al

corso alle urne con lo schieramento residuo della maggioranza i falchi di Forza Italia proprio non rinunciano.

Strada difficile
Ma come sempre in politica anche la mossa più bludata rischia di rivelarsi un azzardo. Al leghista non è parso vero di poter cogliere Previti in fallo. Così se il sindaco di Milano Marco Formentini manifesta lo scetticismo ufficiale del Carroccio («Temo che abbia fatto quel nome in maniera strumentale solo per aumentare la confusione») un padaran come Corrado Peraboni tira fuori lo spadone nel tentativo di inchiodare l'avversario. «Sicuramente una persona come Dini - sostiene - sarebbe capace di gestire l'emergenza economica e mentre lui metterebbe questa pezza, il Parlamento potrebbe risolvere l'emergenza istituzionale. La cosa insomma potrebbe essere fatta». Ma è esattamente la cosa che Previti vede come il fumo negli occhi.

Che carta resta nelle mani di Berlusconi se non vuole che il secondo round delle consultazioni renda ancora più manifesto al grande pubblico ciò che è evidente: cioè che tutte le sue pregiudiziali sono dettate dalla volontà di non molare la poltrona? Il suo portavoce Antonio Tajani ha in qualche modo anticipato la mossa che il leader di Forza Italia si appresta a giocare mercoledì al Quirinale. «Ricordo ha detto - che lo stesso Scalfaro proprio per non fare un esecutivo elettorale strumentale quando gli venne affidato l'incarico prima del gabinetto Fanfani - si rifiutò di dare vita a un governo fantoccio». Insomma è il vertice

BORSINO DI PALAZZO CHIGI

CARLO SCOGNAMIGLIO  Con la difesa del Parlamento ha recuperato chances ma ora ha contro Berlusconi.	IRENE PIVETTI  I voti di Forza Italia e di An sono scattati subito. Resta nella riserva istituzionale.
SILVIO BERLUSCONI  Si è tagliato da solo ogni altra possibilità diversa dalle elezioni immediate.	MARIO MONTI  L'investitura del commissario europeo può avere una valenza quasi istituzionale.
GIULIANO URBANI  Il suo limite può essere il patto di ferro Cavaliere - An. Niente esposto sarebbe Antonio Martino.	ROMANO PRODI  Economista di vaglia, cattolico e assertore delle riforme, ha mostrato spirito di servizio.
LAMBERTO DINI  La candidatura dell'ex direttore della Banca d'Italia è stata lanciata dal ministro Previti.	FRANCESCO COSSIGA  Finora ha incontrato il consenso di pochi. Ma se avesse da giocare le carte di Pietro?

Comitati Pro. Di. Per il 72% Di Pietro premier
Dopo le prime 2.500 chiamate al numero telefonico di sondaggio istituito dal comitato «Pro. Di.» (premier Di Pietro) ideato da Gianfranco Mascia, già fondatore del «Bo. Di.» (boicottiamo il Disolone), il fronte di coloro che vorrebbero che il Presidente della Repubblica Scalfaro affidasse il mandato per un nuovo governo ad Antonio Di Pietro è del 72%. Quelli che vorrebbero Silvio Berlusconi sono il 9%. Lo ha reso noto lo stesso Mascia, che ha fornito anche i dati sull'altro quesito posto nel sondaggio: «Il 57% vorrebbe un governo che affronti le grandi riforme, il 13% elezioni subito. Il numero per partecipare al sondaggio è 144-11-0638: col preavviso di messaggi sui giornali con l'invito a prender posizione».

forzista a questo punto a chiedere agli esponenti papabili del movimento di compiere il sacrificio di farsi candidati «bocciabilissimi» come appunto a suo tempo si definì Scalfaro.

Il precedente dell'87
In effetti la crisi attuale ha molti punti di contatto con quella della primavera del 1987. Anche allora una maggioranza apparentemente solida si spaccò: la Dc di Ciriaco De Mita contro il Psi di Bettino Craxi. Guarda un po' c'era pure un presidente del Consiglio dimissionario.

Un mandato politico) la guida di un «governo istituzionale» che portò ugualmente il paese alle urne solo perché la Dc si rifiutò di votare la fiducia a uno dei suoi padri storici. Se è questa la «soluzione» che a dar retta a Tajani piacerebbe al vertice di Forza Italia allora più che al montare delle contraddizioni si è di fronte a un'operazione sadomasochista. Il finale della storia fotocopia infatti dovrebbe essere gestito da Carlo Scognamiglio mentre ancora scheggia l'ira del Cavaliere. «Con quello ho chiuso».

Il capogruppo degli «azzurri» alla Camera: «Basta con le sciabolate»

Dotti preferisce Scognamiglio «Candidato ideale per palazzo Chigi»

«Il mio presidente ideale? Se Scalfaro non rida l'incarico a Berlusconi, Scognamiglio. Ai ribaltoni rispondo con un secco no, ma credo anche che non bisogna sciabolare né in un senso né nell'altro e che occorra formare un governo che risponda al voto del 27 marzo e porti a nuove elezioni, magari non immediate ma a breve termine». Parla Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che a Previti ricorda la «via mediana» di Scalfaro.



gnificato politico non istituzionale. E comunque non cancherò questa parola - certo un po' forte - di significati così drammatici.

E rispetto alle affermazioni di Previti cosa dice?

La posizione del presidente Scalfaro è molto delicata. Lui si pone a mio giudizio come un arbitro di due posizioni che si confrontano la stretta legalità costituzionale che indubbiamente darebbe la possibilità di creare qualunque maggioranza e la consapevolezza che per la prima volta è stato applicato un sistema elettorale diverso da quello in base al quale è stata scritta la Costituzione e che quindi la Costituzione adesso è in ritardo. È logico dunque che ci siano grandi cautele e incertezze interpretative. Ma per venire fuori non si può pretendere di sciabolare o in un senso o nell'altro. Occorre invece trovare una via mediana - quella che a mio avviso sta cercando Scalfaro - che non sacrifichi nessuna delle due istanze.

Quale sarebbe secondo lei questa via mediana?

Stabilire le prossime elezioni in un periodo magari non immediato ma neanche troppo lungo e comunque in una data tale che non si sia creato un governo definitivo.

Quale sarebbe il suo presidente ideale?

Io ho sempre parlato di nomi come Scognamiglio Urbani Martino. Oggi vedo che si aggiunge anche Dini - e sarebbe un nome di primissimo ordine. Diciamo che tra questi il nome di Scognamiglio ha anche una coloritura istituzionale e questa sarebbe un'ottima soluzione non solo politica. Berlusconi, Previti però non mi pare che abbiano manifestato recentemente molta simpatia per Scognamiglio...
Pellerini non entrano nel merito

PAOLA SACCHI

ROMA «Scognamiglio Urbani Martino Dini andrebbero tutti benissimo. Dini poi sarebbe un nome di primissimo piano. E però anche Scognamiglio - anzi le dirò che per me il presidente del Senato sarebbe anche per il suo ruolo istituzionale la soluzione ideale. Se Scalfaro non darà l'incarico a Berlusconi, penso ad un capo del governo espresso da Forza Italia che guidi una compagine incaricata di portare a nuove elezioni dopo aver affrontato questioni come la par condicio. E, comunque in una fase come questa non bisogna sciabolare né in un senso né in un altro. Ma ora per favore non fate più dire che voglio il ribaltone».

No Vittorio Dotti capogruppo di Forza Italia alla Camera nonché fine avvocato il «ribaltone» decisamente non lo vuole ma con eleganza afferma che «parole come quelle usate da Fini (Golpe bianco) e dallo stesso Berlusconi (Parlamento delegittimato) sono un po' troppo forti» - e a Previti - seppur indirettamente - risponde che «Scalfaro ha il delicato compito di trovare una via mediana».

E, allora, onorevole Dotti, l'abbiamo sentita dichiarare al Tg5 che il nuovo presidente del Consiglio, se non dovesse essere lo stesso Berlusconi, dovrebbe, comunque, essere designato dal Polo della Libertà. Insomma Ber-

Insicuri potrebbe anche farci da parte?

Ma qui non si tratta di farsi da parte non siamo mica alle autocandidature. È il presidente della Repubblica che designa un incaricato - eh! - lo dico che nel caso in cui Scalfaro non dovesse designare l'onorevole Berlusconi a mio giudizio sarebbe questo compito di indicare un esponente di Forza Italia.

Quale governo vorrebbe?

Un governo che prepari le elezioni che sia in grado di gestire questa fase e di accompagnare il paese in un clima di serenità al confronto elettorale. Un confronto che però dovrà essere piuttosto ravvicinato.

Non pensa che per creare un clima sereno questo nuovo governo dovrà affrontare le famose regole?

Dipende da cosa si intende per regole. Perché se per regole si intende il dover fare troppe cose, cose troppo importanti e radicali, vuol dire che un governo simile durerebbe in canca per tutta la legislatura se non anche di più. F allora diventerebbe una funzione chiamarlo governo delle regole sarebbe un governo tout court.

Ma lei, onorevole, si renderà conto che per far ritornare un po' di calma in giro del tempo occorrerà affrontare...

Io posso capire che ora - visto che siamo a un momento di stallo - forse è opportuna una pausa di riflessione di tutti nella quale preparare le elezioni e delle norme che regolino la propaganda elettorale la par condicio eccetera eccetera. Ma questo dovrà essere fatto giusto in funzione delle elezioni. E un governo in cui dovessero entrare tutte le parti in causa è evidente che non avrebbe più nessuna corrispondenza con il dato elettorale.

Onorevole, lei, comunque, parla di «pausa», di «serenità» e invece, altri come l'onorevole Fini parlano di «golpe bianco». Previti afferma che non è nei poteri di Scalfaro dire a Berlusconi di farsi da parte. E il presidente del Consiglio dimissionario ha parlato di «Parlamento delegittimato»...

Be' Fini voleva evidentemente dire che un «ribaltone» sarebbe un governo non corrispondente alla realtà del risultato elettorale.

Oddio, ma da qui a parlare di «golpe»...

Be' golpe è una parola un po' troppo forte - anche se bianco.

E di quel «Parlamento delegittimato» cosa pensa?

Ma bisogna cogliere il senso vero delle parole dette. Al di là di un fatto tecnico per cui non può essere delegittimato un Parlamento essere regolarmente c'è un si

TERZA PAGINA
Mensile di politica e cultura

In questo numero:

- Giovanni Bianchi
- Carmine Mancuso
- Marina Salamon
- Gianni Mattioli
- Giuseppe Guiliotti
- Giuseppe Ayala
- Nando Dalla Chiesa
- Maurizio Fistarol
- Silvia Tortora
- Ernesto Caffo
- Giovanna Melandri

Quale futuro per i nostri figli?
Telefono Azzurro: 7 anni di vita
Bosnia. Fermiamo la guerra
I bambini del sud del mondo
La nuova protesta studentesca
I lavoratori di Termoli
Intervista esclusiva a Gillo Pontecorvo

IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO
PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

I REFERENDUM.

Carniti: «Un siluro allo Stato sociale» «Pannella? Che brutta parabola»

Pericolosi per la democrazia e il pluralismo. Scriterati e dissennati. Così Pierre Carniti, dirigente del Cristiano social ed ex segretario generale della Cisl giudica i quattro referendum «sociali» proposti da Marco Pannella.

ROMA. Pierre Carniti, esponente del Cristiano social ed ex segretario generale della Cisl esamina i quattro referendum sociali presentati da Marco Pannella e li giudica «pericolosi», «scriterati», «iperliberisti».



Pierre Carniti

Pericolosi perché si inseriscono in una linea pienamente controriformista. E illustrano bene la parabola personale dello stesso Pannella.

Tutti e quattro vogliono mettere in causa lo stato sociale e il ruolo del sindacato. Tutti e quattro convergono nell'idea di una società iperliberista dove il mercato è il solo grande regolatore.

Dieci almeno sono sicuramente improponibili. Sarei molto sorpreso di vedere la Corte costituzionale che ammette quello sulla abolizione della trattenuta fiscale alla fonte.

Ma non credi che almeno il primo quello sulla abolizione del sostituto di imposta per i lavoratori dipendenti, ponga un problema che finora né i governi né le opposizioni né i sindacati hanno risolto?

Certo, ma non ci sono paesi nei quali i lavoratori dipendenti non hanno la trattenuta alla fonte. E quindi sono assolutamente possibili e auspicabili regimi fiscali uguali per tutti i contribuenti.

Costituzione non possono essere oggetto di una consultazione popolare referendaria.

Qualcuno obietta, che il sindacato è sopravvissuto anche in momenti in cui non c'era la trattenuta in busta paga.

Certo la trattenuta in busta paga è stata introdotta solo a metà degli anni '60. Per l'Italia è stata una conquista per quanto tardiva.

Ma quel che probabilmente è inammissibile anche il referendum sulla sanità. Ma del contenuto che cosa ne pensi?

Che il sistema sanitario va forse modificato ma può funzionare meglio solo se è pubblico e garantito a tutti. Pensa agli Stati Uniti. Clinton si è posto il problema di

un sistema sanitario pubblico per il quale quello privato è molto più caro. I cittadini americani spendono circa il 13% del prodotto interno lordo contro la media del 7 o 8 per cento dell'Europa.

Pannella propone l'abolizione della cassa integrazione. Anche questo è un referendum scriteriato oppure indica la necessità di riformare questo istituto?

La cassa integrazione ha avuto nel corso del tempo vari interventi quindi si può sempre modificare. Prima c'era la cassa integrazione ordinaria poi quella straordinaria.

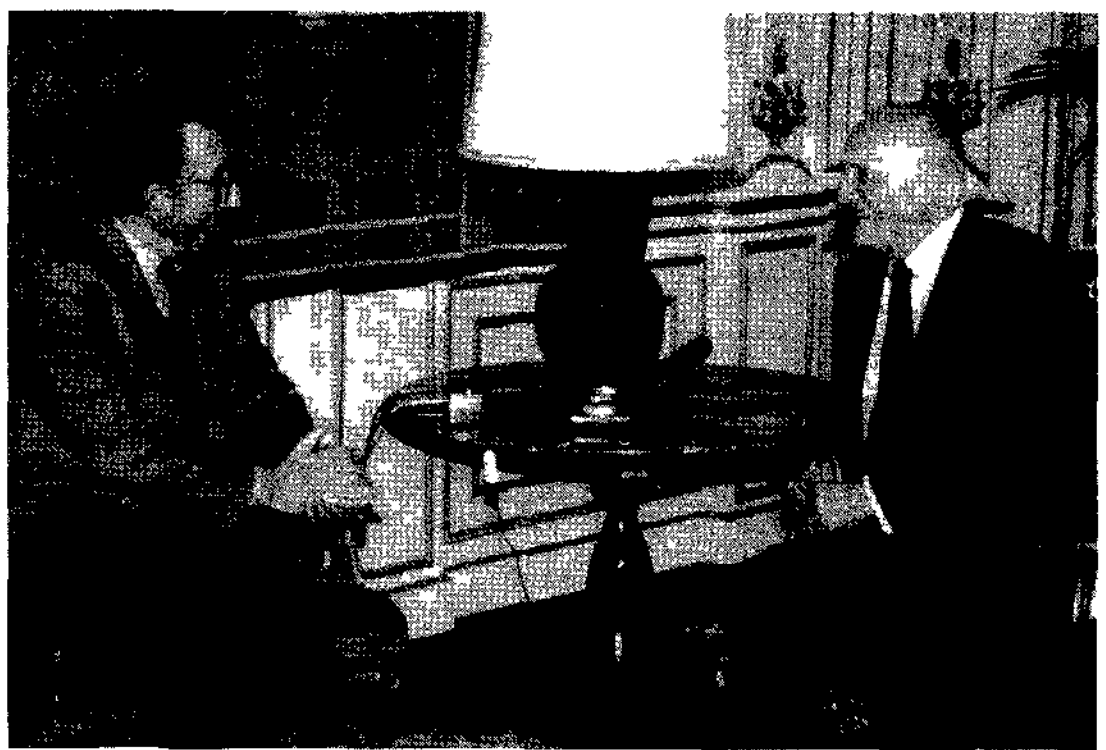
E del contenuto che cosa pensi? Il problema è molto semplice. Chi perde il lavoro in questo paese deve perdere subito anche tutto il reddito o devono esserci ammortizzatori sociali?

Ma quei soldi non potrebbero essere spesi per creare lavoro invece che per assistere chi l'ha perduto?

In Europa si spende molto di più che da noi in politiche attive del lavoro. Ma questo non ha portato ad una riduzione della disoccupazione. La Francia che spende più di noi ha comunque un livello di disoccupazione molto simile.

Che per almeno tre ci sono dei seri problemi di ammissibilità e che tutti e quattro sono politicamente pericolosi. Il massimo della dissennatezza controriformista.

I quattro quesiti sui diritti dei lavoratori e dei sindacati «Almeno tre inammissibili, controriforme dissennate...»



Il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricevuto Stefano Semenzato, coordinatore del comitato promotore del referendum sulla legge Mammi

Il Comitato referendario da Scalfaro. «Ci imbavagliano», appello al Garante «Par condicio violata sulla Mammi»

Il Comitato per i referendum sulla legge Mammi chiede al capo dello Stato di garantire la par condicio nell'informazione sui quesiti referendari.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Garantire la par condicio anche sul tema dei referendum. Visto che nelle sei reti di stato si parla soltanto di quelli «pannelliani».

«Si vede solo Pannella». I mass media si stanno occupando solo dei referendum di Pannella ignorando invece i tre quesiti referendari sulla legge Mammi.

democratico che devono assolvere in particolare le reti del servizio pubblico. Naturalmente - racconta Semenzato - abbiamo premesso al Presidente che non abbiamo nessuna intenzione di chiedere a Scalfaro interventi che esulano dai suoi precisi compiti istituzionali.

Il conflitto d'interessi

Il secondo problema posto all'attenzione di Scalfaro è stato quello del conflitto di interessi. Il 9 gennaio è stata convocata la Corte costituzionale per decidere in piena autonomia sui referendum.

Obiettivo dei «quesiti sociali» anche l'abrogazione della cassa integrazione e delle Usi Nel mirino sindacati e servizio sanitario

Ecco i quattro referendum sociali di Marco Pannella. Il capo dei Riformatori chiede l'abolizione del servizio sanitario pubblico, dice basta alla cassa integrazione.

ROMA. Quattro dei referendum proposti da Marco Pannella sono definiti «sociali» riguardano cioè il fisco, la sanità e il sindacato.

L'odio per i sindacati. Ai sindacati colpevoli fra l'altro di aver organizzato le manifestazioni e l'opposizione alla finanziaria di Berlusconi Pannella vorrebbe togliere le ritenute sindacali quei soldi cioè che vengono trattenuti direttamente sulla busta paga e

servono per il finanziamento delle organizzazioni dei lavoratori. Se questo referendum passasse il sindacato nelle intenzioni di Pannella dovrebbe trovare un altro sistema di autofinanziamento sicuro.

Ma è un attacco e anche più pericoloso al sindacato e ai lavoratori che esso rappresenta la richiesta di abolire la cassa integrazione.

maggioranza hanno lanciato anni fa. Senza la cassa integrazione in caso di crisi ogni ammortizzatore sociale sarebbe abolito.

Il referendum più difficilmente ammissibile è quello sull'abolizione della trattenuta fiscale alla fonte. Come si sa i lavoratori dipendenti pagano direttamente le tasse in busta paga.

alla fonte. La conseguenza immediata non sarebbe però quello dell'eguaglianza fiscale.

Colpo mortale alla sanità

Ultimo il referendum sul sistema sanitario pubblico. Il cittadino deve potere scegliere - dice Pannella - fra l'assistenza medica pubblica e quella privata.

Storace contro Buttiglione e Rai «È sempre nel tg. L'hanno assunto?»

Francesco Storace, deputato di An chiamato nei mesi scorsi «Eparator», torna alla carica. Stavolta prende di mira Rocco Buttiglione, leader dei Popolari.

«Finite le ferie e le feste - dice Storace - sarà bene che la commissione di vigilanza Rai ritorni ad indagare sui certi servizi. Rocco Buttiglione, per esempio, è diventato un collaboratore fissa».

Ora tutti gli esclusi potranno fare ricorso. A questo punto si rischia di bloccare la riforma



Letti in corridoio per l'affollamento in un ospedale romano

Sanità, bufera sulle nomine Usl

Lottizzazione in diretta telefonica in Lombardia

Falsa partenza per la riforma sanitaria. Un presunto caso di spartizione delle nomine dei manager Usl alla Regione Lombardia, nato dalla registrazione di un colloquio fra i responsabili, rischia di provocare il caos. Insospettiti, i manager esclusi, anche nelle altre regioni, potrebbero far partire una valanga di ricorsi. Costa ha parlato di «incredibile balletto lottizzatorio di alcuni componenti della Regione Lombardia durante le nomine dei direttori generali».

regionale. In Lombardia ha agito Costa e erano «tutte le promesse per fare le cose per bene. Invece pare che le cose siano andate diversamente almeno all'apparenza. Chiederò precise informazioni al commissario di governo».

Commentando il caso il presidente della commissione Affari Sociali della Camera il leghista Roberto Calderoli ha spiegato di ritenere necessaria una nuova legge elettorale. Le quarte regionali - ha detto Calderoli - così elette sono di tipo consociativistico e in questo ambito è impensabile che ci sia spazio per scelte di tipo manageriale. Raffaele Moresi segretario generale aggiunto della Cisl ha definito «scandaloso» quanto accaduto in Lombardia. Per Moresi i sindacati regionali dovranno fare una valutazione delle nuove nomine. I nuovi manager - ha detto Moresi - che dovranno chiedere un nuovo impegno ai lavoratori della sanità dovranno essere come la moglie di Cesare: al di sopra di ogni sospetto. Ivan Cavicchi responsabile per la Sanità della Cgil ha parlato di un'altra lottizzazione che ha già investito il servizio sanitario che sta per nascere dalla riforma. La scelta della riduzione del numero delle Usl - Nando Dalla Chiesa coordinatore di Italia democratica - ha dichiarato: «La Lega è un partito che non ha un nuovo verso delle istituzioni, continua il modo di gestire le istituzioni dei

partiti che l'hanno preceduto. Punta all'occupazione delle istituzioni».

Numerose anche le reazioni in consiglio regionale. «Alla vigilia sembrava che volessero fare una cosa decente - commenta il capogruppo del Pds Fabio Binelli - ma invece le cose sono andate diversamente. Stanno tentando inutilmente di coinvolgere anche noi ma se si va a guardare i nomi dei sei manager attribuiti all'area del Pds si vede che quattro appartengono alla categoria «eccellenti» e due alla fascia «buoni secondo la classificazione della società di consulenza incaricata della selezione». Da parte sua invece il presidente della giunta il leghista Paolo Arrighetti vorrebbe sdrammatizzare il tutto. La conversazione che ho letto sul «Comere» non mi ha meravigliato: si tratta di uno dei normali incontri politici che accompagnano decisioni importanti. Certo a volte c'è chi banalizza molto e il caso ha voluto che venisse intercettata proprio una di queste conversazioni molto semplificate». Fatto sta che da ieri 159 manager scelti anche dopo conversazioni semplificate sono in carica e hanno pieni poteri. Mentre all'area della segreteria regionale del Ppi arriva la richiesta di una presa di distanza dalla maggioranza (Lega Ppi Ps. Mur di Luigi Corbelli) che attualmente governa la regio-

Prende il posto di Andrea Padalino. Sarà affiancato da altri tre giudici

Si chiama Oscar Magi il nuovo Gip del pool Mani pulite

È stato nominato ieri il nuovo giudice delle indagini preliminari che si occuperà dell'inchiesta «Mani pulite». Il dottor Oscar Magi ha preso il posto del giudice Andrea Padalino che ha lasciato il suo posto e già da oggi dovrà vagliare una quindicina di richieste di arresti firmate dalla procura milanese. Eredità un fascicolo di inchiesta decisamente spinoso: quello sulle evasioni fiscali che ha coinvolto anche Silvio Berlusconi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il nuovo anno è iniziato senza fuochi d'artificio nel palazzo milanese. I magistrati del pool «Mani pulite» stanno rodando la macchina giudiziaria che ora dovrà riprendere a funzionare senza Antonio Di Pietro, ma anche con un nuovo giudice per le indagini preliminari che prenderà il posto di Andrea Padalino. Il giovane gip che era stato trasferito temporaneamente a Milano e che si era trovato tra le mani l'inchiesta sulla guardia di finanza è tornato a Monza, nel suo ufficio di provenienza. Il suo lavoro è stato assegnato al giudice Oscar Magi, una decisione presa ieri sera dopo una giornata di riunioni e consultazioni.

Il nuovo gip di «Mani pulite» già da oggi dovrà vagliare una valanga di richieste di arresti firmate dalla procura milanese prima di Natale, ma rimaste sul tavolo del gip in attesa della nuova nomina. Si tratta di una quindicina di ordini di custodia cautelare destinati a funzionari dell'ufficio delle imposte e a imprecatori che hanno unto gli ingranaggi per ottenere agevolazioni fiscali sottomano. Il giudice Magi eredita così il capitolo più scottante dell'inchiesta «Mani pulite» quello che ha coinvolto Silvio Berlusconi. Altri lascio sono stati assegnati al gip Anna Di Mauro, Anna Conforti e Guglielmo Di Leo, tutti nominati col meccanismo del «capestro», una specie di rotazione regolata da automatismi che dovrebbero escludere il rischio di scelte «truccate». Il giudice Magi è milanese da diversi anni, è figlio di arte napoletano quarantenne, proviene da una famiglia di magistrati. La tangentiopoli delle evasioni fiscali con oltre 400 imprenditori sotto tiro e il lavoro che ha creduto al nuovo arbitro di «Mani pulite». Gli altri suoi colleghi dovranno occuparsi dell'inchiesta sulla corruzione negli uffici Iva con 130 inquisiti e sulla malasanità milanese.

Francesco Saverio Borrelli

che per ora ha coinvolto una trentina di camici bianchi. Intanto al quarto piano di palazzo di giustizia dove ci sono gli uffici della procura sono ripresi gli interrogatori. Il pm Paolo Ielo è alle prese con l'inchiesta sulle cooperative rosse e in calendario ha una lista di interrogatori di funzionari e manager della cooperazione che già ieri hanno iniziato a fare la spola nel suo ufficio. Ielo non si era fermato neppure a Natale, dato che proprio a lui è toccata una parte sostanziosa del lavoro che prima seguiva Antonio Di Pietro. La sua spina nel fianco è l'indagine sulle tangenti rosse ad altissimo rischio di strumentalizzazione. Nei prossimi giorni dovrà sentire un ex dirigente delle coop di Reggio Emilia, già sotto inchiesta, che ha scelto di farsi assistere dall'avvocato Dominico il legale della famiglia Berlusconi. È un personaggio che già nell'inchiesta reggiana ha messo a verbale accuse a doppio taglio che gettano ombre sul Pds e sulla correttezza delle indagini svolte dalla procura milanese. In somma una confessione che sembra un piatto preconfezionato per avallare una tesi che sta a cuore a Berlusconi e ai suoi stretti collaboratori. Le cooperative hanno finanziato illecitamente il Pds e la procura milanese ha chiuso gli occhi su queste indagini insabbiandole. Anno nuovo e vecchie insidie dunque per gli strateghi di «Mani pulite» che dovranno subito affrontare inchieste spinose e dense di conseguenze e contraccolpi politici. Da un lato il fronte delle tangenti rosse, dall'altro la vicenda Berlusconi che con ogni probabilità già nelle prossime settimane si concluderà con una richiesta di rinvio a giudizio.

Lettera anonima su Scognamiglio

Il comando dell'Arma ha aperto un'indagine interna «Accuse prive di fondamento»

ROMA. Il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha ufficialmente confermato ieri mattina con una nota di aver aperto un'inchiesta interna sulla lettera anonima inviata ad organi di stampa ad opera di un sedicente gruppo di carabinieri associati, relativamente al servizio di scorta fornito al presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Nella lettera, precisa il Comando generale dell'Arma, erano contenute «notizie assolutamente prive di ogni fondamento su una supposta distrazione di personale e mezzi dai normali servizi territoriali di prevenzione e repressione in materia di ordine pubblico che si svolgono nel Tuglio» e questa circostanza sarebbe appunto avvenuta in relazione alla presenza nella zona del presidente del Senato. Il Comando generale considera «inammissibile» che «in base ad

GIAMPIERO ROSSI DELLA VACCARELLO

ROMA. Bufera sulle nomine dei manager delle Usl. Un caso di presunta spartizione in Lombardia potrebbe provocare nei prossimi giorni una valanga di ricorsi da parte degli esclusi e bloccare sul nascere la riforma della Sanità. Sulle pagine del «Comere della Sera» si leggeva ieri la trascrizione di una conversazione tra i responsabili della Regione e capitata grazie all'intercettazione del telefono «viva voce» che permette di sentire al telefono quanto viene detto in una stanza. I casi poco ambigui scambiare nomi portare a casa tanti ospedali e tanti manager. Dunque nonostante siano stati dati 500 milioni ad una società che aveva il compito di vagliare gli oltre 900 mila curricula presentati alla Regione Lombardia potrebbe aver usato altri metodi per assegnare le poltrone. Se la trascrizione dei nastri corrisponde alla realtà dei fatti i tri-

verremmo dinanzi ad un episodio di pessima gestione della sanità ha commentato il ministro della Sanità Raffaele Moresi riferendosi all'«incredibile balletto lottizzatorio di alcuni componenti della Regione Lombardia durante le nomine dei direttori generali delle Usl». Allarmato Paolo Cadrobbi presidente del Coordinamento degli assessori regionali alla Sanità ha prefigurato una marea di ricorsi. «Le nomine già fatte - ha detto - potrebbero essere rimesse in discussione dai ricorsi dei manager esclusi. Qualche voce era già arrivata in ministero. Da più parti - ha dichiarato Costa - raccoglievo notizie abbastanza vaghe di intronamenti dei partiti di condizionamenti lottizzatori di forzature della legge nessuna norma tuttavia mi consentiva di bloccare nomine quasi tutte formalmente ineccepibili e comunque di piena competenza

Il senatore Giovannelli rende noto il testo della missiva. La Lega coop replica al ministro Fiori «La lettera incriminata? Criticavo la Lega»

Una lettera scritta «per difendere produttori bianchi, rossi, verdi, gialli e persino berlusconiani» quella del senatore Fausto Giovannelli e che alimenta le polemiche sulla «tangentiopoli rossa» ieri il parlamentare della Quercia ha diffuso il testo del documento sequestrato nei giorni scorsi e si scopre che, anziché la prova di un sano collusione tra coop rosse e Pds, contiene critiche alla Lega nazionale per le disattenzioni sul crack Gliglio.

avvenimento. Cosa che poi non è avvenuta. Il senatore della Quercia presentò due emendamenti ad hoc, però uno fu dichiarato inammissibile e l'altro non passò per la decadenza del famoso decreto «mille proroghe» a causa della fine della legislatura. Una copia della lettera era stata sequestrata durante un'interrogazione a rapporto negli uffici della Lega reggiana e della finanziaria Cef.

Critiche alla Lega

Facciamo il testo. L'inserimento all'ultimo minuto di un emendamento da 200 miliardi (da parte del governo) un attimo prima di porre la fiducia sul provvedimento, scriveva Giovannelli, non è stata certo «stentoreo e casuale». È evidente che c'è stata a lungo discussione tra i vertici della Lega Nazionale delle cooperative e il governo. Questa trattativa si è svolta certamente anche nel corso dei mesi caldi dell'affare Gliglio. E vi dice che, almeno in questa circostanza, i vertici nazionali della Lega non abbiano neppure preso in

considerazione. I ipotesi di affrontare, nel contesto di quel provvedimento, la questione Gliglio. Non c'è obbligatorio. Ma a mio parere, non era impossibile né del tutto stravagante, tanto più aggiunge il parlamentare con un filo di ironia che «mi pare psicologicamente che quei 200 miliardi siano considerati domine» (cioè dominio temonico) della Lega nazionale e con un ok della Lega il governo potrebbe accedere a un emendamento che non determini ulteriori oneri finanziari ma solo lo spostamento al 31 dicembre 1994 del termine fissato per la dichiarazione di insolvibilità. «In sostanza visto che i soldi del governo li ha stanziati da mesi da fare per la Gliglio in quel che modo «dimenticata» dalla Lega».

Proprio così commenta ora Giovannelli «ho scritto quella lettera e poi ho presentato gli emendamenti per difendermi e i vertici sociali che associavano non una parte, ma tutti i produttori di latte, con essi l'agricoltura reggiana che è ogni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERLUIGI GIGLIO

REGGIO EMILIA. Eccola la lettera scandalosa. La missiva accusatoria, la prova principe curata dal pm Carlo Norio sui rapporti tra cooperative rosse e Pds, ieri mattina il senatore progressista Fausto Giovannelli ha diffuso il testo della lettera riservata inviata nell'ottobre '93 a otto esponenti politici del Pds che a vario titolo si occupano di agricoltura. I 200 miliardi e il crack Gliglio. Una lettera che giaceva in molti di un suo stanziamento di 200 mi-

liardi inserito dal governo nel decreto 149 e destinato a sostenere le cooperative agricole in stato di insolvenza. I termini previsti includevano la Gliglio, la grande cooperativa agricola emiliana, la cui liquidazione era in corso con un mare di debiti verso i casi di associati e le banche e che ideava la sua alla centrale rossa sia il Comune delle coop bianche. Con uno spostamento delle scadenze senza alcun aggancio per le casse dello Stato sarebbe stato possibile far rientrare anche la Gliglio nel

ALLARME RAZZISMO.

La famiglia della giovane investita e uccisa a Torvaianica devolve al centro di accoglienza i soldi raccolti ai funerali

Litorale presidioso Si cercano gli aggressori

Le forze dell'ordine continuano a presidiare Torvaianica e tutto il litorale romano dopo le aggressioni a cittadini stranieri seguite alla morte di Sara Folino. E mentre nella cittadina si allenta la tensione e la vita torna alla quotidiana routine, i magistrati della Procura di Roma hanno effettuato una nuova perquisizione sul luogo dell'incidente per stabilirne l'esatta dinamica. Nuovamente interrogate anche le vittime degli ultimi episodi di intolleranza



I carabinieri presidiano le strade di Torvaianica per prevenire incidenti di intolleranza razziale

Vito Paolo Quinto/Api

ANNA POZZI

TORVAIANICA (Pomezia). Abbandonata dal presidio dei giornalisti e delle telecamere Torvaianica ieri ha vissuto una giornata di tregua. Nesuna aggressione a cittadini stranieri ha insanguinato il primo lunedì dell'anno. Nella piazza centrale si sono nuovamente radunati sporadici gruppetti di giovani che chiacchierano e scherzano tranquillamente sotto un sole velato. Sul lungomare completamente deserto un giovane di colore con uno zainetto sulle spalle si guarda intorno con fare circospetto. Ogni dieci minuti per le strade del centro si vedono sbucare macchine della polizia e dei carabinieri. Altre «gazzelle» sono ferme davanti alla stazione dei carabinieri. Da qualche giorno sono arrivati rinforzi. Anche le altre compagnie dei carabinieri del litorale sono attivate per cercar di tenere sotto controllo la rabbia xenofoba di quanti si sono arrogati il diritto ed il dovere di vendicare Sara. Il ripetersi senza sosta di aggressioni e fomentati non consentono più di pensare a fortunate coincidenze. Gli inquirenti sono convinti che alcuni scapestrati di altri paesi si siano riversati sul litorale romano perché picchiare o ferire un extracomunitario a Torvaianica in questi giorni vuol dire tirarsi addosso l'attenzione di tutta la nazione. E probabilmente secondo le ipotesi dei carabinieri anche l'uomo sulla cinquantina con i baffi che domenica mattina ha esplosivo un colpo di fucile contro un cittadino del Marocco davanti ad un bar di Tor San Lorenzo a pochi chilometri dal centro di Torvaianica non è del posto. Lo ha detto El Bili, l'ultima vittima dei «giustizieri» ha tracciato un preciso identikit che ogni auto delle forze dell'ordine si porta dietro nel corso dei pattugliamenti.

«Immigrati, siamo con voi» I genitori di Sara: «Vi difenderemo sempre»

Appello dei genitori di Sara Folino, la ragazza di 15 anni investita e uccisa da un marocchino ubriaco, una settimana fa a Torvaianica sul litorale romano. Appello di pace: «Non accanitevi più contro gli extracomunitari. Gli immigrati sono persone come noi, può capitare a chiunque di perdere il controllo dell'auto e investire una persona». La famiglia Folino devolverà una somma di denaro al centro di accoglienza degli immigrati di Torvaianica

questa sete di vendetta non sarebbe venuta a nessuno. Io non voglio vendetta. Coraggio. Io parlo a nome di Sara. Lei non avrebbe sopportato queste fucilate contro i neri. Lei voleva bene agli immigrati e ovunque sia lo so, avrà già perdonato i suoi investitori. Che città le sembra, Torvaianica? Non è il Bronx, questo è certo. Anzi, se lo hanno scritto e detto. E, tuttavia, una città che ospita oltre un migliaio di immigrati su una popolazione di circa ottomila persone.

Esatto. L'avevo visto vendere biancheria vicino il cancello di casa. Ci ha parlato un po', poi l'ha portato a tavola e stato un bel giorno. Quando lo seppero Sara pianse e si disperò. L'ho detto era così Sara. Lei ha preso una decisione, signor Folino, con sua moglie.

sono fuggiti in moto dopo averlo riempito di cavi e pugni. Quando lo seppero Sara pianse e si disperò. L'ho detto era così Sara. Lei ha preso una decisione, signor Folino, con sua moglie.



Sara Folino. A. Franceschi/Nuova Cronaca

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

TORVAIANICA (Pomezia). I genitori di Sara dicono che non è giusto prendere a fucilate i marocchini. Può sembrare una precisazione superflua. Ma qui la gente gira davvero con il fucile sotto il sedile dell'auto. La gente vuol vendicare Sara che una settimana fa è stata investita e uccisa da un marocchino ubriaco. La Citroën sbandando cozzò contro un albero per rimbalzare poi addosso alla ragazza. Ci sono fiori margherite e rose rosse sotto il muretto. Il signor Mario e la signora Lidia per tornare a casa fanno il giro largo. Abitano tre traverse più in là.

Su sua figlia sono state dette molte cose, e tutte assai belle, per la verità, ma lei la conosceva meglio di tutti. Sara era una persona buona che conosceva la solidarietà. Svolgeva la sua attività in un gruppo parrocchiale. Si in un gruppo parrocchiale ma non era bigotta, no questo proprio no. Anzi aveva anche il fidanzato ormai lo sanno tutti è finito pure sui giornali, poverino. Diceva dell'attività in parrocchia. In parrocchia Sara andava perché le piaceva capire. Si incontravano parlavano discutevano del mondo giovanile e dei suoi problemi affrontavano ma raccontava anche i problemi dell'immigrazione. Le stavano molto a cuore. Pensi che cosa? Che giusto pochi giorni prima dell'incidente ci aveva portato a casa a pranzo un immigrato. A pranzo?

Non è il Bronx, questo è certo. Anzi, se lo hanno scritto e detto. E, tuttavia, una città che ospita oltre un migliaio di immigrati su una popolazione di circa ottomila persone. Vuol dire che tensioni, certe tensioni xenofobe, possono essere inevitabili? Dico che la presenza in città di un così alto numero di immigrati non è controllato. E gente che arriva qui con il miraggio del lavoro e il lavoro non c'è o ce n'è poco. Così i vedi che dormono all'aperto buttati sui prati. Inoltre è chiaro su mille persone ci sono sempre quei due o tre che la sera si ubriacano e diventano fastidiosi. Ecco, le tensioni nascono così. Lei ha assistito al pestaggio di un immigrato, gli dicono settimanalmente: non è vero? Sì, quel poveretto se ne stava tranquillo alla fermata dell'autobus quando gli sono piombati addosso in sei, sei ragazzotti che poi

La televisione è spenta. L'ultimo tigi visto raccontava l'ultimo fomentato. All'immigrato i palini della doppietta hanno quasi strappato la mano destra. Pallini da lepre. La gente è impazzita. Il signor Ma-

no mantiene la voce calma. Ha 45 anni è impiegato al municipio. «Questa cittadina la conosco bene». Tira su con il naso. «E vorrei dire un paio di cose...»

Si quel poveretto se ne stava tranquillo alla fermata dell'autobus quando gli sono piombati addosso in sei, sei ragazzotti che poi

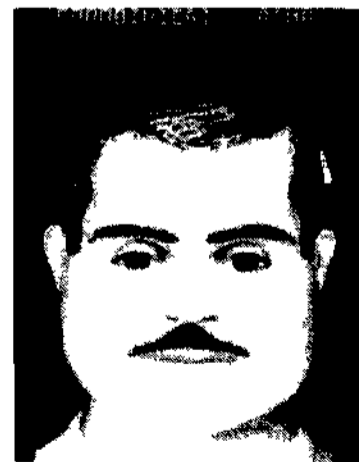
Dopo la polemica con il sindaco Rutelli sulla nomina del commissario straordinario E Gasparri è smentito dal Quirinale

ROMA. Smentiti dal Quirinale. Sul caso della nomina del prefetto Vincenzo Grimaldi a commissario straordinario del governo, il sottosegretario agli Interni di Antonio Di Pietro Gasparri ha dovuto fare marcia indietro davanti alla precisazione del Ufficio stampa della presidenza della Repubblica. Gasparri in politica con Rutelli ha sostenuto che avendo il Consiglio dei ministri approvato la nomina lo scorso 29 novembre «il Quirinale che deve completare con la sua firma l'iter di questa designazione». «A seguito delle reiterati affermazioni del sottosegretario all'Interno onorevole Gasparri», ha replicato ten l'ufficio stampa, «si precisa che in materia il 28 settembre '94 è stato emanato il decreto che nomina alla carica il prefetto Vincenzo Pastorelli, nomina successivamente venuta meno. Il decreto di nomina del successore, Vincenzo, non è a tutt'oggi pervenuto agli uffici del Segretario di Stato

ma che è in corso sempre secondo le tardive verifiche del sottosegretario «presso la Segreteria generale della presidenza del Consiglio dei ministri». Così sarebbe chiaro per Gasparri che non c'è mistero ma dei tempi che al momento non dipendono né dal ministero degli Interni né dal Quirinale. Rutelli invece ha visto confermata dalle precisazioni del Quirinale la sua denuncia un'authority nazionale sull'immigrazione a tutti gli effetti non c'è. Il sindaco di Roma aveva già dichiarato nei giorni scorsi come «la maggioranza di destra non ha una politica dell'immigrazione ci ha lasciati soli in maniera del tutto irresponsabile». «Mi dicono», aggiungeva che il governo Berlusconi non ha stanziato una lira per gli immigrati è allucinante. Noi andiamo in senso contrario, abbiamo triplicato i centri di accoglienza, prepariamo i campi nomadi e altro. Ma ogni volta che vedo in un quartiere a illustrare le decisioni del Comune in materia per c'è l'immane, comunico

del deputato di An eletto in quel collegio che protesta». Cioè Storace Gramazio che ha anche diviso personalmente una struttura di un campo nomadi in allestimento - e anche lo stesso Gasparri ten sulla polemica Rutelli-Gasparri si è pronunciato anche il capogruppo Pds al Comune Goffredo Bottini appoggiando il sindaco. «Gasparri», dice Bettini, «non ha certo le carte in regola per parlare di immigrazione. Su questo argomento ha dimostrato più volte di essere lazzaro e di parte. Basti pensare ai temi della sua personale campagna elettorale romana fondata su una complessiva avversione verso gli stranieri. L'emergenza sociale dell'immigrazione invece non sarà mai risolta con l'arroganza e la prepotenza ma solo con la comprensione e la cooperazione, doti che ha ampiamente dimostrato proprio la famiglia della ragazza investita».

Parlano le associazioni. Sulle violenze razziste di Torvaianica e sulla polemica tra Gasparri e Rutelli ten hanno parlato anche le associazioni antirazziste. Giampiero Crocifredi di «Nero e non solo» ha definito «concertante» le dichiarazioni di Gasparri «perché provengono da un esponente di una forza politica che nelle periferie romane si è resa responsabile negli ultimi mesi di iniziative che non esitano a definire razziste». Ed ha proposto per il 9 gennaio una lezione su razzismo e immigrazione in tutte le scuole di Roma e provincia. Dino Fusillo di «Rinascita» propone invece un incontro «multietnico» nei prossimi giorni a Torvaianica o Pomezia, coinvolgendo poi con Gasparri a proposito del «nomadino» Grimaldi a cui «Rinascita» ha fatto varie proposte utili a prevenire le mol-



L'identikit del feritore del marocchino. Ansa

le. Intanto le associazioni antirazziste hanno preso posizione a favore di una mobilitazione a livello nazionale per gli immigrati. E l'assessore alle Politiche sociali di Roma, Amedeo Piva, ha proposto un vertice sull'immigrazione di sindaci e presidenti delle Regioni da fare nella capitale entro la fine del mese per fare proposte e chiudere «una precisa assunzione di responsabilità da parte del prossimo esecutivo» prima che la situazione diventi ancora più esplosiva e ingovernabile.

iter non completo. Gasparri ten dopo la smentita del Quirinale ha cercato di ricucire ribadendo che il commissario all'immigrazione esiste, ma ha dovuto ammettere che l'iter non è completo. Il decreto di nomina del successore, Vincenzo, non è a tutt'oggi pervenuto agli uffici del Segretario di Stato

placazione dei casi come quello di Torvaianica. Loreta Caponi per il «Forum delle comunità straniere» denuncia come sia stato cancellato un ministero per l'immigrazione. In fine Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, invoca per evitare la xenofobia migliori leggi che regolino il lavoro stagionale e i permessi di soggiorno.

della rabbia e del dolore. Occorre pesare le loro parole, non sono ragazzi cattivi, i cattivi sono gli altri. Chi? Quelli che hanno sfruttato la morte di Sara per innescare un clima di odio di paura. E gente che non aspettava altro. In che senso? E gente violenta. L'idea di organizzare la «caccia al nero» le eccita. Chi sono? Fanno parte di qualche organizzazione politica? Sono razzisti. E basta. Ma ripeto non sono loro i veri abitanti di Torvaianica. La maggioranza della popolazione è composta da persone pacifiche. Persone che ci sono state vicine in tutti i modi. Vuole aggiungere altro, signor Folino? No. Spero solo di aver parlato come avrebbe parlato Sara.

La Procura della Repubblica di Roma invece i magistrati stanno riesaminando l'interrogatorio reso dal marocchino che martedì scorso in via del Levante era alla guida della Citroën Bx che ha investito ed ucciso Sara. Una successiva perquisizione sul posto infatti ha avvalorato la tesi che la macchina avrebbe prima travolto la ragazza e solo in un secondo momento si sarebbe andata a schiantare contro il tronco dell'albero. In questo modo verrebbe confermata la ricostruzione fatta da alcuni giovani testimoni che hanno assistito all'investimento della studentessa quando c'è. «L'ho visto con i miei occhi», aveva dichiarato un giovane il giorno successivo all'incidente. «Non ho dubbi. La Citroën andava fortissimo, oltre i cento all'ora e dopo aver investito Sara è andata a finire contro l'albero». L'accettazione di questa tesi indurrebbe la magistratura a modificare il principale capo di imputazione a carico dei due marocchini arrestati dai carabinieri subito dopo l'incidente, l'omicidio colposo su trasferta, in un omicidio volontario.

Ha detto alla polizia di avere aperto a un giovane «Credevo fosse il postino, invece mi ha aggredito»

Scrittrice ebrea sfregiata ad Assisi È la seconda volta

Funerale unico per le bambine uccise in Puglia a Capodanno

Concetta Di Donna e Anna Rubino, le due bimbe uccise da proiettili sparati per divertimento a Capodanno, avranno un unico funerale, che sarà celebrato nel duomo di Cerignola dal vescovo del comune dauno, Giovanni Battista Pichierri.

La proposta di tenere una sola cerimonia è stata dello stesso padre e le famiglie delle due bambine furono accontentate. I funerali si terranno forse domenica data non è ancora ufficiale perché i corpi delle due piccole devono ancora essere sottoposti ad autopsia. «Quanto è successo», ha detto ieri mons. Pichierri, «è la conferma di quel malcostume presente in questa città, e questo perché si vivono momenti di distensione e di gioia familiare in modo superficiale». Nella vicenda è intervenuto anche il sindaco di Cerignola, Salvatore Tatarella (An), fratello del vicepresidente del consiglio, Giuseppe. «Quanto è successo», afferma in una dichiarazione, «è dovuto all'uso disinvolto delle armi. Se non ci fosse stata una pistola in casa di Rubino, probabilmente non si sarebbe verificata quella tragedia». (Anna Rubino è stata uccisa per errore dal padre). Il fattaccio, invece, che Stanchi, un pregiudicato di 22 anni, ritenuto responsabile della morte di Concetta Di Donna, uccisa mentre era sul balcone del nonno. Che Stanchi si trovasse al secondo piano proprio di fronte alla palazzina dove era Concetta e sparava con una pistola colibro 7,65. Dopo la morte della bimba è fuggito. Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Foggia, Salvatore Cimoli, il quale oltre al dolore per la morte della piccola ha sottolineato l'«insostenibilità» per il gesto inedito di un irresponsabile che, pur se isolato, con le gravità della sua consanguineità ha fatto venire in corso le manifestazioni al nome di Foggia un'altra volta gratuita spietata di vergogna e barbarie che la città e la sua amministrazione sanno, obiettivamente, di non meritarsi. E ha aggiunto: «Certo manifestazioni di irresponsabilità e violenza non appartengono al costume e alla tradizione di città a pacifica convivenza di Foggia e del popolo foggiano».

Per la seconda volta in pochi mesi, una scrittrice norvegese di famiglia ebrea è stata aggredita ad Assisi da sconosciuti che l'hanno sfregiata. Mynam Geelmuyden ieri alle 16,40 ha chiamato il 113 dicendo di avere aperto la porta a un giovane che si era spacciato per portalelettere: «Appena l'ho avuto davanti, mi ha colpito». Guarirà in 7 giorni. Gli autori dell'altra aggressione non sono stati individuati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Gli ho aperto la porta pensando fosse il portalelettere. Invece mi ha aggredito con una lama e mi ha sfregiato».

La signora Mynam Geelmuyden, 44 anni, scrittrice norvegese di famiglia ebrea, è ricoverata nell'ospedale di Assisi. È la seconda volta nel giro di pochi mesi che le accade di essere assalita e ferita da sconosciuti. Il 16 agosto scorso tre individui la bloccarono per strada e uno la colpì al volto più volte «con una specie di rasoio». Soccorsa da un passante, lei disse che gli aggressori le avevano gridato «sporca ebrea, vattene a casa tua».

Un giovane «sul vent'anni».

Un episodio feroce, che agghiacciò l'Italia. Di quei tre sconosciuti la signora Geelmuyden, però, seppe dare solo una descrizione vaga e finora le indagini non sono approdate a niente. Adesso, un'altra aggressione. Ieri alle 16,40 dalla sua casa nel centro di Assisi, la signora ha telefonato al 113 chiedendo aiuto e raccontando sommarariamente l'accaduto: «Ho aperto la porta. Avevano suonato dicendo che c'era un telegramma invece appena l'ho avuto davanti mi ha colpito al volto ed è scappato». La signora era sconvolta piangendo e alla polizia inizialmente è riuscita a dire poco altro. Le era venuto in mente lo sconosciuto fosse «giovane», e basta. Una volta giunta in ospedale, dove è stata medicata e riuscita ad essere un po' più precisa, ha detto che lo sconosciuto era «sulle trent'anni, era alto uno e settanta centimetri, capelli neri molto corti e portava una maglietta scura, jeans e scarpe da ginnastica». Sul telefono stilato al pronto soccorso è scritto che guarrà in sette giorni. I familiari ieri sera hanno detto: «La ferita non è profonda, si rimarginerà presto. Si tratta di due tagli provocati da un oggetto acuminato». Però la signora è sconvolta, quindi questa notte resterà qui. In ospedale con lei ten erano la sorella Elishevah, con la quale da

sei anni divide l'appartamento in via Portica, e il loro avvocato Gian Vito Ranieri. Questi ha spiegato che la signora negli ultimi mesi è stata spesso minacciata.

Mynam Geelmuyden vive in Italia da molto tempo. Per alcuni anni ha abitato a Firenze, dal 88 risiede e lavora ad Assisi.

Aggredita alle spalle

Un paio di giorni dopo la brutale aggressione che subì in agosto parlando con i giornalisti raccontò «Stavo tornando da Foligno erano le otto e mezzo, forse le nove. Ho parcheggiato l'auto in un vicolo poco lontano da casa, era già buio. Camminavo e ho sentito dei passi alle mie spalle. Non ho avuto il tempo di girarmi. Uno mi ha afferrato per i capelli e mi ha tirato indietro le braccia l'altro mi ha colpito e ha detto vattene via sporca ebrea». Poi «L'Italia sta cambiando è questione di rivoluzione politica e culturale: mi hanno aggredito perché sono ebrea perché porto la stella di Davide. Non è la prima volta che succedono episodi del genere. L'anno scorso tre giovani sui vent'anni, capelli corti vestiti alla neo-nazista mi bloccarono in un vicolo e mi schiaffeggiarono. Chi lo sa, magari adesso sono stati gli stessi».

L'interrogatorio

In agosto gli inquirenti non fecero commenti cautamente dissero: «Abbiamo solo il racconto della signora. Stiamo lavorando, abbiamo bisogno di tempo». E ieri, di nuovo cauti, hanno spiegato: «Aspettiamo che la signora si tranquillizzi, per interrogarla».

Leopoldo in quei giorni suscitò molto clamore e sconcerto. La solidarietà nei confronti della scrittrice norvegese fu testimoniata da una pioggia di associazioni intellettuali e cittadini. Il 21 agosto ad Assisi si svolse una manifestazione contro la violenza, l'antisemitismo e il razzismo. Uno dei cartelli retti dai manifestanti diceva: «siamo tutti ebrei».



I funerali dell'ex capo della polizia Vincenzo Parisi

Maurizio Brambatti/Ansa

Caselli: ha difeso la legalità repubblicana

Ai funerali del prefetto Parisi, assenti Berlusconi e Provi

Funerali solenni ieri mattina a Roma per il prefetto Vincenzo Parisi, capo della polizia per sette anni e sette mesi, ucciso da un infante il 30 dicembre. Alla cerimonia funebre non hanno partecipato Silvio Berlusconi e Cesare Provi. Erano presenti invece, il presidente della Repubblica e il presidente del Senato. Il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. «Parisi è stato un difensore e un costruttore della legalità repubblicana».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Assenti Berlusconi e Provi si sono svolti ieri a Roma - nella basilica di Santa Maria degli Angeli - i funerali di Vincenzo Parisi. La chiesa era gremita. Molte le autenti. C'erano tra gli altri Oscar Luigi Scalfaro il presidente del Senato Scognamiglio e il vicepresidente della Camera Violante. Era presente anche l'ex capo del governo Carlo Azeglio Ciampi. Centinaia di agenti in borghese hanno salutato con un forte applauso l'uomo che per sette anni e sette mesi ha guidato la polizia. Domandato perché Berlusconi non è venuto? Risposta: era in vacanza.

La cerimonia è stata officiata dal cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini. L'elogio funebre è stato affidato a due oratori. Prima è intervenuto Giancarlo Caselli, capo della procura di Palermo. Poi il ministro

dell'Interno Maroni. Caselli visibilmente commosso, ha ricordato «la grande generosità di Vincenzo Parisi». Era disponibile con chiunque. Pronto ad aiutare e a consigliare. Era una persona razionale, serena e lucida. Qualità che lo hanno reso prima cittadino e poi poliziotto. «È stato un vero amico - ha aggiunto il procuratore di Palermo - ed è stato un difensore e un costruttore della legalità repubblicana. Il prefetto Parisi ci ha insegnato a tenere sempre alto il senso della lotta alla criminalità mafiosa e ci ha trasmesso la consapevolezza che i problemi devono essere risolti con strumenti adeguati alla loro gravità». Quando il giudice Caselli ha finito di parlare i familiari di Parisi si sono avvicinati e lo hanno abbracciato.

Ecco Roberto Maroni. «Amava il

Paese e amava le Istituzioni. Con lui ho imparato ad amarle anch'io. L'ho conosciuto incontrandolo quasi per caso in un ristorante romano prima di essere nominato ministro. Era un uomo che sapeva ancora guardare al futuro con entusiasmo e con passione. Un uomo che sapeva parlare del mistero di Italia con la naturalezza e l'onestà di chi non vacilla sotto il peso delle responsabilità. Poi con scatto retorico improvvisò Maroni guarda la bara e dice «Mi mancherà prefetto Parisi, addio».

La folla ascolta in silenzio. Un agente sussurra: «L'hanno costretto ad andar via». E allude alla vicenda non ancora chiarita delle dimissioni. Lo scorso agosto Parisi lasciò la carica di capo della polizia. Pronunciò in quell'occasione una frase abbastanza esplicita: «Io non ho fatto la corsa per salire sul carro del vincitore». Alludeva forse ad un conflitto con gli uomini del nuovo governo? Erano giorni confusi: in ogni caso il prefetto non piaceva né a Silvio Berlusconi né a Cesare Provi.

Tra la folla appaiono volti noti. Ci sono D'Alema, Pecchioli e Veltroni. C'è l'ex ministro dell'Interno Mancino, il ministro Fischella, il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, Rosa Russo Jervolino

Giovanni Paolo II «Troppe tentazioni si vive come se Dio non ci fosse»

Tre sono le tentazioni dell'epoca odierna: «L'autonomia senza misura, l'edonismo e la confusione». Lo ha affermato ieri mattina Giovanni Paolo II, osservando che molti uomini di oggi vivono «come se Dio non ci fosse». E pertanto ai cattolici ha detto che «l'educazione religiosa rappresenta una seria sfida per l'annuncio del Vangelo». È quanto ha spiegato il Papa ricevendo in Vaticano un gruppo di suore dell'Unione Santa Caterina da Siena delle missionarie della scuola. Oggi, ha aggiunto, si tende: «Ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con il problema della verità e con il dovere della coerenza». «La vita spirituale in molti cristiani - ha ricordato Wojtyla - attraversa un momento di incertezza. E così il programma spirituale e apostolico indicato come valido anche oggi, anzi ancora più valido che in questi nostri tempi in cui la società, profondamente travagliata, avverte un grande bisogno di essere illuminata e guidata». È quello di annunciare il Vangelo. Questa la risposta, secondo il pontefice, alle tentazioni dell'autonomia smisurata, dell'edonismo e della confusione. A questo fine un ruolo importante il Papa l'ha rivendicato all'insegnamento nella scuola per formare le nuove generazioni alla fede cristiana.

Il delitto provocato da motivi di interesse economico

Duello rusticano a Eboli accolte e sgozza il suocero

SALERNO. Cotti alla mano il duello, in classico stile rusticano, finisce in tragedia. È accaduto nella serata di lunedì a Eboli in provincia di Salerno. Un imprenditore agricolo, Giuseppe Pica, 38 anni, ongiario di Nocera Superiore ha ucciso a coltellate al volto al capo e al collo l'anziano suocero Raffaele Coraggio 71 anni che lo aveva invitato ad amarsi per derimere alcune loro vecchie questioni. Il grave fatto di sangue è avvenuto nella frazione di Santa Cecilia in località Campolongo a Eboli in provincia di Salerno. I carabinieri della compagnia di Eboli solo a tarda sera hanno arrestato il presunto omicida e ricostruito grazie anche ai testimoni la sanguinosa vicenda. Lunedì sera, dopo aver cenato, Giuseppe Pica stava uscendo da

casa assieme alla famiglia per una visita a dei parenti quando si è avvicinato il suocero Pica gli ha dato gli auguri di buon anno, ma l'anziano agricoltore per tutta risposta gli ha ricordato di saldare un debito di cinque milioni: unguendo gli di lasciare l'abitazione di sua proprietà e di andarsene altrove. Al tentativo del genero di calmarlo Raffaele Coraggio ha cominciato a vibrare pugni e calci e ad invectiva con maggiore forza. I testimoni hanno riferito di averlo sentito dire al genero di armarsi di fucile e di stemmare così, con un duello ogni questione. A questo punto Pica ha affermato un grosso coltello a serramanico e ha aggredito subito il suocero colpendolo più volte alla testa, al viso e al collo. Raffaele Coraggio è crollato al suolo, morendo subito per emorra-

gia. Mentre veniva chiamata un'ambulanza e venivano avvisati i carabinieri della vicina stazione dell'Arma Pica è fuggito a bordo della sua 127. A sera tardi è stato arrestato nelle vicinanze della caserma dei carabinieri di via Carlo Alberto della Chiesa a Eboli. Pica che non ha tentato di sottrarsi all'arresto appariva sotto choc. Ha subito ammesso il delitto pronunciando poche frasi sconnesse: «Non volevo ucciderlo, non volevo. Mi ha provocato. Vi giuro non volevo ammazzare mio suocero». È stato dichiarato in arresto per omicidio volontario aggravato e porto di coltello del genere proibito. L'arma del delitto è stata recuperata. Giuseppe Pica è stato chiuso la notte scorsa nel carcere di Fuorni (Salerno).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

Espresso del bando di gara per appalto del servizio attività connesse alla gestione dei divieti di caccia e pesca nella provincia di Siena. Questo Ente con sede in via del Capriano n. 14 53100 Siena (Telefono 0577/261111, Fax 0577/261293), indice gara di licitazione privata per l'appalto del servizio delle attività connesse alla gestione dei divieti di caccia e pesca operanti nel territorio provinciale. Il prezzo a base di gara è fissato in L. 781.010.029. L'aggiudicazione sarà effettuata al concorrente che avrà proposto il prezzo più vantaggioso per l'Amministrazione provinciale. Il termine utile (perentorio) per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato per le ore 12 del giorno 1 febbraio 1995. Per la formulazione delle domande la documentazione da allegare ed ogni altra utile informazione le ditte interessate potranno prendere visione del bando integrale inviato alla G.U. della Cee in data 23/12/1994 nonché pubblicato agli albi pretori di tutti i comuni della provincia di Siena e di questa Amministrazione oppure richiederne copia ad uno dei seguenti uffici: Ufficio Caccia telefono n. 0577/261420 ufficio Segreteria telefono n. 0577/261236. Siena il 28/12/94.

Il Responsabile del Procedimento: Guido Fusi. Il Dirigente Settore AA.GG. Contratti dott. Enzo Tommasi.

PREDI SONDAGGIO D'OPINIONE

CHI preferite: Di Pietro o Berlusconi?

I risultati saranno comunicati al Presidente della Repubblica e agli organi di stampa

144.11.66.36

SINERGIA - Via Loli, 60 - RA Non sono erotici - L. 2540 min + IVA

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Il Comitato Direttivo del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocato per martedì 3 gennaio alle ore 12.

L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per martedì 3 gennaio alle ore 15.

ANNIVERSARIO

Familiari con immutato dolore ricordano i quanti contribuirono e amarono

GIANNI MONTAGUTI ALESSANDRO SBRIGHI ROBERTO BALLARDINI

Classe (R.) 3 gennaio 1995

Nel 50° anniversario della morte del partito

EMEA BURATTONI

caduto in combattimento il 1° gennaio 1945 in via Battaglia a Mezzano di Ravenna. Il fratello Luigi lo ricorda per il suo coraggio esemplare. Mezzano (R.) 3 gennaio 1995

Roma Emili ricorda il padre partigiano

LUGI ANTONIO EMALDI detto (Luzi)

nel 50° anniversario della morte, presentata in combattimento, a Mezzano di Ravenna in via della Libertà. Mezzano (R.) 3 gennaio 1995

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

ALBERTO NATALONI

I compagni e le compagne dell'unità di lotta (U.L.) Ammiraglia-Sabbatini rammentano da loro più scotte coraggio, un'unità di lotta, alla figlia, si a lui sottosegretario per 11 anni. Livorno 3 gennaio 1995

A un anno dalla scomparsa Carlo Justo Gregorio Nelli e Roberto ricordano con intensità e rimpianto

EMILIA FISCHER BOTTA

Roma 3 gennaio 1995

Flavia e Walter Velloni sono vicini con affetto a Claudio Ligas duramente colpito dalla scomparsa del

PADRE

Roma 3 gennaio 1995

La Direzione e la redazione dell'Unità partecipano al dolore di Claudio Ligas per la perdita del

PADRE

Roma 3 gennaio 1995

Claudio Ligas li siamo vicini affettuosa mente per la scomparsa di un

PADRE

Antonio, Bruno, Calisto, Clara, Prok, Roberto. Roma 3 gennaio 1995

I compagni della vigilanza appariti durante il servizio funebre in un momento di Claudio Ligas per la scomparsa del

PADRE

Roma 3 dicembre 1994

È il 50° anniversario della scomparsa del compagno

TOMMASO SCOLO

Il suo ricordo resta vivo in tutti i compagni. Roma 3 gennaio 1995

A dieci anni dalla scomparsa di

GIORGIO SCARABELLI

la moglie e la figlia nel ricordo sono con noi per 11 anni. Bologna 3 gennaio 1995

Scuola materna suore a convegno «Anche noi dentro il pubblico»

Vogliono partecipare al sistema pubblico dell'istruzione. Naturalmente - aggiungono - ci vogliamo stare con il nostro progetto educativo, altrimenti tutto il senso della nostra proposta sarebbe svuotato. A rivendicare sono le educatrici delle scuole dell'infanzia cattoliche. Ieri sono arrivate in oltre 700 alla sala dell'Agostinianum di Roma, per partecipare al convegno della Fira, la loro federazione che fa parte dell'Uem, l'Unione di tutte le congregazioni femminili italiane. Denunciano la marginalità in cui la scuola cattolica continua ad essere relegata. Causa prima: «L'impossibilità da parte di tutte le famiglie di poterla scegliere in piena libertà» per il problema economico che penalizza soprattutto le fasce più deboli. La soluzione sarebbe la legge sulla parità scolastica ma «nonostante le molte dichiarazioni e ripetute promesse - ha detto la presidente della Fira, suor Fiorenza Di Majo - la parità non ha ancora trovato cittadinanza all'interno del nostro sistema d'istruzione. Eppure - ha aggiunto - i tempi per una revisione generale del quadro di politica scolastica sembrano ormai maturi». Di qui l'indicazione della scuola dell'infanzia quale «laboratorio privilegiato per la parità». Sono infatti tra i 700 e gli 800 mila i bambini che frequentano le scuole dell'infanzia gestite dalle religiose, se non la metà quasi della scuola statale. E allora «perché non partire da qui?» chiedono le educatrici cattoliche.



Fotogramma

Niente da fare per il professore che aveva citato la sua ex fidanzata

Sedurre il partner e poi negarsi? «Non c'è reato»

Sedurre il proprio partner e poi negarsi al rapporto d'amore non è reato soprattutto se il «sedotto» è consenziente. Il professore universitario fiorentino che aveva presentato un esposto contro la ex fidanzata che gli si «negava» rimarra ancora una volta a becco asciutto. In fatti il sostituto procuratore di Firenze Piero Suchan ha chiesto l'archiviazione del caso. «In questa storia non c'è assolutamente l'ombra di un reato».

NOSTRO SERVIZIO

■ Sedurre il proprio partner e poi negarsi al rapporto d'amore non è reato soprattutto se il «sedotto» è consenziente. Il professore universitario fiorentino che si è detto «volentieri» dai ritorni dell'ex amante non può chiedere alla giustizia di procedere nei confronti della donna perché la vicenda non presenta alcun aspetto penalmente rilevante. È il parere del sostituto procuratore di Firenze Piero Suchan che dopo aver esaminato l'esposto con il quale il professor Angelo Baracca ha denunciato l'ex amante per violenza privata ha chiesto al gip l'archiviazione del caso. «In questa storia non c'è assolutamente reato» ha commentato il magistrato - capisco la sofferenza di questo signore ma questo problema non si risolve con la giustizia penale. Dalla lettura delle dieci pagine dell'esposto di Baracca 55 anni ex consigliere regionale del Pds secondo Suchan più che l'ipotesi di reato di violenza privata sembrerebbe emergere quella di atti di libidine violenta se non addirittura la violenza carnale. «Ma da parte di Baracca - è il giudizio del magistrato - c'era consenso non si può parlare di aggressione indebita nella sfera sessuale. Proprio la convinzione che le presunte «aggressioni sessuali» di cui si è detto vittima il docente siano avvenute con il sostanziale consenso della «vittima» è alla base della richiesta di archiviazione formulata dal sostituto procuratore Suchan. «È la fine di un incubo» ha dichiarato l'ex-compagna del professore.

La ipotesi di reato sulla quale Baracca aveva chiesto di indagare al termine di un tormentato rapporto con un'avvocata trentenne, era legata all'atteggiamento che la donna avrebbe mostrato nei confronti dei rapporti sessuali. Questo si legge nell'esposto del docente la compagna più volte «effettuava atti di torbida libidine che si manifestavano come rapisci e vere e proprie aggressioni sessuali nei confronti di Baracca risvegliando così brutalmente l'eccezione di questi ma frustrandola poi sistematicamente nell'incapacità di portare a termine l'atto». «Non credo che questo esposto - ha commentato il pm Suchan - possa aprire un dibattito serio dal punto di vista giuridico su questi problemi. Forse può essere motivo di dibattito ma solo sul piano sociale e culturale perché reati non ce ne sono assolutamente». «È la fine di un brutto sogno dal quale mi sono finalmente risvegliata che mi lascia tuttavia un po' di amaro in bocca e qualche diffidenza in più verso gli altri». Lei, l'avvocata accusata dal suo ex amante la fine di questo incubo l'ha appresa per telefono dai giornalisti proprio nello stesso modo in cui ne aveva appreso l'inizio. «Sono stati accolti i miei auspici - dice - non avrei mai immaginato che una storia d'amore finita male potesse finire sul tavolo di un procuratore». «Ho vissuto il tutto come un'allucinazione dalla quale stento ancora a riprendermi. Sono una persona normale che fa una vita normale accusata all'improvviso di violenza privata». L'archiviazione però potrebbe anche non essere l'ultimo atto. Angelo Baracca ha accolto con disappunto la notizia e sta valutando nuove mosse. Intanto è stato già invitato al Costanzo show.

Padre Turturo denuncia: «La mafia mi minaccia»

Padre Paolo Turturo, parroco della chiesa di Santa Lucia a Palermo, in un'intervista a «Tutto Città» l'inserto abbinato all'«etereo» telefonico di «Telecom Italia» ha rivelato una serie di intimidazioni nei suoi confronti per il suo impegno antimafia. Nell'intervista ha sostenuto tra l'altro: «Hanno cercato in tutti i modi di fermarci, i ragazzi più grandi del quartiere minacciavano i piccoli, mi hanno sparato addosso, hanno scaricato del cadavere davanti la porta della chiesa, mi hanno riempito la macchina di uova marce e di stinghe del diavolo». Sottocitato dai cronisti a ricordare gli episodi denunciati nell'intervista, padre Turturo ha detto che si tratta di fatti accaduti nel 1991. «Dopo un servizio televisivo su RaiDue, che parlava della nostra iniziativa di bruciare le armi giocattolo, due giovani a bordo di una Kawasaki hanno sparato colpi di pistola contro di noi, ma non per ucciderci ma per intimidirci».

«In cella, ma senza rancore» Arrestato per sbaglio a Capodanno, poi liberato

■ CATANIA Non ci sta ad essere strumentalizzato Giuseppe Galca no il geometra del Ufficio tecnico comunale di Catania (inviato il giorno di San Silvestro in cella con l'accusa di essere il capo di una banda di usurai. Leggiamo al geometra il titolo e il commento del giornale vaticano «Padroni della vita di presunti imputati innocenti in carcere per reato infamante». Poi il corso va «Certo - commenta l'«Osservatore» - è stato un errore che è stato possibile riparare. Sarebbe stato sufficiente essere più attenti più rispettosi della dignità della persona umana. Non è la prima volta infatti che da parte di alcuni ci si comporta verso presunti imputati come padroni della loro vita. E non poche volte si è caduti in errori». Giuseppe Galeano storcia la bocca in una smorfia. «No, non ci sta proprio non c'è ne suono che si è comportato come il padrone della vita in questa vicenda. Certo qualcuno in questura ha sbagliato non c'è dubbio. Padroni della vita è però una parola esagerata. Io non ho nulla da recriminare nei confronti dei magistrati. Ho avuto di fronte il giudice Edoardo Gari e il sostituto procuratore Sebastiano Ardita che si sono comportati in maniera impeccabile sia sul piano umano che su quello professionale».

Parla Giuseppe Galeano il geometra catanese finito, per omonimia per quindici ore in cella. E replica all'«Osservatore Romano» che ha parlato di personaggi che si comportano come «padroni della vita». «Tutti possono sbagliare ma nessuno si è comportato come se fosse padrone della mia vita». I magistrati? «A loro posso solo dire grazie. Questa vicenda mi ha fatto capire che non siamo in uno stato di polizia come si vorrebbe far credere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

Se si sono messi subito all'opera non hanno perso un minuto. Hanno arrestato alle 17 la persona giusta subito sono venuti da me. Il dottor Ardita mi ha chiesto scusa a nome suo e a nome dello Stato. Ci tengo a sottolinearlo nei confronti dei magistrati io non posso fare altro che dire grazie per la sensibilità e la professionalità che hanno dimostrato. Altro che padroni della vita». «Cosa le ha insegnato questa brutta avventura? Mi ha insegnato che la nostra democrazia è importante e va difesa ad ogni costo. Mi ha insegnato che non siamo come qualcuno vorrebbe far credere in uno stato di polizia. Le dico che se non ci fosse stata la democrazia verissimo non avrei mai potuto dimostrare la mia estraneità ai fatti. La cosa più importante è questa. Per il resto siamo uomini e tutti possiamo sbagliare. L'importante è rimediare».

«Poi cosa è successo? Mi hanno lanciato in auto e mi hanno portato in carcere. Il mio telefono è stato sequestrato e mi hanno preso le impronte digitali e mi hanno chiuso in una cella. Una stanzetta piccola, così sporca che ho chiesto una scopa e l'ho pulita. Avevo la testa che mi scoppiava ho fatto un esame di coscienza mi chiedevo dove in che modo potessi avere sbagliato. Mi hanno portato la cena un finocchio tagliato a pezzetti. Ho pensato che se questo è il modo usuale di trattare i detenuti e veramente assurdo. Posso capire che chi ha sbagliato debba pagare ma le condizioni di vita anche in carcere devono essere sempre umane».

«Quale è stato il momento più duro? Quando mi hanno dato i occorrenti per le mie necessità. Le stoviglie la carta igienica. Ho pensato che ormai ero dentro e non sarei più uscito. Mi giravano mille pensieri in testa. Poi sono arrivati i magistrati e si è chiarito tutto». «È tornato a casa in tempo per festeggiare il nuovo anno? Devo dire che mia figlia aveva addentatura smontato anche l'albero di Natale per la rabbia. Poi invece siamo andati a casa di mia sorella per brindare ai 95. Lunedì sono tornato al lavoro. Mi abbracciavano tutti alcuni piangevano. Mi è sembrato di essere un reduce che tornava dalla guerra. Poi mi ha chiamato il vicesindaco Paolo Beretta per darmi la solidarietà dell'amministrazione comunale». «Il momento più bello? Quando sono tornato a casa da mia moglie e dalle mie figlie. Vedele così felici per il mio ritorno. Sono stato letteralmente sommerso dagli abbracci. Sa cosa ho pensato? Mi sono detto: Pippo allora ti vogliono bene veramente anche se si discute sempre a casa. Ti vogliono veramente bene. Ed è stato bello veramente bello».

Gennaro (Csm): «Solo così si spiegano le parole di Berlusconi» «Dal governo irresponsabili attacchi ai magistrati»

■ CATANIA Il presidente della prima commissione referendale del Csm Giuseppe Gennaro in un commento che il quotidiano catanese «La Sicilia» pubblica oggi osserva che «le vicende giudiziarie di questi ultimi mesi dimostrano quanto generale e profonda sia ormai la caduta del senso di responsabilità che dovrebbe ispirare i comportamenti dei soggetti a vario titolo chiamati a rappresentare le istituzioni nel nostro Paese». A giudizio di Gennaro «in un contesto sofferto appare del tutto normale che il capo del governo affermi ripetutamente di essere ingiustamente inquisito dai magistrati della Procura di Milano e accusi anzi i suoi giudici di strumentalizzare vergognosamente il potere di inchiesta penale per finalità politiche». Gennaro aggiunge: «In que-

sto contesto si spiega come possa il ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi accusare un ministro imprecisato di magistrati di avere scatenato in sintomia con certa stampo di sinistra una campagna di inverno per denigrare e delegittimare lui e i suoi più stretti collaboratori senza peraltro disporre del benché minimo elemento idoneo a suffragare un'attribuzione così grave e anzi dispendiosa di dati incontrovertibili che dimostrino esattamente il contrario». Gennaro affronta anche le vicende relative al coinvolgimento in inchieste giudiziarie avviate dalla procura di Palermo e Salerno del capo dell'ispettorato del ministero di Grazia e Giustizia Ugo Di Marco e del vice capo di gabinetto dello stesso dicastero Vincenzo Varricchio. «Come ben sanno il Lei e i colleghi

i suoi più stretti collaboratori - sostiene il Presidente della prima commissione del Csm eletto nella lista di Unità per la Costituzione - non esiste alcuna seria possibilità di accreditare la tesi secondo cui i procuratori della Repubblica di Palermo e di Salerno avrebbero incriminato taluni collaboratori del ministro allo scopo di «vendicare» il procuratore di Milano Savino Borrelli e respingere il tentativo di condonazione delle indagini condotte dai pool manni pulite. Delle inchieste su Di Marco e Vitale si occuperà nei prossimi giorni la prima commissione del Csm. L'organo di autogoverno dei magistrati italiani il prossimo 10 gennaio ascolterà il procuratore di Palermo Giancarlo Casella continuando le audizioni dei capi delle procure sottoposte ad inchieste ministeriali».

Il ragazzo è stato ucciso il primo dell'anno da un commilitone. Aperte due inchieste Pisa, parte accidentalmente un colpo Muore un paracadutista di leva

■ PISA Un tragico incidente si è verificato l'altro giorno di una caserma di Pisa. Un paracadutista di leva in servizio presso la Smpar di Pisa è morto nel pomeriggio del primo dell'anno (ma la notizia è stata diffusa solo ieri) in seguito ad un colpo accidentalmente sparato da un suo commilitone. La vittima si chiamava Francesco Ciccoletta e aveva 20 anni ed era originario di Molletta in provincia di Bergamo. Le prime notizie sull'incidente sono state riferite dai carabinieri Francesco Ciccoletta stava montando di guardia quando dal fucile di un militare che doveva svolgere il servizio con lui è partito un colpo. Il giovane è stato colpito alla mandibola. Si è accasciato a terra privo di sensi ma ancora in vita. Subito è stato dato l'allarme e il paracadutista è stato caricato su

un'ambulanza e portato all'ospedale «Santa Chiara». Non c'è stato nulla da fare e morto due ore dopo l'incrovero. La magistratura pisana non appena informata dell'accaduto ha aperto un'inchiesta che è stata affidata al sostituto procuratore presso la pretura Mario Profeta. La sala ma del militare è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha già disposto l'autopsia. Adesso per il militare che ha sparato il colpo la procura presso il tribunale militare di La Spezia ha ipotizzato il reato di omicidio colposo. Il paracadutista che ha sparato accidentalmente il colpo che ha ucciso il giovane si chiama Vito Lo Scalzo Sidovici e pure se l'incidente è stato il frutto di una fatalità oppure se il colpo è partito per una

negligenza in serata altri particolari sono stati resi noti dal comando militare. L'incidente afferma una nota del Comando della regione militare toscana-emiliana è avvenuto alle 16.20 mentre i militari stavano preparando al cambio di servizio nei locali del picchetto armato ordinario. Ciccoletta era in servizio alla Scuola militare di paracadutismo dal 13 settembre scorso. Soccorso immediatamente dopo l'incidente il paracadutista è arrivato al pronto soccorso dell'ospedale civile di Pisa alle 16.30 dove è morto alle 19. I due militari proseguono la nota appartenevano allo stesso scaglione di leva ed erano entrambi effettivi alla compagnia comando e servizi della Scuola. L'incidente come era prevedibile ha provocato le prime polemiche. E ieri pomeriggio l'Associazione nazionale «Genitori dei soldati

in servizio obbligatorio di leva» è intervenuta sulla vicenda di Francesco Ciccoletta il paracadutista di 20 anni in forza alla Smpar di Pisa la sua morte afferma l'associazione è «dovuta forse a incapacità di negligenza stanchezza». «Le famiglie fiduciose affidano i propri figli all'istituzione delle Forze Armate afferma l'associazione nella nota e se li vedono restituire in cassa da morto, prima ancora di essere uomini inammissibili». L'associazione «continua la nota è fiduciosa nella magistratura sia civile che militare affinché veniscano le cause e le responsabilità che hanno provocato questa ultima tragedia (venifica anche su eventuali responsabilità da parte dei superiori) e che giustizia venga fatta. Non servirà a restituire alla famiglia il giovane ma ci si augura serva di monito affinché non avvengano più queste inutili morti».

Appassionato d'auto d'epoca, Fulvio Carosi, romano emigrato a Torino, possiede una rarità



Il capo del governo non aveva le tv...

C'era un tempo in cui non c'erano televisioni per i capi del governo. C'era un tempo in cui la propaganda di regime viaggiava sugli schermi del cinema, dove il cinema c'era, o a bordo di un camioncino Fiat attrezzato per l'uso. Ecco il «pezzo raro», un cinemobile usato per erudire i contadini nell'anno XIV dell'età mussoliniana e poi durante la Repubblica di Salò. Lo possiede il signor Carosi, appassionato d'auto d'epoca.

«Il mio cinemobile da Minculpop»

Fulvio Carosi, sessantatreenne «romano de' Roma» trapiantato a Torino, ha una grande passione: le auto d'epoca. Fu lui nel '57 a fornire ambulanze, auto e autocarri della Grande Guerra per il film «Addio alle armi». La sua idea di fondare una scuola di restauro dell'auto non si è realizzata, ma conserva il suo «gioiello», un furgone «cinemobile» Fiat 618 a benzina, due litri di cilindrata, immatricolato nel '36, nel cortile di casa.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO La «passionaccia» sua sono le auto. Quelle vecchie, d'epoca, che fanno voltar la gente quando passano tirate a lucido, come anziane signore sussiegose dall'abbigliamento raffinato, ma terribilmente «demodé». Passione antica, nata nei giorni lontani in cui Fulvio Carosi, sessantatreenne «romano de' Roma», frequentava, ancora ragazzo, il cantiere edile e le cave di basalto e pozzolana del padre, nei pressi dell'Appia Antica.

La raccolta di ferrivecchi
«Abbiamo sempre avuto in casa veicoli d'ogni tipo, si potrebbe dire che sono venuto al mondo su un'auto». Dall'abitudine a vedersene intorno all'«innamoramento», il passo fu breve. E allora come non sentirsi stringere il cuore quando macchine che un tempo hanno suscitato ammirazione e invidia per l'eleganza della linea e il ritore della carrozzeria, vengono con-

dannate, a causa dell'età troppo avanzata e dei conseguenti acciacchi, alla demolizione? Così Fulvio Carosi cominciò a «raccolgere i ferrivecchi» per «ristornarli», e ha continuato a farne collezione per quarant'anni. Diventando, anche, un cultore della storia del più diffuso dei veicoli a motore. Gioviata, dinamico, mescola battute e ricordi: «Andavo con due amici, Giorgio Franchetti e Francesco Santovetti, a caccia di vetture antiche. A volte facevamo degli scambi fra noi, a volte le cedevamo. Nel '61 partecipammo insieme alla corsa Bruxelles-Parigi-Madrid con una Fiat Zero e una Tipo 4... Sì, lei lo avrà capito, sono un tipo un po' maticchione, un po' pazzo, come quel Carlo Biscaretti di Ruffia al quale è intitolato il Museo torinese dell'auto, anche lui aveva la mia mania». A Roma, Carosi aveva messo insieme un bel parco di veicoli supervecchi, li teneva nei capannoni di una proprietà della madre: «Pensi che

Una scuola di restauro
Sbarcato sulle rive del Po all'inizio degli anni ottanta, Carosi ha acquistato un garage in corso Francia per farci una scuola di restauro dell'auto. Quell'idea è rimasta per strada («troppi ostacoli, inserirsi a Torino non è facile»), ma la passione del collezionista non ne ha risentito. Anche ora che progetta di trasferirsi in Australia, paese d'origine della moglie, il costruttore romano conserva degli esemplari più che notevoli, come una vetusta Lancia Artina appartenuta una sessantina d'anni fa al principe Chigi-Albani, allora gran maestro dell'Ordine di Malta. Ma il suo

«gioiello» più raro, quello che lo rende orgoglioso, quello di cui parla quasi con emozione, è un furgone Fiat 618 a benzina, due litri di cilindrata, immatricolato nel '36, che sta nel cortile, protetto da un tendone, perché è troppo alto per passare attraverso la porta del garage. Ha l'aspetto robusto dei veicoli del tempo che fu, quando non si badava troppo al peso e la plastica era sconosciuta. Trentasette quintali, fanaloni ben piantati tra parafranghi e radiatore, le ruote di scorta in bella mostra sulle fiancate, il parabrezza diviso in due da una barra verticale. La vernice blu ha subito qua e là l'aggressione della ruggine, ci vorrà qualche ritocco. Ma di sicuro ne vale la pena, siamo davanti a quello che i collezionisti definiscono un «pezzo unico». Unico e importante perché è testimonianza di un capitolo, forse poco noto, della storia dello spettacolo cinematografico. Quel veicolo l'aveva acquistato dalla Fiat, il 25 maggio 1936, l'Istituto nazionale luce, con sede al numero 17 di via di Santa Susanna, per destinarlo a un compito specialissimo: «portare il cinema» nei paesi e nelle campagne per erudire i contadini e, naturalmente, far propaganda al regime fascista (era l'anno XIV dell'Era mussoliniana) attraverso le meraviglie della Settimana ante. Nella cabina di carico era stato montato un impianto cinesonoro Victoria V della Cinemecanica di Milano, e il Fiat 618 denominato

Cinemobile e targato Roma-50679 - accurata la documentazione raccolta dal signor Carosi - cominciò a percorrere le zone rurali proiettando i filmati del Minculpop. La macchina da proiezione è tuttora conservata nel cassone del veicolo. Quei due obli «ciechi» che s'affacciano sul tettuccio ospitavano i diffusori del sonoro. Tra l'uno e l'altro, la feritoia da cui passava il fascio di luce con le immagini.
Da «storico dell'auto» con tanto di riconoscimenti internazionali (la città di Cleveland gli ha concesso la cittadinanza onoraria per la sua competenza nel campo delle quattro ruote), Carosi ci tiene a mettere i puntini sulle i: «Attenzione, non si deve credere che i cinemobili siano stati una trovata del fascismo. Guardi questa «Domenica del Corriere» del settembre 1919... Come vede, già allora circolavano dei «cinematografi ambulanti», installati su autocarri del Regio Esercito. I fascisti non hanno inventato niente, hanno solo copiato».

«Come mezzo di trasporto, ma il suo «destino» è il cinema. Con Andreotti sottosegretario, viene ricostituito un parco di cinemobili e si torna alle funzioni originarie: l'Italia, però, ha voltato pagina, questa volta i filmati parlano di Costituzione, di istituzioni repubblicane e di partiti. Presumibilmente con un occhio di riguardo per la Dc, come lascia sospettare una foto degli anni cinquanta che mostra il cinemobile in azione sulla piazza di un paese del Friulino, attraversata da uno striscione elettorale dello scudo crociato.
La lunga «carriera» del Fiat 618 si conclude nel '64, tra le carcasse di un «cimitero d'auto» alle porte di Roma. Lì lo preleva un «raccoltore» che si lascerà poi convincere a barattarlo con un altro veicolo del Carosi. Il quale, col fiuto del collezionista esperto, ha intuito che quella macchina può «raccontare» eventi interessanti della nostra storia e della storia della comunicazione visiva in particolare. Ma Carosi teme «un finale deludente». Sentite: «Nel '95 si celebra il centenario del cinema. Quale occasione migliore per valorizzare quest'oggetto-testimonianza, unico e irripetibile? Ebbene, alla mia offerta di vendita il Museo del cinema ha risposto che non ha fondi, vorrebbe il veicolo in donazione. Ma io non posso permettermi di fare il Babbo Natale. E la Fiat, anche lei, si è tirata indietro. Dovrò portarmi il Cinemobile in Australia?».

Medico disabile nell'ospedale senza ascensore

MADDALONI Per raggiungere il reparto dove lavora come assistente, un medico di Maddaloni, in provincia di Caserta - paralizzato agli arti inferiori - è costretto a compiere un vero e proprio «percorso di guerra». Ascanio Della Peruta, 40 anni, paraplegico a causa di un incidente stradale, in servizio all'ospedale di Maddaloni, riesce in questo modo ad entrare in reparto sfruttando anche gli scivoli che servono al trasporto degli ammalati in barella. Il medico ha chiesto invano che la palazzina dove è ubicato al primo piano il laboratorio di analisi fosse dotata di un'ascensore per consentire anche ai pazienti, tra cui quelli ospitati nel reparto di ortopedia, di accedervi. «Ho inviato numerose lettere di protesta alla Direzione sanitaria, all'Ispezzione del lavoro e al Prefetto di Caserta per denunciare la palese violazione della normativa vigente. Ha detto Della Peruta. «Per giungere sul mio posto di lavoro - ha continuato - dato che la mia menomazione non mi consente di salire le scale, sono costretto ad entrare nel reparto di rianimazione, cosa che sarebbe vietata, poi in un atrio esterno, ed infine percorrere un lungo corridoio. Soltanto così, ed approfittando delle pedane per le barelle, posso andare al lavoro». «La Usl aveva anche stanziato i soldi per l'installazione dell'ascensore - ha aggiunto il medico disabile - ma i lavori non sono mai iniziati».

Sperimentava il «pillolo» Diventa papà

ROMA Aveva già due figli ed aveva quindi accettato di buon grado di sottoporsi ad un programma di sperimentazione della così detta pillola maschile, ma il trattamento anticoncezionale non ha funzionato tant'è che è diventato padre per la terza volta. Kevin McQuaid, 39 anni, era stato sottoposto presso l'ospedale di Manchester ad una cura a base di testosterone. Dopo una serie di iniezioni settimanali, la conta degli spermatozoi era scesa ad un livello tale che secondo i medici rendeva impossibile il concepimento. La doccia fredda è arrivata in primavera, quando la giovane moglie Tracy, ha scoperto di essere incinta. Il piccolo Kane è venuto alla luce due giorni fa e sia lui che la mamma godono ottima salute, non si hanno invece notizie in merito alla reazione del papà, che con ammirevole buona volontà e spirito di sacrificio aveva cercato di dare il suo contributo alla sperimentazione scientifica, con l'unico risultato però di restare vittima del ricercatissimo «pillolo».

Le barzellette di don Dan, prete seriosissimo

INVESTI «Questa mi fa proprio ridere. «Giuri che non sei mai stata con altri uomini in vita tua?». «Te lo giuro su mia figlia». Uhm. Meglio questa: «È così magra che quando ha inghiottito per sbaglio l'osso di una ciliegia si sono congratulati perché la credevano incinta». Don Giovanni Dan, per gli allegri fedeli di Vittorio Veneto semplicemente Don Dan, storce appena le labbra. È il segno che sta ridendo a crepapelle. Prete sessantenne, piccolo e paffuto, seriosissimo fuori, ma passionaccia interiore per il buonumore. Per decenni si è pazientemente appuntato moti di spirito, giochi di parole, battute, mobilitando parrochiani, amici sacerdoti, perfino il suo vescovo «che le barzellette, a differenza di me, le sa raccontare splendidamente». E adesso ha «scernuto le migliori, più di mille, le ha pubblicate a sue spese in un volume, «L'Abbecedario del buonumore», trecento pagine tutte da ridere, trentamila lire.

Un investimento millonario
Povero Don Dan. Ci ha investito fior di milioni. In questi giorni gira da solo le librerie cattoliche della zona per distribuire le pile di libri. Ne manderà una copia al Papa. Un'altra a Pippo Franco, «una citazione in tv mi aiuterebbe». Ha fatto le cose in grande, ci sono saggi di accompagnamento, ha scritto per lui il sociologo Ildeberto Bernardi: «Mi costa un prosciutto a pagina, per pararsi le spalle ha pubblicato come prefazione la «Pregiatura del buonumore» di S. Tommaso Moro («Signore, dammi una buona digestione - e anche qualcosa da digerire») e un saggio di papa Albino Luciani che conclude: «Cristiano e homo ludens vanno bene insieme». È stato proprio Luciani, allora vescovo di Vittorio Veneto e fan appassionato di Charlot, ad accorgersi del giovane cappellano che pareva Buster Keaton ed a

chiamarlo a dirigere il settimanale diocesano «L'azione». Per prima cosa, don Dan dedicò un angolo settimanale ai barzelletti locali. Venticinque anni di fila, fino al 1990. Adesso non è in pensione, cura l'ufficio stampa diocesano. E ogni sera cataloga i bigliettini appuntati durante il giorno, sentendo o leggendo battute, pensieri, calambour.
Niente volgarità
«Escludo solo le barzellette vol-

gari. E quelle che dissacrano la fede». Per esempio? «Gesù a Maddalena: «Sei sulla cattiva strada». E lei: «Giusto. Tutto oggi che sono qua e non passa nessuno». Ma don Dan! Beh... Me l'ha raccontata il vescovo. Che è un triestino allegrone, Eugenio Ravignani. Quando torna dal Vaticano scodella le battute curiali in voga, e parecchie sono finite nel libro. Soprattutto sul papa viaggiatore, «Giovanni Paolo fuori le mura»: «Il Papa ama l'Italia, ma più l'Alitalia». «La differenza tra Dio

mi ha fatto ammettere...». A Gesù spunta una lacrima, allarga le braccia e grida: «Papà!». Il vecchietto lo altrettanto e grida: «Pinocchio!».
Critiche di maschilismo
Pur con l'imprimatur dei superiori, don Dan ha già ricevuto delle critiche: «Di maschilismo, per le barzellette sulle donne». Diciamo la verità: se le è cercate («Mia moglie è un angelo». «La mia invece è ancora viva»). Che si sia giocato la diffusione tra le suore, alle quali dedica oltretutto un intero, feroce capitolo? «Ah no! A loro lo vendi, il libro, oh se lo vendi! Sa cosa diceva S. Teresa D'Avila? «Meglio non aprire conventi che riempirli di monache malinconiche». E continua a sfogliare compunto la sua enciclopedia. Il capitolo degli animali, dei bambini («Mio papà ha un orologio di Garibaldi»). Ed il mio ha il pomo d'Adamo»). dei carabinieri (L'appuntato legge il giornale - «A New York viene investito

un pedone ogni 3 minuti») - e commenta: «Accidenti, ma quel disgraziato non fa quasi in tempo a rialzarsi!), della caserma, dei colmi («Il colmo della siccità: un albero che corre dietro il cane», della famiglia, dei matti e via elencando. «Mica tutto sono blande, don Dan deve avere un certo gusto per le atrocità... «Alfabeto Braille: «Chi ha scritto queste stupidate?», chiede il cicco tenendo in mano la grattugia». «In aereo». Il comandante avverte che l'aereo sta precipitando e prega i signori passeggeri di mettersi il passaporto tra i denti onde evitare il solito caos nella ricognizione delle salme»). «Uno si getta dalla finestra del quinto piano: lascia moglie, due figli e la finestra aperta». «Una signora corre in ospedale e chiede del marito. «Cos'ha avuto?», domanda l'infermiere. E' stato schiacciato da un nullo compressore». «Allora è nelle camere 14, 15, 16 e 17». Pordargli l'estrema unzione, di sicuro, chiamerebbero don Dan.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

ADOZIONI. Due famiglie fiorentine, due piccole trattenute nell'orfanotrofio di San Pietroburgo



Svetlana e Tania, le due bimbe trattenute nell'orfanotrofio di San Pietroburgo. Nel riquadro Anton, il piccolo russo che sta lottando per restare in Italia



Il tribunale dei minori di Reggio Calabria: «Idonei i coniugi Naso»

«Anton non tornerà a San Pietroburgo». Lo aveva detto il ministro per la famiglia Antonio Guidi ai coniugi Naso che, ormai da 15 mesi, ospitano il piccolo Anton Grigorev nonostante le autorità russe lo rinvogliano indietro. I Naso avevano fatto domanda di adozione, ma la loro età rappresentava un problema, visto che non debbono esserci più di 40 anni di differenza fra il genitore che adotta il bambino adottato. Per il tribunale dei minori si è finalmente pronunciato: Bruno Naso e Irene Maresi sono stati dichiarati idonei, ne ha dato notizia lo stesso ministro durante la trasmissione di Raideu - Cronaca in diretta. Intanto il permesso di soggiorno del piccolo Anton, per cure legate all'ellioterapia, era già stato rinnovato. In Russia però c'è cautela. Dopo mesi in cui i rapporti sono stati interrotti si vogliono garanzie da parte delle autorità italiane sulle condizioni in cui vive Anton.

Genitori mancati per ricatto

«Bloccano le nostre bambine per riavere Anton»

Dodici famiglie italiane in procinto di adottare bambini dagli orfanotrofi di San Pietroburgo vivono momenti di esasperante attesa. Le loro domande sono, infatti, legate alla vicenda di Anton Grigorev, il bambino russo ospitato a Citanova dalla famiglia Naso. Finché i coniugi calabresi non «restituiranno» il piccolo le altre adozioni saranno bloccate. Ecco il racconto di due di queste famiglie che oggi si incontreranno con il ministro Guidi.

concesse le autorizzazioni di espatrio per gli altri bambini in attesa di adozione.

Così due storie apparentemente senza alcun nesso diventano strettamente legate. Quella dei coniugi Naso, di Citanova, che ospitano da 15 mesi il piccolo Anton e che ora vogliono adottarlo senza rimandarlo in Russia e quella di dodici famiglie che da mesi attendono di conoscere il destino di bambini che ormai considerano loro. E vivono questa nuova situazione come ricattatoria. «Capisco che i coniugi Naso possano esser stati sopraffatti dai sentimenti per questo bambino - dice Stefania Fiorini, assistente sociale e madre adottiva di Tania - so che cosa vuol dire conoscere un bambino e sentirlo già tuo. Mi auguro che la vicenda di Anton si possa concludere positivamente. Però è assurdo che si debbano mettere dei cittadini contro altri cittadini. Questo è un problema che deve essere risolto dalle autorità». Sonia Cipollini è ancora più esplicita: «Ci sono delle regole e la famiglia Naso sa benissimo di aver scavalcato la legge. Non è giusto che debba pagare chi, invece, ha tutte le carte a posto».

In una lettera hanno spiegato che rinnovando i permessi di soggiorno di Anton contro la volontà delle autorità russe stava mettendo in pericolo le loro adozioni. «È stato un passo difficile da compiere - spiega Stefania Fiorini - ma se in questi 15 mesi i coniugi Naso avessero cercato delle soluzioni alternative... se avessero mantenuto i contatti con la Russia non saremmo arrivati a questo punto».

Oggi le dodici famiglie saranno ricevute dal ministro Antonio Guidi che si sta adoperando perché Anton Grigorev resti a Citanova. Guidi ha promesso che anche le altre adozioni saranno sbloccate, ma le famiglie hanno paura dell'ennesima doccia fredda. «Finché non ho in mano l'autorizzazione d'espatrio non ci credo» dice Sonia Cipollini.

Roberto, ex vigile urbano, racconta il primo incontro con Svetlana. «Siamo andati a gennaio, dopo due anni che aspettavamo. Svetlana ci ha accolti con le braccia incrociate, come per dire: "Eccomi qua". L'abbiamo portata al ristorante e le abbiamo dato dei giochi. Credo che capisse. Ma non riuscivamo a comunicare perché ancora non spiccavano una parola di russo. Poi ho fatto qualche progresso. Comunque le ho lasciato un cavallo di pelouche, perché si ricordi di noi». Anche Stefania Fiorini ricorda il primo incontro con Tania. «Era così minuta. Un cucciolo - dice - sembrava ancora più piccola della sua età».

Ma poco dopo inizia l'attesa esasperante. «A marzo - ricorda Stefania - dovevamo andare a prendere le due bambine. Ma dalla Russia ci arriva lo stop. Ci dicono che ci sono dei problemi burocratici. Che si deve insediare un nuovo comitato per le adozioni. Aspettiamo per un po', poi, visto che la situazione non si sblocca, decidiamo di andare in Russia». È giugno. «Il console - continua Roberto Cipollini - ci spiega che si è creato un clima di sfiducia nei confronti degli italiani. Che sono state commesse delle irregolarità. Ma non ci dice nulla di più. Pensiamo alle ipotesi più assurde, come al traffico degli organi. Intanto torniamo all'orfanotrofio. Ora sono in grado di scambiare qualche parola con Svetlana. Le chiedo se vorrebbe venire in Italia con noi, e lei mi risponde di sì. Ci lasciamo commos-

si. «Aspettando Natale L'incubo continua. «In questo anno abbiamo vissuto in funzione di Svetlana» dice Roberto. Ora non rimane che attendere che i canali ufficiali diano qualche risultato. «Purtroppo - aggiunge Roberto Cipollini - i russi si sono sentiti accusati dalle brutte cose che sono sta-

te dette a proposito dei loro orfanotrofi. Anton ha detto che non voleva tornare a San Pietroburgo perché lo picchiavano. Ma io credo che si riferisse alla sua esperienza precedente in famiglia, e non all'orfanotrofio di Ivanograd. Noi siamo stati due volte a trovare le bambine a Kingisepp e abbiamo potuto constatare che il clima è buono, i piccoli non sono impauriti. Certo gli manca l'affetto di una vera famiglia, ma sono trattati molto bene: vanno a scuola, hanno dei giochi. Abbiamo organizzato una piccola festa con dei palloncini colorati per vedere come stavano Svetlana e Tania con gli altri ospiti dell'orfanotrofio. L'atmosfera era serena».

Oltre ai contatti con il console, le famiglie fiorentine hanno percorso altre strade ufficiali. Hanno parlato con i ministri degli esteri e di grazia e giustizia, hanno rivolto un appello al sindaco di San Pietroburgo, Sobjack, attraverso la Confederazione nazionale delle Misericordie, si sono rivolti, infine, a Vanni Chiti, presidente della giunta regionale toscana, che a sua volta ha scritto al suo collega presidente dell'«oblast» di San Pietroburgo. Ma al di là di tutta la burocrazia, Roberto Cipollini confessa di nutrire un sogno, quello che la buona notizia arrivi per Natale. «Il natale russo - dice sorridendo - non c'è ancora stato: è il 7 di gennaio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

Sono andati a scuola di russo. Hanno comprato vestiti pesanti, piccole giacche a vento, pigiama caldi. Hanno attrezzato le loro camerette con letti adatti, disseminato giocattoli, decorato le pareti. Tutto per Svetlana e Tania, cinque e quattro anni, che, ora, sorridono insieme da una istantanea scattata quest'estate. Biondisime, con gli occhi azzurri e la pelle di alabastro. I coniugi Cipollini e Fiorini, amici da sempre, hanno fatto insieme la domanda di adozione, sono andati, sempre insieme, all'orfanotrofio di Kingisepp, 250 chilometri da San Pietroburgo, e lì hanno conosciuto Svetlana e Tania, che dal quel momento sono state le «loro» bambine. Tutto era pronto: le carte in regola per l'adozione, l'affetto per quei due «cuccioli» biondi, la trepidazione del-

l'attesa. Già dallo scorso marzo Svetlana e Tania dovevano essere in Italia, con i loro nuovi genitori.

Espatrio bloccato

Ma qualcosa è andato storto: per mesi le famiglie fiorentine rimangono all'oscuro di quello che sta succedendo in Russia. Sanno solo che ci sono degli intoppi burocratici, degli ostacoli imprevisti. A giugno tornano all'orfanotrofio. «Anche se sapevo che c'erano dei problemi in cuor mio pensavo di poter ripartire con Svetlana - racconta Roberto Cipollini - Lasciarla lì è stato molto triste». Solo a novembre arriva la spiegazione. È contenuta in una lettera che il console italiano a San Pietroburgo, Ludovico De Martino, invia alle autorità italiane. La lettera lo dice chiaramente: «Finché Anton Grigorev non torna in Russia non saranno

La lettera al questore

Sono state le stesse famiglie in attesa di adottare i bambini russi a portare tutta la vicenda all'attenzione del questore di Reggio Cala-

Lite tra asini Un ferito, il guardiano

Un asino ha ferito con un calcio un guardiano che era intervenuto per separarlo dal suo compagno di recinto, anche lui un maschio della razza poitou, con cui aveva ingaggiato una furibonda lite. Il fatto è avvenuto sabato scorso, nel pomeriggio, allo zoo Daelhoelz di Berna. I due asini, dopo aver steso il guardiano, sono fuggiti assieme dallo zoo, dimenticando il diverbio. Ma la libertà è durata poco. I quadrupedi sono stati intercettati dalla polizia, mentre galoppavano nei pressi del Dalmaziquai, nella stessa capitale svizzera.

Una breve scampagnata che si concludeva proprio in un luogo che porta il nome della Dalmazia, costa del mare Adriatico nota per le sue magnifiche spiagge ma anche per ospitare la maggior parte degli ormai non troppo numerosi equidi di razza simile a quella dei due evasi. Il guardiano, un giovane di 32 anni, non ha subito gravi danni. Dopo le cure del caso ha potuto lasciare l'ospedale sabato stesso e quindi festeggiare in famiglia, anche se malinconico, la fine del 1994 e l'arrivo del 1995.

In Svezia fiori bianchi per omosex

Primi matrimoni tra gay oggi in Svezia. Sven-Olof Jansson, un pensionato di 58 anni, e Hans Jonsson, 43 anni, dipendente di una latteria, si sono sposati a Oestersund (centro), mentre un'altra coppia di uomini convolava a nozze a Tidaholm (sud). Giovedì, altre otto coppie seguiranno il loro esempio nel Municipio di Stoccolma. «Finalmente potrà realizzare il sogno della mia vita», dice Anna Mohr, 56 anni, un'archeologa che lavora al Museo storico della capitale svedese, e che giovedì si unirà con Brit Dahlgren, una sua coetanea con la quale vive da 30 anni. «È una grande vittoria, un fantastico riconoscimento per gli omosessuali», esulta Tobias Wikstrom, presidente dell'Associazione svedese per la parità dei diritti (Rist). La legge, adottata dal Parlamento il 7 giugno scorso, in vigore dal primo gennaio, prevede per le coppie omosessuali i medesimi vantaggi giuridici e sociali di cui godono i coniugi eterosessuali, con qualche eccezione: niente matrimoni religiosi, niente adozioni né affidamento, niente inseminazione artificiale per le lesbiche. La Svezia è il terzo paese al mondo ad autorizzare i matrimoni tra omosessuali, dopo Danimarca e Norvegia.

FLINTSTONES by Hanna-Barbera comic strip panels. Panel 1: 'VAI A GIOCARE, CARA!'. Panel 2: 'CREDO CHE LEGGERO QUALCOSA A DIMO'. Panel 3: 'MI CONVIENE GUETARMI L'ORSO FINCHE' LO RIESCO / HA PRESO UN LIBRO!'. Panel 4: 'CHISSA' CHE LIBRO STA GUARDANDO?'. Panel 5: 'TROTTA, TROTTA CAVALLINO...'. Panel 6: 'YIPPEEE'. Panel 7: 'BEH, SONO FORTUNATO! QUESTA VOLTA NON DEVO PARLA VOLARE PRIMO ALLA LUNA... DEVO SOLO PORTARLA UN PO' IN GIRO!'.

Avete figli o nonni? Il Salvagente regala... Una domenica in famiglia: ovvero guida alla sicurezza in casa. Trentadue pagine a colori (a cura dell'Imq) per aiutarvi contro gli incidenti domestici, che sono tanti e spesso causati dalla non conoscenza di piccole norme utili. IL SALVAGENTE. In edicola a 1.900 lire da Giovedì 5 Gennaio.

L'ex dittatore somalo si è spento a Lagos, in Nigeria. Era fuggito dalla «sua» capitale nel gennaio '91

Muore in esilio Siad Barre «Iena di Mogadiscio»

L'ex presidente somalo Mohamed Siad Barre è morto l'altro ieri a Lagos stroncato da un attacco cardiaco. A dare la notizia è stato un portavoce dell'Onu a Mogadiscio. Dal 1992 il dittatore africano noto ai più come la «Iena» o «bocca grande», era in esilio in Nigeria. Era fuggito dalla «sua» Mogadiscio il 27 gennaio del 1991 protetto da un'intera colonna corazzata. Nella capitale somala si apriva una lunga mattanza

MARCELLA EMILIANI

È morto il giorno di Capodanno a Lagos, Nigeria, uno dei più quotati giorni dell'inferno urbano africano popolato di ladri, mercuri, virtù e incalliti della tangente, gangster corrotti e povera gente quanto la «sua» Mogadiscio della città dell'oro. Con alata perna da *hennin* potremmo chiederci se prima di esalare l'ultimo respiro - Mohamed Siad Barre, noto ai più come «la Iena» o «bocca grande», abbia udito risuonare in lontananza le note di *Samadidoo*, canzone patria dalla risonanza militare della «sua» rivoluzione che difendeva il cittadino «riputare il bene» ma che ben presto era diventata un vero e proprio atto di morte. Veniva trasmesso da Radio-Mogadiscio alla vigilia di ogni fucazione politica lasciando i poveri e malati a sconquettare i siluri della *makapiti*. Siad, il pioniere di questa politica, l'ha evitato per soffio, fuggendo dalla «sua» capitale il 27 gennaio del 1991, protetto da un'intera colonna corazzata verso il Sud. Aveva tentato una strenua resistenza contro i suoi cittadini sudditi inferociti asserragliati a Villa Somalia assieme alla corte della sua ingombrante famiglia avida e feroce ormai in guerra aperta contro l'intero paese piombato nel caos.

Mattanza a Mogadiscio

A Mogadiscio si apriva la mattanza fratricida mentre il mondo si brava di eccitazione per l'inizio della Guerra del Golfo. A chi poteva importare dell'epagolo sanguinoso di una dittatura d'operetta in scena all'Equatore africano? In quel gennaio di quattro anni fa Siad Barre fuggì verso la regione di Chisio al confine tra l'Etiopia e la Somalia. Leggenda voleva che proprio a quelle latitudini fosse nato - a Garbaharee - nel 1921. In realtà dove avesse realmente visto la luce è oscurato un vero mistero di Stato ad alta esplosività politica. Pare infatti che la madre lo avesse partorito ben prima all'incirca nel 1902, all'ombra di un'acacia, nei pressi di Qalallo che non è in terri-

torio somalo bensì nell'Ogaden etiopico. Come ammettere che un padre della patria fosse nato all'estero? Negata dall'agiografia dirige come regione natale della «Iena» proprio l'Ogaden sarebbe diventato il Vietnam dell'inglorioso regno di Siad «la Iena» un regno durato ben ventidue anni. Per quanto fantasiosa e zelota nemmeno l'agiografia ufficiale è riuscita a comunicare a ricamar leggende credibili per il lungo periodo che precede il golpe del 1969, anno della fatidica «rivoluzione invernale» che avrebbe fatto di Barre un dittatore. Orfino a diciannove anni chi è scintillato studi a Lugli zappatore volontario in forza al Regio esercito italiano nel '33 presta mente arruolato nel '41 nella polizia dagli inglesi che avevano sconfitto gli italiani in Africa orientale. Inghilterra per il caduto impero fascista lique fatto dalla seconda guerra mondiale. Ma proprio la guerra per Siad come per molti futuri dittatori africani ricordate Bokassa imperatore in odor di cannibalismo in Centrafrica, rappresenta il miglior investimento della sua vita. L'imperativo è far marcire le truppe coloniali, così il nostro nel '43 viene spedito dagli inglesi in Kenya un adeguato addestramento. È bocciato ma la sua «cama» è ormai segnata. Fa il poliziotto durante un po' a Borhaka (un po' a Bardoa, Afghoi, Bal ad fino a Belet Uen) si tratta di dimettere la tua non di requiriti bestie pacifiche e ingrossissimi pasto. *Chi può farlo meglio di Siad?* Siad figlio di nomadi per di più del clan regale tra i pastori del clan Darod? Ci riprovano gli italiani nel '52 a farne un ufficiale. E tempo di Amministrazione fiduciaria, benché sconfitta l'Italia si è vista affidare dall'Onu la tutela della ex colonia somala per prepararsi all'indipendenza. Tocca così a Firenze ospitare l'altivo carabiniere Mohamed Siad Barre. Quando torna a Mogadiscio fare il poliziotto bene o male è un privilegio. Un suo stipendio ha visto un po' di mondo e soprattutto è in volo nel Tunica istituzione moderna ben

Avvicinamento a Mosca

Siad astuto quanto spregiudicato, ora infatti l'insolabile visto che l'Occidente non apre più di tanto i cordoni della borsa si lancia in una marcia di avvicinamento all'Unione Sovietica che lo porterà negli anni '70 a dirsi «socialista». Lo scotto Est-Ovest importato in Africa comincerà così a trasformare dei dittatori colti da oporetta in imprevedibili alleati di area marmorei a dispetto di ogni ferozia. La drocimo o sistemica violazione dei diritti umani. Anche se fino al 1977 il regime di Barre ha goduto di simpatie più o meno genuine e disinteressate nel mondo. L'atto di nascita della dittatura è datato già settembre 1970 col varo della legge n.54 sulla «sicurezza dello Stato» che permette a Siad di sbarazzarsi di qualsiasi concorrenza al vertice del potere. Chiunque gli faccia ombra soprattutto tra i militari finisce in galera. Ne sa qualcosa il generale Aidid legato a lui da un rapporto di amore-odio ed avviato ad essere suo degno successore. E benché ufficialmente abbia inaugurato la crociata contro il fantasma dei clan è proprio Barre a consolidare al potere il proprio clan - Darod - e il proprio sottoclan - Marrehan. Ma a Mogadiscio fino al '77 quelle cose vengono solo «mormorate» il regime serachola. Lecono



L'ex presidente somalo Siad Barre

ma va a rotoli piagata con e dalla scelta dalli comuzione e messa in ginocchio da un aborto di minor ma agraria che non ben conto del le casuzze di pascolo di un società pastorale, le autorità musulmane - che si son viste esautorare di ogni potere - naufragano. Siad lo sa e per convincere un consenso che comincia ad evaporare, lancia appunto nel '77 la campagna patrimoniale per la rinfasciatura del popolo somalo spezzettato tra Somalia, Ogaden etiopico, Kenia e Gibuti. È il sogno della Grande Somalia. L'uno è capace di galvanizzare la latiosissima nazione somala. Il primo obiettivo è proprio l'Ogaden dove opera il fronte per la liberazione per la Somalia occidentale paravento dello stesso esercito somalo. Il secondo è semplice, ma non è apprezzabile della debolezza dell'Etiopia che di

74 e preda delle convulsioni rivoluzionarie seguite al rosciamento del megalomane Siad. Non ha messo un conto però le altre sovietiche che tra i due alleati di area scelgono l'Etiopia e con Cuba scendono pesanti in campo con le loro armi al fianco dei nuovi signori di Addis Abeba. Per Siad Barre è davvero l'inizio della fine. I profughi dell'Ogaden si riversano nelle ragioni settentrionali della Somalia sono in maggioranza del sottoclan Darodeno parte del clan de clan Darod, lo stesso di Siad che li lascia impazziti tra i tribù del nord. Il micro paese è allo stesso la guerra e sta a un ordine boom boom per tutti ma non è un caso che i tribù del primo sia proprio il nord. E Siad risponde col napalm con i suoi aerei con la distribuzione di alle armi profughi ogadeni li divide e impedisce di

Un eredità viva

Siad Barre, l'«Iena» sopravvissuto alla Somalia e morto nella patria musulmana di Nigeria, ma la sua eredità è più che mai viva. Lo stato che ha tenuto in ostaggio per 22 anni è disintegrato. La sua politica ferrea di clan contro clan ha ucciso più di un grande giungla. Ma il suo regime ogni giorno si è spaccato in due e ancora non è finito. I segni del suo regime sono registrati e i giudici morti. E non è finito.

Mostro di Gloucester Forse sono sessanta le sue vittime

LONDRA. Fred West, il mostro di Gloucester, trovato impiccato domenica scorsa nella sua cella a Londra, potrebbe avere ucciso il sangue freddo fino a 60 persone e non soltanto donne come gli hanno finora contestato i giudici. A rivelarlo il quotidiano britannico *The Mirror* sarebbe stato lo stesso West confidandosi ad amici e parenti che recentemente lo avevano visitato in carcere. In un'esclusiva mondiale di nove pagine il giornale da grande rievoca a quella che definisce l'ultima confessione di Fred West. Sono stato maltrattato ho fatto molte cose brutte oltre ai cadaveri trovati dalla polizia nella mia casa e nel mio giardino ce ne sono molti altri e solo so dove si trovano. I cadaveri in questione sarebbero state alcune decine. In particolare, però, più di mille il mostro avrebbe confessato al figlio di avere trasportato in aperta campagna i corpi di un grande numero di persone uccise con le sue mani e di averli fatti a pezzi prima di seppellirli. Il figlio Stephen di 21 anni avrebbe inoltre rivelato al giornale: «Ogni volta che andavo a visitare papà lo vedevo sempre più depresso. Una volta mi confessò di essersi poi riprodotto e cosa dice delle parti dei corpi sepolte in campagna».

Swizzera

Un incendio fa strage di farfalle

GINEVRA. Le tombe di centinaia di specie di farfalle, alcune molto rare e piante esotiche di vari tipi completamente bruciate in un incendio che ha devastato domenica sera una grandissima voliera per farfalle a Mamm nel cantone ginevrino di Neuchâtel. Il complesso era detto «papilionna» e il papilionna - gigantesca cupola di vetro e legno - era stato inaugurata nel 1988. Dirompente internazionale attirava almeno 200 mila visitatori appassionati all'anno. In parte per il momento le cause dell'incendio che è divampato nella notte. I vigili del fuoco sono immediatamente intervenuti ma non è stato possibile salvare nulla. Il edificio nel prezzo di 10 milioni è stato completamente distrutto. Le farfalle sono morte tutte tra le fiamme. I pompieri sono invece riusciti a salvare una parte dell'edificio e ad impedire che le fiamme si propagassero al vicino «struttura» un'altra cupola attualmente in costruzione e che dovrà accogliere una selezione di farfalle la notte della foresta tropicale.

Paura per una granata. L'Onu indaga. Ma il cessate il fuoco non salta. Firmano i croato-bosniaci A Sarajevo tregua violata, Holiday Inn colpito

Una granata sparata da un lanciarazzi ha colpito l'albergo Holiday Inn a Sarajevo. È la prima grave violazione della tregua siglata a Capodanno. Nessun ferito solo lievi danni alla facciata dell'hotel che ospita i giornalisti stranieri. L'Onu ha avviato indagini ma ancora non si sa chi sia stato a sparare. Intanto proseguono i combattimenti a Bihać mentre anche i croato-bosniaci di Zubak aderiscono al cessate il fuoco.

L'Unprofor - non possiamo dire chi sia stato a sparare - «quando la granata è esplosa - rivela la cartolina dell'albergo - c'erano una settantina di persone tra clienti e personale. L'esplosione è stata piuttosto violenta e lì per lì abbiamo avuto tutti paura. Ma ormai ci siamo abituati». Intanto nonostante la tregua preveda libertà di movimento per gli aiuti e per il personale Onu, i serbi hanno imposto anche ieri il divieto ai convogli umanitari di passare sul territorio da loro controllato mentre l'aceroport di Sarajevo continua ad essere chiuso a causa dei rischi dell'Ilvashun 76 fino a una scarpa tre giorni fa.

La mattinata prima della esplosione all'Hotel Holiday Inn i tregua era in vigore e si erano intensificati i negoziati per allargare il fronte del cessate il fuoco e fare passi in avanti in direzione di un'armistizio generale. All'aceroport di Zagabria il generale dell'Unprofor, Bernard Lapasie si è incontrato con il primo ministro della Repubblica se-

cessionista di Krajina, Borislav Mikelić. L'obiettivo dell'Onu è quello di far aderire anche la Krajina all'accordo di tregua. I secessionisti infatti non hanno ancora firmato la cessazione delle ostilità e continuano a combattere. Si può dire in maniera intermitte nella sacca di Bihać. La Krajina gioca un ruolo pericoloso riconosce un portavoce dell'Unprofor. Intanto Lapasie nel suo incontro con Mikelić ha sollevato anche la questione del passaggio di convogli umanitari a Bihać dove 200 mila civili musulmani e 100 mila serbi di Bihać sono stati rinchiusi in condizioni di estremo pericolo.

Giallo editoriale in Francia Esce testamento di Mitterrand Un suo amico italiano l'anonimo scrittore?

L'Alibi. Si apre con un'uscita editoriale il nuovo anno in Francia. Due volumetti a fresco di un grande scrittore. Il primo è un saggio di impressione sul profilo in contorni del presidente Mitterrand. Il secondo è un'inchiesta. La notizia dell'anonimo scrittore non è quella di un nuovo Mitterrand ma di un misterioso mescolamento di due culture. Si tratta di un'indagine per il quale il presidente francese è stato il primo a essere accusato di aver ucciso il suo amico. Il secondo è un'inchiesta di un grande scrittore. Il primo è un'inchiesta di un grande scrittore. Il secondo è un'inchiesta di un grande scrittore.

servato queste persone. L'anno esclude che il testo sia opera diretta del presidente ma nel stesso volume si dice che l'anonimo scrittore è molto personale e lontano dal mondo politico. Come la morte in tenera età di un figlio di Mitterrand pesa il voto della festa di L'Alibi, un libro a cura di un gruppo di autori, il manoscritto sarebbe arrivato alle ditte nel novembre scorso. A comparire con un'uscita letteraria in cui è stato Mitterrand. Ma che solo l'uscita è un'inchiesta di un grande scrittore. Il secondo è un'inchiesta di un grande scrittore. Il terzo è un'inchiesta di un grande scrittore.

LA CECENIA RESISTE.

I ribelli fermano e distruggono i tank, soldati massacrati. Tre deputati della Duma raccontano: «Migliaia di morti»



Lemmagli di una disfatta di Mosca

In alto: soldati russi mentre arrestano un gruppo di ceceni a diversi chilometri dalla capitale. Nelle altre foto: il film della battaglia di Groznyj. A differenza di quanto affermato l'altro ieri dal rusa il primo assalto è fallito. In alto: un ribelle ceceno con la bandiera secessionista s'impadronisce di un carro russo. Accanto al titolo e in basso i cadaveri di soldati russi. Tre deputati della Duma, rientrati a Mosca da Groznyj, hanno raccontato la carneficina e accusano i vertici militari. «Siete capaci solo di diffondere bugie»



Russi in trappola a Groznyj. Fallisce il primo assalto: «Qui è un genocidio»

Cinque armati russi intrappolati e distrutti, soldati massacrati. Un'altra verità di San Silvestro: la battaglia di Groznyj, quella che dava per finita la guerriglia cecena, si è rivelata invece una disfatta per l'armata di Mosca. Non solo gli uomini di Dudaev hanno respinto le truppe russe lontano dalla capitale ma tengono sotto controllo la città. Lo hanno raccontato tre deputati russi testimoni oculari: «È stata una carneficina e non è finita»

sono accumulati per le strade di Groznyj. I ceceni ancora di russi. Corpi bruciati, corpi sventrati, corpi smembrati. Il pianterreno del palazzo presidenziale è diventato un cimitero dove si opera senza anestesia e a lume di candela. Migliaia di persone sono morte, decine di migliaia sono rimaste senza casa. Hanno continuato nei loro racconti i deputati. Il governo nasconde la verità sulle perdite. Parliamo di una quantità tale di morti da poter dire che si tratta di un genocidio. E poi i soldati non sanno neanche perché combattono e muoiono. Come quei ragazzini fatti prigionieri durante lo scontro alla stazione da un gruppo di guerriglieri e mostrati ai giornalisti. «Sono di Saratov», ha mormorato uno di loro, morto di paura. E quando un guerrigliero gli ha gridato «più forte, più forte» è quasi svenuto.

Shabad ha telefonato a «Radio Eco di Mosca». «Non solo la capitale non è sotto controllo russo, non solo il palazzo non è bloccato ma la Cecenia non è nemmeno isolata visto che io ho telefonato dal Daghestan che ho raggiunto senza gravi problemi».

La Francia in cerca di una soluzione politica per spegnere il conflitto. Con molta prudenza, la Francia, che ha assunto l'altolero la presidenza di turno dell'Unione europea, ha avviato una serie di passi diplomatici, tentando di coinvolgere le istituzioni europee e continentali come l'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce), l'ex Ceca, sia «comunitaria» come l'Unione europea - per contribuire a trovare una soluzione al conflitto in Cecenia. Secondo fonti del ministero degli Esteri francese, il governo di Parigi «sta esaminando la situazione e i passi diplomatici da fare in stretto coordinamento con i partner dell'Ue». Il ministro degli Esteri Alain Juppé avrebbe in particolare l'intenzione di coinvolgere direttamente l'Osce, di cui fanno parte 53 paesi europei, tra cui la Russia, e che possiede, tra l'altro, una commissione per la prevenzione dei conflitti in ambienti politici parigini, questo piccolo passo di Juppé viene considerato alquanto prudente e probabilmente insufficiente per fare pressione su Mosca, che giudica la questione cecena una vicenda esclusivamente a carattere interno.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI
Mosca. Il ministro della Difesa ha fatto capire che i suoi erano anzi un po' troppo lontani con la «linea» ed era intervenuto di persona per chiarire che «no, il palazzo non è stato espugnato. È solo bloccato». Ma neanche Graciov al giorno aveva avuto il coraggio di andare oltre forse perché erapodanno e le brutte notizie soprattutto ai capi non si danno il primo giorno dell'anno. Così si è detto aspettare il ritorno di tre deputati russi testimoni oculari della «battaglia di Groznyj» per avere un quadro preciso di quanto è avvenuto nella capitale cecena nella notte di San Silvestro. Viktor Sheynin, Lev Ponomanov e Gleb Jakov, tutti ex o tre dell'area riformista hanno raccontato quanto hanno visto che non assomiglia per niente a una brillante vittoria delle truppe di Mosca ma piuttosto a una loro clamorosa sconfitta.

Disfatta russa
Groznyj non è caduta. Mosca non controlla affatto la città. Le truppe russe sono entrate nel centro dirigendosi verso il palazzo presidenziale con 250 carri armati ma sono rimaste intrappolate. I guerriglieri conoscono i profandi di ogni piccola strada, non solo ne hanno rallentato la marcia ma sono riusciti a respingerli. La maggioranza dei tanks russi è andata persa, decine di soldati sono stati uccisi. Si può definire una «vittoria» una cosa come questa? No, non la si può definire una vittoria. Anzi dalle notizie che forniscono i parlamentari un solo nome può essere usato per quello che è accaduto la notte di capodanno nel cuore della capitale cecena: carneficina. Corpi su corpi si

«Fermate gli assalti»
I parlamentari non solo hanno descritto le condizioni della battaglia ma si sono anche rivolti a Eltsin perché blocchi ogni altro assalto al palazzo presidenziale. «Bisogna avviare i colloqui: è la sola strada per evitare altri morti. I russi vinceranno certo, ma perché avere tanta gente sulla coscienza?». I deputati hanno chiesto di allontanare dal teatro delle operazioni i due «falchi» Egorov e Graciov che non hanno tenuto conto dello spargimento di sangue. Da Groznyj è arrivata in serata una nuova conferma della complessità della situazione militare. Un altro deputato russo, Anatoli

Un cecchino uccide l'inviato del quotidiano «Stella Rossa». L'inviato in Cecenia del quotidiano delle forze armate «Stella rossa», Vladimir Zhitarenko, è rimasto ucciso nella notte fra il 31 dicembre e il primo gennaio. Ne ha dato notizia ieri la Itar-Tass. Il giornalista, di 54 anni, originario di Leopoli (Ucraina occidentale), è morto colpito da un cecchino mentre era al seguito di una colonna militare russa nei pressi della località di Tolstol-lurt, una ventina di chilometri a nord-est di Groznyj. Negli ultimi tempi Zhitarenko, che aveva il grado di colonnello, era stato in servizio in varie «zone calde» della ex Urss, in particolare in Tagikistan. Si tratta del secondo giornalista morto in Cecenia dall'inizio dell'intervento armato russo, l'11 dicembre scorso. Il 22 dicembre era morta l'americana Cynthia Ellbaum (28 anni), fotogiornalista di Time e altre riviste statunitensi.

A Mosca si specula sulle alternative a Eltsin ma solo per concludere che non ce ne sono. La metamorfosi di Boris leader senza ricambio

Quanto è stabile Eltsin? Dove va Eltsin? Ci sono alternative. Da quando i carri armati russi sono entrati in Cecenia l'1 dicembre scorso, queste domande non smettono di inquietare l'opinione pubblica moscovita. Poi è infondata la attaglia sul terreno si sono contati i morti e la rabbia si è diffusa. Ma solo per un momento. Sul ultimo numero di «Nzavisimaja gazeta» il fondo aveva un titolo «alternativa a Eltsin». Ma la conclusione era opposta: non ce ne sono.

che gli dicono solo si ai militari che vogliono il potere che aveva una volta. È già al potere questo Eltsin e nessuno può scalfarlo. Il ragionamento che conduce a questa conclusione lo fa Valentin Fetjakov direttore di «Nzavisimaja gazeta» portavoce in queste settimane delle inquietudini degli intellettuali.

incapacità» indicando il premier che poi potrebbe diventare il suo successore. Chi? Trojakov esclude volontariamente i nomi di Gaidar e di Yavlinskij, sono nomi del futuro non del presente e a lui ai russi interessa prendere in considerazione uomini di potere pronti domani mattina a sedere al Cremlino. Ed ecco i nomi che vengono proposti per venire immediatamente cancellati: Luzhikov, sindaco di Mosca ormai caduto in disgrazia; Skokov, presidente del production di merci considerato troppo autonomo; Shumeiko, capo del Senato ancora utile. Il ministro dell'Interno osteggia di Eltsin e per questo inutilizzabile. Graciov, ministro della difesa, osteggia anche lui e troppo generale. Stepanushin, capo del servizio segreto, è ancora troppo debole. Blushenko, ministro della procura, pronto a tutti i costi che potrebbe passare. Le same di Eltsin in questo momento è il suo capo delle guardie di gene-

rali Korzhakov, formato improvvisamente famoso nei giorni scorsi per le rivelazioni di Izvestija che lo accusavano di «aver ordinato» a Cernomyrdin di liquidare i ex ministri all'economia. Korzhakov - secondo «Nzavisimaja» - potrebbe essere prima utilizzato come vice premier dandogli il incarico di risolvere la questione criminalità, quella che più sta a cuore ai russi. E poi, poiché non gli mancherebbero i successi visto che essi si possono anche creare a regola d'arte, potrebbe anche scalzare Cernomyrdin. A questo punto Eltsin si interrebbe a vita privata lasciandolo al nuovo premier la Russia in eredità. Questa eventualità presuppone però uno Stato di polizia che, secondo l'ala che rappresenta «Nzavisimaja» non può reggere con Eltsin figurarsi con una brutta copia. Conclusione: l'alternativa a Eltsin è Eltsin bis. Uno Eltsin tuttavia molto cambiato come accennato oppure, i seconda dei punti di vista dai quali si parte

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
Mosca. Boris succederà a Boris, meno che lui stesso non decida di farsi da parte. È la conclusione della quale l'intelligenza moscovita è giunta dopo aver gridato «al di là al golpe» durante questi 26 giorni di guerra russo-cecena. L'alternativa a Eltsin non c'è e almeno non nel vicinissimo orizzonte. Non perché il capo del Cremlino si tenuto saldo sulla poltrona della giustizia del suo governo anziché la popolarità del leader

non è stata bassa come in questo momento in un ultimo sollazzo è risultato perfino più antipatico di Dudaev il «nemico» per eccellenza in questa fase. Senza contare che è stato abbandonato proprio da quanti lo avevano sostenuto nella battaglia per le riforme e il democrazia. Cosa rende dunque ambiguo il momento Eltsin? L'alleato più forte di Eltsin è il nuovo Eltsin, quello che ha scelto di accompagnarsi a Zhitarenko ai servizi segreti ai ministri

solamente quanto a conclusione della sua parabola. Il co-Eltsin somiglia molto di più a un «sovietico» che a un russo. Per esempio gli piace riportare l'ordine con i carri armati. Così è accaduto che lui, uomo della nuova Russia, ha inviato blindati a «disarmare» banditi ragunando un primato era dal 1956 che i tanks russi non combattevano nelle strade di una città al loro si chiamava Budapest, oggi si chiama Groznyj. C'è un'altra conclusione a questa punto è che non

sia Eltsin in pericolo quanto la democrazia in Russia. Elena Bonner e altri intellettuali lo temono forte, ma è quasi hanno implorato Eltsin il loro antico baluardo di dimostrare loro che si stanno sbagliando. Se gli intellettuali riformisti conservano un briciolo di speranza non hanno più nessuna politica di la stessa «area». Scelta della Russia e della antica paladini di Eltsin sono passati all'opposizione. Anche da loro dipenderà la nuova stagione della Russia. Ma Tu



Sei palestinesi uccisi in scontri a fuoco Compromesso sui nuovi alloggi a Efrat

Rabin blocca i coloni «Su quella collina niente insediamenti»

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. Rabin sceglie il compromesso. Dopo lunghe e tormentate discussioni nel governo, il premier israeliano ha annunciato la decisione di bloccare la costruzione di nuovi alloggi di coloni sulla «collina della discordia».

I nuovi insediamenti avevano scatenato la rabbiosa reazione della popolazione palestinese. Rabin, che ha annunciato la sofferta decisione rispondendo in parlamento alle mozioni di censura presentate da alcuni partiti e raggruppamenti della destra nazionalista e religiosa, ha detto che «i lavori sulla collina del dattero non proseguiranno in nessun caso».

Il capo del governo ha però aggiunto di essere propenso ad autorizzare la costruzione di un minor numero di abitazioni destinate all'insediamento di Efrat sulla collina dell'olivo, sempre nella stessa zona, ma non così vicina al villaggio arabo di Al-Khader.

Il premier ha sottolineato che la soluzione di compromesso è necessaria per poter portare avanti il processo di pace con i palestinesi. I ministri del blocco di sinistra dei Meretz si oppongono fermamente alla costruzione di nuovi insediamenti sostenendo che violerebbero se non altro lo spirito dell'accordo sottoscritto con l'Olp nel settembre del 1993. Ma l'ala più conservatrice dell'esecutivo ha manifestato il timore che un divieto assoluto su questa materia costituisca un precedente pericoloso per le rivendicazioni israeliane sulla zona di Gerusalemme. E la destra promette battaglia accusando Rabin di aver ceduto alle pressioni dei palestinesi.

Anche la reazione polemica dei coloni non si è fatta attendere. Uno dei leader, Uri Uriel, ha annunciato che la «collina del dattero» sarà occupata in segno di protesta contro qualsiasi tentativo del governo di bloccare del tutto l'espansione dell'insediamento di Efrat in quei pini.

Ma Rabin appare deciso ad impedire altri insediamenti sulla collina contesa e con questa decisione ha in sostanza privilegiato la prosecuzione del negoziato con i palestinesi per l'allargamento del regime di autonomia a tutta la Cisgiordania, anche a rischio di avviare

allo scontro con l'ala più dura del movimento dei coloni. Un gruppo estremista della destra israeliana denominato «Spada di Davide» ha minacciato Rabin inviando un fax alla radio militare israeliana. «Rabin merita la morte, è un traditore», hanno scritto gli estremisti che in passato hanno rivendicato numerose azioni violente contro i palestinesi.

Ma Rabin ha parlato chiaro: «Questa è la nostra politica - ha detto in parlamento - vogliamo la pace e vogliamo un accordo. Non vogliamo uno stato binazionale. Siamo parlando di un compromesso territoriale che garantirà sicurezza a Gerusalemme. Chiunque voglia che Gerusalemme si estenda fino a Hebron, Ramallah e Gerico non fa altro che compromettere le possibilità di tenere unita la città».

Il compromesso suggerito dal governo dello stato ebraico non sembra comunque aver messo a tacere le proteste dei palestinesi. «Com'è che Israele parla di pace e contemporaneamente confisca le nostre terre e allarga gli insediamenti?», è stato detto in un editoriale dell'emittente radiofonica *Voce della Palestina*.

Ieri mattina un palestinese è stato ucciso dai soldati israeliani ad Hebron in Cisgiordania. Secondo la versione dei fatti israeliana, i soldati e polizia stavano arrestando alcuni ricercati palestinesi quando da un'abitazione sono stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco. I militari hanno circondato la casa e nella sparatoria - sempre secondo le fonti militari israeliane - è stato ucciso il palestinese.

Intanto ieri in tre distinte località i militari israeliani hanno ucciso a fucilate tre civili e tre poliziotti palestinesi. Il primo incidente è avvenuto in Cisgiordania a Sud di Betlemme. I soldati, secondo Tel Aviv, avrebbero risposto al fuoco di alcuni palestinesi uccidendone due e ferendone un terzo. A Brez, nella striscia di Gaza, i soldati hanno fatto fuoco, anche qui, secondo Tel Aviv in risposta a colpi di fucile. Su poliziotti palestinesi uccidendone tre. Il terzo incidente vicino ad Hebron durante un rastrellamento: vittima dei soldati d'Israele un civile palestinese.



Il fumo avvolge lo storico palazzo Stormont, sede del Parlamento dell'Ulster

Martin McCollough/Agf

Distrutta un'ala del palazzo, i falchi protestanti: «Incendio doloso»

A Belfast brucia il Parlamento

NOSTRO SERVIZIO

■ BELFAST. È bruciata la vecchia Camera dei Comuni di Belfast ma questa volta non si tratta di una bomba. L'incendio è dirompito dentro palazzo Stormont, la sede del disolto parlamento nordirlandese, ieri mattina all'alba quando, fortunatamente, l'edificio era deserto. Dalle prime indagini non è emerso nessun elemento che possa far sospettare un'origine dolosa. I danni sono ingenti ma non ci sono state vittime: il palazzo, che si trova a circa nove chilometri dal centro di Belfast, è praticamente distrutto.

Ad accorgersi del disastro è stato un poliziotto in giro di pattugliamento esterno che, intorno alle nove di mattina, ha scorto le fiamme nell'ala ovest, dove sono in corso dei lavori di ristrutturazione

e perfino cattolici e protestanti che si sono stretti la mano e fatti gli auguri allo scoccare del nuovo anno. La strada della pace in Ulster continua, però, ad essere in salita. Non bastano, infatti, quattro mesi di cessate il fuoco e sia pur significativi gesti di buona volontà a cancellare anni di odio e diffidenze. E l'incendio di ieri lo ha confermato. Il «falco» unionista Ian Paisley, leader del partito protestante più estremista, ha subito cercato lo scontro diffondendo la notizia che la polizia si era dichiarata a favore dell'ipotesi di un incendio doloso. Ma le parole di Paisley, risolutamente contrario ad ogni trattativa con i nazionalisti cattolici, non hanno mai avuto conferme ufficiali. Anzi un portavoce del ministro per il Nord Irlanda ha chiaramente detto che al momento non è emerso nessun elemento che

potrebbe far pensare ad un incendio doloso, mentre i vigili del fuoco assicurano di non aver trovato nessun segno di effrazione.

Il palazzo Stormont fu costruito nel 1928 per dare una sede adeguata al parlamento nordirlandese, nato nel 1921 alla fine della guerra civile che portò alla separazione delle sei contee dal resto dell'Irlanda. L'assemblea elettiva, sempre saldamente dominata dalla maggioranza protestante unionista, fu dissolta nel 1972 dal governo di Londra che, di fronte all'esplosione della violenza, decise di assumere direttamente l'amministrazione della provincia. Il mese scorso nel palazzo Stormont si è tenuto il primo incontro ufficiale di carattere interlocutorio fra la delegazione del partito nazionalista Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, ed i rappresentanti del governo britannico.

La risposta delle autorità è stata risoluta: centinaia di militanti sono stati processati da corti niri e dal giugno 1993 ne sono stati imputati 42. Negli ultimi mesi i tentativi sono nettamente diminuiti al Cairo (dove tuttavia lo scorso ottobre è stato accolto il premio Nobel per la letteratura 1988) ma non sono essati in alto Egitto.

Secondo le fonti gli assessorati appartengono all'organizzazione clandestina *Jamaa Islamiya*, che avrebbe voluto vendicare la morte di sei suoi militanti, uccisi alla polizia mercoledì scorso nella stessa regione. Già domenica un'esplosione era stata la prima vittima dell'anno nella spietata lotta sanguinaria tra i gruppi integralisti egiziani contro il regno del presidente Hosni Mubarak con un bilancio di 570 morti. Le vittime straniere sono dodici.

Sangue in Egitto

Integralisti uccidono 8 poliziotti

■ IL CAIRO. I gruppi integralisti islamici hanno «celebrato» l'inizio del nuovo anno con uno dei più sanguinosi attentati contro la polizia degli ultimi anni.

Ieri infatti sono stati uccisi otto agenti e tre civili nei cosiddetti attentati armati, condotti con spietata determinazione, nella regione di Mallawi, circa 270 km a sud di Cairo.

Nel primo attacco - secondo un comunicato del ministero dell'Interno egiziano - un commando di estremisti islamici ha ferito un minibus nel villaggio di Roda. I passeggeri sono stati obbligati a scendere; poi i terroristi hanno «aperto il fuoco indiscriminatamente» uccidendo cinque poliziotti e due civili. Un altro poliziotto è rimasto ferito.

Mezz'ora più tardi - sempre secondo la versione dei fatti fornita dalle autorità egiziane - «sconosciuti hanno sparato con un camioncino diretto verso il villaggio di Ashmunin», uccidendo un poliziotto e un civile, e ferendo un altro civile.

Il terzo incidente è caduto sempre a Roda, dove gli assaltatori hanno sparato contro un autobus, uccidendo un poliziotto. L'ultimo attentato è stato compiuto nella città di Mallawi, dove un poliziotto è stato ucciso nel quartiere di El-Hallaga.

Le autorità hanno imposto un coprifuoco alla regione, con le forze dell'ordine bloccano ispezionano tutti i veicoli di passaggio alla ricerca degli assaltatori.

Secondo le fonti gli assessorati appartengono all'organizzazione clandestina *Jamaa Islamiya*, che avrebbe voluto vendicare la morte di sei suoi militanti, uccisi alla polizia mercoledì scorso nella stessa regione. Già domenica un'esplosione era stata la prima vittima dell'anno nella spietata lotta sanguinaria tra i gruppi integralisti egiziani contro il regno del presidente Hosni Mubarak con un bilancio di 570 morti. Le vittime straniere sono dodici.

La risposta delle autorità è stata risoluta: centinaia di militanti sono stati processati da corti niri e dal giugno 1993 ne sono stati imputati 42. Negli ultimi mesi i tentativi sono nettamente diminuiti al Cairo (dove tuttavia lo scorso ottobre è stato accolto il premio Nobel per la letteratura 1988) ma non sono essati in alto Egitto.

SENEGAL
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenze: Milano 8 gennaio - 12 febbraio - 19 marzo.
Trasporto con volo speciale Eurofly.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000.
Settimana supplementare: lire 630.000.
Supplemento settimanale: partenza 12 febbraio lire 70.000.
Itinerario: Milano/Dakar/Milano. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso Hotel Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è a poca distanza dal villaggio di M'Bour, i bungalow e le villette (con aria condizionata), sono distribuiti in un ampio giardino tropicale. Due ristoranti di cui uno sulla spiaggia, quattro piscine di cui due per bambini e otto campi da tennis sono a disposizione per gli ospiti. Per i bambini sino ai 7 anni di età, è prevista la sistemazione alberghiera gratuita. L'equipe di animazione organizza serate musicali, spettacoli e, durante il giorno, attività sportive. Possibilità di escursioni facoltative.

L'inverno in Sardegna
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenze: da Milano, Bologna e Roma, 8 e 22 gennaio - 5 e 19 febbraio - 5, 19 e 26 marzo.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione settimanale: da Milano lire 910.000, da Bologna lire 870.000, da Roma lire 830.000.
Settimana supplementare: lire 440.000.
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale in arrivo e in partenza ad Alghero, la sistemazione in camera doppia presso l'albergo Carlos V (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Tutte le camere dispongono di telefono, televisore a colori, frigorifero e il balcone con la vista sul mare o sul giardino. La cucina è particolarmente curata, offre piatti tipici e catalani. Il gruppo «Alghero Club» offre agli ospiti una particolare animazione: serate danzanti, pomeriggi dedicati al gioco (tombola e bingo), serate di ginnastica, spettacoli teatrali e cinematografici, una serata caratteristica, la visita guidata del centro storico di Alghero. Sono previste settimane a tema: corsi di cucina mediterranea, corsi di fotografia, corsi di pittura e di musica classica.



L'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO VIA F. CASATI, 32
Telefoni (02) 6704810-844 fax (02) 6704522 Telex 335257

I SOGGIORNI PER I LETTORI
I paesi, le storie, le genti e le culture

Spagna di Mallorca
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenze: Da Milano, Verona e Bologna ogni martedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 24 gennaio lire 630.000. Dal 31 gennaio al 28 marzo lire 710.000. Dal 4 all'11 aprile lire 746.000.
Settimana supplementare: Da lire 328.000.
Itinerario: Italia/Palma di Maiorca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in appartamenti composti dal soggiorno con divano letto e angolo cottura con cucina attrezzata) presso l'Hotel Cala Mandia (4 stelle), la mezza pensione con il bevande incluse. L'albergo, a due passi dalla spiaggia, è situato nell'insediamento di Cala Mandia a 4 chilometri da Porto Cristo. A disposizione degli ospiti due ristoranti, la pizzeria, un piccolo supermercato, 4 piscine e campi da tennis. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti spettacoli. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

SPAGNA - TENERIFE
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenze: Da Roma, Verona e Bologna ogni lunedì, da Milano ogni domenica.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: Dal 3 al 22 gennaio lire 1.120.000. Dal 29 gennaio al 9 aprile lire 1.155.000.
Settimana supplementare: Da lire 453.000.
Itinerario: Italia/Tenerife/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Puerto Palace (4 stelle), la mezza pensione. Situato a un chilometro da Puerto de la Cruz, l'albergo è collegato al centro ed alla spiaggia da un pullman/navetta (esclusi i giorni festivi). L'Hotel Puerto Palace dispone di due ristoranti, caffetteria, tre piscine, minigolf e, a pagamento, campi da tennis. L'equipe di animazione organizza serate a tema e spettacoli. Speciali condizioni per i bambini.

L'isola di Djerba
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenze: Milano, Verona e Bologna ogni domenica (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: dal 30 ottobre all'11 dicembre e dall'8 gennaio al 26 febbraio lire 731.000. Dal 5 al 26 marzo lire 789.000.
Settimana supplementare: da lire 379.000.
Itinerario: Italia/Djerba/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Les Quatre Saisons (4 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti. L'albergo è situato a 17 km da Houmt Souk e a pochi passi dalla spiaggia. Due ristoranti, tre bar, il caffè maresca, miniclub per i bambini, due terrazze sul mare di cui una riscaldata, ping pong e minigolf sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza serate, tornei e giochi. Possibilità di escursioni facoltative.

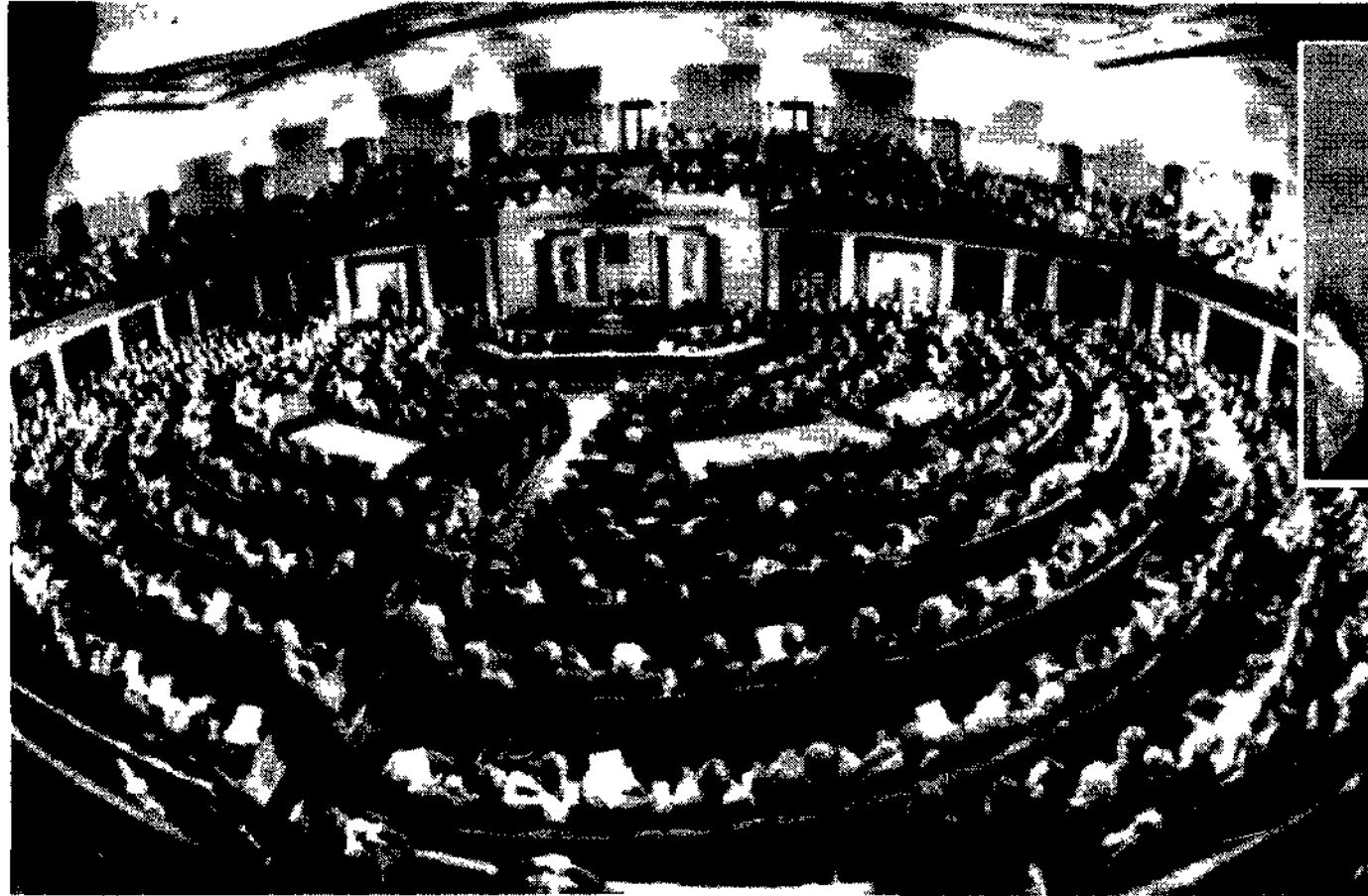
TUNISIA MONASTIR
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenze: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: dal 31 ottobre al 12 dicembre, dal 9 gennaio al 27 febbraio lire 654.000. Dal 6 al 27 marzo lire 677.000. Dal 3 al 10 aprile lire 910.000.
Settimana supplementare: Da lire 313.000.
Itinerario: Italia/Monastir/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Jockey Club (3 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato a 3 chilometri da Monastir, è immerso in un antico palmeto davanti ad una delle più belle spiagge della regione. Due ristoranti, miniclub per bambini, due piscine e 5 campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative.

Spagna Gran Canaria
MINIMO 10 PARTECIPANTI
Partenze: Da Milano, Verona e Bologna ogni lunedì (su richiesta partenza da Roma con supplemento).
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti).
Quota settimanale di partecipazione: Dal 2 al 23 gennaio lire 972.000 e dal 30 gennaio al 10 aprile lire 1.147.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Club Maspalomas Lago (3 stelle), la mezza pensione con il vino incluso. L'albergo è ubicato nella zona di Campo Internacional, situata tra Playa des Ingles e Maspalomas. Circondato da ampi spazi verdi, l'albergo è un complesso di villette-bungalow dotate anche di angolo cottura con cucina attrezzata. Ristorante, due piscine attrezzate e campi da tennis sono a disposizione degli ospiti. Un pullman/navetta collega l'albergo dalla spiaggia di Maspalomas. L'equipe di animazione organizza intrattenimenti e serate. Possibilità di escursioni facoltative. Speciali condizioni per i bambini e per il noleggio auto.

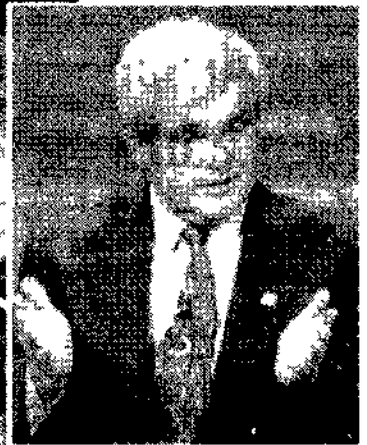
S'INAUGURA IL CONGRESSO.

Apri i lavori un parlamento dominato dai repubblicani
La ricetta di Gingrich: spazzare via lo Stato sociale

NEW YORK Recentemente ha avuto un'idea che ha fatto infuriare Hilary Clinton. Ha detto: «Se una ragazza madre non ha i soldi per mantenere il bambino perché dovrebbe darglielo lo Stato? Ho una soluzione migliore: togliamole il bambino e mandiamolo in orfanotrofio». Strano. Proprio lui parla così? Lui è Newt Gingrich, 51 anni deputato, capo indiscusso della destra americana. È nato a Pittsburgh, Pennsylvania, in piena guerra mondiale. Da chi? Appunto da una ragazza madre senza un dollaro in tasca. Proprio così. E quando è nato non si chiamava Gingrich, si chiamava McPherson. Newt McPherson. La mamma lo chiamava Newty. Lo chiama ancora così. Adesso che lui ha i capelli bianchi (la faccia del duro) il cognome è McPherson. Il giletto aveva dato invece un operaio diciannovenne di quell'anno stava facendo la guerra in Europa e l'anno prima aveva messo incinta la mamma di Newt. Katherine una ragazza di sedici anni. Sedici anni con quella della canzone di Lucio Dalla. Anche la data è la stessa: marzo '43. Quando torna dalla guerra suo padre, un colosso di un metro e novanta sempre ubriacato ne messo alla porta da Katherine e nessuno lo rivede più. Morì nei 63 di cirrosi. La mamma di Newt risposò nel '46. Sposò un tenente colonnello dell'aviazione che disse subito di adottare Newt. Questo colonnello Bob era figlio anche lui di una ragazza madre molto giovanissima. Bob era stato adottato da una coppia di anziani coniugati senza figli. I due vecchi si chiamavano Gingrich. Nasce così il nome di Newt Gingrich. Nasce così il nome di Newt Gingrich.



Una seduta plenaria del Congresso Usa e, in alto a destra, Newt Gingrich, nuovo speaker della Camera



Ma è Bob Dole il candidato preferito dagli americani

Il capogruppo repubblicano al Senato, Robert Dole, batte di dieci lunghezze il capogruppo repubblicano alla Camera, Newt Gingrich, come possibile candidato alla Casa Bianca alle elezioni del 1996. Dole si è classificato al primo posto in un sondaggio pubblicato a New York dall'Istituto di ricerche Harris, nel quale Gingrich in testa alle risposte di un campione di 1.250 adulti figura al decimo posto tra i possibili candidati repubblicani. Mentre Dole non ha ancora annunciato apertamente la sua candidatura, il senatore conservatore del Texas Phil Gramm non si è fatto scappare l'occasione e ufficialmente è diventato il primo repubblicano a entrare nell'arena per cercare la nomination repubblicana contro l'attuale presidente Bill Clinton. Clinton ha già confermato che si candiderà per un secondo mandato.

Arriva Newt, l'erede di Reagan
Il nuovo leader della destra odia i compromessi

Domani nasce il nuovo Congresso americano. A guidarlo per la prima volta dopo 40 anni ci saranno i repubblicani. Alla Camera c'è un nuovo presidente: è Newt Gingrich, 51 anni, stella in ascesa della destra americana.



Chi vuole il successo sgobbi. E se non fai tutto questo? Mison pure di fame oppure chiedi la carità. Via lo Stato sociale via le tasse via i controlli. Questi sono i tre obiettivi e Gingrich è convinto che siano legati tra loro. La corruzione secondo Gingrich è soltanto un «portato del Welfare». Lo Stato invece deve servire semplicemente a far rispettare le leggi. Con severità. E a proteggere la regola principe di un regime libero: quella delle pari opportunità che è la madre di tutti i diritti civili e la nemica di ogni segregazione e discriminazione ideologica. Gingrich indiscutibilmente è un uomo che si è fatto da sé. Come in molte favole americane. La madre povera andava a lavorare a piedi a dieci chilometri da casa in una fabbrica d'armi. Ma non era un lavoro duraturo. Finì con la fine della guerra. Newt piccolissimo passava le giornate da una zia. Poi arrivò il salvatore: questo Bob Gingrich, ragazzino di 24 anni con un buono stipendio da militare di camera. Newt però ancora oggi non parla bene di Bob. «La vita in casa era una psicodramma», ha detto in una intervista recente. Invece parla bene del padre vero di quel McPherson che praticamente non ha mai conosciuto. «Mi ricordo che era grande, forte, un lavoratore duro. Il so che era intelligente, furbo, ma non». Bob il patrigno invece è magro magro un po' ingobbito con l'aria sempre solenne. Ha il viso spito ma è un duro. Con i ragazzi aveva fatto una legge, chi sbaglia paga e chi non obbedisce ha una punizione proporzionale. Newt obbedisce poco e il conflitto con il patrigno è forte. Allora invece la mamma, la giovane e bella «Katherine». Lei oggi parla di lui come di un bambino dolcissimo che l'aiutava sempre in casa e finché riusciva a i piatti già disastri di grandi problemi del mondo. Negli anni '50 quando Newt ha dieci anni Bob va in Corea a combattere. Non

Il Senato è composto da cento seggi. Quest'anno sarà composto da 53 repubblicani e 47 democratici. Mentre nello scorso Congresso i democratici erano 55 ed i repubblicani 45. L'età media dei senatori Usa è 58,4 anni. Molto bassa la presenza femminile: sono soltanto otto le donne che sono riuscite ad ottenere un seggio. Anche le minoranze etniche sono poco rappresentate, un nero, un indiano d'America e due asiatici. Fra i professionisti impegnati alla politica ci sono ben 54 giuristi, 24 uomini d'affari e banchieri, 12 funzionari. Diverse anche le fedi religiose: i più numerosi sono i cattolici (20 persone), seguono 14 episcopali, 11 metodisti, 10 battisti e 9 ebrei. I talci, invece, sono 36.

Adolescenza in Europa. Il lavoro di Bob partì Newt e le sorelle in giro per il mondo. Vanno in Europa e nella seconda metà del '50 Germania e Francia. Nel '58 sono a Orléans. Newt studia al liceo un anno e va in Italia a Verdun e a vedere il museo della famosa battaglia del 1916. Resta impressionato e lo racconta cento volte ai suoi amici. Lo colpiscono due cose. Primo l'ossario sterminato che ricorda i tutti i nomi dei ragazzi che lasciarono la vita sul campo: un milione. Secondo la

per Gingrich. Lui è morto due anni fa di cancro a 49 anni. Jackie invece è più anziana. Ha 25 anni. È bella, intelligente e dolce. È insegnante di geometria. Newt si innamora di lei. Un bel giorno Newt va dal patrigno e gli dice: «mi sposo». Il patrigno risponde duro: no, sei troppo giovane, lei è troppo vecchia. Sarebbe un matrimonio fallimentare. Anche Kate è d'accordo col marito. Newt insiste col vostro permesso o senza mi sposo. Il mese successivo Bob lo punisce cacciandolo di casa, non andando al matrimonio e non facendogli il regalo. Secondo la vecchia legge di sobbedienza uguale punizione. E Bob proibisce anche a Kate di andare al matrimonio. Se ci vai tu sola. Lei è indecisa fino all'ultimo. La mattina delle nozze esce di casa per andare da Newt. Ma poi per le scale ci ripensa e torna indietro. Sceglie Bob. Newt ci resta male. «Contavo che lei venisse. Ma poi ho capito. Quando mi ha detto piano: «Contavo che lei venisse. Ma poi ho capito perché non era venuta. Io le ho risposto niente mamma tutto ok».

Arriva Reagan completa la sua svolta a destra. E inizia a combattere contro il bipartitismo, una pratica politica americana che assomiglia un po' al nostro consociativismo. In quegli anni c'è anche la storia terribile del divorzio. È il 1980. Newt è stato appena eletto deputato. Un pomeriggio va in ospedale a trovare Jackie che la mattina si è operata di cancro. Lei è contenta di vederlo perché i loro rapporti erano un po' tesi e lui era sempre impegnato a Washington. Gli sorride. Anche lui sorride e poi le dice: «Ho deciso di divorziare. Ho incaricato il mio avvocato di vedere i dettagli della faccenda». Jackie chiama un infermiere e lo fa sbattere fuori dall'ospedale. Un anno più tardi gli fa causa. Perché Newt le dà 700 dollari al mese per mantenere se e le figlie. Settecento dollari erano un po' pochi e lei era sempre impegnata a Washington. Gli sorride. Anche lui sorride e poi le dice: «Ho deciso di divorziare. Ho incaricato il mio avvocato di vedere i dettagli della faccenda». Jackie chiama un infermiere e lo fa sbattere fuori dall'ospedale. Un anno più tardi gli fa causa. Perché Newt le dà 700 dollari al mese per mantenere se e le figlie. Settecento dollari erano un po' pochi e lei era sempre impegnata a Washington. Gli sorride. Anche lui sorride e poi le dice: «Ho deciso di divorziare. Ho incaricato il mio avvocato di vedere i dettagli della faccenda».

Desirevole arrivare? Domani Newt Gingrich (si pronuncia con la "g" e la "c" dure come e fosse scritto Ghincirik) sarà l'eleto Presidente della Camera. Il sogno della sua vita. Il patrigno Bob racconta che Newt quando aveva nove anni gli diceva che quello era il suo mestiere. Voleva fare il Presidente della Camera. Ora però sono pochissimi a credere che abbia l'intenzione di fermarsi. La nega ma quasi sicuramente ci sarà per la nomination repubblicana la vincerà e nel '96 sfiderà Clinton con buone probabilità di vittoria. Forse sarà lui il Presidente che porterà l'America nel prossimo millennio. Spingendola a destra, un po' a destra possibile. Senza compromessi, senza pasticci senza cobaltazioni. Lui odia i compromessi. Recentemente ha inciso delle ideocassette che distribuisce ai suoi supporter e a chiunque voglia fare politica. Una specie di «Fratello» telematica e di destra. I suoi delle ultime Gingrich spiega la sua filosofia della vita. «La vita è dura. Anzi durissima. Il più grande errore che ha fatto l'America è stato quello di far credere ai ragazzi del dopoguerra che la vita è facile e le difficoltà sono un aberrazione. E il contrario: la vita è difficile. I momenti felici sono un bene. Devi lottare per vincere e perdersi. I momenti belli. Lotta contro i nemici. Tutti i nemici senza mai distinguere senza mai scoraggiarti senza cercare armistizi e compromessi. Se perdi rialza ti oggi hai perso ma domani vincerai». È il credo di Gingrich. È sempre stato il suo credo. Negli anni settanta cercò due volte di farsi eleggere deputato nel '74 e nel '75. Fu stracciato dal vecchio John Fint, un democratico reazionario della Georgia, segregazionista, amico giurato di McGovern e di Carter. Fint era ricco, potente e di destra. Gingrich era un giovanotto irretente, abbastanza povero, leggermente liberale. Già nel '68 sempre repubblicano aveva sostenuto la campagna di Rockefeller contro Nixon. Ma non Rockefeller era il vecchio signore moderato ma il nuovo reazionario. Diciamo il Kennedy della destra. Comunista. Fint vide e vinse bene tutte le due volte. Cosa fece e Gingrich nel '78? «Unico». Ci riprovò. Tutti lo scorgiarono. Gli dissero: «Ora basta. Hai trentacinque anni, cerca un lavoro». Anche la moglie gli disse così. Ma lui niente. Bastardo. Non aveva un soldo in tasca perché aveva perso anche il posto di insegnante di storia all'università (l'entrata per le continue assenze) e aveva man mano due figlie. Allora propose ad un editore di dargli 15 mila dollari di anticipo per scrivere un libro di fantascienza. L'editore accettò e Newt spese i soldi per fare la campagna elettorale. Il libro? Ne ha scritti tre capitoli e poi l'ha buttata via. Pare che

FINANZA E IMPRESA

OMNITEL. Aumento di capitale in vista per Omnitel sistemi radiocellulari italiani. La società che partecipa al consorzio Omnitel Pronto Italia titolare della seconda concessione per la telefonia cellulare Gsm è stata infatti convocata per il prossimo 20 gennaio l'assemblea degli azionisti con all'ordine del giorno la nomina di amministratori per la parte ordinaria e l'aumento del capitale da 300 a 475 miliardi per la parte straordinaria. L'assemblea straordinaria confernerà inoltre al consiglio di amministrazione la delega per aumentare il capitale in una o più volte, fino a 1.040 miliardi di lire. Convocata anche per il 30 gennaio a Milano l'assemblea del consorzio Omnitel Pronto Italia chiamata fra l'altro a nominare gli amministratori.

TELECOM ITALIA. Telecom Italia battendo la concorrenza di alcuni dei maggiori gruppi di Ite ha raggiunto con la Skf Industrie il gruppo svizzero leader mondiale nel settore dei cuscinetti volenti, un accordo per la gestione della rete di trasmissione dati sulle 14 sedi presenti sul territorio italiano. ■ CARIGE. Si è conclusa il 30 dicembre scorso la sottoscrizione di azioni e obbligazioni emesse dalla Banca Carige di Genova. Secondo informazioni non ufficiali la sottoscrizione avrebbe raggiunto il 92 per cento circa dei 409 miliardi di lire che la banca ha offerto sul mercato quale operazione per entrare nel mercato borsistico prima cassa di risparmio italiana ad essere quotata in Borsa. ■ CARIPLO. Il prossimo 24 gennaio la Cariplo effettuerà un'emissione obbligatoria del valore nominale di 300 miliardi di lire costituita da obbligazioni non convertibili da 1.000 lire nominali ciascuna al prezzo di 1.000 lire per azione. L'operazione spiega una nota della banca - rientra nell'ambito dell'ordinata attività di provvista finalizzata alla concessione di finanziamenti alla clientela.

Scambi ai minimi a Piazza Affari. Il 1995 in Borsa non è ancora iniziato

MILANO. Per il mercato azionario il '95 non è ancora iniziato - il commento di uno dei pochi operatori presenti in piazza sintelizzata la prima seduta borsistica del nuovo anno solare - scambi a livelli minimi intorno ai 240 miliardi di lire, attività ridotta su pochi titoli e soprattutto attesa per l'evolversi sia della situazione politica (da oggi il secondo giro di consultazioni del presidente della Repubblica) sia più prosaicamente del ritorno dalle vacanze e della riapertura delle maggiori piazze internazionali (Londra ieri era chiusa). L'indice Mibtel, che ha galleggiato per la prima parte della giornata

appena sopra lo zero (+ 0,25 per cento il massimo) nel pomeriggio ha invertito la tendenza tornando negativo (fino a meno 0,5 per cento) per poi chiudere a 10.152 con un ribasso dello 0,38 per cento. Mercato insomma «alla finestra» mentre i maggiori titoli hanno registrato lievi cali in sintonia con il Mib 30 sceso dello 0,62 per cento. Le Fiat ad esempio hanno chiuso la seduta con un ultimo prezzo di 5.980 lire (meno 0,52 per cento) mentre le Generali si sono attestate a 37.950 lire (meno 0,30 per cento). Tra i bancari la Banca di Roma hanno terminato la giornata pesantemente a 1.595 lire (meno 3,04 per cento) mentre si sono mantenute su buoni livelli le

Credit (più 1,18 per cento a 1.708 l'ultimo prezzo) e le Credito Roma gruppo (più 0,71 per cento a 19.250 lire). Di riflesso al mercato maggiore, il ristretto ha aperto il '95 con una seduta incolore, con l'indice Imr in progresso dello 0,2 per cento. Tra i bancari solo le Novara sono salite del 1,01 per cento a 8.950 lire. Di poco più marcato il progresso dei titoli industriali (+ 0,7 per cento nel complesso) con la Base H di privilegio a 770 (più 2,66 per cento), la Italiana Incendio Vita a 16.900 (più 3,87 per cento), mentre le Broggi Icar hanno chiuso in controtendenza a 1.278 lire (meno 1,69 per cento).

CANPI

Table with columns: Valore, Diff. %/1, Prec. DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERILINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADENSE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SOELLO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Diff. %/1, Prec. INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI, CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINIERIE, TESSILI, DIVERSE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azioni, Bilanciati, Obbligazioni. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azioni, Borsa, Borsa estera. Lists various stock market indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titoli di Stato. Lists various government bonds and their performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Mercato Ristretto. Lists various restricted market indices and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: Terzo Mercato. Lists various third market indices and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro e Monete. Lists various gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Obbligazioni. Lists various bonds and their performance.

COMMERCI. È gelo tra Casa Bianca e Pechino dopo la minaccia di sanzioni e ritorsioni

«Stop ai cd pirata» Tra Usa e Cina scoppia la guerra

Stati Uniti e Cina ai ferri corti per la guerra commerciale sui diritti di proprietà. Pechino si rifiuta di chiudere 29 stabilimenti che producono compact disc pirata...

ANTONIO POLLIO SALMERI

Giochetti contro laser disc, scarpe contro sigarette. E poi automobili, supercalcolici, video, film. Dal mercato al ruolo politico internazionale di una grande potenza...

fine dell'anno è scaduto il termine fissato dal commercio americano per far rientrare la Cina nei ranghi della concorrenza leale. Cioè della concorrenza che tutela i diritti di proprietà di una serie di produzioni ad media e alta tecnologia...

Tutta la tensione può sciogliersi come neve al sole visto che negli ultimi anni sia Clinton che Bush hanno fatto scattare più volte la trappola delle sanzioni senza mai utilizzarla...

Ci anche un altro fatto nuovo, l'emergere di uno stato d'animo impensabile fino a qualche tempo fa. Alla sindrome giapponese, vera e propria ossessione dei repubblicani come dei democratici che ha irreparabilmente minato la sicurezza industriale e psicologica della Grande America...

Paura vecchia e nuova. Guarda caso, sia con la Cina che con il Giappone, per motivi non molto diversi, gli americani non riescono a ottenere grandi vantaggi per le loro esportazioni...



Richard Branson, fondatore del gruppo Virgin

La Virgin, dopo la Cola, scopre i prodotti finanziari

Il Gruppo Virgin si lancia nel mercato britannico dei servizi finanziari assieme alla Norwich Union, una delle principali compagnie assicuratrici d'oltremare. La mossa del fumabollo finanziario Richard Branson...

ottenuti dalla direct line, la linea telefonica che si occupa di assicurazioni posseduta dalla Royal Bank of Scotland. La nuova sfida di Branson, fondatore della nota casa discografica e poi della compagnia aerea che porta lo stesso nome...

Il caro-tariffe costerà 320mila lire a famiglia

ROMA. Il rincaro di alcuni servizi costerà ad una famiglia di tre persone e con un reddito medio circa 320 mila lire in più l'anno. E questo il calcolo effettuato dall'Unione Italiana Consumatori dopo l'avvio di alcuni aggiornamenti delle tariffe dei servizi più importanti...

Assicurazioni: + 10% nei primi nove mesi del '94

ROMA. Il mercato assicurativo italiano per i primi nove mesi del '94 ha registrato una raccolta premi complessiva in crescita del 10% sullo stesso periodo del '93...

Fiat: al via 3.542 miliardi di investimenti

ROMA. Ammontano a 3.542 miliardi, in via definitiva, gli investimenti per il contratto di programma Fiat nel Mezzogiorno, lo Stato contribuirà per 1.935,8 miliardi, alleggerendo il suo onere finanziario di 48,2 miliardi...

Agip e Ip distribuiscono carburanti puliti

ROMA. Con il primo gennaio è iniziata da parte di Agip e Ip la distribuzione di carburante a minore impatto ambientale all'interno dell'area metropolitana di Roma...

IL LIBRO Le nuove frontiere dell'economia viste da Maurizio Guendalini Dall'Oriente a Ovest. Scenari di fine secolo

VICTOR UCKMAR

Pubblichiamo la prefazione al libro di Maurizio Guendalini «Dalla Cina verso Ovest. Le nuove aree dello sviluppo economico mondiale»...

fondamento dell'indagine svolta delinea i possibili e probabili scenari per il futuro.

«Nuovi gangli vitali»

Grande rilievo è attribuito nell'indagine, alle scelte di politica economica e fiscale compiute nei paesi oggetto di disamina al fine di agevolare l'afflusso di investimenti stranieri...

costituisce l'asse portante della trattazione in esame la Cina.

Dal 1979, dunque, si registra in Cina una sensibile e costante crescita economica, mai inferiore, per ciascun anno, al 9% del prodotto interno lordo...

«Produttività senza eguali»

La chiave di volta dell'intero sistema, elemento idoneo a contemperare le contrapposte esigenze della pianificazione e dell'economia di mercato...

no ricollegati livelli di produttività quasi senza eguali nel panorama dell'economia mondiale. Da ultimo, con riferimento all'economia cinese occorre sottolineare che l'Italia benché attestata in ottima posizione per ciò che concerne gli scambi commerciali...

L'ideale viaggio di Guendalini all'interno delle aree economiche emergenti, prosegue con la disamina dei paesi dell'Est Asia anch'essi accomunati da una crescita economica priva di scontro nelle regioni occidentali.

gono delineati con tratti di sintesi gli elementi caratterizzanti i sistemi economici di aree economiche geografiche tra loro disomogenee. In primo luogo l'importanza economico-strategica dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo...

L'ultima sezione dell'opera è dedicata ad illustrare i processi economici in atto nei paesi facenti parte dell'ex Patto di Varsavia fotografati nella attuale fase di transizione verso un compiuto sistema di economia di mercato.

Quali partner?

La situazione si presenta difficile e caratterizzata dall'incertezza del quadro quadro economico di riferimento che tipicamente si ricollega ai periodi di cambiamento del maggior problema per l'investitore occidentale risiede nella difficoltà di individuare un affidabile partner locale con cui



Victor Uckmar

CONTI PUBBLICI. Rendimenti record per i Btp 30. Cavazzuti: «Subito la manovra-bis»

Allarme Ocse: «Per l'Italia debito record»

L'Italia? In fatto di conti pubblici, tra i paesi più industrializzati, è la vera pecora nera. Parola dell'Ocse, che in un rapporto sui conti del '94 certifica lo sfascio dell'azienda Italia»

MARCO TEBESCHI

ROMA. Allarme debito per l'Italia. Il nostro paese, secondo l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), è in testa alla classifica '94, secondo solo al Belgio. L'Italia con una incidenza del 123,2% del Pil si colloca così ai vertici dei paesi più industrializzati che hanno sulle spalle il debito pubblico più alto.

sa il senatore Filippo Cavazzuti, economista del Pds, secondo cui quella cifra è necessaria sia per coprire il buco nei conti del '94 che per correggere quelli del '95.

Btp 30 record

Intanto notizie non rasserrenanti arrivano sul fronte dei titoli pubblici. Ieri, in occasione della prima emissione del '95, richiesta molto forte e rendimenti in forte crescita per i titoli trentennali.

Manovra subito

Il rimedio al rischio-debito? Una manovra immediata, per decreto, da almeno 18-20mila miliardi. È questa la prima cosa che il nuovo governo dovrà fare.

Table titled 'LE CLASSIFICHE DEL 1994' showing economic indicators for various countries in 1994.

Rischi di «collasso sincronizzato» per il mercato azionario

«I tassi? Sempre più alti»

ROMA. Il 1995 è l'anno della ripresa. Proseguirà negli Stati Uniti, acquisterà vigore in Europa, decollerà in Giappone.

nizzato del mercato azionario globale è reale; si tratterebbe di un effetto ritardato del crollo del comparto obbligazionario verificatosi nel 1994.

L'INTERVENTO

Caro ministro, basta col fisco-spettacolo

RAFFAELLO LUPI

UN SISTEMA fiscale è molto diverso da un elettrodomestico difettoso, che si può buttare via come se niente fosse.

La progettualità necessaria a realizzare un'opera così complessa è affidata (da noi come in qualsiasi paese civile) anche l'elaborazione della trama legislativa.

Gli 007 del fisco preparano l'offensiva contro gli «emigranti delle tasse» A Montecarlo, a caccia d'evasori

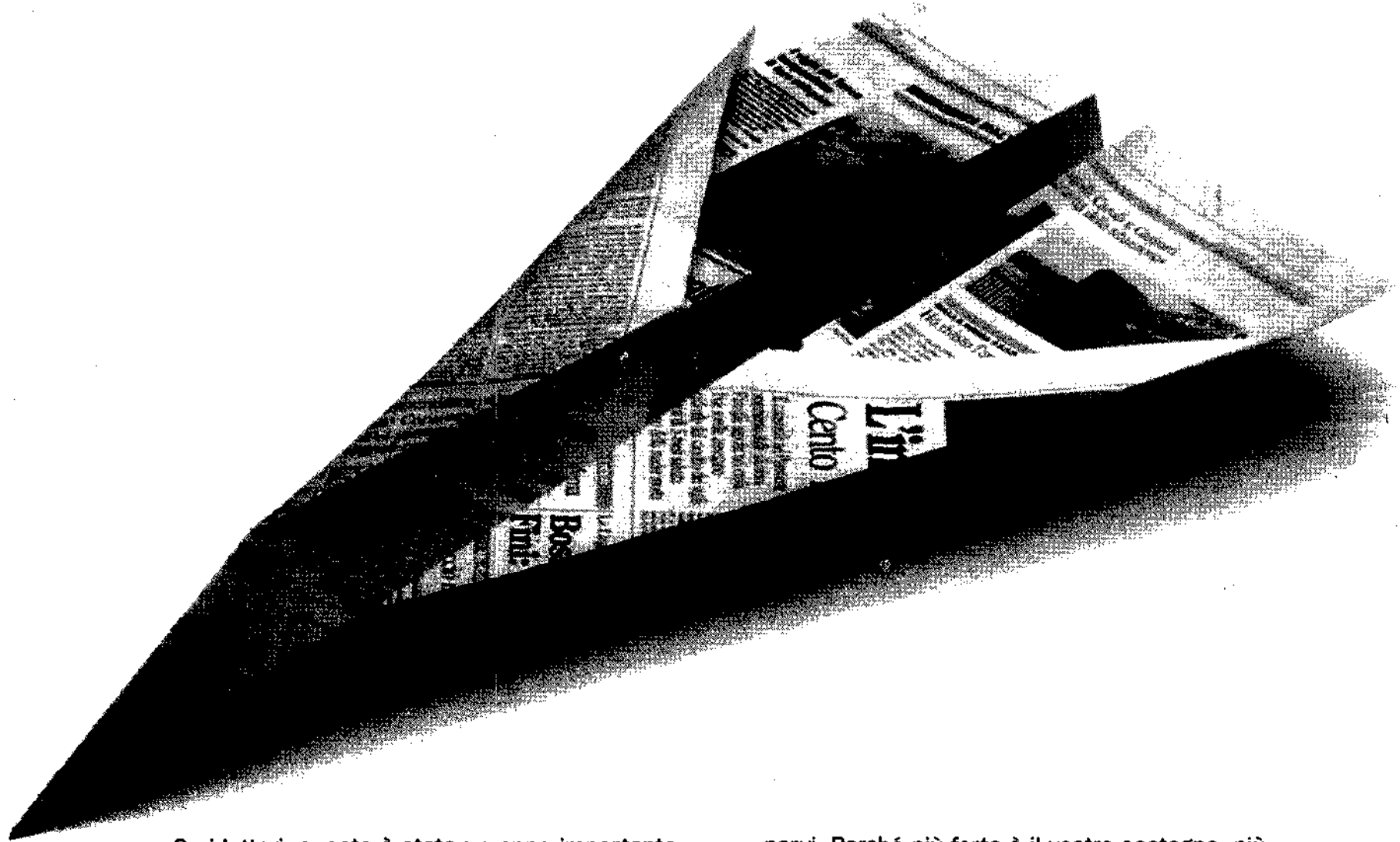
Accertamenti fiscali in arrivo per una delle categorie più protette di possibili evasori: i cittadini italiani residenti all'estero.

liana e per questo sono iscritti all'Aire (l'Anagrafe dei residenti all'estero). Ma qui hanno lasciato una traccia che consente di scovarli.

l'entità del loro reddito e delle disponibilità patrimoniali, detenuti direttamente o indirettamente sia una traccia che consente di scovarli.

Advertisement for Italia Radio with text: 'Investi in libertà', 'Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55100095 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio'.

Abbiamo fatto un bel volo!



Cari lettori, questo è stato un anno importante per noi. Ci siamo rinnovati. Siamo cresciuti. Abbiamo raggiunto le prime posizioni nella vendita dei quotidiani con 7 milioni di copie in più vendute rispetto al '93, pari a un incremento del 18%. Un bel volo, che intendiamo continuare insieme a voi. Per questo vi chiediamo di abbo-

narvi. Perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale. E di questi tempi ce n'è proprio bisogno.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno L'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.	ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)		ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)	
	L. 330.000 12 mesi	L. 169.000 6 mesi	L. 400.000 12 mesi	L. 210.000 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione PDS o gli uffici della COOP SOCI de l'Unità

Codici denuncia: «Funzionaria trasferita illegalmente»

«Un grave atto di spregiudicata arroganza, teso a colpire un funzionario esente che si pone come unico baluardo a difesa dei cittadini dializzati». Così il «Coordinamento per i diritti dei cittadini» ha definito, in una nota, la decisione della giunta regionale dimissionaria, che, su proposta dell'assessore Fernando D'Amata, ha trasferito il funzionario dirigente dell'assessorato alla sanità, dottoressa Rita Fornaro, «che aveva permesso di scoprire la reale situazione di grave illegalità delle dialisi nel Lazio». Il Coordinamento ha chiesto l'intervento immediato del ministro Costa, «affinché ristabilisca la legalità nel Lazio nei rapporti tra regione e ospedalità privata», ha chiesto anche l'annullamento della delibera di trasferimento della dottoressa Fornaro e l'immediato allontanamento dell'assessore alla sanità D'Amata e del presidente della Commissione sanità, Francesco Maselli. Nel comunicato si ricorda anche che «le colpevoli negligenze dei funzionari dell'assessorato alla sanità che avevano preceduto la dottoressa Fornaro, sono state evidenziate dalla stessa commissione di vigilanza quando hanno verificato la mancanza di autorizzazioni regolari per l'esercizio della dialisi nelle strutture private e convenzionate». Si ricorda anche che «nel recente passato l'assessore D'Amata aveva tentato di colpire l'ufficio della dottoressa Fornaro trasferendo, con un atto improprio, il funzionario collaboratore di questa».

Legambiente: «Cubature ridotte per l'autoporto di Ponte Galeria»

Giovanni Hermanin, presidente di Legambiente Lazio, chiede al Comune di Roma di ridurre la cubatura dell'edificio costruito nell'autoporto di Ponte Galeria. In una nota Hermanin ricorda che l'enorme edificio di otto piani è illegittimo per quattro motivi: è in realtà un centro commerciale all'ingrosso; sorge sulla riva del Tevere; è all'interno di un'area naturale protetta; i responsabili comunali che ne hanno favorito la realizzazione sono stati rinviati a giudizio. Pur con questi precedenti, prosegue la nota, il Comune, su ispirazione dell'assessore Minelli, ha dato il via libera al completamento delle cubature. Al contrario, il Comune dovrebbe ottenere la demolizione degli ultimi tre piani dell'edificio. Da parte sua l'assessore Minelli ha dichiarato: «L'azione sviluppata nel corso di quest'anno con l'ordinanza di sospensione dei lavori e la successiva conferenza dei servizi convocata per individuare i responsabili delle strutture viarie da realizzare, ha posto le basi per il ridimensionamento delle cubature e ha consentito l'adozione chiara delle condizioni necessarie per rendere compatibile l'opera con gli equilibri ambientali e l'assetto del territorio. Il rinvio dei lavori per il completamento di una parte dell'opera - continua Minelli - avviene nel momento in cui sono stati individuati i soggetti responsabili della realizzazione delle necessarie strutture viarie e con l'impegno del ministero dei lavori pubblici a convocare immediatamente una nuova conferenza dei servizi per avviare l'attuazione».



Serena Campanini/Meridiana Immagini

PROSTITUZIONE. La fuga da Sarajevo per arrivare ai Pratonì del Vivaro

Paola, da un inferno all'altro

«Mi vergogno, mi faccio schifo, ma che cosa posso fare»

A Pratonì del Vivaro, a Velletri, la strada è costellata da giovani donne, a volte ragazze che non raggiungono neanche i diciotto anni di età. Sono prostitute, slave, latino-americane e polacche messe sul marciapiede quasi sempre da loro connazionali. Il fenomeno sembra in continua espansione, malgrado la lotta allo sfruttamento della prostituzione che le forze dell'ordine portano avanti da mesi. La testimonianza di Paola, prostituta «per necessità».

MARIA ANNUNZIATA ZEOARRELLI

■ VELLETRI. Paola, 24 anni, slava, bionda, occhi azzurri, italiano quasi perfetto. Professione: prostituta. La sua storia è la stessa di tante altre sue connazionali, fuggite dall'ex Jugoslavia insanguinata, dilaniata dalla guerra, e arrivate in Italia per inseguire il miraggio di una vita diversa. «Tre mesi fa dall'Austria ho raggiunto Roma. Poi sono andata a Ravenna a lavorare in un bar. Il proprietario, Maurizio, cinquant'anni, con la pancia, non mi ha voluto pagare. Voleva soltanto venire a letto con me, allora sono

andata via. Un mio amico mi ha detto che a Roma avrei trovato lavoro, ma l'unica prospettiva è stata la strada, per restituire tutti i soldi che mi hanno prestato». Mentre parla si stringe nel suo leggero giubbotto di jeans, infreddolita, affamata e ancora scossa. È uscita da poco dalla caserma dei carabinieri di Frascati dove è stata controllata. L'hanno trovata a Pratonì del Vivaro, tra Rocca di Papa e Velletri, regno della prostituzione, dove si incrociano, sui bordi della strada, i diversi colori di pelle di

giovani ragazze arrivate in Italia da tutto il mondo. «A Sarajevo ho un figlio di un anno e mia madre; il mio ragazzo è stato ucciso da un colpo di pistola durante un combattimento, quando ero incinta di due mesi. Ho smesso di studiare perché di soldi non ce ne sono più. Ho dovuto abbandonare anche la fotografia, ero diventata brava, lavoravo in camera oscura. Non avrei mai immaginato di dover fare la prostituta, pensavo che avrei dovuto fare i lavori più umili, pulite le case degli altri. Ma la puttana no. Invece ora quando sto con un cliente per non sentirmi morire mi concentro su altre cose. Ascolto la musica, mi concentro sulle note, oppure mi impongo di pensare ad un'immagine positiva. Mi vergogno, mi faccio schifo, ma non ho altre chance».

Quando parla guarda dritto negli occhi. Li abbassa soltanto quando si arriva alla domanda cruciale: chi l'ha messa sul marciapiede?, per chi lo fa quel lavoro? Allora si

irrigidisce. «Per nessuno, l'ho fatto io da sola. Ho chiesto alla mia amica Isabella come potevo guadagnare qualche soldo e lei mi ha portato a Pratonì. Abbiamo un bel posto lì, riservato, pulito. Ma non c'è nessun protettore dietro di noi. I soldi sono tutti nostri». Poi, alla domanda a bruciapelo, sui suoi sentimenti nei confronti di chi l'ha messa sulla strada si tradisce e risponde che «lo odio. Ma che debbo fare?». Si pente subito di quell'affermazione, dice che non aveva capito la domanda. Alza i capelli per far vedere che non nasconde cicatrici, né sul collo né sul viso. Forse a lei è stato riservato un trattamento diverso. Niente botte, niente segni visibili. Piuttosto un ricatto psicologico, sottile, ma efficace. Forse anche a lei sono state scattate foto, o girate pellicole, mentre in otto o in dieci, la violentavano. Questa è la tattica usata dai nuovi protettori, quasi sempre connazionali, per ricattare le loro vittime. «Se non batti, questo nastro, queste foto, le mandiamo a casa tua, ai tuoi genitori». Anche Paola, come tante altre straniere, non ha i suoi documenti. Racconta che glieli hanno rubati, una sera, mentre stava con un cliente. Ma non è escluso che a farli sparire sia stato il suo protettore, che lei continua a proteggere per paura. «Mi faccio pagare 50mila lire, non voglio baci, né voglio essere toccata. Vado solo con gli italiani, perché pagano. Gli stranieri, soprattutto gli albanesi vogliono farlo gratis, se non ti ammazzano di botte. Da me vengono signori vestiti bene, con belle macchine. Ma anche operai, muratori. Se voglio smettere? Certo, lo farei anche subito. Ma chi mi dà lavoro? Sai che a Pratonì litighiamo per il posto? C'è una vera guerra anche tra noi prostitute, perché il lavoro è prezioso a tutti. Poi se ne va, mentre ingoia una pasticca per il mal di gola. Gliel'hanno data i carabinieri. Sono incazzata però, perché mi hanno tolto l'incasso di due giorni, 350mila lire. Quei soldi erano i miei, dovevo comprarmi un cappotto».

A Fiumicino un'associazione culturale ha organizzato una sorta di ufficio di collocamento privato

Cerchi lavoro? Te lo trovano i volontari

Cercare lavoro, ma per volontariato. È l'esperienza di un'associazione di Isola Sacra, nei pressi di Fiumicino, che da più di un anno e mezzo ha aperto uno sportello per avvicinare disoccupati e datori di lavoro. Un migliaio di utenti, centocinquanta posti già trovati, ma le difficoltà restano molte, e non solo quelle economiche. «La maggior parte dei ragazzi - spiegano gli organizzatori - si accontenta di qualsiasi lavoro, anche come lavapiatti».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ I fascicoli della Gazzetta ufficiale in bell'ordine, una fila di ragazzi impegnati a riempire un questionario nel quale si chiede di indicare l'impiego di cui si è alla ricerca, il telefono che squilla di continuo. Non siamo in un ufficio di collocamento, ma nella sede di un'associazione di volontariato che da circa un anno e mezzo dedica la sua attività proprio ai disoccupati. La sede dell'associazione culturale «Isola Sacra» è in una piccola traversa di via della Scata, la strada

che da Ostia porta a Fiumicino. In una saletta al pian terreno si ricevono le persone in fila tre volte alla settimana, si svolge il lavoro d'ufficio, si fanno le riunioni. «Quando abbiamo deciso di cominciare questa attività eravamo almeno una trentina, ora siamo rimasti solo io e la mia famiglia», spiega Sandro De Nitto, il presidente dell'Acis, che insieme a moglie, figli e una collaboratrice manda avanti lo sportello «Sos lavoro» dal marzo del '93. «All'inizio non avevamo idea su come organizzare il servi-

zio: raccoglievamo i questionari che ci portavano i ragazzi. Li mettevamo in un piccolo archivio, e scrivevamo alle aziende, prendendo gli indirizzi direttamente dalle pagine gialle: «Abbiamo due richieste di persone specializzate in un certo lavoro. Vi interessa, oppure avete altre offerte?». I primi posti li trovammo subito alle Assicurazioni generali, in una ditta subappaltatrice della Motta, ma anche presso una famiglia, per l'assistenza ad un malato».

Da allora, il peso dello sportello «Sos lavoro» è cresciuto parecchio: circa un migliaio di utenti (in gran parte da Fiumicino e Ostia, ma anche da Roma e addirittura da altre località d'Italia, dopo che dell'iniziativa ha parlato anche una trasmissione della Rai), 150 posti trovati attraverso il contatto diretto con i datori di lavoro - come camerieri, venditori, operai - impiegati - l'ingresso nel sistema informatico giovanile del ministero dell'Interno. Dando un'occhiata allo «spaccato» dell'utenza, si scopre che non sono solo i giovani a rivol-

gersi all'Acis - in gran parte maschi e diplomati - ma anche una fetta consistente di adulti sopra i quarant'anni, molto spesso con la sola licenza elementare.

E i problemi, nonostante i primi successi, restano. Prima di tutto quelli economici: per far fronte alle spese di gestione da qualche tempo l'Acis chiede di sottoscrivere una tessera annua di 10.000 lire, ma i soldi non bastano comunque a coprire le uscite. Così l'associazione - in attesa del riconoscimento della Regione Lazio come ente di volontariato - ha chiesto l'intervento del Comune di Fiumicino.

«Il quadro generale è abbastanza sconsolante - dice De Nitto - nonostante la buona volontà che possiamo metterci. La maggior parte dei ragazzi, anche se hanno un diploma o una laurea, si accontentano di qualsiasi lavoro, anche come lavapiatti, anche senza garanzie. Quello che manca loro è la speranza di trovare una prospettiva. E poi ci sono poche specializzazioni: abbiamo dovuto lasciar-

cadere molte offerte, perché tra i nostri utenti mancavano le figure professionali adatte. Per questo stiamo pensando di attivare dei corsi di formazione professionale».

«In generale, in questo anno e mezzo di attività siamo stati snobbati da tutti, soprattutto dai sindacati, per loro il nostro è una specie di gioco. Eppure una iniziativa come questa, se ben finanziata, potrebbe dare grandi frutti. Anche perché noi, a differenza del solito ufficio di collocamento, cerchiamo di metterci anche un po' di conforto. Non è facile, di questi tempi».

Culla

È nata oggi a Roma Costanza Polito. Ai genitori Antonio Polito e Anna Melograni gli auguri della redazione dell'Unità.

SALA TEATRO TOR BELLA MONACA

Fino all'8 gennaio 1995

MOSTRA PRESEPI E OPERE PITTORICHE

Patrocinio della Coop Soci dell'Unità e Associazione A.R.P.A.

LAZIO IERI E OGGI

rivista mensile di cultura arte turismo fondata e diretta da Willy Pocono

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Taranto, 178 - 00182 Roma
1995 - ANNO XXXI
Abbonamento (12 fascicoli l'anno):
ordinario L. 40.000 - simpatizzante L. 50.000
conto corrente postale n. 54733001

COPIE SAGGIO A RICHIESTA

UN PUNTO . E A CAPO

Pub . Musica Live . Ristorante
Cinema . Dibattiti . Giochi.

Dal 2 al 7 gennaio 1995
dalle 16 in poi all'ex Ristorante Flavio in via Garibaldi - Rieti

PROGRAMMA

Cinema, ore 16

2. Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto - Regia di Peter
3. Senso - Regia M. Antonioni
4. Berlinguer ti voglio bene - Regia R. Benigni
5. Cosa mi dici di Willy?
6. Verso sera - Regia di F. Archibugi
7. Malcolm X - Regia di Spike Lee

Dibattiti, ore 18

3. Lezione di sceneggiatura sul film Senso. Interviene: Gabrielle Lucantonio docente di storia e critica del cinema all'università de l'Aquila.
4. «Maggioranze e minoranze... alla ricerca delle regole» Intervengono: Nicola Zingaretti, Coordinatore Nazionale della Sinistra Giovanile, Domenico Giraldi, Segretario regionale del Pds.
5. «Liberi di essere sicuri... Dibattito su A.I.D.S. e dintorni» Intervengono: Ilaria Gritti, Responsabile nazionale ragazze della Sinistra Giovanile, Gianpaolo Natalini, Infettivologo.
6. «Scuola e Università i movimenti del 1994». Intervengono: Valentino Valentini, Responsabile nazionale studenti Sinistra Giovanile, Stefano Francesca, Responsabile nazionale Università della Sinistra Giovanile.

Musica Live, Pub, Ristorante, ore 20,00
2-7 Gennaio
Francesco Petroni
3-5 Gennaio
Gianluca e Roberto
4-6 Gennaio
Irones

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio
Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7
DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI ANTITARLO
SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.66

IL MARE D'INVERNO.

Riflettori puntati sui centri della costa laziale
Viaggio nelle località balneari che vivono solo d'estate

Riflettori puntati su Torvaianica. La cittadina ha vissuto momenti di tensione dopo la morte di Sara Folino, la ragazza investita da un'auto guidata da tre cittadini extracomunitari. Qualcuno ha colto il pretesto per dare il via ad ostili manifestazioni di razzismo. Ma come sono d'inverno i paesi della costa laziale? Chi ci vive? Sono soltanto «quartieri» di residenza estiva? Breve viaggio a puntata nelle cittadine del litorale. Partiamo proprio da Torvaianica: 10 mila abitanti, esclusi gli immigrati. A loro vengono affittate case a prezzi proibitivi, e chi non può permettersi un tetto vive in strada, dietro il «Fungo», a due passi dall'acquedotto. Demone accampati in una spiaggia priva di servizi igienici. O almeno era qui che «abitavano», in condizioni disumane, fino a poco tempo fa: fino al giorno del raccapricciante episodio, l'ora della vendetta della morte di Sara. La nostra inchiesta parte da qui, per dovere di cronaca. La testimonianza del vice parroco, e lo sconforto del pescatore anziano. Le speranze del sindaco Tassile e le «dissidazioni» dei giovani, che nel grigiore di Torvaianica considerano Ostia «un posto bello da vedere», da raggiungere tutti i week-end. Prossime tappe Fregene e Ladispoli.



Polacchi picchiati
E a Latina danno fuoco alle baracche

Ore otto di domenica sera: a Primavalle due polacchi vengono picchiati da tre giovani sconosciuti in bomber e capelli cortissimi. Ore dodici di lunedì mattina: un incendio forse doloso distrugge un accampamento di immigrati, per fortuna vuoto, in provincia di Latina. Il bollettino della xenofobia continua, mentre le associazioni antirazziste, il Comune, la Caritas, si mobilitano in favore degli immigrati, proponendo iniziative e invocando una presa di posizione del prossimo esecutivo nazionale.

Il primo episodio, per fortuna senza gravi conseguenze, risale alla sera di domenica. I fratelli polacchi Janusz e Wieslaw Honek, di 37 e 42 anni, sono stati salvati dall'arrivo di una volante: qualcuno, sentendo le loro grida d'aiuto, aveva chiamato il 113. I due erano in terra, in via Capecelatro, con le teste sanguinanti. «Ci hanno aggrediti in tre - hanno spiegato - a mani nude. E senza motivo. Noi stavamo solo cantinando». E li hanno descritti: capelli rapati, bomber. I due sono stati medicati ed hanno ferite guaribili in sette giorni. Niente di grave. Resta, di grave, l'assenza di motivi per l'aggressione, sempre che la versione fornita dai due polacchi sia confermata. A Borgo Grappa non ci sono feriti, invece. Ma c'è un «rifugio» di almeno dieci immigrati che è stato distrutto. Da circa due settimane, il gruppo di extracomunitari aveva sistemato otto letti, un frigorifero-dispensa (naturalmente senza spina) e una cucina a gas sotto l'arcata di un ponte del Rio Martino. Una casa con le pareti d'aria. Che ora non c'è più. Gli immigrati erano tutti in giro, quando l'incendio ha distrutto ogni cosa. I residenti non hanno saputo dire ai carabinieri chi fossero esattamente. Ed i militari hanno potuto solo precisare che nella zona ci sono molti nordafricani che lavorano i campi.

Accanto alle notizie, le reazioni al «caso Torvaianica». Luigi Di Liegro, direttore della Caritas: «L'episodio costato la vita alla giovane Sara Folino è un fatto ineccepibile, ed è giusto che paghi chi ha sbagliato, ma è aberrante che questo episodio dia il pretesto per aggredire anche gli immigrati onesti. A Torvaianica si è creata una situazione simile a quella di Villa Literno, cioè una guerra tra poveri, alimentata dalla disoccupazione e dai precariati. Occorre quindi intervenire a livello legislativo regolando la legge sul lavoro stagionale e il completamento della legge Martelli sulla regolamentazione dei permessi di soggiorno. Ricordiamoci infine che la giovane vittima collaborava con un centro di accoglienza per immigrati. Chi crea altre vittime credendo di vendicare offende la sua memoria. E fa un sacrilegio: chi la violenza ad un povero, la fa a Dio». Il «Forum delle comunità straniere» chiede che magistratura e forze dell'ordine accertino «le responsabilità degli appelli alla pulizia etnica lanciati dagli intervistati alle televisioni» e annunciano che proporrà al Comitato nazionale per la campagna europea contro razzismo, xenofobia, antisemitismo e intolleranza, una serie di interventi a Roma e nel Lazio. «Nero e non solo», invece, propone che in tutte le scuole di Roma e provincia il 9 gennaio si dedichi un'ora di lezione alla riflessione su razzismo e immigrazione dedicata alla memoria di Sara Folino, esprimendo «grande apprezzamento per l'atteggiamento di straordinaria responsabilità dei genitori di Sara nel respingere qualsiasi contestazione tra il terribile incidente accaduto alla propria figlia con gli episodi di razzismo che si stanno verificando». «Senzaconfine» propone un grande incontro pubblico e multimediale a Torvaianica «per impedire che dilaghi il terrore e che il litorale di Roma divenga una piccola Alabama». Il consigliere pdt Enzo Foschi, responsabile della Sinistra giovanile del Lazio, si unisce al coro di chi invoca una responsabilizzazione a tutti i livelli: il problema dell'immigrazione clandestina va affrontato con decisione e senso di responsabilità prima che divenga guerra totale e che la democrazia e il diritto precipitino nel baratro della barbarie più cupa».

Una città costruita sulla «sabbia»
A Torvaianica hanno tutti un sogno: andare ad Ostia

TORVAIANICA Un luogo triste, senza identità che respinge il forestiero e non «accoglie» chi vi abita. Non c'è traccia di un pronto soccorso, la Usl è un'entità astratta, di un cinema nemmeno l'ombra. Per i ragazzini gli unici spazi li offrono i cortili della parrocchia. I giovani si incontrano al «muretto» o dentro i bar paninoteca che «spuntano» come funghi tra le villette a cortina tirate su, fatta dalla furia della speculazione edilizia degli anni 50. L'età, grosso modo, di questo paese sono sul mare. Questa è Torvaianica. Manca tutto e si è persa anche la memoria storica: la torre che ha dato il nome alla località - «Torvaianica» - è stata spazzata via, non c'è più.

Diecimila residenti d'inverno, centomila nella lunga stagione estiva, che si estendono dal Rio Torto fino al Villaggio Tognazzi. Un popolo di pescatori e soprattutto di commercianti, ma anche di militari, per la vicinanza con l'aeroporto di Pratica di Mare. Ex roccaforti d'ici, dal 1993 divenuta terra progressista.

«Benvenuti a Torvaianica», c'è scritto sopra un immenso cartello pubblicitario dell'immobiliare «Nardi». Lo stesso nome che campeggia sui cancelli delle villette sfite, che restano disabitate nei mesi delle piogge e delle mareggiate. Il 75 per cento del territorio è stato edificato abusivamente. Le costruzioni disordinate, la mancanza dei servizi primari e l'inefficienza dei trasporti pubblici hanno fatto cadere anche l'ultima speranza: quella dello sviluppo turistico. Torvaianica è località balneare ano-



In alto una veduta del litorale di Torvaianica e sotto il sindaco della cittadina Giancarlo Tassile

Alberto Pais

mala, che non riesce a diventare pienamente luogo di villeggiatura. Ci sono negozi che aprono solo d'estate, ma ovunque sporcizia e desolazione. Un grande quartiere degradato. Lo racconta con rabbia chi è cresciuto sul mare, l'anziano pescatore. «Torvaianica d'inverno è un dormitorio - spiega Rocco -. Nei mesi estivi vivacchia male. Tutti i miei sogni sono in fondo al mare». Poche parole di dolore, che recitano la palpabile sfiducia nelle istitu-

zioni. È quanto mormorano non solo le persone che frequentano il Centro anziani, l'unico luogo «allegro» di Torvaianica. Una programmazione aperta ai 250 iscritti (più donne che uomini): ballo, ginnastica e film ogni settimana. E inoltre feste, gite, dibattiti e tornei di bocce. Sebastiano Scirè, il presidente, si dà un gran da fare, ma non nasconde la sua amarezza. «È un paese nato male Torvaianica - dice -. Chi l'ha fatto ha pensato solo a speculare. A Ostia sono stati



più intelligenti, non c'è cemento di resistenza dal lato del mare. Oggi siamo un popolo promiscuo. Ma tranne qualche testa calda, che si dichiara pubblicamente razzista, il 90 per cento è gente che si commuove. La vicenda della piccola Sara ci ha colpito. La nostra è una città giovane, non ha storia - precisa Scirè - Purtroppo verrà ricordata per le ronde razziste di questi giorni, oltre che per l'indimenticabile delitto Montesi».

Anche i giovani hanno parole «amare» per la loro città. Marco è un paracadutista. Prima di fare il militare lavorava in un magazzino. Spiega con fare ironico: «È proprio una favola vivere qui! Che vita facciamo? Quella della ruota. Sempre in giro su te stesso. Lavori, il pomeriggio stacchi e che fai? Nulla. Stai al muretto oppure vedi gli amici al bar. Se non ci fossero loro... Qui c'è un fabbro, un falegname e tanti bar. Non c'è scelta, nessun divertimento per noi giovani. E molti non hanno l'età per raggiungere l'unico posto bello da vedere, Ostia. Gli autobus non passano mai e avere una macchina a disposizione per andare in comitiva in discoteca è un'impresa».

Il ragazzo del bar Tranchina dice di avere il «dentale avvelenato». È alto, bruno, lo chiameremo Aldo. «La mia città è triste come il mio animo» - spiega. Ma se riesco a vendere il negozio è la volta buona che me ne vado per sempre da qui. Sono un uomo di destra moderata, rinnego l'olio di ricino fascista. Ma la libertà rischia di cambiare in non rispetto per la comunità. Le re-

gole di convivenza devono essere rispettate. Da tutti, bianchi e neri. È stato detto che noi siamo una città di frontiera, che siamo razzisti. Non è esatto. Ci sono invece immigrati che fanno cose illecite».

Più che espliciti i riferimenti agli episodi di violenza di questi giorni: la morte di Sara Folino e la «caccia al nero». In via Dalla Chiesa, sulla sentanda del «Super più» sono state designate delle svastiche. «Duce a noi, odiati ma fieri» - c'è scritto. «Fuori i negri». Padre Herbert, vice parroco, spiega: «Torvaianica non ha mai avuto un'identità. E per i giovani è una realtà difficile: devono combattere contro la droga, la disoccupazione. Alcuni di loro per piccoli furtarelli sono finiti agli arresti domiciliari. Loro hanno sbagliato, ma il tessuto sociale in cui vivono non li aiuta. Torvaianica è una città che andrebbe aiutata. D'estate nelle zone periferiche scarseggia l'acqua, l'inverno si riscontrano difficoltà nell'accogliere i bambini all'asilo: mancano le strutture. La parrocchia fa quello che può - conclude il sacerdote -. Per tutti, immigrati e residenti. Personalmente ho anche sistemato un cittadino marocchino: lavora presso un commerciante. Vede, chi ha voluto inserirsi l'ha fatto».

Il sindaco pdlessino Giancarlo Tassile ha capito che non basta prendere un pennello per cancellare l'immagine di «Torvaianica razzista». Spiega: «Tenterò di riqualificarla in accordo con le associazioni dei commercianti. Il nostro obiettivo è rilanciare il turismo. Già, il turismo...».

La sociologa Maciotti: gli immigrati sono un capro espiatorio, il rischio è di congelare le diversità
«Ma un Arlecchino esiste anche nel Maghreb»

María Inmacolata Maciotti, docente di sociologia alla Sapienza, in questi giorni lavora per un convegno del Consiglio d'Europa che si terrà a metà gennaio ad Istanbul, su razzismo, antisemitismo, intolleranza.

Roma e il suo hinterland sono davvero, come sostiene Loretta Caponi del Forum delle comunità straniere in Italia, «l'area di maggiore espressione della violenza xenofoba?».

Mi sembra un allarmismo assolutamente eccessivo e fuorviante. Pensiamo invece che non ci sono atti di ribellione degli immigrati di fronte alla situazione di degrado in cui sono costretti a vivere. Dimostrano padronanza, resistenza,

grande equilibrio: è quasi un miracolo.

Il concentrarsi di immigrazione nelle zone del litorale romano è dovuto al basso costo delle abitazioni, come per gli italiani?

In tutto l'hinterland le case costano meno, ma in quelle zone esiste un mercato specifico, disposto ad accettarle: le case hanno prezzi più bassi anche a Primavalle, ma l'integrazione lì forse sarebbe più difficile.

La situazione nell'area di Pomezia dunque era buona?

In quella zona c'è stato qualche sporadico episodio di intolleranza, ma non c'è mai stata evidenza

di razzismo: si è avuta una accettazione tranquilla, o indifferenza. Una situazione diversa era quella ad Ostia o a Ladispoli: lì le ondate di immigrazione, iraniani, russi, africani, si sono inserite su un tessuto sociale che aveva già subito male l'arrivo di persone provenienti dalle borgate, le quali a loro volta, nel passaggio alle case popolari, avevano perduto parte della loro economia di sopravvivenza, e visto cadere i tradizionali meccanismi di solidarietà: l'arrivo degli immigrati ha aggiunto difficoltà a difficoltà, senza strutture di sostegno, senza lavoro... Come si deve interpretare allora

quello che sta accadendo, dopo l'incidente di cui è stata vittima Sara?

Purtroppo un incidente è una cosa assai comune. In questo caso è stata sottolineata la responsabilità del marocchino al volante. Ma lei, ha mai visto scritto «Piemontese investe quindicenne»?

Tuttavia, in presenza di reazioni così ammisurate, e così contrastanti con l'atteggiamento di grande responsabilità e umanità della famiglia, viene da chiedersi cosa c'è sotto...

Certamente da parte degli immigrati si può pensare a un grande disagio: con ogni probabilità si tratta di musulmani, e già il fatto che fossero ubriachi sottolinea l'esistenza di difficoltà, di un acco-

starsi in senso peggiorativo agli usi italiani, rompendo con elementi forti della propria cultura, della propria religione.

È da parte degli italiani? C'è un ruolo della stampa, ci sono fenomeni mimetici... «caccia al nero», lo si scrive, ma mai una volta che si legga una parola sulle cose carine che si fanno, e sono tante.

E poi c'è la rabbia dell'italiano medio, il suo disorientamento: gli immigrati diventano il capro espiatorio per le paure, quelle reali, la mancanza di lavoro, la miseria, e quelle immaginarie. I pregiudizi appartengono sempre alla sfera irrazionale, non si possono distinguere col ragionamento. Come si combattono, allora? Con la conoscenza, sottolineando

le diversità, ma anche le assonanze. La Provincia, in alcune scuole, lo ha fatto con una mostra e con laboratori: e i bambini hanno chiamato «Non date caravelle agli sconosciuti» un lavoro sulla scoperta dell'America, hanno imparato che Arlecchino c'è anche nel Maghreb... Parlare solo della diversità, e della necessità di tutelarla, è molto rischioso. Esistono motivi comuni presenti a livello transculturale da centinaia di anni. È utile raccontare le storie di vita di persone che sono venute in Europa, e hanno potuto inserirsi bene. Ci sono visibilità più o meno forti, alla parola immigrazione, pensa al personale del corpo diplomatico o a Stazione Termini?

TEATRI

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

ANTIFONA

ANTIFONA (Via S. Sebastiano 24 - Tel. 5750827)
SALA: Ai giovedì ore 10.45 Teatro comico
napoletano di S. Gargiulo in L'impaccio...

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica - specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO
Domenica 8 gennaio
LA BATTAGLIA DI ALGERI
At termine della proiezione incontro con Gillo Pontecorvo
CALENDARIO DELLA PROGRAMMAZIONE
8 gennaio La battaglia di Algeri 26 febbraio Il gattopardo
15 gennaio Una giornata particolare 5 marzo La grande abbuffata
22 gennaio I soliti ignoti 12 marzo Amarcord
29 gennaio I pugni in tasca 19 marzo Zabriele point
5 febbraio Mediterraneo 26 marzo Uccellacci uccellini
12 febbraio Le mani sulla città 2 aprile Porte aperte
19 febbraio Jona che visse nella balena 9 aprile Mignon è partita
Le proiezioni si terranno la domenica mattina,
alle ore 10, al Cinema Mignon. L'ingresso è libero.
BANCA DI ROMA
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
La tua amica banca.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA
SCUOLA DI MUSICA
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
ASSOCIAZIONE CANTISTICA ARS NOVA
ASSOCIAZIONE CORALE ARMONIA
ASSOCIAZIONE CORALE S. PIETRO
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA
CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPEA

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 377 78... Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 377 78... Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 377 78...

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010952... Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010952... Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010952...

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495... Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495... Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495...

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271... New York v. Cave, 36 Tel. 7810271... New York v. Cave, 36 Tel. 7810271...

medieora CRITICA PUBLICO buono gittimo

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 Tel. 9321339

SAIA UNO S.P.A.R. (15.30-18.00) SAIA DUE (18.00-19.00)

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S. VIA T. VIPERA 6A TEL. 56209550

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO... FORUM... Rassegne di film Lunedì e Giovedì... I film del lunedì... I film del giovedì...

RITAGLI

Dopo il sipario

Franca Rame
invita il sessuologo

Franca Rame, interprete di «Sesso? Grazie, tanto per gradire», in cartellone al Teatro Valle fino al 15 gennaio, ospiterà sul palcoscenico il sessuologo Willy Pasini autore di un libro intitolato «Il cibo e l'amore». L'incontro fissato per mercoledì di prosimo è stato organizzato dall'ente teatrale italiano «per avvicinare il pubblico agli scrittori e agli interpreti della scena - si legge in una nota - e creare occasioni insolite di dibattito culturale».

Barbara Bouchet

Debutto sul palco
con Gigi Reder

Da giovedì 12 gennaio, il Teatro delle Muse presenterà la coppia Barbara Bouchet-Gigi Reder in «La presidentessa», commedia brillante di Charles-Maurice Hennequin e Pierre Veber, per la regia di Geppi di Stasio. La commedia segna il debutto assoluto, su di un palcoscenico teatrale, per l'attrice transalpina, affiancata nella rappresentazione ad un veterano dello spettacolo teatrale, Gigi Reder. La commedia è uno dei capisaldi del repertorio francese, a cavallo tra '800 e '900, una vicenda paradossale, da apprezzare anche per la perfezione del sincronismo e la fluidità dei ritmi drammatici, cui si aggiungono gli elementi di una recitazione corale che privilegia gli aspetti prevalenti della commedia destinati al puro divertimento del pubblico.



Il leader del «Vernice» Stefano D'Orazio

Sony/Music



Un'elaborazione fotografica di Marco De Logu esposta alla galleria La Nuova Pesa

MOSTRE. Levini, Salvatori, Lim, Orsi
Ventagli d'autore
per smuovere l'arte

MATILDA LOMBARDO

■ Venti che spirano da Levante, leggeri o pesanti, enormi soffi e delicati sospiri, così sono chiamati i ventagli, enormi o più piccoli, sui quali hanno lavorato come gioiellieri di un circo quattro artisti, ed ora allestiti alla galleria La Nuova Pesa. Un'idea nata per gioco e per caso nella mente degli autori, Felice Levini, Giuseppe Salvatori, H. H. Lim e Massimo Orsi, con lo scopo non tanto di organizzare una mostra ma piuttosto di alleggerire il clima pesante che ci circonda e di smuovere l'aria della produzione culturale a Roma. Nel corso del lavoro, parallelamente collettivo, sulla superficie pieghettata dei ventagli, ridipinta o ricoperta, sono emersi e si sono fissati luoghi, passioni, paure e fic di ognuno degli artisti. Il supporto conserva l'eleganza della sua natura e così anche le battaglie di Levini perdono violenza e, loro malgrado, diventano forme ritagliate

danzanti, i carri armati modulari sono armoniosi come un tessuto di William Morris, i teschi sorridono ritmicamente, sprezzanti e ineluttabili tra le pieghe. Forse solo l'icona di Lenin, il rosso e la Cina di: Dal vento di Lenin al vento di Boethi non perdono il loro significato, una memoria storica immutata. I ventagli di Levini sono liberi nello spazio, lo attraversano come delle quinte, quelli di Giuseppe Salvatori ritagliano delle figure armoniche sulla parete. Le sue immagini sono melodiose, più vicine all'Oriente per la ricerca di equilibrio tra i contrasti: il rosso cadmio si incastra coi nero in capelli d'alghie, il bianco è sospeso in un circolo universale con il suo opposto, il nero. Elementi naturali minimi portano alla quiete contemplativa, interrotta però dal guizzo impercettibile di una lucertola: «Il vento dei pini piove agli sulla mia testa nuda» recita Li Po in una delle antiche liriche che accompagnano le opere di Salvatori. I ventagli meno effimeri, appesantiti da un'armatura di lamiera argentea, sono proprio quelli dell'orientale H. H. Lim. Leggeri sono invece i segni che incidono nel metallo strumenti di guerra, tragica realtà guardata con distacco nelle citazioni di Lao Tzu, inserite nell'opera: «Avere gli occhi nella mente porta cecità». I ventagli sono inglobati nel quadro o trovano una nuova funzione, come nell'«Impetito Pavone». Anche Massimo Orsi non osa liberare l'oggetto ma lo «incatena» dietro le maglie del suo segno, un OK ripetuto e specchiato in un divinare caledoscopico oppure lo utilizza in un assemblaggio di residui che unisce Oriente e Occidente. E da Oriente sembra torniro i quattro artisti, accompagnati da Simona Marchini, musa e «capobanda», nella enorme foto di Marco De Logu che li vede catapultati elettronicamente nella Città Proibita degli anni '30. Questa mostra è una proposta quindi, un invito al movimento, come lo sarà la rivista *Centodieci* che uscirà a gennaio. Redatta da artisti e promossa da La Nuova Pesa, vuole essere uno spazio aperto gli interventi di autori, per rivitalizzare la discussione sull'arte contemporanea proprio tra chi la produce e per trovare un linguaggio, anzi una «religione della cultura e quindi della vita».

La Nuova Pesa, via del Corso, 530. Tel: 3610892. Aperta fino alla fine di gennaio, ore 20.30-13; 16-20. Chiuso lunedì e festivi.

ROCK&SOLIDARIETÀ. Ariccia. Polemiche e guerra di manifesti dopo il divorzio nel gruppo

Concerto a colpi di Vernice

■ ARICCIA. Un concerto di beneficenza, per il popolo Saharawi. Un biglietto nella calza, per solidarietà. L'idea è nata a Vernice e al Comune di Ariccia che insieme lo hanno organizzato al Palaghiaccio - che per l'occasione riapre i battenti dopo un anno e mezzo - il giorno della Befana alle 21. E per il gruppo castellano, più volte ai primi posti in classifica, è l'occasione per ripartire nel '95 alla grande, «giocando in casa».

L'anima del gruppo è lui, Stefano D'Orazio. Stravagante, estroverso, ma non troppo. Ex calciatore nella Lodigiani, le sue origini, son tutte là, ad Ariccia, dove è nato e dove ancora vive con la famiglia, in una casa di campagna. Anche ora che tutti lo chiamano il signor Vernice. Ma i Vernice sono anche Massimo Nardini, ex cuoco, che non parla mai ma quando lo fa è meglio che sta zitto, e Mauro Coni, «che dall'Emilia a Roma ha

MAMA ANNUNZIATA ZERARELLI

parlato solo per chiedere se eravamo arrivati. Meccanico genzanesse, dice che l'unico cambiamento vero nella sua vita «è stato il non dover lavorare più dalla mattina alla sera con la tuta addosso». E poi ci sono i bravissimi ragazzi della band che li accompagna dal vivo. Strumenti accordati per anni in un vecchio garage, e poi alla fine il successo, «inatteso», arrivato a Castrocara, proprio dopo che il maestro d'orchestra ci aveva cacciato via a causa di quella frase della canzone, che faceva: stronza, tua madre è una stronza». Amano cantare dal vivo «perché il sì che siamo veramente forti». I loro pezzi, «Su e giù», «La ragazza dei sogni», «Quando tramonta il sole», sono balzati ai primi posti delle classifiche a indicare che Claudio Cecchetto non si era sbagliato nel 1992 quando strinse la mano a D'Orazio. Si fan-

no le battute, scherzano mentre parlano. Diventano seri solo quando si accenna alla vicenda che li ha portati in tribunale la scorsa estate e che proprio durante la promozione del secondo 33 giri «Quando tramonta il sole» li ha costretti a sospendere per due mesi l'uso del nome «Vernice» e a ritirare dal mercato il disco. «Ora il Tribunale di Velletri ha chiarito tutto. Ha stabilito che il nome del gruppo appartiene a chi ne fa ancora parte. I Vernice siamo noi, i due ex componenti, Abatini e Silvestri, ne sono fuori spiega Stefano, vestito di nero dalla testa ai piedi, «un po' per look, un po' perché i vestiti me li danno gli sponsor, che mi fanno risparmiare».

Come mai l'idea di suonare per beneficenza ad Ariccia? «Vedi farlo qui ha un senso particolare. E da

qui che sono partito anni fa, insieme al gruppo. Questa è la mia gente. Certo organizzarlo non è stato semplice. Abbiamo deciso di tagliare le spese al minimo per poter devolvere il massimo al popolo Saharawi e quindi è stato più complicato. Poi, polemica a parte, qualche problema continuano a darlo gli ex componenti del gruppo, che vivono qui. Ma a noi interessa far riuscire l'iniziativa e questo basta».

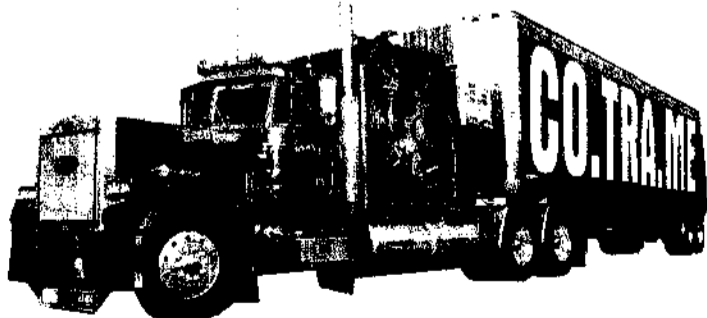
Sta di fatto che la battaglia, iniziata a suon di avvocati, sembra diventata più aspra proprio ai Castelli, in occasione di un concerto che inizia sulle note della solidarietà. Ad Ariccia, Genzano, Albano, qualcuno continua a coprire la data del concerto e il nome dei Vernice. Problemi anche nei punti vendita, dove arrivano fax che diffidano dall'usare quel nome, malgrado la sentenza del Tribunale di Velletri. Stefano, Mauro e Massimo,

ricordano il loro rapporto di giovanotti con i Castelli, che periferia «paesi non sono, ma città neanche». Con Roma a due passi, eppure «lontana quando sei giovane e non hai una lira per spostarti». «Quando le serate le passavi sotto al Museo di Albano, a chiacchierare fino a quando qualcuno non chiamava la polizia perché voleva dormire, o quando portavi la tua ragazza sulla Ford Escort arancione con gli sportelli scassati. Poi si fa tardi, l'incontro con i Vernice si conclude perché li aspetta il lavoro. Stanno preparando un nuovo disco che sarà pronto a maggio. «Niente di male», il pezzo trainante è la storia di giovani cresciuti in provincia. Un po' come loro. Mentre se ne vanno Stefano dice: «Mi raccomando, scrivo che i soldi del concerto non sono per noi, ma per un popolo che ne ha bisogno. 18mila lire per il Saharawi, il giorno della Befana».

Tivoli
Presepe vivente
alla Befana

■ Sarà replicato il prossimo 6 gennaio il presepe vivente allestito lo scorso 26 dicembre nelle vie del quartiere medioevale a Tivoli. Anche stavolta saranno 40 persone, tutti abitanti della zona, ad interpretare altrettanti personaggi di Betlemme. Il presepe vivente, che ha il suo punto più importante nel giardino Cocciani, dove è stata allestita la capanna, ha riscosso successo di visitatori. La rappresentazione della Natività è stata realizzata da un comitato spontaneo di abitanti del centro storico ed ha avuto la collaborazione dell'assessore ai lavori pubblici Francesco Mancini. I costumi, tutti realizzati artigianalmente, sono ispirati al film «Gesù» di Zeffirelli. Teatro del presepe, oltre al giardino Cocciani, piazza Domenico Tani, piazza Duomo, via Postera e vicolo del Lavatoio. Ci sarà anche un osteria dove verranno serviti ai visitatori vino e pasta e taglioli.

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO



MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

Un radioso 1995
RADIO CLUB NOVANTUNO
9100 FM
La radio regionale più ascoltata in Campania

ARNALDO
FATUCCI
ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO
UOMO - DONNA - BAMBINO
SVENDITA TOTALE
per rinnovo locali
SCONTI FINO AL 60%
fino ad esaurimento merci
Pirese Cusani
EL GRANIZIO
MISSONI KIRIZIA
E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME
C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894

**Né chiusi dentro
Né chiusi fuori**
apriamo le scuole agli studenti
Incontro dibattito con
- Maria Antonietta SARTORI, senatrice
- Livio ALEANDRI, assessore della Provincia di Roma alla Pubblica Istruzione
- Giampiero CASTRICIANO, assessore della Provincia di Roma alla Cultura
- Marco MESTURINI, coordinatore segreteria Sinistra Giovanile Castelli
- Alessio MACRI, responsabile Studenti della Sinistra Giovanile Lazio
4 gennaio ore 18
presso la Casa del Popolo
a Genazzano

Sezione Pds Trastevere
Venerdì 6 gennaio ore 17
FESTA DEL TESSERAMENTO:
Tombola, merenda, musica...
Invito aperto - Via S. Crisogono, 45

Gli uomini di Berlusconi e di An «occupano» il comitato che discute di aborto e genetica

Le mani sulla bioetica

Non è solo Rai. Anche il meno «popolare» Comitato nazionale di bioetica è caduto dentro la logica della destra della «conquista totale». Così, un organo che nei paesi civili, si configura come la somma periferica di tutte le componenti culturali e religiose, in Italia è stato trasformato con un decreto governativo in un centro del pensiero menomorto. Il Comitato è stato infatti rinnovato «purandolo» dalle preziosissime eccezioni e la foglia di fico della conferma di Giovanni Berlinguer alla vice presidenza. Ma ora, la foglia di fico è caduta.

GIOVANNI BERLINGUER
HO DA RIVOLGERE una ferma protesta al presidente del Consiglio uscente Silvio Berlusconi per fatto personale. Mi si può chiedere che cosa ha fatto di più o di meno di quel che ha prodotto per gli altri italiani? Ti ha calunniato? Ti ha descritto minuziosamente? Ti ha perseguitato? Peggiore di lui ha nominato con un de-

creto da lui firmato alla vigilia delle dimissioni a un incarico pubblico che non è rilevante ma può essere moralmente delicato vice presidente del Comitato nazionale per la bioetica per il quadriennio 1995-1998. Perché protesto e rifiuto anziché ringraziare e accettare? Lo spiegherò brevemente. Il Comitato costituisce cinque anni fa il compito di consu-

giuristi e teologi (di quattro religioni: cattolica, protestante, ebraica, musulmana). In Italia in epoca pentapartita la sua composizione fu predisposta per dare pareri conformi alla volontà politica del momento e la sua presidenza fu affidata al senatore dc Adriano Bompiani, persona seria e competente, ma non certo su per partes.

SEGUE A PAGINA 5



Maradona a Cuba

«Darei la vita per Fidel»

Il soggiorno cubano di Diego Armando è stato talmente folgorante che il Pibe ha dichiarato «Darei la vita per Fidel Castro». C'è chi parla di Maradona come futuro allenatore della squadra cubana. «Se il comandante chiama, io sono sempre pronto».

SANDRO OROPPI A PAGINA 10

L'informatica in casa

«Bambini, attenti al computer»

Il computer? Meglio in cucina. Non è un gioco qualsiasi. È molto potente e i bambini debbono essere aiutati a dominarlo. Bebo Moroni, editore e direttore di riviste di informatica, interviene sull'articolo del pedagogista Roberto Maragliano.

BEBO MORONI A PAGINA 5

Un appello per Telepiù 3

«All'Italia serve una tv culturale»

Da Strehler a Bobbio, da Caccian a Zavoli. 85 grandi nomi della cultura italiana hanno firmato un appello per Telepiù 3. Chiedono che la «terza rete» della pay-tv (l'unica che va in onda in chiaro) torni a trasmettere programmi culturali e non solo vecchi film.

STEPHANIA SCATENI A PAGINA 10

Democrazia senza veli

GIANNI BOFFI

NEL 1969 L'EDITORE Maspéro pubblicò a Parigi la prima edizione di un grosso saggio di Mahmoud Hussein, tre anni dopo Einaudi l'offrì al pubblico italiano nella sua celebre «Serie politica» dalla copertina viola, con il titolo *La lotta di classe in Egitto 1945-1970*. Quel libro conteneva - si disse - la prima analisi delle classi nella società egiziana da un punto di vista rigorosamente marxista leninista e una critica radicale del nasserismo visto come un freno alla lotta delle classi lavoratrici egiziane. Si seppe in seguito che Mahmoud Hussein era lo pseudonimo comune di due intellettuali nati in Egitto, Bahgat Elnadi e Adel Rifaat, amici e collaboratori fin dall'adolescenza. Con quello pseudonimo i due hanno continuato a studiare e a scrivere in Francia, dove vivono ormai da molti anni e in numerosi paesi del Terzo mondo (soprattutto africani) nei quali hanno portato di volta in volta le loro ricerche. Nel 1974 a testimonianza di una profonda evoluzione politica già in atto pubblicarono presso Seuil assieme a Saul Friedlander e Jean Lacouture un libro intitolato *Arabi e israeliani, un primo dialogo* nel '89 infine presso La Découverte un prezioso saggio che assai opportunamente Manifestolibri presenta oggi in italiano. *Versante Sud della libertà. L'emergere dell'indiviso nel Terzo mondo* (trad. di M. Bascetta pp. 112 L. 24.000). L'edizione italiana è arricchita da una postfazione che aggiorna il libro per gli anni 1980-1993 (assai densi com'è noto di novità) in realtà più che il Terzo mondo (un concetto che peraltro i due autori aiutano a smantellare) ad essere oggetto di questo saggio è soprattutto il mondo arabo-islamico ad altri paesi e culture si dedicano solo qua e là accenni e riferimenti. Ma questo non ne diminuisce l'interesse. *Versante Sud della libertà* è ricco di excursus storici sull'incontro-scontro con il colonialismo e con la cultura europea sulla natura delle indipendenze sulle vie scelte dai nuovi Stati e sul loro fallimento. Tuttavia le tesi che vi si trovano espone sono molto chiare e lineari.

SEGUE A PAGINA 3



Io, Tashima

e le altre

INTERVISTA ALLA SCRITTRICE

BRUNO GAMBAROTTA

simo disegno mi involtavo voluttuosamente nella conifera della mia «saga» e mai termine fu più appropriato pensando all'uso della esecutiva. Tutto ha origine nell'infanzia e nella prima giovinezza, siccome il professor Wiseman, l'unico ragazzo di cui mi ero follemente innamorato passeggiava con altre due compagne, faceva la «vasca» in corso ad Asti come si usava allora. Qualche metro più indietro io e altri tre maschietti le seguivamo. Uno di noi era di troppo e lei proprio lei ha deciso che quello di troppo ero io. Quella sera ho deciso che sarei diventato qualcuno, per dimostrare che se era sbagliata nella scelta non lo era. Qualche giorno fa dopo più di quarant'anni, a parte che è diventata una specie di Moby Dick ed è già tre volte nonna, mi ha chiesto: «E tu cosa fai di bello nella vita?». Domanda per il professor Wiseman la mia è «la fortuna».

Sarà pure un atteggiamento mentale ma come possiamo valutare la jella che deriva da un «comportamento virtuoso»? Il mio amico Giorgio M. uno di quei bravi operatori di cui disponga la Rai, dice che sta lo spreco. Un giorno nel pulvisciolo si scopre che dal tubo di l'Unità, opportunamente schiacciata

to non usciva più niente prima di buttarlo ha voluto sincerarsi che fosse esaurito e ha accostato all'occhio il tubetto di uscita e poi ha provato a schiacciare il tubetto ancora una volta. Aveva ragione, s'era formato un tappo di lucido nero che è saltato, un schizzo di lucido nero gli ha centrato l'occhio. È stato per lui istintivo alzarsi di scatto, colpendo con la testa l'armadietto di medicinali che s'era staccato dal chiodo rovinandogli addosso e facendogli sbattere la faccia sul bordo del vandino con conseguente perdita dei denti ma solo di quelli davanti. Ora Giorgio da me interrogato mi ha garantito che lui non aveva previsto le conseguenze del suo gesto teso al risparmio e io gli credo.

Comunque posso confermare al professor Wiseman che la fortuna aiuta chi si crede un uomo fortunato. Per trovare conferma del fatto che sono un uomo fortunato, io guardo i film catastrofici. Quanto mi piacciono! Non mi stancherei mai di rivedere un film come «L'ink mormo di cristallo» con gli invitati alla festa per l'inaugurazione in città al grattacielo rotolante dalle fiamme che stanno divorando mobili e arredi d'oro e quindi i piani più in basso

Ogni volta penso: «Come sono stato fortunato a non andare al ricevimento e a rimanere a casa». Dice: «Mica ti avevano invitato». E questo cosa significa? Quello che conta è il risultato e io sono qui al sicuro a casa mia che mi goddo lo spettacolo di quei poveretti in abito da sera lambiti dalle fiamme.

Una serie stupenda di film catastrofici che danno sempre in televisione e molto meno sugli aerei in volo è quella intitolata «All'aperto» e poi l'anno di fabbricazione come i vini. Ce n'è uno in particolare che mi piace ambientato su un Boeing 707 in volo inaugurale dove l'impatto con un aereo da turismo mette fuori gioco tutti i piloti e così la capra delle hostess deve mettersi alla cloche e far atterrare l'aereo seguendo le istruzioni che le inviano da terra. A me quel finale piace molto perché mi ricorda tutte le volte che mia moglie dalla montagna dove si trova in vacanza con i figli mi spiega al telefono le manovre che devo fare per far funzionare la lavatrice senza mai riuscirci. Infine come la mettiamo con Freak Antony e i suoi numerosi imitatori che hanno costruito le loro fortune di cabarettisti sulla sfiga? Dedichiamo al coraggioso professor Wiseman un pensiero di Freak Antony. Sono così sfigato che quando ho toccato il fondo incomincio a scivolare.

È nata una nuova scienza: la jelloologia

LA NOTIZIA il professor Richard Wiseman dell'università di Hertfordshire in Gran Bretagna sta cercando delle cavie umane per i suoi esperimenti sulla jella. Se vi sentite particolarmente perseguitati dalla sventura fatevi sotto il professore vi sottoporrà a un corso accelerato di jelloizzazione secondo la tesi infante che intende dimostrare la jella è frutto di un atteggiamento mentale così come la fortuna. Ma se il professore non vi accetta nel suo corso, non venite poi da me a lamentarvi che siete sfortunati.

A prima vista non sembra una tesi troppo peregrina, stupisce solo che la prima cattedra di jelloologia non sia stata istituita presso l'università di Napoli. Tutti coloro che hanno dovuto affrontare degli esami o dei colloqui di assunzione sanno per esperienza diretta che gran parte del risultato finale è determinato dall'atteggiamento mentale dell'esaminando che affronta l'esame da perdente nato per scanda «parto il bocchiano o mi chiederà proprio l'unico paragrafo che non ho studiato» si sa, è un fatto con le loro mani. A me questi ero giovane capitava con le ragazze «dentro le chiodo di uscire ma pro forma tanto sono sicuro che dirà di no». Infatti Provavo una specie di perverso sollievo all'enne-

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album
correte in edicola a comprare
il doppio raccoglitore.



FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Nuove eroine

Arrivano Shanna Shook e Legs Weaver

Buon 1995! Di auguri, per un anno che si preannuncia a dir poco movimentato, ne abbiamo bisogno tutti. Anche il fumetto, che è appena uscito da un 1994 in cui la crisi si è fatta sentire e ha colpito duro. Eppure novità ed iniziative editoriali non sono mai state così fitte, e già il primo mese di questo 1995 appena iniziato si preannuncia affollato di nuove testate. Le prime due, di cui vi vogliamo parlare, sono due novità «al femminile». Stanno infatti per uscire due seriali che hanno per protagoniste due donne. Il primo, *Shanna Shook*, creato da Marcello Toninelli, è un mensile formato pocket dall'ambientazione fantascientifica e dallo stile comico-grotesco: il primo episodio arriva in edicola in questi giorni e s'intitola *Cyberstain* (n.1, Star Comics, lire 2.400). Il secondo è l'attesa nuova testata di casa Bonelli che ha per protagonista Legs Weaver, partner delle avventure di Nathan Never, uno dei maggiori successi dell'editore di Tex e Dylan Dog. Annunciata da tempo e meticolosamente preparata, la nuova serie di albi avrà, per ora, cadenza bimestrale, mentre formato e prezzo sono quelli tipici bonelliani. La caratteristica più interessante è che molti degli episodi dell'eroina creata da Medda, Serra e Vigna e ricalcata sulle fattezze della *Sigourney Weaver* di *Alien*, saranno disegnati proprio da donne, a cominciare dal primo. *Le dame nere*, firmato da Teresa Marzia.

Vecchi eroi

Torna l'imbattibile Dick Tracy

Impermeabile, felto sempre in testa e profilo dal mascelione inconfondibile: è Dick Tracy, il più celebre detective a fumetti, creato da Chester Gould e apparso per la prima volta il 12 ottobre del 1931 su diversi quotidiani americani. Le storie originali di Dick Tracy tornano ora in una riedizione formato pocket, il cui primo numero è in edicola da qualche giorno (n.1, Comic Art, lire 3.000). Con uno stile grafico scarno, spigoloso, a tratti perfino sgradevole, e con una narrazione serrata, ma al tempo stesso particolareggiata ed attenta alle psicologie, Gould ha costruito una grandiosa epopea del crimine. È la galleria dei suoi cattivi, lomphelemente tratteggiati in forme deformi e mostruose, è più convincente di un trattato di psicopatologia criminale. Gli albi mensili di questa nuova edizione sono divisi in due parti: nella prima c'è un episodio completo del periodo più maturo di Chester Gould; mentre nella seconda vengono ripubblicate in ordine cronologico tutte le strisce apparse dal 1931. Il *Dick Tracy* della Comic Art si affianca ad un'analoga collana della stessa casa editrice, che ristampa le storie originali del *Braccio di Ferro* di Segar.

Cinema-Comics

Dalla «Maschera» a Frankenstein

Ormai non è più una tendenza, ma una corposa realtà. Cinema e fumetto hanno siglato una stretta alleanza che ha portato una ventata di novità e di freschezza nelle storie ed una valanga di miliardi nelle casse di produttori ed editori. E gli incroci tra i due generi sono di vario tipo. Nei mesi scorsi vi avevamo già anticipato delle trasposizioni a fumetti di due nuovi film in uscita sul mercato americano. Ora quei film e quei fumetti sono appena arrivati (o lo saranno per fare) nelle nostre sale e nelle nostre edicole. Il primo è il fantastico *The Mask*, la cui versione a fumetti di Richardson, Plunkett e Patterson, varia una nuova testata della Marvel Italia dal titolo *Marvel Movie*. Si parte con un numero zero (a cui è anche accluso l'album delle figurine omonime) che contiene le 64 tavole della trasposizione a fumetti del film, mentre i prossimi numeri conteranno la versione originale del fumetto *The Mask*, di Moench e Arcudi, che ha ispirato il film omonimo. Il secondo albo, o meglio la miniserie di quattro albi con cadenza quindicinale, è la versione a fumetti del film *Frankenstein* di e con Kenneth Branagh e Robert De Niro. Mentre il film uscirà sugli schermi italiani ai primi di febbraio, il fumetto, firmato da Roy Thomas, Rafael Kayanan e Rick Magyar, è in uscita in questi giorni. Gli albi, di 32 pagine ciascuno, saranno pubblicati dalla Play Press e costeranno 1.900 lire ciascuno.

IL LIBRO. Sette anni nei lager sovietici e nazisti, una storia ignorata in Italia per mezzo secolo

La comunista Buber profeta disarmata fra Stalin e Hitler

Doppio lager in omaggio al patto Ribbentrop-Molotov. Arrestata all'Hotel Lux di Mosca come familiare di un «traditore», il dirigente del Pci tedesco Heinz Neumann, Margaret Buber-Neumann fu «spedita» in Germania dai russi.

1938, «consegnata la prigioniera all'amico Führer»

«Prigioniera di Stalin e di Hitler» venne scritta nel 1948 e presto tradotta in una dozzina di lingue. In italiano è uscita ora (H Mulino, 422 pagine, 45.000 lire) con un'introduzione dell'intellettuale russo Victor Zaslavsky. L'autrice è Margaret Buber-Neumann, nata nel 1901 e morta il 6 novembre del 1969, alla vigilia della caduta del muro di Berlino. Tedesca, comunista, esule a Mosca, fu arrestata e condannata a cinque anni di lavori forzati e subì la sorte di altri suoi compagni consegnati da Stalin a Hitler dopo il patto Molotov-Ribbentrop. In questo libro c'è il racconto eccezionale della sua prigionia nei campi sovietici e in quelli nazisti. È la storia della sua lotta, condotta per molti anni in solitudine, per ristabilire la verità storica di fronte a una sinistra incredula e cieca.

RENZO FOA

La mattina del 19 giugno del 1938 Margaret Buber-Neumann venne arrestata da due ufficiali della Nkvd a Mosca, in una vecchia officina del famoso Hotel Lux trasformata nell'alloggio dove venivano confinati i familiari delle personalità arrestate. Era la compagna di Heinz Neumann, importante esponente del Pci tedesco fino a quando non si era opposto alla linea di ostilità verso la socialdemocrazia, sparito nel nulla nel 1937 vittima di una delle grandi purghe staliniane. Lei, invece, non sparì. Rimase prigioniera per sette anni. Ma solo due di Stalin; gli altri cinque di Hitler, a cui era stata consegnata dopo il patto Molotov-Ribbentrop. Così si ritrovò libera in patria il 21 aprile del 1945, quando le Ss naziste si ritirarono dal campo di concentramento di Ravensbrück, che stava per essere investito dall'Armata rossa. E iniziò un altro faticoso cammino, verso la credibilità della sua incredibile storia.

È subito un primo, drammatico assaggio di questa difficoltà. Fu quando, pochi giorni dopo aver lasciato Ravensbrück, nella sua marcia verso l'Elba, cioè verso la Germania occupata dagli americani, una sera riuscì a trovare asilo in un ostello pieno di prigionieri francesi anch'essi in marcia per tornare a casa. Familiarizzarono subito, cominciarono a raccontare le loro storie. «Per la prima volta da quando ero tornata in libertà presi a tracciare a grandi linee le esperienze fatte in Unione Sovietica, la deportazione in Siberia e la mia consegna ai nazisti da parte dei russi. I francesi mi ascoltarono in silenzio ma dopo un po' sentii serpeggiare tra loro una sensazione di rifiuto, quasi di ostilità. I loro occhi potevano esprimere una muta domanda: "Sei veramente degna di fede?"... Mi balenò il ricordo dell'interrogatorio nella baracca delle nuove deportate a Ravensbrück e la dichiarazione di guerra delle deportate comuniste. Era possibile che anche in libertà si verificasse la stessa situazione? Non mi avrebbero creduto neanche ora? Questi francesi erano stati ciechi e muti rispetto agli avvenimenti dell'ultimo decennio? I prigionieri comunisti avevano sperimentato condizioni meno spietate, forse si erano dovuti

aggrappare alla fede politica per non arrendersi all'assurdità del loro destino. Ma ora che ero libera, no, ora non mi sarei lasciata bollare impunemente come bugiarda, adesso dovevo lottare per ristabilire la verità. E i comunisti dovevano prenderne atto, anche se li colpiva al cuore». Queste sono solo poche righe del diario di Margaret Buber-Neumann - *Prigioniera di Stalin e di Hitler* - che è un classico della memoria, scritto quasi subito, nel 1948, ma tradotto in italiano solo adesso, con ben quarantacinque anni di ritardo. Ma sono le righe con cui si racconta in modo secco, nelle sue diverse pieghe, il dramma di una generazione di europei. Come quella a cui apparteneva la Buber-Neumann: intellettuali, di famiglia borghese, militanti comunisti sull'onda dell'Ottobre, una classe dirigente più che decimata sia nello scontro con il fascismo, sia nella seconda guerra mondiale, sia nella devastazione provocata dal «potere temporale» del comunismo. Cioè coloro - e non sono pochi - che sono rimasti schiacciati tra il nazismo e lo stalinismo e che, nella sinistra del dopoguerra, sono stati dei «profeti disarmati».

Sono quindi le righe in cui è descritta l'assunzione di una responsabilità verso la verità storica, ma anche l'accettazione di una profonda solitudine rispetto alla propria storia e ai propri compagni di tante lotte. Fanno venire in mente altre pagine, davvero straordinarie, di quegli anni. Come quelle di George Orwell sulla Catalogna, o il lungo racconto con cui Arthur Koestler ha spiegato la fuga verso la libertà di un militante sulla cui testa pesavano condanne a morte in mezza Europa, fascista o comunista. Ricordano il famoso processo Kravchenko, che fu nel dopoguerra il simbolo del conflitto tra la sinistra e la verità, così come ricordano la testimonianza del polacco Gustaw Herling su quel «Mondo a parte» che furono i campi di concentramento sovietici.

Si tratta solo di alcuni dei nomi grazie ai quali si è riusciti - prima del «disgelo» kruscioviano e prima che Aleksandr Solzhenytsyn riuscisse a pubblicare «Una giornata di Ivan Denisovic» - a conoscere po-

co a poco la drammatica dimensione dell'universo repressivo staliniano e, soprattutto, i suoi meccanismi, i suoi obiettivi, le sue conseguenze sociali e l'importanza che esso aveva per la tenuta del regime. Naturalmente tutto ciò, in particolare dopo il 1969 e dopo quanto si è appreso una volta finita l'Urss, appartiene al passato.

C'è poi l'altro aspetto del problema rievocato da questo libro della Buber-Neumann: si tratta del rifiuto che per tanti anni la sinistra occidentale - non solo quella comunista - ha opposto a questa verità. Anche questo appartiene al passato, ma le sue conseguenze soprattutto sul piano culturale restano ancora molto forti. Sulla sinistra pesa ancora non tanto il suo stretto rapporto con quello che sono stati lo stalinismo e il «potere temporale» del comunismo quanto la storia della sua difficoltà di risolvere i problemi posti da quel rapporto. Che consistono essenzialmente nell'uso «confuso e ambiguo» come ha scritto Victor Zaslavsky nell'introduzione - delle due principali categorie del discorso politico del nostro tempo, l'antifascismo e la democrazia. Spiegava (la Buber-Neumann) che anche se la dottrina democratica presuppone necessariamente l'antifascismo come sua parte integrante, l'equazione non è reversibile. Ed è questo il terreno - cioè la democrazia - su cui ha perso la sinistra, che pure ha visto trionfare le sue istanze sociali in Occidente.

LA MOSTRA. Erbari, foto di viaggio, apparecchi e disegni dell'800 esposti al museo degli Alinari a Firenze

Esploratori e coloniali affascinati dall'esotico

«Fotografia e botanica tra Ottocento e Novecento» è il titolo di una mostra in corso sino al 26 febbraio al Museo di storia della fotografia Alinari di Firenze. Sono visibili le collezioni di esploratori, viaggiatori e scienziati come Lamberto Loria, Paolo Mantegazza, Stefano Sommier, Giorgio Roster e Odoardo Beccari. Con Beccari ebbe inizio una stagione di viaggi avventurosi prima che l'esplorazione italiana fungesse da apripista al colonialismo.

MARCO FERRARI

«In Borneo, nell'isola più grande della Malesia, un Rajah ed una Rance, del più puro sangue inglese, governano in modo assoluto uno Stato grande quasi quanto due terzi dell'Italia, che ha la sua flotta e il suo esercito, ma che non è connesso ancora con una linea telegrafica al resto del mondo, che non ha ferrovie e nemmeno strade, ed è invece nella massima parte coperto da interminabili e dense foreste, nelle quali vagano gli orang-utani: quello era il Sarawak

dopo la caduta della Repubblica Romana, vagante sul Nilo Azzurro, in Nubia e chissà dove a cacciare uccelli da rivendere ai musei italiani».

Quelli furono davvero i pionieri, poi venne la lunga stagione dei dubbi: viaggiatori? naturalisti? ambasciatori del colonialismo? Cosa furono davvero gli esploratori italiani dell'Ottocento? È probabile che lo spartiacque tra viaggiatori scientifici e viaggiatori «politici» sia rappresentato dal 1882 quando morì Antinori e l'Italia acquistò dalla società Rubattino la baia di Asab (primo territorio erborizzato proprio dal Beccari): tre anni dopo le nostre truppe, al seguito del massacro della spedizione di Bianchi, Monari e Diana, occuparono Massaua e Beilul. L'infelice esordio coloniale si trasformò in un impegno d'onore dal quale l'Italia non avrebbe ricavato che delusioni. Da allora ogni ricerca, ogni palmo di territorio visitato, ogni risorsa scoperta, ogni contatto con la popolazione è orientato, in Africa, ad una

eventuale occupazione. Quasi nessuno degli esploratori italiani in Africa sfuggì purtroppo a questa logica. Se ne accorsero quasi subito Beccari e Doria nel corso di una spedizione ad Assab nel 1870. Per loro quello sarebbe stato l'ultimo viaggio: Beccari si chiuse in eremitaggio all'ultimo piano del Museo di Storia Naturale di Via Romana, a Firenze; Doria si creò un suo personale museo a Genova.

Quello dell'Africa stava diventando un terreno minato: era la Gran Bretagna a sponsorizzare il nuovo tricolore per togliere spazio al suo rivale storico, la Francia: era la sorgente industria a voler allargare la base dei mercati del domani; era l'ideologia crispana (sino alla sconfitta di Adua del '96) a volere un posto al sole. Il solitario Beccari ne restò estraneo, Doria finì col comprometersi quando nel '91 accettò la presidenza della Società Geografica Italiana, il braccio scientifico dell'esplorazione in Africa. Si viaggiava per occupare

ma anche per conoscere, con spirito un po' spartano e collegiale. C'era un libretto che tutti tenevano sotto il cuscino: «Il manuale del naturalista viaggiatore» scritto da due studiosi genovesi, Arturo Issel e Raffaello Gestro. Chi partiva si muniva del necessario per conservare flora e fauna: scalpelli anatomici, coltelli, raschiatori, carbonato di sodio, alcool, liquore di Labarraque e un repertorio di oggetti particolari reperibili al seguente indirizzo: E. Deyrolle fils. - 25 rue de la Monnaie, Parigi.

Scoppiò così la moda della ricerca scientifica e della raccolta di materiale esotico: da Rangoc si spediava un italiano diventato capitano della marina birmana; da Padova un albergo di antiche erigini genovesi; dall'Argentina, Uruguay e Brasile i nostri emigranti diventati professori; da Entebbe la signora Carlina Berti. Scambiarsi collezioni zoologiche, piante e scheletri era la passione di studenti e insegnanti. I nostri Livingstone e Stanley si chiamavano Carlo Piag-

gia, Romolo Gessi, Giuletta, Cecchi, Chiarini, Robecchi-Bricchetti, Ferrandi, Franzoi, Casati, Ruspoli e il mitico Vittorio Bottego, l'ultimo eroe del secolo massacrato a Fellem il 17 marzo del '97. Si moriva per niente, uccisi da chissà chi, presi prigionieri da re buffoni e dignitari cocciuti che firmavano trattati e vendite di territori in cambio di un pezzo di stoffa e un cappello da bersagliere. I giornali parlano di luoghi lontanissimi diventati di colpo vicini: Guiba, Scioa, Berbers, Let-Marefia, la terra dei Bogos e il fiume delle Gattazze. Si paventavano future piantagioni e industrie, villaggi di veneti e calabresi, serre e giardini. Qualcuno compì anche delle imprese memorabili come Pellegrino Matteucci, il quale attraversò il continente nero dal Mar Rosso al golfo di Guinea. Altri si barcamenarono in regioni già frequentate dai mercanti arabi. L'Italia era così entrata nel banchetto coloniale: il pranzo, come si sa, fu amaro.

«Lotto per tutte ma mi sento sola. No, non ho paura»: Parla Taslima Nasrin la scrittrice condannata a morte

E oggi a Dacca sarà processata per «blasfemia»

Per Taslima Nasrin oggi sarà una giornata importante: al fianco infatti l'udienza preliminare del processo che la vede imputata di blasfemia...



Ci sto provando, ma non ho molto tempo. Solo da poco ho un computer e spero che mio fratello riesca a mandarmi le mie carte dal Bangladesh perché non sono riuscita a portare via tutto...

Mi sembra che lei abbia una grande potenza narrativa ma è come se avesse scelto di trascurare la scrittura a favore dell'impiego immediato, quasi giornalistico...

Sta dicendo che dovrei curare di più lo stile? La verità è che non penso molto alla qualità letteraria. I bravi scrittori non mancano, io uso la letteratura come strumento per trasmettere un messaggio...

Non teme che l'odio in silenzio della sua lingua, il bengalese, e del suo paese? Che possa inacidirsi?

Può essere, ma io non ho interrotto i contatti con la mia cultura. Amo il mio paese e un giorno tornerò a casa...

Pensa che l'atteggiamento degli integralisti cambierà?

Non sarà facile, ma sono disposta a rischiare. Se la situazione migliorasse, anche poco, tornerei a casa...

Lei è sposata?

No, divorziata. Mi sono sposata a 24 anni, ma non voglio ricordare quel periodo, non me ne importa niente. Non mi risposero perché nella nostra società le donne sono schiave e persino gli uomini progressisti non sono capaci di vivere con una donna in regime di uguaglianza...

Non sposerebbe neppure un occidentale?

Non penso a queste cose, sono molto occupata a scrivere.

La piacerebbe avere un bambino?

I bambini mi piacciono, amo i figli di mia sorella e di mio fratello come se fossero miei, ma non penso di doverne fare io.

La cultura svedese è molto diversa dalla sua. Si trova bene?

La diversità delle culture non mi sorprende. Mi interessa la gente e qui ho incontrato un mucchio di persone che credono nella libertà di espressione e nei diritti umani. Non mi viene neanche in mente che queste persone, che lottano contro l'oscurantismo, l'intolleranza, la superstizione e l'ignoranza...

Lei è piuttosto anticonvenzionale. Immagine che avrà avuto problemi in famiglia da adolescente?

Sì, volevano costringermi ad accettare le regole. Ma oggi si rendono conto che tutto quello che ho fatto l'ho fatto per gli oppressi, che avevo ragione.

Cos'è che l'ha resa quello che è, tanto diversa da tutte le donne della sua generazione?

Da bambina ho visto la discriminazione. I fratelli maschi potevano fare tutto, io non potevo fare niente solo perché ero femmina. E una cosa che è successa dentro di me, nella mia testa e nel mio cuore. La conoscenza e la forza le ho trovate dentro di me.

traduzione di Cristina Paternò

«Nient'altro che la libertà»

STOCOLMA. Ann Christine, la poliziotta svedese che protegge Taslima, è magra ed elegante. Ann Christine saluta sorridendo, Taslima ha un'aria seria: è molto timida e nervosa. Ann Christine ci lascia sole nella piccola stanza d'albergo...

Il femminismo, la ribellione, l'accusa di blasfemia, la «fatwa», le minacce degli integralisti, la fuga e ora l'esilio in Svezia: la scrittrice si racconta. «Mi piace girare il mondo, ma appena possibile voglio tornare nel mio Bangladesh».

ROSA MONTERO

Parlo di prima. La latitanza è una situazione estrema, ma i problemi erano cominciati molto prima. I fondamentalisti iniziarono la campagna contro di me nel '91, creando squadroni speciali per uccidermi...

Stato islamico. È peggiorata anche la condizione della donna, immagino.

Ci sono varie organizzazioni non governative che cercano di migliorare la condizione della donna, favorendo l'inserimento nel lavoro e l'istruzione. Ma i fondamentalisti fanno di tutto per bloccare questo processo, proclamando che le donne non devono andare a scuola, che non devono lavorare né guadagnare...

Ci sono molte donne come lei in Bangladesh? Nessuna.

È duro lottare da sola. Sì, mi sento sola. C'è molta gente che la pensa come me, ma non osa dirlo.

Il suo caso mi sembra molto diverso da quello di Salman Rushdie. La condanna contro di lei è una condanna politica: lei lotta da anni per la parità della donna, per le minoranze, per la libertà d'espressione. E si è assunta consapevolmente i rischi crescenti di questa posizione.

Per esempio, quando nel '93 pubblicò «Vergogna», il romanzo contro la persecuzione della minoranza hindu, sapeva che la sua situazione personale sarebbe precipitata. E infatti arrivò la «fatwa» e le manifestazioni contro di lei.

Quando scrivo non penso alle grane che mi procurerà il mio libro. Penso solo che sono una scrittrice e un essere umano, che ho il dovere di fare qualcosa per la mia gente e per la società.

Non ha mai timori, tentennamenti, quando scrive? No.

Non ha mai paura? No, sono scappata perché me l'ha consigliato il mio avvocato, dopo che era stato emesso un ordine di cattura nei miei confronti. In prigione sarei stata una facile preda per gli integralisti: un poliziotto lanatico o un altro carcerato potevano uccidermi.

Ma in quei due mesi di clandestinità persi completamente la speranza. È vero, ero certa che mi avrebbero ucciso.

Non è un pensiero terribile a 32 anni?

Mmm... No. Ero addolorata non per me, ma per quello che stanno facendo al Bangladesh. Mi hanno condannata a morte nel '91 quindi ero già sopravvissuta quattro anni e questo mi sembrava abbastanza. Un giorno o l'altro bisogna morire.

Già, ma conta anche come e quando.

Se mi consento di aver paura, smetto di scrivere. La difficoltà che ho dovuto affrontare mi hanno dato la forza di lottare contro i fondamentalisti: ho visto il lato oscuro dell'integralismo, che è fatto di crudeltà e fanatismo.

Sta scrivendo qualcosa?

gli appartengono); ma, soprattutto, forse perché anche all'interno di altre culture, dello stesso islam, c'è chi si batte con grande coraggio per gli stessi diritti.

Per fare solo un esempio, c'è un libro un po' disordinato ma assai ricco di materiali e di informazioni, «Islamismo, laicità e diritti dell'uomo», pubblicato in francese da L. Farmanian nel '91. L'autore, Mohamed Cherif Ferjani, studioso e polemista generoso, membro fondatore della Sezione tunisina di Amnesty International, ha passato lunghi anni in galera per le sue idee. Chi voglia leggerlo scoprirà quanto siano presenti, all'interno del mondo musulmano, non solo tentativi di difendere un islam assai diverso da quello degli islamisti, ma anche attive rivendicazioni di laicità.

Resti, in più, un problema assai grave. Taslima Nasrin è stata accusata di uno scarso uso della tattica, per il suo proclamarsi atea, che è poi il vero reato di cui è, per così dire, imputata (e che è, nel mondo islamico, reato gravissimo, «blasfemia»). Ora, si può simpatizzare o no per questa donna bangladeshi, si possono condividere o criticare (lo farà anch'io, fra poco) le sue idee. Ma per nulla al mondo si può togliere il diritto di non usare tattiche; meno che mai di esprimerne le sue idee, ateismo compreso. Soprattutto, non sarà certo un occidentale a potersi permettere questo tipo di deplorazione: non solo perché a lui questi diritti sono stati duramente conquistati dai suoi padri (e per questo

di appoggiarli.

Ciò non toglie che si possano discutere, tranquillamente, anche le idee di Taslima Nasrin. Di recente, il «Nouvel Observateur» (in un numero che conteneva anche un interessante dossier, per l'appunto, su coloro che resistono all'integralismo) ha pubblicato il verbale di un dibattito fra la scrittrice bangladeshi e tre giovani musulmani francesi decise a portare il velo. «La Repubblica» ha tradotto questa inquietante testimonianza di un dialogo tra sordie. Ora, proprio alla fine del dibattito, Taslima Nasrin esclama: «Nessuna donna musulmana, cosciente della propria persona e dei propri diritti, deve, assolutamente, portare il velo, perché questo equivale ad ammettere un'inferiorità».

Seguono, non a caso, accuse incrociate di intolleranza. In realtà, sostenere che si debba o non si debba compiere un certo gesto (che non sia, ovviamente, dannoso per altri) è già una contraddizione per una società che si voglia laica e libera. Comunque, mi pare un bel tema. Che potrebbe anche collegarsi a una meditazione più ampia: si sarebbe arrivati all'attuale tragedia se in Algeria non si fosse impedita, con strumenti non democratici, la vittoria democratica degli islamisti? I concetti di democrazia, di libertà, di diritti dell'individuo sono forse «divisibili»? Ammettono eccezioni? Oppure aveva ragione il vecchio Voltaire? Ma questa è un'altra storia.

(Gianni Sotti)



Una via di Dacca e, in alto, Taslima Nasrin

nonitario. Ma ciò non toglie che l'insieme delle culture, delle posizioni, dei sentimenti che caratterizzano la grande maggioranza dei paesi asiatici e africani (anche musulmani) costituisca un quadro assai più complesso e in movimento di quanto lasci credere una prospettiva troppo centrata sui successi e i furori dell'islamismo radicale. E che rispetto a questo quadro si pongano anche agli occidentali compiti importanti, di conoscenza e di scelta di campo.

I diritti negati

I temi presenti in Versante Sud della libertà non sono certo estranei alla discussione, rinnovatasi nelle ultime settimane, sul «caso» Taslima Nasrin: perché il problema della laicità non può andare disgiunto da quelli della democrazia e dei diritti umani. Taslima Nasrin è una donna musulmana, giovane e tuttavia pluridivorziata; femminista radicale - si sostiene da molti - di non alto livello letterario. A prima vista, sembrano tutte buone ragioni per negarle - da parte di qualcuno - persino il ruolo, invero assai tragico, di Salman Rushdie al femminile. Si può facilmente concedere che la sua figura e la sua opera siano state «strumentalizzate» dai media (in India,

DALLA PRIMA PAGINA

La democrazia senza veli

Si può dire che siano essenzialmente due. La prima è la protesta assai vibrata contro quegli intellettuali del Terzo mondo, ma anche (o più ancora) occidentali, di destra e di sinistra, che vedono nella democrazia e nei diritti umani e civili, per i paesi dell'Asia e dell'Africa, un lusso; o che condannano quei popoli a una sorta di immutabile vocazione a dittature, autoritarismi, violenze e assenza di libertà. Già nella prima pagina Mahmoud Hussein si interroga: «La democrazia, inventata in Occidente, è forse un suo privilegio esclusivo? Le altre società sono forse, per natura, inadatte alla libertà». Va da sé che la risposta è vigorosamente negativa, e che è difficile dar torto ai nostri due autori. È un fatto che l'Occidente ha quasi sempre appoggiato, vuoi in difesa dei propri interessi, vuoi per opportunità, vuoi per forme di rispetto «interculturale» (ipocrite o malintese, il peggio delle altre culture. Assai di rado ha invece aiutato chi al loro interno si batteva e si batteva su altre barricate: gli eretici, i laici, i democratici.

che le problematiche relative al sottosviluppo. In questo campo, qualche anno fa, una studiosa africana, Axelle Kabou, usò parole abbastanza simili a quelle di Mahmoud Hussein. In un articolo nel n. 8 della rivista «Panoramas», questa studiosa denunciava alcune forme attuali del terzomondismo, da lei chiamate «babelismo» e «veneridismo». «Babelismo», nelle sue versioni marxista, radicale, ecologista, sarebbe l'attesa millenaristica della catastrofe inevitabile (la caduta della torre di Babele) di un sistema fondato sulla macchina, l'industria, la produzione secondo gli strumenti di una tecnologia avanzata.

Babelismo e veneridismo. Atteggiamiento complementare al primo, «veneridismo» (in quanto esaltazione del personaggio di Defoe, «l'alternativa» a Robinson) sarebbe invece una nuova versione del mito del buon selvaggio, incitato dagli europei a rifiutare uno sviluppo che lo minaccia per riscoprire e conservare i valori suoi propri (e supposti superiori a quelli dell'Occidente). «La supercheria», scrive Axelle Kabou - è consistita da un lato nel demonizzare la macchina senza sopprimerla in Occidente, e dall'altro

Secondo i due autori egiziani, legge per la difesa dei diritti dell'uomo, nuclei di associazioni sindacali e professionali autonome, rivendicazioni di multipartitismo e di pluralismo e libertà nell'informazione sono sempre più diffusi nei paesi del Terzo mondo: «Nascono sovente in forma clandestina, ma reclamano, sempre di più, un riconoscimento e uno status di interlocutori ufficiali». Si potrebbe osservare che Mahmoud Hussein sopravvaluta forse un fenomeno che appare oggi, in molti casi, embrionale o fortemente mi-

II SAGGIO. Oreste Massari spiega come il «modello Westminster» condiziona le forze politiche



Il partito «estroverso»

Il richiamo alle istituzioni di Westminster non è il frutto recente delle battaglie referendarie, né è dovuto al rilancio che di esse ha fatto Arend Lijphart utilizzando quale uno dei modelli di democrazia in contrapposizione al modello consociativo.

Il trasformismo

Più robusta e sincera invece la posizione di Zanardelli, ministro guardasigilli bresciano e futuro presidente del Consiglio. Nel maggio 1883 si dimette dal governo De Pretis in dissenso con la linea della sinistra che dopo avere vinto le elezioni con un programma fortemente innovativo (il programma di Stradella) annacchia la vittoria e cerca l'accordo con l'opposizione.

«Come le istituzioni regolano i partiti. Modello Westminster e partito laburista»: è questo il titolo dell'ultimo saggio di Oreste Massari, edito dal Mulino. L'autore, da anni studioso della democrazia inglese, spiega come le regole elettorali abbiano costretto il Labour a ridefinire il proprio ruolo di governo, spingendo, peraltro, i leader delle due forze politiche antagoniste a costruire «i partiti estroversi».

AUGUSTO BARBERA

trici. E anche da molte cattedre di diritto costituzionale, da G.B. Giorgini a Zanchelli (ma anche in altre discipline: pensiamo ai saggi storici di Ruggero Bonghi), si guardava alle istituzioni di Westminster come al modello del governo parlamentare lasciando una eredità culturale che successivamente sarebbe stata dispersa quando la dittatura metodologica di V.E. Orlando spostò l'attenzione della gran parte dei costituzionalisti dalle istituzioni ai concetti normativi, e dalla tradizione inglese alla cultura prussiana dello Stato. Si veniva così ad aprire uno spazio per la politica, spesso attratta tuttavia più dall'ultimo degli States che dalle vicende della democrazia britannica. Ecco perché dobbiamo essere

grati a Oreste Massari che a quel sistema dedica con eccellenti risultati le sue più recenti ricerche. Nel 1990, in un volume curato da G.F. Pasquino, ci ha spiegato le caratteristiche dell'opposizione nei sistemi di democrazia maggioritaria. Recentemente ha curato, sempre con Pasquino, un volume sui principali sistemi elettorali europei, analizzando in particolare il sistema uninominale maggioritario inglese riuscendo ad andare al di là delle mitologie positive e negative. Oggi con questo nuovo volume «Come le istituzioni regolano i partiti. Modello Westminster e Partito laburista» (Il Mulino, Bologna, 1994) Oreste Massari ci spiega quali sforzi ha dovuto fare il La-

bour Party per tornare ad essere «dopo il disastro delle elezioni del 1983» un moderno partito di sinistra capace di essere competitivo secondo i criteri di una moderna democrazia maggioritaria e che ha già conseguito importanti successi nelle elezioni parziali fin qui svoltesi. E quali sforzi abbia compiuto per mantenersi partito di governo sfuggendo alla tentazione di tornare alle radici, di seguire i ministri di Scargill e rafforzare il carattere di classe del partito, sia di proiettarsi nel nuovo inseguendo le minoranze postindustriali, la «rain bow coalition» dei movimenti pacifisti, femministi, omosessuali, libertari caldeggiata da Tony Benn. E sfuggendo altresì alla tentazione che pare abbia avuto Kinnock di riesumare il progetto della Progressive Alliance e di costruire un accordo elettorale con il partito liberale preferendo, invece, rivolgersi direttamente agli elettori di quel partito.

Il tema è tutt'altro che scontato: la lunga egemonia dei conservatori inglesi ha fatto cadere vari interpreti, più in Italia che in Gran Bretagna, in alcuni determinismi politici («la sinistra necessariamente svantaggiata dal maggioritario») o economicistici («il Labour colpito dal

declino irreversibile della classe operaia nelle società industriali).

Massari riconduce invece le dinamiche alle scelte politiche del Labour. La sconfitta prima e la mancata alternanza dopo, nella sua convincente analisi, non è colpa del sistema elettorale o di dinamiche economiche ma degli errori politici di una sinistra divenuta «troppo estremista o anacronistica» negli anni Settanta, priva di un'adeguata leadership e che produce una scissione (quella socialdemocratica del 1981) fatale, essa sì, in un sistema maggioritario (del resto una analoga scissione nel 1931 aveva consegnato ai conservatori il potere fino al 1945).

Tony Blair

La logica del Modello Westminster, che premia fortemente i vincitori e penalizza i perdenti mettendone in discussione in modo netto anche la leadership, è dunque in grado di «regolare i partiti», di retroagire positivamente sugli stessi, di condizionare in positivo, come dicevamo nella battaglia referendaria, le forme e i modi della politica, di «riformare la politica» come si aggiungeva con un pizzico di enfasi.

Così accadde nei primi decenni

del secolo allorché il sistema maggioritario contribuì (certo non come unico fattore) a fare del Labour uno dei primi partiti socialisti dell'Occidente indotti a darsi una politica riformista, a conseguire un'importante vittoria nelle elezioni del dicembre 1923 portando a premier MacDonald, l'impiegato malnutrito, e a ministri di Sua Maestà l'operaia di fonderia Henderson, il macchinista Thomas o l'altro operaio J.R. Clynes che nelle sue memorie ricorderà quella «curiosa svolta del destino» che portò un partito operaio «in mezzo all'oro e al cretino del Palazzo».

E così sta accadendo in questi mesi in cui la logica di Westminster sta portando il Labour di Blair, come già quello di Smith, a riprendere quella fisionomia di partito di governo da cui si stava allontanando sulla spinta dei propri militanti ideologici recuperando verso quell'elettorato di opinione che costituisce la maggioranza nelle società avanzate senza tuttavia perdere consensi alla propria sinistra. La logica maggioritaria incentiva, per l'appunto, partiti che Massari definisce «estroversi», il cui baricentro tende a spostarsi verso il gruppo parlamentare, responsabile per le politiche concrete mentre disin-

centiva la logica (tutta proporzionalista) delle organizzazioni extra parlamentari di puntare sulle identità ideologiche, calando «sulla società la propria visione del mondo». È un ruolo importante viene svolto da leadership autorevoli (e dal governo ombra quando si è all'opposizione) in grado di precisare chiaramente la direzione delle politiche stante l'inevitabile pluralismo dei sistemi bipartitici.

Da questa logica del sistema politico britannico deriva il primato del primo ministro e un sistema di «un governo di partito con leader» che può godere, a differenza delle assai più «deboli» forme di governo presidenziali, di una solida maggioranza in Parlamento in grado di consentire l'attuazione delle politiche su cui si è chiesto il consenso agli elettori (e può chiedere il ritorno di fronte agli stessi per ottenere l'unica «verifica» consentita a Westminster e dintorni).

Doppio turno

È un sistema che ha consentito ai laburisti di Atlee di attuare il piano di sicurezza sociale del lord liberale William Henry Beveridge, di nazionalizzare l'industria pesante, di decolonizzare un impero: il massimo che sia stato consentito in appena quattro anni a un partito di sinistra in Occidente. È un sistema che ha consentito ai conservatori della Thatcher di attuare la più spinta delle politiche liberiste dell'Occidente (senza smantellare, contrariamente a quanto si sente dire, la parte significativa del Welfare).

Molta parte del modello Westminster, conclude Massari, «appartiene alla peculiarità della storia inglese come tale eccezionale e non riproducibile, ma altri istituti o convenzioni esprimono elementi sistemicamente di regolarità propri del funzionamento delle democrazie maggioritarie parlamentari, e come tali riproducibili e generalizzabili. È una conclusione ricorrente nella letteratura francese, da Montesquieu che trae da un'osservazione in Inghilterra la teorizzazione della separazione dei poteri, a Duverger che vede nel doppio turno e nella elezione diretta del premier il modo «per importare il sistema costituzionale inglese per quei paesi che non hanno i partiti inglesi», a Debré nella sua iniziale logica di costruzione della V Repubblica di storia poi da De Gaulle.

Vale quindi la pena di rileggerci bene questo libro per due motivi: per capire a fondo le logiche reali del modello Westminster ma anche per trarne qualche insegnamento utile a non ripetere gli errori altrui, per verificare come nel nostro contesto sia praticabile quella capacità di «estrosione» che anche un maggioritario un po' pasticciato come il nostro pur sempre esige.

AXEL MUNTHE Una scultura lo ricorda ad Anacapri



ELA CAROLI

«Quartier Latin. Una camera all'Hotel de l'Avenir, pile di libri da per tutto, sui tavoli, sulle sedie, a mucchi per terra, e al muro una sbiadita fotografia di Capri». Così inizia un capitolo del romanzo La storia di San Michele di Axel Munthe, uno dei libri più letti del secolo. In esso, pubblicato in inglese nel 1929 e poi da Treves in italiano nel '32, l'autore racconta la sua vita e le tappe della sua formazione, dalla Svezia dove nacque e compì i primi studi di medicina, a Parigi dove seguì gli affollati corsi di psichiatria del dottor Charcot assieme a Guy de Maupassant, fino a Capri, mito degli intellettuali del nord a inizio secolo, dove realizzò il sogno di costruirsi «la casa della vita» nei pressi della cappella di San Michele in cima ad Anacapri, su un terreno dove un tempo c'era una villa dell'imperatore Tiberio. E per quella piccola comunità schiva e generosa dei «montanari» dell'isola azzurra, amanti dell'understatement più che del turismo intensivo, il medico-scrittore, morto nel 1949, è un mito.

La sua stupenda dimora zeppa di tesori archeologici è ora un museo, e da pochi giorni un monumento in via Boife ricorda agli anacapresi quell'uomo carismatico, amante degli animali, che curava senza compenso i più poveri e che

scrive le sue memorie quasi a forza, su consiglio del grande Henry James. Nella suggestiva via del nucleo più antico di Anacapri la scultura in bronzo di Luigi Mazzella condensa efficacemente, e senza retorica, il percorso esistenziale di quell'uomo, in tre elementi che ne colgono le tre tappe fondamentali. Un triplo ritratto, un volo di gabbiani verso il sole, una lastra basamentale che evoca un mare fremente di onde, una «mediterraneità» raggiunta, forse. Tre nature - quella del medico, quella del viaggiatore e quella dello scrittore - e tre luoghi della vita: la fredda e solida Svezia, la vivacissima Parigi dell'intelligenza più mondana d'Europa, e Capri, la piccola terra «dove il limone fiorisce» che condensa cultura e natura.

L'opera, come altri monumenti pubblici dell'artista partenopeo Mazzella - la grande scultura «il volo» all'aeroporto di Capodichino, i monumenti ad Annibale Caro a Civitanova Marche e alla «Vela» simbolo della marineria sulla Costiera Amalfitana - è da segnalare - in anni in cui di monumenti pubblici eseguiti da artisti ci si occupa assai poco - come felice esempio di compatibilità tra il luogo e il monumento «celebrativo», quest'ultimo d'impatto leggero, nella sua solare consistenza, nel baluginare della materia, trattata quasi con impeto, con emozionata partecipazione, a formare una sorta di epifania contro il muro antico che le fa da sfondo, nel nucleo medievale dell'abitato, sotto il cielo di color indaco anche d'inverno.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
◆ Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi

ogni copia del giornale 1.500 lire anziché 1.800

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

- RICCHI E VERTI DEGLI ALIMENTI
● PIANTE ANCHE
● L'ORTO BIOLOGICO
● STRESS ISTRUZIONI PER L'UOMO
● COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (e non è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

IL VERSAMENTO VA EFFETTUATO SUL C/C POSTALE NUMERO 09412005
INTESTATO A: SOCIETÀ COOPERATIVA EDITORIALE IL SALVAGENTE A.R.L. VIA PINEROLO 43 00182 ROMA

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Una bambina che ha soltanto un mese e mezzo, che cosa vede del mondo che la circonda?

Con gli occhi del neonato

UN BAMBINO piccolo, per quanto ne sappia io, vede grossolanamente la luce e l'ombra, però vede probabilmente anche delle forme di luce e di ombra. Quindi se la luce, se il campo visivo è diviso in due, è probabile che lui veda metà ombra da una parte e metà luce dall'altra.

ne forme e in particolare la forma del volto. Cioè l'ovale con due buchi. Ovviamente per lui sono dei buchi probabilmente molto attraenti, si tratta come avrete capito degli occhi della madre, del padre o dei parenti. Non solo vede anche un buco più in basso, la bocca. Abbiamo motivi per credere che la scoperta ottica del volto corrisponda a un momento trionfale. Pare che il volto umano, e naturalmente il volto materno, o quello della persona

che si prende cura di lui, abbia la capacità di mettere in fuga i «fantasmi persecutori», quindi le angosce, il senso di impotenza, il senso di vuoto, che un bambino ha quando la mamma non c'è, quando ha fame e non gli danno da mangiare, quando ha un disagio qualsiasi. Lui anima questi disagi e li vive come fantasmi persecutori.

Ebbene, pare che la visione del volto sia tale da mettere in fuga i fantasmi. E a dare al bambino invece del senso dell'impotenza, il senso dell'onnipresenza. Tanto che mentre Spitz riteneva che il primo sorriso dei bambini, che arriva verso le sei settimane, fosse un'espressione

emotivo-affettiva. Forzari invece ritiene che sia un'espressione di trionfo.

Non voglio entrare in questo dibattito però è molto probabile che ci siano tutte e due le cose, il riconoscimento dell'oggetto d'amore da una parte e la consapevolezza del proprio trionfo sul male dall'altro. Sta di fatto che il bambino di questa età sorride al volto, a quello umano, ma anche a una scimmia, ad una maschera, perché riconosce quell'oggetto. Quindi non vede più solo luce ed ombra, ma vede un oggetto ben definito perché riconosce l'oggetto d'amore.

(A cura di Carla Chelo)

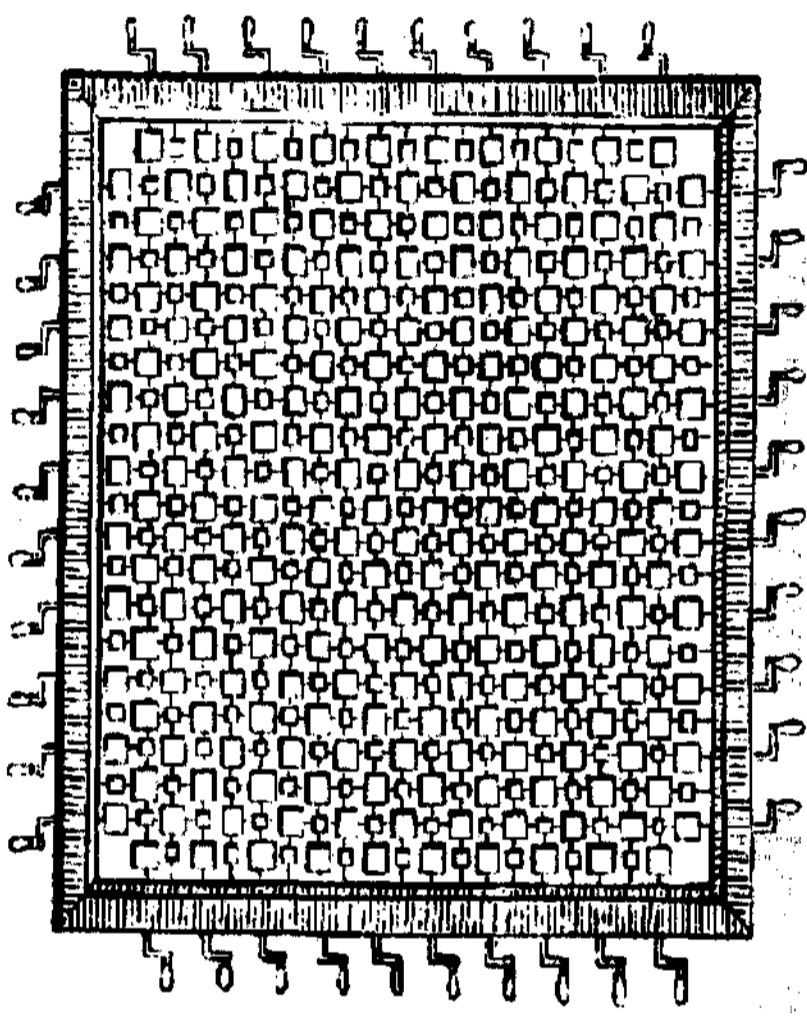
INFORMATICA. «Tenete schermi e tastiere in cucina, non nella cameretta dei ragazzini»

Aiutiamo i bambini a difendersi dai nostri computer

Su l'Unità del 28 dicembre scorso il pedagogista Roberto Maragliano, esperto di informatica applicata alla didattica, ha commentato uno studio inglese che invitava i genitori a non mettere i computer nelle stanze dei figli. Su queste tesi (e sullo scritto di Maragliano) interviene Bebo Moroni, presidente delle Edizioni Voltaire, che pubblicano tra l'altro la rivista «Micro & personal Computer». Moroni è convinto che i computer siano macchine amichevoli, ma potenti...

Ma il «Re Leone» in versione Cd si sta rivelando una grande delusione

Attenti al Re Leone, il divertimento di Natale in versione per computer tira scherzi maligni. La versione in gioco interattivo per computer del cartone animato di grande successo della Walt Disney di Re Leone, appena uscito negli Usa in versione Cd-Rom, ha amareggiato le feste di chi lo ha trovato in regalo sotto l'albero di Natale. Centinaia di telefonate di aiuto da parte di appassionati di computer stanno tempestando l'unica linea di assistenza allestita dalla società, colta impreparata dal bugi-



Premetto che quanto vado a dire ha in sé qualcosa di autolesionistico, pubblicando, tra le altre cose, la casa editrice che ho fondato e che dirigo, una delle più antiche ed importanti riviste italiane di informatica: M&P Computers. In questi anni ho potuto constatare come si possa parlare di tecnologia, proporre scoperte e applicazioni, appassionarsi al discorso, senza per questo doverla necessariamente vivere come una sorta di catartica incarnazione del divino, o subirla come ineluttabile jattura.

Le conclusioni degli studi britannici tanto criticati nell'articolo del 28 dicembre non sono differenti da quelle tratte da noi stessi che da anni ci occupiamo giornalmente di tecnologia in generale e, nel caso particolare, di informatica. Il rapporto tra infanzia e informatica è un rapporto problematico, di quelli che con termine a la page si possono definire «a rischio» come peraltro a rischio sono tutti i rapporti, quando non attentamente mediati tra infanzia (e adolescenza) e tecnologia. Non vorrei che la sinistra compisse in questo caso, come purtroppo in tanti altri, per estrema dimostrazione di acquisita modernità, l'errore dell'appiattimento su posizioni solo apparentemente d'avanguardia, ma in realtà fortemente (mi è concesso il termine un po' arcaico?) «reazionarie». Di scientismo si muore tanto quanto si muore di facile empirismo, e in un Universo in cui è difficile contare sugli uomini, figuriamoci se ci si può affidare a occhi bendati a un pensiero scientifico per larga parte pesantemente do-

minato dalla macchina, ma soprattutto dalla necessità di produrre utili attraverso la macchina senza preoccupazione alcuna dei costi morali (e conseguentemente sociali) di tale azione.

L'accusa, così drastica, al povero ricercatore britannico autore di questo, tutto sommato modesto, studio (non può controllare il bambino ovvero non riesce più a capirlo, gli sfugge perché è figlio di una generazione successiva, quindi di tanta di fenario) ha sentori neppure troppo vaghi di futurismo, e quel tipo di avanguardismo per quanto interesse possa suscitare da un punto di vista storico, letterario e artistico, contiene in sé, e la storia stessa di quei movimenti lo sottolinea, una fortissima carica regressiva.

In realtà gli scami suggerimenti proposti dallo studio britannico non rappresentano altro che una modesta applicazione di buon senso. Suggestivo di tenere il Pc in cucina anziché nella stanza del bambino o del ragazzo, affinché il soggetto non si isoli dalla realtà nel rapporto con il computer, mi sembra un'indicazione di minima assolutamente condivisibile. Se la macchina esiste, e nessuno può negare che esista, e se crediamo davvero in un'applicazione pratica delle sue possibilità allo scopo di migliorare quella famosa «qualità della vita», non si vede perché il suo utilizzo non debba essere condiviso e co-gestito, ove possibile, dall'intero nucleo familiare.

Quando ero bambino io, era uso comune fare i compiti in cucina, mentre la mamma stirava, i fratelli facevano merenda e via cantando.

porto sbagliato con la televisione o con il Pc è quantomeno azzardato. Il Pc e con esso le sue varie applicazioni, prima tra tutte il videogioco, è un oggetto che richiede conoscenze e consapevolezza. Ognuno è libero di divertirsi come vuole e io non ho assolutamente nulla da obiettare nei confronti di chi si vuol divertire con l'ultimo videogioco o con la più recente applicazione di AutoCad, o di chi si divide il tempo tra il computer e il cinema in casa (Home Theater) e si appassiona tutta l'elettronica atta a riprodurre musica, ma io sono fornito di strumenti per dominare, almeno sino a un certo punto, la tecnologia. Un bambino no, e vedo una sorta di complimento romantico-scienziato nel parlare del computer come uno strumento di assodata e indubitata crescita, come si parlasse di un buon giocattolo o di un libro.

Non è la stessa cosa e non lo è per mille motivi, prima di tutto strutturali: lo schermo, i colori, la tastiera, l'eventuale linguaggio macchina, la virtualizzazione della realtà, l'innaturalezza del dialogo con una scatola di ferro e plastica riempita di silicio. Ma non è la stessa cosa soprattutto per un motivo fortemente etico e fortemente politico: la tecnologia è, attualmente, saldamente nelle mani del mercato, di un mercato, come dicevo dianzi, che non bada a nulla se non ai numeri e che troppo spesso ha fatto dei bambini carne da macello sull'altare dei fatturati.

Qual è la conclusione? Forse la più scontata: è giusto conoscere la tecnologia, impadronirsi dei suoi strumenti, ma più ancora che impadronirsi, imparare a padroneggiarli. E non è esattamente la

stessa cosa. I nostri figli conosceranno come una cosa normale l'elaboratore, ma non dovranno mai considerarla una cosa automatica, un fatto acquisito come naturale, perché un elaboratore è utile (quando usato in maniera tale che lo sia) e può essere persino divertente, ma è, e rimane, innaturale quanto lo è stata per secoli la calcolatrice meccanica, com'è innaturale muoversi trasportati da quattro ruote collegate a un motore a scoppio anziché con le proprie gambe.

Il Personal Computer diventerà una vera e propria risorsa nella corsa ad una migliore qualità della vita solo dopo che avremo insegnato di nuovo ai nostri figli a giocare con i soldatini, a recuperare la propria preziosa, irrinunciabile manualità.

L'inquinamento fa cantare di notte i pettirossi

Da che mondo è mondo il pettirosso ha sempre cantato di giorno. Colpito da sconcerto e disorientamento, l'uccellino dal petto scarlato, nel Regno Unito, ha iniziato invece ora a gorgheggiare inopinatamente alla luna, sorpendendo gli studiosi e la popolazione. Spiegazione del British Trust for Ornithology: «Colpa dell'inquinamento luminoso che sveglia anticipatamente e traumatizza i piccoli volatili, gettando la loro vita nello scompiglio». È stato osservato che ormai regolarmente, soprattutto in prossimità delle grandi autostrade violentemente rischiarate e nei parchi delle maggiori città, migliaia di pettirossi anziché dormire cinguettano in coro prendendo la notte per il giorno e dando il via, con ore di anticipo, all'attività quotidiana che si rivelerà poi particolarmente prolungata e stressante. Così, un tipico uccello diurno sta diventando anche notturno e sulle sue orme si sono già avviati anche tordi e scriccioli, vittime anch'essi dell'inquinamento da luce.

Eutrofizzazione il fosforo non è il solo colpevole

Non di soli fosfati muore il mare. Secondo una ricerca promossa dal Centro europeo di studi sui polifosfati e condotta da un gruppo di ricercatori dell'olandese Tno-istituto per le scienze ambientali, in collaborazione con le università di Alcala (Spagna) e della Savoia (Francia), sarebbero soprattutto le sostanze tossiche contenute nei detersivi, anche e forse soprattutto in quelli senza fosfati, ad aumentare la densità algale. La densità algale in eccesso provoca il fenomeno noto come eutrofizzazione: troppe alghe marcescote e consumano l'ossigeno dell'acqua uccidendo i pesci. La tecnica usata per l'esperimento è semplice: per valutare l'impatto prodotto da sostanze nutritive e tossiche sulle comunità acquatiche, sono state immerse acque reflue in diversi microcosmi. Acque ottenute da residui di lavaggio con detersivi per bucato, con e senza fosfati, in modo da poter misurare i loro effetti sulla densità algale. Quando sono state immerse polveri da bucato contenenti fosfati la densità algale è addirittura risultata inferiore rispetto ai valori registrati durante l'esperimento con i detersivi senza fosfati. «La differenza di densità algale», chiariscono gli esperti nel loro rapporto, «sembra essere dovuta agli effetti tossici prodotti sullo zooplancton (ad esempio, su daphnioni e pulci d'acqua) da componenti dei detersivi diversi dal fosforo. Lo zooplancton, infatti, alimentandosi di alghe contribuisce a mantenere la densità algale a un giusto livello».

MEDICINA. Un libro di Luca Carra sul rischio elettromagnetico

Cavi elettrici cancerogeni? Interriamoli

ANDREA PINOCHERA

Il rischio corre su filo? Si direbbe di sì a giudicare dai risultati più recenti delle ricerche sui pericoli per la salute umana dell'esposizione ai campi elettromagnetici. Le radiazioni emanate dalle linee elettriche, infatti, sembrano essere una causa di alcune forme di tumori e leucemie. Eppure, fino al 1989, nessuna agenzia o istituzione sanitaria ammetteva che vivere vicino agli elettrodotti potesse comportare un rischio. I vari esperti interpellati, come il biofisico Roger Adair, sostenevano che i pericoli erano puramente immaginari. frutto di un'isteria collettiva battezzata per l'occasione col nome di «eletrofobia», racconta Luca Carra nel libro «Onde Sospette. Eletticità e salute» pubblicato da Editori Riuniti. Proprio nel 1989, però, una rassegna critica commissionata dal Congresso americano rompe il consenso: «Nuove prove non ci permettono più di asserire categoricamente che non esistono rischi», recita la prosa degli esperti.

anche una correlazione tra dose ed effetto per la leucemia infantile.

Casi individuali non sono molti, ma abbastanza perché David Carpenter, preside della scuola di medicina dell'Università di New York, dichiari che «ci sono conferme sufficienti per cominciare a sventolare la bandiera rossa». E perché anche l'Nrbp britannico e l'Istituto superiore di sanità italiano ne prendano atto: «Nel complesso prevalgono i dati a sostegno dell'ipotesi che i campi magnetici possano essere associati ad alcune forme di tumore», è scritto in un documento a firma di Paolo Vecchia e Pietro Comba. E di ciò ne è sempre più convinto il mondo scientifico. Prova ne è il recente seminario sugli effetti dei campi all'università di Roma, con la partecipazione di genetisti come Marcello Buiatti, fisici come Giorgio Parisi e biologi come Enrico Alesse.

Intanto, i verdi europei raccolgono dati e ricerche sui campi elettromagnetici in un dossier, da poco tradotto in italiano, dal titolo esplicito: «Il rischio corre sul filo». È così

che il 5 maggio scorso, il Parlamento europeo impegna la Commissione a emanare una direttiva per ridurre le emissioni elettromagnetiche al minimo consentito dalle tecnologie attuali. In Italia, Massimo Scialoja e Gianni Mattioli (verdi-progressisti) presentano una proposta di legge che fissa i limiti di esposizione ai campi elettrici e magnetici, rivedendo i blandi provvedimenti di un decreto legge del 1992. Il problema è: come? Spostando i tracciati degli elettrodotti a maggiore distanza dalle abitazioni, per esempio, usando nuove tecniche come le linee compatte oppure trasferendo i cavi sotto terra. È uno sforzo non indifferente. In Italia, infatti, ci sono 50 mila chilometri di linee ad alta tensione e 975 mila di altre linee: «L'impiego dei cavi sotterranei è certamente più dispendioso di quello dei cavi aerei, ma sul medio e lungo termine consente risparmi nei costi di manutenzione e di sostituzione. Inoltre, l'impatto ambientale e paesaggistico è minore», sostiene però Scialoja.

DALLA PRIMA PAGINA

Le mani di Berlusconi sulla bioetica

Come risultato, i suoi documenti ebbero ben poca autorità morale: e alcuni temi, come la fecondazione artificiale, furono considerati tanto spinosi da indurre il Comitato al silenzio, col risultato che l'Italia, unico paese europeo dove non esiste alcuna regola in materia, è considerato il Far West dei ginecologi senza scrupoli.

I governi successivi avevano riequilibrato il Comitato, affidandolo alla presidenza al prof. Adriano Ossicini, cattolico anch'egli ma aperto all'ascolto di tutti i pareri, e includendo specialisti di varie discipline e orientamenti. Non sta a me, che ne fecero parte, valutare il lavoro svolto negli ultimi due anni. Molti hanno giudicato fruttuosi alcuni suoi atti, per esempio il documento finalmente varato sui temi della procreazione. Ora però Berlusconi ha ribaltato tutto. Ha sostituito Ossicini con il prof. Francesco D'Agostino, docente di filosofia del diritto ma soprattutto esponente di punta della corrente integralista in seno al Comitato, ha nominato vice-presidente il prof. Angelo Fiori, professore di Medicina legale all'Università cattolica, ha cancellato dall'elenco

alcuni tra i laici più competenti e attivi (come il ginecologo Ca lo Flamigni, il filosofo Carlo Augusto Viano, il giurista Gilda Ferrando, lo specialista in biotecnologie Fabio Terragni, e altri), e ha nominato ai loro posti persone appartenenti ad aree culturali e ad amicizie politico-academiche vicine ai partiti di governo.

Mi ha tenuto però come vicepresidente. È per questo che mi sento offeso, perché i casi sono due. Uno è che mi consideri un possibile fedele, pronto a bollarmi come traditore se mi scostassi dalle sue aspettative. L'altro, più probabile, è che mi abbia posto il come un ostaggio, per legittimare un'occupazione di potere e un'operazione culturale che autorevoli esponenti cattolici hanno già definito «inquietante perché smoderatamente clericale». Si, perché il danno maggiore sarà da quel lato. Non starà nella contrapposizione tra laici e cattolici, bensì tra i laici del dialogo e partigiani di un'arroganza che non può certamente giovare alle preoccupazioni di parte religiosa (che hanno spesso motivazioni valide) per lo sviluppo incontrollato di tecnologie che possono invadere aspetti fonda-

mentali della vita umana. Il danno sarà anche nella perdita di autorità (non parlo di delegittimazione!) del Comitato, i cui documenti non hanno valore giuridico, ma possono essere moralmente influenti solo se basati sulla collaborazione e sulla sintesi fra varie esperienze e culture.

Resta una domanda: perché queste nomine? Solo per la vocazione a occupare ogni luogo del potere, fino alle più marginali e fino alle ultime ore di vita del governo? O per ingraziarsi a fini politici la parte più retriva della gerarchia cattolica? O perché Alleanza nazionale vuole modificare la legge sull'aborto, e cerca in un Comitato di bioetica adomesticato un avallo alle sue tesi? È chiaro che io non metto in dubbio capacità e serietà dei suoi componenti; ma quando tali nomine avvengono su basi politico-ideologiche, non ci sto. Mi sento offeso, e voglio dichiararlo pubblicamente. Non ne avrei scritto, peraltro, se questo piccolo colpo di coda non fosse una dimostrazione di quel che fa Berlusconi quando lo si lascia lavorare. Una fra le moltissime sue decisioni che sarebbe giusto ribaltare. (Giovanni Bertlinguer)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
MATTINA						
6.45 UNOMATTINA Contenitore Atin terno. 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.30 TGR - ECO- NOMIA (16897048) 9.30 TG 1-FLASH. (9622338) 9.35 IL CANE DI PAPA' TI (2400680) 10.00 TG 1 (41311) 10.05 4 BASSOTTI PER 1 DANESE Film commedia (USA 1986) All interno 11.00 TG 1 (8047067) 11.00 UTILEFLUSH. Rubrica (8602425) 12.30 TG 1-FLASH. (84222) 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm Con Angela Lansbury (8991932)	6.35 COMICHE. (82454203) 6.48 NEL REGNO DELLA NATURA Docu- mentario (7371715) 7.00 EURONEWS. (33319) 7.10 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Tele- film (8390116) 8.00 QUANTE STORIE SOTTO L'ALBERO! Contenitore (2343932) 8.35 QUANDO RIDERE FACIVA RIDERE. Comiche (8930951) 9.45 BEAUTIFUL. (Replica) (8370645) 11.30 TG 2 33. (8809357) 11.45 TG 2-MATTINA (4667845) 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà (38357)	6.45 LALTRARETE. (23472406) 7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA. Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.25 9.10 10.00 11.00 (4505638) 8.20 DSE FILOSOFIA. (3943951) 9.25 DSE - IL FAR DA SE' (4698241) 10.15 DSE FANTASTICATA. (5524154) 11.15 DSE FANTASTICAMENTE. (8664636) 12.00 TG 3 - OREDDICI (87131) 12.15 TGR E. Attualità. (8919845) 12.30 TGR-LEONARDO (87319) 12.40 CONCERTO Concerto per clarinet- to di Aaron Copland Direttore Mi- chael Tilson Thomas (2232883)	6.50 DRAGNET Telefilm (3305116) 7.15 PERDONAMI. (Replica) (1850628) 8.00 BUONA GIORNATA. (31951) 8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela. Con Veronica Castro (3282406) 8.30 PANTANAL. Telenovela. (26609) 9.00 GUADALUPE. Telenovela (62609) 10.00 CATENE D'AMORE. Tn (2261406) 10.45 LE NOVITA' DAL MONDO DELLE TE- LENOVELAS. Speciale (6023845) 11.25 TG 4. (6654970) 11.35 LA CASA NELLA PRATERIA. Tele- film (1442809) 12.30 TEDDY Z. Telefilm (3154)	6.30 CIAO CIAO MATTINA. Programma per ragazzi (8986883) 8.25 RALPH SUPERMAXER. Telefilm Con William Katt. (16155425) 10.30 CNPS. Telefilm Con Erik Estrada Larry Wilcox (24951) 11.30 T.J. HOOKER. Telefilm Con William Shatner (2328425) 12.25 STUDIO APERTO. (774628) 12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità A cura di Paolo Liguori (55222) 12.40 STUDIO SPORT (7967425)	6.30 TG 5 PRIMA PAGINA. Programma di attualità (7533338) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bra- cardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Re- plica) (4674828) 11.45 FORUM. Rubrica Conduce Rita Del- la Chiesa con il giudice Santì Licheri Regia a cura di Elisabetta Nebotton Laloni (5742883)	7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. At- tualità (1115154) 8.30 L'ANNO CHE VERRA' I sogni e i so- gni del '95. Un programma con Vicki De Dalmasas. (3947) 10.00 CHAMALATV. Contenitore. Condu- ce Carla Urban (1006) 10.30 DALLAS. Telefilm "L'imprevisto" Con Larry Hagman Patrick Duffy Lin- da Gray (28777) 11.30 CHAMALATV. Contenitore. Condu- ce Carla Urban (1227970)
POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE (1932) 14.00 TG 1-MOTORI. (88203) 14.20 PROVE E PROVA A "SCOMMETTIA- MO CHE...?" Varietà (12977) 14.40 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDI- ANA JONES. Telefilm (261048) 15.45 SOLLETTICO. Contenitore Conduco- no Elisabetta Ferracini e Mauro Se- no (8690667) 17.30 ZORRO. Telefilm (5116) 18.00 TG 1 (15796) 18.30 STORIE INCREDIBILI. Tn (39932) 18.50 LUNA PARK. Gioco (2597680)	13.00 TG 2 GIORNO. (29574) 13.25 TG 2-ECONOMIA. (6732135) 13.45 QUANTE STORIE RAGAZZER. Conteni- tore (776698) 14.15 PARADISE BEACH. (8177338) 14.50 SANTA BARBARA. (1730668) 15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità All interno. ore 15.45 17.00 TG 2 FLASH (3826261) 18.15 TG 5-SPORTSERA. (5439947) 18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILI LE. Rubrica (6621680) 18.45 L'ISPETTORE TIBBS. Tn (1859721) 18.45 TG 2-SERA. (863574)	13.30 VITA DA STREGA. Tn (6628) 14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO. (9360512) 14.00 TGR-BELL'ITALIA. (575796) 15.15 TG 5 - POMERIGGIO SPORTIVO. Al l'interno CALCIO Speciale qualifica- zioni Camp. Europeo (5456066) 16.00 MUGALTO. (7533) 16.30 DSE ALFABETO TV. (9796) 17.00 DSE PARLATO SEMPLICE. (73777) 18.00 GEO - VIAGGIO NEL PIANETA TER- RA. Documentario (4241) 18.30 TG 3-SPORT (19512) 18.35 INSIDE. Attualità (4947319) 19.00 TG 3/TGR. Telegiornali (514425)	13.00 SENTIERI. Teleromanzo Con Robert Newman Peter Simon All interno 13.30 TG 4 (893777) 15.00 PERLA NERA. Telenovela Con An- drea Del Boca Gabriel Corrado (Re- plica) (4275609) 17.15 PERDONAMI. Show Conduce Dav- de Mengacci (482796) 18.00 FUNARI NEWS. Attualità. Condu- ce Gianfranco Funari (75139) 19.00 TG 4. (99) 19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità Condu- ce Gianfranco Funari (4747319)	14.00 STUDIO APERTO. (8116) 14.30 MONTECARLO L'ARAL. Show (441241) 14.30 SMILE. Contenitore (80135) 14.45 STAR TREK THE NEXT GENERA- TION. Telefilm (6841357) 17.10 TALK RADIO. Rubrica (91224) 17.25 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Tele- film (3864425) 18.10 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm Con Derek McGrath (755406) 18.50 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm Con Mark-Paul Gosselaar (1266135) 19.30 STUDIO SPORT (6241319)	13.00 TG 5. Notiziario (13425) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (2370777) 14.00 BEAUTIFUL. Teleromanzo (482512) 14.05 COMPLETTO DI FAMIGLIA. Gioco Conduce Alberto Castagna. (4009777) 15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conduce Maria Flavi (9316116) 16.30 BUONI NATALE BOM BUM BOM. Pro- gramma per ragazzi. (53339) 16.45 POWER RANGERS. Tn (1114357) 17.50 FLASH TG 5. Notiziario (40247628) 18.00 ON, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanocchi (20004399) 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco Conduce Mike Bongiorno (4715)	13.30 TMC SPORT (7241) 14.00 TELEGIORNALE-FLASH. (63408) 14.10 IL PRINCIPE E IL POVERO. Film fan- tastico (USA 1937) b/n Con Claude Rains, Errol Flynn Regia di William Keighley (3891425) 16.25 TAPPETO VOLANTE. Varietà Condu- cono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (8212338) 17.40 CASA, COSA? Rubrica Condu- ce Claudio Lippi (4528951) 18.45 TELEGIORNALE. (2135609)
SERA						
20.00 TELEGIORNALE (45) 20.30 TG 1-SPORT (10660) 20.40 NUMERO UNO. Varietà. Un program- ma condotto da Pippo Baudo. A cura di Gian Piero Ravèggi. Regia di Gino Landi (9885116)	20.15 TG 5 LO SPORT (4878833) 20.30 BELLA, BIONDA E DICE SEMPRE SI' Film commedia (USA 1991) Con Kim Basinger Alec Baldwin Regia di Jer- ry Peers (71970) 22.30 ITALIA INTERROGA. (32406)	20.10 BLOC DI TUTTO DI PIU' (4424390) 20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità Condu- ce Giovanna Milella. A cura di Paola Fa- lori (75799) 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Tele- giornale (44406) 22.45 CHE HO FATTO IO PER MERITARE QUESTO? Film (Spagna 1984) Con Carmen Maura Regia di Pedro Almo- dovar (1287661)	20.40 VOLERE VOLARE. Film fantastico (Italia 1991) Con Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro Regia di Mauri- zio Nichetti e Guido Manuli (817357) 22.40 LO SPECCHIO DELLA VITA. Film commedia (USA 1959) Con Lana Tur- ner John Gavin Regia di Douglas Sirk All interno 23.45 TG 4 NOTTE (9903715)	20.00 KARAOKE. Musicale (5222) 20.30 COBRA INVESTIGAZIONI. Telefilm "America la grande promessa. Con Michael Dudikoff Alison Hossack (30135) 22.30 FATTI E MISFATTI (60796) 22.40 FUORI PASTO. Film commedia (USA 1990) Con Roge Rose Yvette Npar Regia di Richard Correll (8639203)	20.00 TG 5. Notiziario (59067) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Con Enzo Greggio e Enzo Sacchetti (5727048) 20.40 ANCI DI SERA. Talk-show Un pro- gramma condotto da Mara De Filippi (59922970)	20.00 THE LION TROPHY SHOW. Gioco Conduce Emily De Cesare (44135) 20.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI. (3203574) 20.35 SARANA. Film avventura (USA 1983) Con Lambert Wilson Horst Bu- chholz Regia di Andrew V. McLaglen (352932) 22.30 TELEGIORNALE (1883)
NOTTE						
23.00 TG 1 (7492048) 23.15 L'ARMATA BRANCALEONE. Film co- mico (Italia 1986) All interno 0 10 TG 1 NOTTE (8911999) 1.25 DSE-SAPERE. (2105094) 1.65 QUELL'ANTICO AMORE. Sceneggia- to (Replica) (92711907) 3.10 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI. Documentari (4550433) 3.40 IL CAPPELLO SULLE VENTRINE. Va- rietà (1956549) 4.30 DOC MUSIC CLUB. (2221655) 4.35 OPLIMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (45140934)	23.00 TG 2-NOTTE. (22048) 23.55 UNA CASA PER DUE. Tn (274680) 8.30 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTU- RA NEI GIORNALI. (5164407) 1.15 SOKO S113 - SOUADRA SPECIALE. Telefilm (5501013) 1.65 TG 2-NOTTE. (Replica) (7033520) 2.10 IN TOURNEE. Musicale. Ivan Gra- ziani (7492013) 3.00 OPLIMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità "Informatica" "Mate- matica" - "Chimica" "Elettronica" (30997968)	6.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale (6618742) 1.00 FUORI ORARIO (2843433) 1.45 BLOC DI TUTTO DI PIU' Videofram- menti (1199826) 2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (6793487) 2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. Musi- cale (1523988) 2.45 MONTECASSINO. Film (9922162) 3.35 ARTISTI D'OGGI. (4681549) 4.25 ETTORE FERRARDOCA. Film storico (Italia 1938 - b/n) (39332278)	1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1607384) 1.10 GIUNCE DI NOTTE. Tn (17714346) 1.25 TOP SECRET. Telefilm (7826655) 2.00 MANIUX. Telefilm (4064452) 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (52630826) 3.30 LOYAL BOAT. Telefilm. (1033704) 4.30 GIUNCE DI NOTTE. Tn (8239365) 4.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (4752988) 5.00 MANIUX. Telefilm (91433346)	6.40 ITALIA 1 SPORT (1785452) 1.40 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Re- plica) (738453) 2.00 TALK RADIO. (Replica) (8073079) 2.30 STAR TREK THE NEXT GENERA- TION. Telefilm (Replica) (5830487) 3.10 CNPS. Telefilm Con Erik Estrada, Larry Wilcox. (Replica) (4977568) 4.10 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner (Replica) (76121384)	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. At- tualità 24.00 TG 5 (622848) 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Re- plica) (7378641) 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (227487) 2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00, (6723928) 2.30 TANDIET - DENTRO LO SCENARIO. At- tualità (Replica) (9911520) 3.30 MONSOLOMODA. Attualità (Repli- ca) (9922636) 4.30 ROTOCALCO (Replica) (46587810)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE- TO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (35244) 23.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Ru- brica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli (3680051) 1.05 CASA, COSA? Rubrica Condu- ce Claudio Lippi (Replica) (6263641) 2.05 EURONEWS. (61612556)

23.00 TG 1 (7492048) 23.15 L'ARMATA BRANCALEONE. Film co- mico (Italia 1986) All interno 0 10 TG 1 NOTTE (8911999) 1.25 DSE-SAPERE. (2105094) 1.65 QUELL'ANTICO AMORE. Sceneggia- to (Replica) (92711907) 3.10 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI. Documentari (4550433) 3.40 IL CAPPELLO SULLE VENTRINE. Va- rietà (1956549) 4.30 DOC MUSIC CLUB. (2221655) 4.35 OPLIMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (45140934)	23.00 TG 2-NOTTE. (22048) 23.55 UNA CASA PER DUE. Tn (274680) 8.30 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTU- RA NEI GIORNALI. (5164407) 1.15 SOKO S113 - SOUADRA SPECIALE. Telefilm (5501013) 1.65 TG 2-NOTTE. (Replica) (7033520) 2.10 IN TOURNEE. Musicale. Ivan Gra- ziani (7492013) 3.00 OPLIMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità "Informatica" "Mate- matica" - "Chimica" "Elettronica" (30997968)	6.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale (6618742) 1.00 FUORI ORARIO (2843433) 1.45 BLOC DI TUTTO DI PIU' Videofram- menti (1199826) 2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (6793487) 2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. Musi- cale (1523988) 2.45 MONTECASSINO. Film (9922162) 3.35 ARTISTI D'OGGI. (4681549) 4.25 ETTORE FERRARDOCA. Film storico (Italia 1938 - b/n) (39332278)	1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1607384) 1.10 GIUNCE DI NOTTE. Tn (17714346) 1.25 TOP SECRET. Telefilm (7826655) 2.00 MANIUX. Telefilm (4064452) 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (52630826) 3.30 LOYAL BOAT. Telefilm. (1033704) 4.30 GIUNCE DI NOTTE. Tn (8239365) 4.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (4752988) 5.00 MANIUX. Telefilm (91433346)	6.40 ITALIA 1 SPORT (1785452) 1.40 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Re- plica) (738453) 2.00 TALK RADIO. (Replica) (8073079) 2.30 STAR TREK THE NEXT GENERA- TION. Telefilm (Replica) (5830487) 3.10 CNPS. Telefilm Con Erik Estrada, Larry Wilcox. (Replica) (4977568) 4.10 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner (Replica) (76121384)	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. At- tualità 24.00 TG 5 (622848) 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Re- plica) (7378641) 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (227487) 2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00, (6723928) 2.30 TANDIET - DENTRO LO SCENARIO. At- tualità (Replica) (9911520) 3.30 MONSOLOMODA. Attualità (Repli- ca) (9922636) 4.30 ROTOCALCO (Replica) (46587810)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE- TO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (35244) 23.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Ru- brica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli (3680051) 1.05 CASA, COSA? Rubrica Condu- ce Claudio Lippi (Replica) (6263641) 2.05 EURONEWS. (61612556)
--	--	--	--	--	--	--

Video Music 14.00 MONALI DI POMO. R- bri (30948) 16.00 AMORINI E NOTINI. I video italiani (464241) 16.30 CLIP TO CLIP (73154) 17.30 CASI TIME (82330) 18.00 ZONAMITO (7463899) 18.30 PIRATI (589118) 19.30 YU GIOIALE. Notizi- ario (31486) 20.00 THE WAX (74099) 21.30 MONA MONA (251159) 23.30 VIO MONTALE. Notizi- ario (30828) 23.55 PIRATI. L'informazio- ne in anteprima a cura di "Sommossa". Ospite della settimana Bebo Storti (827181) 24.00 METROPOLIS (Repli- ca) (4384247)	Omnia 13.00 TIGER ROSA (48299) 13.30 MUSICA E SPETTACO- LO (48688) 14.00 INFORMAZIONI REGIO- NALLI (497715) 14.30 POMERIGGIO INSERIE. (471883) 17.00 SOGGIORNANDO (85782) 17.45 ROSA TV (85226) 18.00 TANDIET (74589) 18.45 INFORMAZIONI REGIO- NALLI (306222) 19.30 TIGER ROSA. (30793) 20.00 SOGGIORNANDO. (30448) 20.30 MIB ITALIA. Film com- media (Italia 1950) b/n (769154) 22.15 INFORMAZIONI REGIO- NALLI (344097) 22.30 ITALIA CENTO (443230)	TV Italia 18.00 MUSICA E SPETTACO- LO. Varietà (206715) 19.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera (247408) 19.50 INFORMAZIONI REGIO- NALLI (816067) 19.50 DI CLASSE. Rubrica. (3821574) 20.30 TIGER ROSA. Striscia quotidiana d'informazio- ne leggera (5125680) 20.30 ACCASANTA JOE. Film western (Italia 1971) (5697241) 22.30 TELEGIORNALI REGIO- NALLI (816068) 23.00 DANCE TELEVISION. Rubrica musicale (8648116)	Cinquestelle 14.00 INFORMAZIONI REGIO- NALLI (468945) 14.30 POMERIGGIO INSERIE (23945) 16.00 NEWS COMPANY (839705) 16.15 STARLANDIA. Conteni- tore. Conduce Michela Albanesi (550319) 17.15 DI CLASSE. Rubrica. Conducono Marina Gio- vanna Elm e Corrado Tes- deschi (702319) 18.15 NEWS COMPANY (583383) 18.30 INFORMAZIONI REGIO- NALLI (66067) 20.30 I PREDATORI DELLA PIETRA MAGICA. Film avventura (Italia, 1988) Con Jim Belushi C. Ah- rens (61222)	TG 1 + 1 13.00 PER VINCERE DOMANI. Film avventura (USA, 1984) (4887423) 15.00 + 1 NEWS. (423375) 16.10 GI HAI ROTTO PAPA' Film commedia (Italia, 1993) (533297) 17.00 TELEPIU' BAMBINI (30526) 18.00 FERRAROLI O MANNA SPARA. Film commedia (USA 1992) (478715) 21.00 ERDE PER CADO. Film commedia (USA 1992) (96580) 22.00 LA VOCE DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1983) (4655416) 23.00 FILM BLU LUBENTA Film drammatico (Fran- co e Polonia, 1993). (2188549)	TG 2 + 3 13.00 MASCHERE DI CELLU- LOIDE. Film drammati- co (22922) 15.00 MASCHERE DI CELLU- LOIDE. Film drammati- co (59883) 17.00 + 3 NEWS. (82637) 17.00 MASCHERE DI CELLU- LOIDE. Film drammati- co (10218336) 19.00 MASCHERE DI CELLU- LOIDE. Film drammati- co (46383) 21.00 MASCHERE DI CELLU- LOIDE. Film drammati- co (97048) 23.00 AMERICARPE. Musica te (533945) 24.00 MASCHERE DI CELLU- LOIDE. Film drammati- co (3785029)	QUINDA SHOWVIEW Per registrare il vostro programma TV digitare il numero ShowView stamp accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. La vostra vi- deoregistratore e il pro- gramma verrà automati- camente registrato all'o- ra indicata. Per informa- zioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30. ShowView è un marchio della Gen- star Development Corp- oration (C) 1994. Demos Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai- due 003 Raitre 004 Re- te 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 TMC 009 Vi- deomusic 011 Cinque- stelle 012 Odeon 013 Tele+ 015 Tele+ 3 026 Tivvitalia	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio 6.00 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 1.00 2.00 3.00 4.00 5.00 5.30 7.30 Questione di soldi 10.30 Radio Zorro - Morfita na musica. 12.30 Grr. Sornha rio 13.25 Che si sta stesera? - Buon pomeriggio musica 14.11 Una risposta al giorno 15.20 RadioLibri. 15.30 Grr. Sornha- rio 16.30 Grr. Sommario 16.32 Nonolo Verde 17.30 Grr. Som- mario 17.32 Domini e canzoni - Ogni sera musica 18.07 Grr. I mercali 18.30 Grr. Sommario 19.25 Ascolta si la sera 19.40 Zapping 22.48 Oggi al par- lamento 23.18 La telefonata - I misteri della notte RadioDue Giornali radio 6.45 13.45 16.45 24.00 1.00 2.00 3.00 4.00 5.00, 5.30 6.00 Radiotre mattina - Overture 8.45 Grr. Titoli 7.30 Prima pagina 9.01 MattinoTre invito al concerto. 9.30 Segue dalla Prima 9.45 MattinoTre in vivo al concerto 10.30 Segue dalla Prima, 10.45 MattinoTre	RadioTre Giornali radio 7.8.9.10.11.12 13.14.15.16.17.18.19.20.30 Ultimora 9.10 Volte pagina 10.10 Filo diretto 12.30 Consu- mando 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e din- toro 15.30 Cinema 4 strisce 15.45 Diario di bordo 16.10 Filo diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radiosi
---	--	---	--	---	--	---	--	---

Chi sbanca a Capodanno vince tutto l'anno?

VINCENTE:
Concerto di Capodanno (Raiuno ore 12.14) **5.807.000**

PIAZZATI:
Zio Paperone alla ricerca (Raiuno ore 22.15) **5.110.000**
Robin Hood (Raiuno ore 20.48) **5.103.000**
Domenica In fi parte (Raiuno ore 18.16) **4.180.000**
Perry Mason (Raidue ore 20.45) **4.147.000**
Ho vinto la lotteria (Canale 5, ore 20.37) **3.620.000**

Nonostante tutto (ma proprio tutto) la Rai ha sbarcato la classifica degli ascolti di fine d'anno e quelli del neonato '95. In particolare è stata la vita tora di Raiuno con il bellissimo tradizionale Con certo di Capodanno seguito da molti anche se a mezzogiorno E poi in prima serata la doppietta dei film Disney Robin Hood e Zio Paperone alla ricerca della lampada magica. A chiudere la quaterna lo scatolone domenicale di Mara Venier che sbanca nonostante alcuni obrobri del tipo Gucias Casella e Giampiero Galeazzi in totale nel primo giorno dell'anno Raiuno ha avuto il 28,55% di share. E moscetta era in realtà l'offerta di Canale 5, che ha piazzato solo il film «Ho vinto la lotteria» quando la domenica non ci sono i colossi di Striscia lanotizia Beautiful e Mike il piatto è magro tanto è vero che nell'Auditel entra Gino Bramieri con la sit come «Nonno felice» e «Buonadomenica sera» che quest'anno è dilato a picco ne gli ascolti. Forse avrebbero potuto scegliere un film migliore dato che possono pescare a piene mani dalla library della Penta. Ma forse anche l'asta succedendo qualcosà

DA VEDERE

FANTASTICAMENTE RAITRE 11 15
Psicologia del quotidiano con Cinzia Tani e lo psicologo Giorgio Bressa. Questa settimana si parla di problemi relativi alla città ospite in tutte le puntate: l'assessore alla cultura di Napoli Renato Nicolini. Ma ci saranno anche Chicco Testa, presidente dell'Acqa. Emme Realacci presidente della Lega ambiente e lo storico Lucio Villari.

TG2 MEDICINA 33 RAIDUE 11 30
I dolci nelle diete: è giusto o non è giusto inserirli? E poi i grassi: l'olio il burro e le margarine. Ne parlano dietologi e gastroenterologi tra cui Djalma Vitali e Sergio Monti. In scaletta anche la storia dell'Helicobacter Pilon: responsabile di alcune malattie dello stomaco.

LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES RAIUNO 14 50
Ritornano le repliche della saga ispirata ai film di Lucas, con le storie del giovane Indiana: dalla sua infanzia alla adolescenza. Avventure di ogni genere: ambientate essenzialmente in Europa, che intrecciano la vita di Indy con le più grandi vicende della nostra storia del Novecento.

STAR TREK ITALIA 1 16 05
Continuano le repliche della nuova serie di «Star Trek» meno bella di quella storica. La colonia di Rana IV è stata attaccata da un astronave e l'Enterprise viene mandata sul pianeta per verificare i danni subiti dall'insediamento. La popolazione è stata massacrata e gli unici sopravvissuti sono solo due anziani biologi che non la contano giusta.

NUMERO UNO RAIUNO 20 40
È il turno degli investigatori che affrontano prove del tipo riconoscere i particolari di una foto, rivelare l'identità di un personaggio misterioso. La domanda del test sarà ovviamente «Siete curiosi?». Tra i giurati: Luigi Di Majo Stefano Masciarelli Remo Girone.

LA REGINA IN BERLINA RADIOTRE 20 30
Una vera chicca: la registrazione di un breve lavoro teatrale di Sergio Tofano rappresentato per la prima volta all'Argentina di Roma nel 1928. Tra gli interpreti lo stesso Tofano, papà del Signor Bonaventura. Isa Bellini. Giusi Raspari Dandolo Pino Locchi.

Casalinghitudine, ovvero come soffrire in allegria

22 45 CHE HO FATTO IO PER MERITARM QUESTO?
Regia di Pedro Almodovar con Carmen Maura Veronica Forquet Spagna (1984) 98 minuti.

Due figli Toni che fa lo spacciatore e Miguel omosessuale che si prostituisce una suocera che «alleva» riamam e un marito che ama ancora una tedesca conosciuta in gioventù. A Gloria doppiamente donna delle pulizie (per lavoro e a casa) la vita non sorride. Riesce a tirare avanti grazie agli psicofarmaci e all'amicizia con la dimpietta di professione prostituta. Affresco tragico e graffiante: comico sempre in perfetto stile «movidiano». Ovvero dell'Almodovar anni Ottanta e di Patty Diphusa, veterolo dissacrazioni volti pindarici e culto della spazzatura per uno dei migliori film del regista spagnolo del quale vedere molto poco al cinema. Kira.

SCHEDA FILM

20 40 VOLERE VOLARE
Regia di Maurizio Nichetti e Guido Manuli con Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Patrizia Resnais (Italia 1991) 95 minuti.
È possibile amare così tanto i cartoni animati da trasformarsi in uno di loro? Si secondo Nichetti autore di questa specie di Roger Rabbit all'italiana. Lui è un timido im piegato di una ditta di disegni animati: che un bel giorno si innamora di Martina. Ma proprio allora inizia la sua incredibile trasformazione in un cartone.
RETEQUATTRO

Spettacoli

GRAN BRETAGNA. Il teatro dopo la morte di Osborne: qualche novità, molte polemiche

IL VIDEO

Gli Who, per capire l'Inghilterra

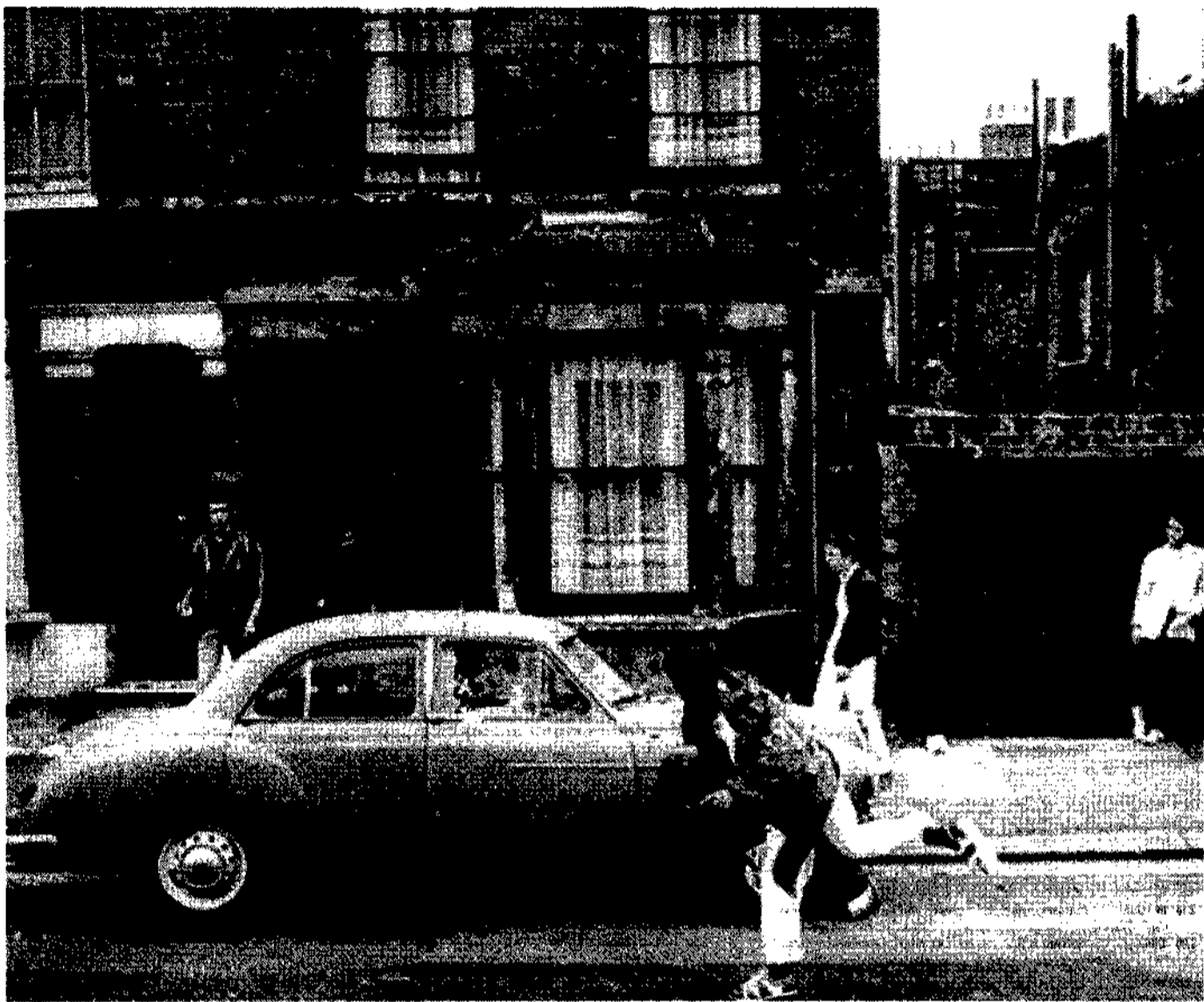
ALBERTO CRISPI

Roger Daltrey provò anche a fare l'attore, subito dopo *Tommy*. Lo incontrammo a Milano, in occasione della conferenza stampa per un modesto giallo (*McVicar*) di cui era protagonista. E ci disse una cosa che non abbiamo mai dimenticato: «Da ragazzo, di fronte a me, avevo quattro strade: potevo diventare un cantante rock, un pugile, un calciatore o un delinquente. Per fortuna ho centrato il primo obiettivo. Altrimenti, oggi, sarei o un ex calciatore sfigato, o un galetto».

Pugni, pedate e rock'n'roll. Gli Who padri dei Sex Pistols, ma anche fratelli - le date sono quelle, a cavallo della metà dei '60 - di George Best e di Bobby Charlton, il mitico Manchester United di Busby... Gli Who, ovvero il gruppo dei mods, eleganti di periferia dai capelli impomatati e dalla pasticca facile, montati su scooter in opposizione alle Harley Davidson rombanti dei rockers, fanatici ovviamente del Rolling Stones... È un vero e proprio paesaggio mentale, periferie londinesi modeste che il Thatcherismo ha reso poverissime, gite domenicali in quella fetentissima «Rimini inglese» che risponde al nome di Brighton, risse e botte da orbi in tristi serate a base di birra e anfetamine.

Lo pensiamo da sempre, vorremmo ribadirlo: per farsi un'idea dell'Inghilterra degli hooligans e del post-Thatcherismo, bisogna vedersi i film di Ken Loach, ascoltare i Sex Pistols, analizzare accuratamente le smorfie di Paul Gascoigne. E poi, ripensare ai loro padri: agli Who, agli Stones, ai giocatori che furono campioni del mondo nel '66 (ricordate la grinta sdentata di Nobby Stiles, l'eleganza innata di Bobby Moore?), e naturalmente alla rabbia che permeava la cultura britannica di quegli anni. In questo senso l'autismo patologico di *Tommy* (storia di un ragazzo cieco, muto e sordo) e la schizofrenia galoppante di *Quadrophenia* (i due capolavori degli Who, divenuti entrambi film) sono strette parenti dell'incalzatura sproloquante e un po' irritante di Jimmy Porter, il protagonista di *Look Back in Anger* di John Osborne. Giovani arrabbiati, Free Cinema, primissimi sberleffi razziali, crisi di Suez (con l'impero che perde definitivamente i pezzi), *swingin' London*, rock'n'roll acerbo ma vitale... *Gioventù amore e rabbia* ovvero la solitudine del maratoneta, perfetto esempio di giovane inglese - lo interpretava Tom Courtenay - che non ha lo stesso talento canterino di Roger Daltrey e quindi finisce in galera, a fare sport per la gloria degli aguzzini... È un mondo compatto, in cui Osborne e Tony Richardson incontrano gli Who, un mondo in cui la rabbia viene spesso da ambienti *middle-class*, piccola borghesia ancora non povera: gli Who come gli Stones, tutti nati appena prima o appena dopo la fine della guerra, sono studenti di college «non esclusivi» della periferia londinese (Keith Moon era di Wembley, il quartiere del celebre stadio!), folgorati dal rock'n'roll.

Magari non c'entra nulla con la storia del teatro prima e dopo Osborne raccontata qui accanto da Alfio Bernabei, ma secondo noi c'entra: la storia degli Who è ripercorsa in un video magnifico da poco uscito anche in Italia. Si intitola *The Who. Thirty Years of Maximum R&B Live*, è pubblicato dalla Polygram. Contiene quasi tre ore di concerti e interviste riferiti soprattutto al periodo classico del gruppo, quello dei primissimi anni '70. C'è meno roba dei primordi, '64-'65, gli anni di *My Generation* e delle apparizioni al programma tv *Ready Steady Go!*. Quasi superfluo dire che gli Who, dal vivo, erano una macchina inarrestabile; importante, invece, ribadire che è affascinante ascoltarli - nelle interviste - come sono oggi, vedere la faccia da signore intelligente di Pete Townshend, ascoltare il loro accento pesantemente cockney. Al video compare anche un box di 4 cd, ricco di materiale live in parte inedite. Una grande testimonianza, un pezzo di cultura britannica raccontata a suon di rock'n'roll.



Scene di violenza nella periferia londinese. La foto è tratta dall'album degli Who, *Quadrophenia*. Sotto, John Osborne

Londra, la rabbia infinita

Cosa succede nella scena inglese dopo la scomparsa dell'autore di «Look Back in Anger»? Si litiga. Al Barbican come al National. Con Peter Hall dimissionario e Arnold Wesker arrabbiatissimo. Vediamo perché...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Anche se è la morte di John Osborne che sul momento suscita un certo riverbero, è sul catticismo avvenuto negli ambienti culturali e dello spettacolo inglesi negli ultimi mesi che si concentra il dibattito editoriale sulla stampa, e l'interessamento di quegli osservatori politici il cui mestiere, di solito, verte nel tastare il polso al governo e alla City. La scossa è cominciata con un ammutinamento del personale del Barbican Centre, il più grande complesso culturale del Paese, nonché sede della Royal Shakespeare Company. È proseguita con un documento firmato da 86 commediografi, fra cui Harold Pinter, e la decisione di Richard Eyre di lasciare la direzione del Royal National Theatre. La scossa si è conclusa, per ora, con l'uscita di scena della direttrice del Victoria and Albert Museum che era stata definita la Thatcher della cultura. In mezzo a questi episodi ci sono il polverone delle critiche che il commediografo americano resuscitato, Edward Albee, ha lanciato al teatro londinese e il diverbio fra Eyre ed il commediografo Arnold Wesker. Una piccola scossa l'ha provocata anche il fatto senza precedenti che ben sette opere teatrali gay hanno occupato simultaneamente altrettanti teatri, indicando che ci sono degli sconvolgimenti anche nei gusti del pubblico. Albee e Pinter hanno, in modo diverso, messo il dito sul fatto che negli ultimi dieci-quindici anni la vena del teatro inglese si è quasi

seccata, producendo opere di scarso valore e mettendo in pericolo l'eredità lasciata da autori come Osborne, appena scomparso, e lo stesso Pinter. Albee è entrato nella polemica dopo che la sua opera *Three Tall Women* (Tre donne alte) ha vinto l'Evening Standard Award come miglior commedia dell'anno. Piuttosto cinico, dopo essere stato tenuto nel dimenticatoio dai tempi del suo *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, Albee ha detto che pur felice del premio, ciò che lo affligge di più è il vedere che il teatro inglese di oggi è così povero di idee. A dire la verità anche *Three Tall Women*, in scena al Wyndham's Theatre, è un lavoro piuttosto modesto, ma i critici inglesi sono rimasti galvanizzati dalla principale attrice protagonista Maggie Smith.

Il sesso secondo Albee
La veterana diva recita una parte basata sulla madre adottiva di Albee, donna fredda e calcolatrice che gli rese l'infanzia penosissima. Il commediografo la squarta. La presenta in tre età diverse: quando d'era giovane, di mezz'età e sul punto di morire a più di novant'anni, rimpianita da nessuno. Il nitrato finale è quello di una persona egocentrica e vuota, tutta equitazione, chiacchiere e gioielli. Come in quasi tutte le sue opere precedenti, Albee fa scattare il momento clou che si esprime o a mo' di indovinello, o nell'espressione «scandalosa» contenuta nel dialogo. In *Three Tall Women* punta tutto su



un'immagine di sesso orale che il marito le richiede dopo essersi messo un bracciale di diamanti intorno al pene eretto. Il fatto che molti critici inglesi hanno ritenuto così feconda l'importazione di *Three Tall Women* dice molto, effettivamente, sullo stato del teatro inglese di oggi. A così è dovuta la mancanza di produzione creativa? Pinter ed altri 85 commediografi hanno sottoscritto una lettera per denunciare l'irrelevanza e il declino del teatro inglese, causati dal fatto che le nuove opere rappresentate sono troppo poche, anche come numero, per capire se in giro c'è del talento nascosto. Nella lettera chiedono a tutti i teatri di impegnarsi formalmente a rappresentare almeno tre opere nuove nel corso dell'anno. Uno dei firmatari della lettera è Arnold Wesker che, con una polemica a parte, se l'è presa anche col National Theatre per il fatto che le sue opere vengono costantemente respinte. La sua fama è in gran parte relegata a *La cucina* e *Radici*, che risalgono agli anni Cinquanta. Ora si ritiene emarginato e si lamenta, anche in una biografia uscita in queste settimane col titolo *As Much As I Dare*. Di chi è la colpa? Eyre, che è appunto il direttore del National Theatre, non si è fatto pregare a rispondere per le rime: Wesker ha

dato il meglio di sé quarant'anni fa, sostiene, dopodiché non gli è più riuscito di scrivere nulla di buono. Ora lo stesso Eyre, comunque, sta per lasciare il National dopo aver tenuto per sei anni il posto che fu di Peter Hall e, prima ancora, di Laurence Olivier. La gestione Eyre ha avuto alti e bassi, con alcuni momenti memorabili.

La «trilogia» di David Hare

Il meglio in assoluto, quanto a teatro classico contemporaneo, è stato ottenuto con degli ottimi allestimenti di quattro o cinque opere di Tennessee Williams. L'incoraggiamento che Eyre ha dato a David Hare con la «trilogia inglese» - che si occupa della chiesa anglicana, della magistratura e del partito laburista - è stato importante. L'idea di reclutare Alan Bennett fra i commediografi ha dato risultati soddisfacenti specie con *The Madness of George III* («La pazzia di Giorgio III») e con *The Wind in the Willow* («Il vento tra i salici»), un meraviglioso adattamento di Bennett dell'omonimo classico per bambini di Kenneth Grahame. Una delle ultime decisioni di Eyre, quella di rappresentare l'*Alice di Lewis Carroll* adattata da Christopher Hampton (lo spettacolo che è stato di recente anche a Milano), si è rivelata un insuccesso.

Ora tutti gli occhi sono puntati sui possibili successori di Eyre, che incidentalmente si è già rivolto all'opera producendo una *Traviata* al Covent Garden. Si parla del giovanissimo Sam Mendes, molti vorrebbero una donna e c'è chi sostiene Sir Ian McKellen che ha un ricco background shakespeariano. Sono le due poltrone abbandonate al Barbican e al Victoria and Albert Museum che suscitano commenti anche di ordine politico. Cinque o sei anni fa, quando la Thatcher era ancora al governo, diversi centri culturali finirono in mano a persone intente a ridurre le spese ed aumentare le entrate, come in qualsiasi altra industria con necessità di fare profitti. La gestione del Barbi-

can, che include la Royal Shakespeare Company, venne affidata all'ex direttrice dell'industria del latte, la baronessa Debra O'Catlain. I risultati sono stati disastrosi e l'intera qualità artistica del centro ne ha risentito al punto che alla fine lo stesso personale si è ammutinato. La O'Catlain ha dovuto andarsene. Qualcosa di simile è avvenuto al Victoria and Albert Museum dove Elizabeth Esteve-Coll, un'altra «pretessa thatcheriana», come l'hanno definita alcuni commentatori, ha fatto le valigie. La sua prima decisione fu quella di licenziare in tronco cinque curatori asserendo che la loro esperienza nella conservazione delle opere non era indispensabile. Uno dei più noti commentatori politici, Will Hutton, ha scritto sul *Guardian* che la partenza della Esteve-Coll ricalca la decisione dell'università di Oxford di rifiutare una laurea ad honorem alla Thatcher per il suo atteggiamento «illiberal» nei riguardi della cultura. Ora il vento anti-Thatcheriano sta tirando al punto che anche le sue «piante» vengono strappate dalle radici e si allontanano nella corrente del tempo.

«La mia notte con Reg»

Per finire, c'è la scossa gay. Noi, era mai capitato che a Londra ci fossero più di una o due commedie gay simultaneamente in scena. Ora ce ne sono sette. In particolare, *My Night with Reg* («La mia notte con Reg») di Kevin Elyot sta facendo il pieno nel centralissimo Criterion Theatre, dopo aver vinto un premio come miglior commedia dell'anno. Il titolo echeggia liberamente il film di Eric Rohmer *Ma nuit chez Maud*, ma in questo caso sono tutti uomini gay e Reg non appare neppure. È una specie di figura mitica, un Rock Hudson morto di Aids. Nell'intreccio di humour e dramma Elyot fa serpeggiare la fantasia erotica di una notte fra le sue braccia e l'appello alla necessità del «sesso sicuro».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Sorrisi amari e mazurke

MESSAGGI di fine anno sono riti ai quali siamo abituati, anche se a volte (come in quest'ultimo) rimaniamo colpiti da alcuni toni che sembrano esulare (evviva!) dalla più scontata tradizione. Aspettavamo in tv il capo dello Stato in quattordici milioni e Scalfaro non ha deluso: non è facile essere espliciti in situazioni così ufficiali e commemorative. Credo sia una bella soddisfazione rilevare un'audience così cospicua senza per questo aver fatto concessioni delle quali pentirsi. È una bella riprova di credibilità che pochissimi possono avere. Nello stesso giorno persino Amedeo d'Aosta ha lanciato il suo messaggio agli italiani (?) puntando evidentemente sul fattore sorpresa: chi se l'aspettava che quest'aristocratico impreciso (è duca o principe? Tranquillizzi i suoi peraltro sporadici fans e chiarisca per gli stessi qual è la sua funzione anagrafica e anche coreografica: è un erede a un trono che non c'è, un produttore di Chianti o un mattacchione che fa scherzi di capodanno?) si volesse disturbare consigliando ai suoi contemporanei di supportare Berlusconi?

Non è questo il solo piccolo episodio che ha in un certo senso scosso la cupezza degli ultimi sprazzi di un anno abbastanza sfigato strappandoci un sorriso anche se amaro: c'è stata anche la sentenza che ha dichiarato Michael Jackson plagiatario. Ha copiato, nel suo *Will you be there*, la canzone di Al Bano *Cigni di Balakaz*, e chi se la ricorda? Jackson non vuole solo passare per bianco sottoponendosi a dolorosi quanto inefficaci trapianti di pelle. Vuole anche passare per scemo sottoponendosi a crudeli quanto inutili imitazioni. Meno male che il '95 è cominciato col consueto, gratificante concerto della Filarmonica di Vienna quest'anno diretta da Zubin Mehta, seguito da due miliardi di spettatori circa. Musiche di tutti gli Strauss esistiti, padri, fratelli, nipoti, tutti talenti anche se la prima impressione superficiale all'ascolto di quelle polke e mazurke è che i «pezzi» erano sempre più o meno gli stessi: allegri, spumeggianti, gradevoli, ma accidentati quanto eguali gli uni agli altri!

STRATTA di musica poco colta, diciamo così, ma però è la più idonea forse a raccontare l'epoca di quell'Europa tragica eppur frolla in molte manifestazioni esteriori. Di quando le sonorità erano alla ricerca del «marziale» ed evocavano divise eleganti, pennacchi, sbattiti di tacchi, Kursaal e vacanze a Baden Baden mentre il continente bolliva per incongruenze che la classe dirigente non rilevava o cercava d'accantonare stordendosi coi valzer *leit motif* imperiali.

Nella formazione orchestrale del concerto di Capodanno trovano posto elementi bandistici, a volte rumorosamente inelleganti come i piatti, il tamburo rullante, la grancassa o, per contrasto, irrilevanti come il triangolo o lo xilofono. E nonne e mamme, davanti ai televisori, sospirano rimpugnando non si sa perché epoche che non hanno vissuto e non conoscono: si impadroniscono dei ricordi degli altri, forse migliori dei loro. «Eh, Strauss!» dicono con aria sognante (che poi sono tanti, tutti con lo stesso prestigioso cognome. E in mezzo a tanti, come si fa a capire se ce n'era uno scarso o quale Strauss era?). E a farle fremere, ecco sullo schermo il balletto dell'Opera di Vienna ballare in abito da sera un valzer di quelli che tutti conoscono pur non rammentandone il titolo. Per tornare quindi nella splendida sala della Filarmonica con Mehta che (come sempre fanno i direttori del concerto del 1° gennaio) mostra una faccia divertita nel dirigere l'ennesima mazurka. C'è forse anche un po' di degnazione da parte di quanti se la fanno di solito con Mozart e Bach? Sì, certo. Che diventa allegria nel brano finale che è, da cinquant'anni, la marcia di Radetzky: tutti battono le mani a tempo, in sala. E a casa pochissimi ricordano che fior di duro reazionario fosse stato il Radetzky che in Italia, da occupante, ne fece non poche. Ma la musica ingentilisce e trasforma tutto. Specie quello che non si ricorda o non si sa. Eh, Strauss...

DA MTV AI DISCHI

Unplugged raccontato in 16 brani

ALBA SOLARO
«Fin dall'inizio ciò che più conta era l'attimo. Come quando vai a un concerto e in mezzo a tutto quel rock n roll assordante a un certo punto l'artista si ferma e suona uno dei suoi hit da solo, in versione acustica, e ti fa sentire come se la suonasse soltanto per te. Vorremmo creare uno show fatto interamente di questi momenti semplici di creare tutto un ambiente solo per loro» Unplugged è nato così dalla voglia di fermare quel momento di ricreare la magia e prolungarla all'infinito. Un' intuizione azzeccata, quella alla base della fortunata serie di concerti acustici realizzati dal network americano Mtv. Idea impensabile appena qualche anno prima, quando i synth e l'elettronica facevano da padroni e invece in cinque anni di programmazione (il primo show è dell'ottobre '89 protagonisti gli Squeeze) è diventato un vero e proprio fenomeno di gusto e disco grafico mentre lo stesso termine «unplugged» è ormai entrato nel gergo musicale quotidiano.

Da Eric Clapton ai Rem da Bruce Springsteen a Paul McCartney da Kid lang ai Pearl Jam Elvis Costello Arrested Development, Neil Young, l'elenco dei musicisti che hanno preso parte alla serie è lunghissimo. I discografici non stiano a guardare. Visto il successo della serie tv hanno subito replicato con una collana di dischi «unplugged» che conta ormai su diversi titoli di qualità e di vendite notevoli (bellissimi quelli di Neil Young e di Clapton) ultimi in ordine di uscita lo struggente (e positissimo) «Unplugged in New York» del Nirvana e quello annunciato e di prossima pubblicazione del grande Bub Dylan.

Non poteva mancare a questo punto una compilation celebrativa, e infatti è arrivata anch'essa. The Unplugged collection volume one strategicamente uscita al ripetto del Natale e con un titolo che già allude a un sicuro seguito (volume 2 e 3 ecc.). Dentro ci sono sedici pezzi di altrettanti artisti ai cui titoli non ancora titolari di un loro album unplugged si va dal compianto chitarrista rock blues Steve Ray Vaughan a Eric Clapton Lenny Kravitz (con una strepitosa versione rallentata di blues di «Are you gonna go my way?»), i Soul Asylum Kid lang Paul Simon Elton John Neil Young Rod Stewart John Mellencamp Paul McCartney Elvis Costello & The Rude 5 Don Henley Annie Lennox i 10.000 Maniacs e i Rem Per ognuno di loro Alex Coletti il produttore della serie ha scritto qualche piccolo aneddoto legato alla registrazione e particolarmente significativi: è quello che riguarda Mellencamp che la sera prima del concerto aveva deciso di incidere sulla sua chitarra la scritta «Fuck fa scism» (lotti il lascismo). I respon sabili dello show tv gli avevano chiesto di coprirlo allora lui si è presentato allo show con un distintivo con su scritto «Censorship is UnAmerican» (la censura non si addice all'America). Bel colpo.

TV. Gli ascolti delle feste premiano l'azienda pubblica, che supera la Fininvest di dieci punti



Un cacciatore spara (naturalmente a salvo) durante il concerto di Capodanno diretto da Zubin Mehta

La Rai ha dato i numeri

La Rai moribonda mette a colpo ancora qualche segno nei giorni delle feste, e sorpassa negli ascolti la Fininvest di ben dieci punti di share. Alla base del successo, il discorso di fine anno del presidente della Repubblica le edizioni del Tg e il tradizionale Concerto di Capodanno diretto da Zubin Mehta e mandato in mondovisione in diretta da Vienna. Canale 5 vince comunque gli ascolti della prima serata del 25 e del 31 dicembre.

3.864.000 che erano sintonizzati su quelle della Fininvest. Anche per i Tg le cose non cambiano: anzi aumenta il divario tra Tg1 e Tg5 che nei nove giorni di festività hanno totalizzato rispettivamente nelle edizioni delle 20.7.359.000 e 5.401.000. Il primo dell'anno poi è arrivato il concerto augurale da Vienna che quest'anno è stato diretto da Zubin Mehta e mandato in mondovisione 5.807.000 spettatori che è stato anche il dato di ascolto più alto dell'intera giornata. Anche provando a incrociare i numeri in maniera diversa il risultato non cambia. Infatti, nella classifica dei 15 telefilm e programmi più visti durante le festività (escluso il discorso di Scalfaro) al primo posto c'è l'ultima puntata di Numero uno di Pippo Baudo (8.010.000) seguito da Sinscisa notizia (7.176.000) e Paperissima (7.048.000) entrambe del 30 dicembre. Chiodono Beautiful del 29 dicembre (5.128.000) e il cartone Zio Paperone alla ricerca della lamina perduta (il 1° 5.110.000).

MONICA LUONGO
La Rai che risorge dalle sue ceneri? Vorremmo poterlo scrivere ma intanto ci accontentiamo di comunicarci che l'acciacca azienda di viale Mazzini ha messo a segno un bel colpo sotto le feste: più di dieci punti di share hanno di staccato la Rai dalla Fininvest negli ascolti dei giorni delle feste, sia nel prime time che nell'arco dell'intera giornata. Dal 24 dicembre '94 al 1° gennaio '95 la Rai ha infatti totalizzato il 50,31% di share contro il 40,74% della Fininvest (rispettivamente nel prime time i numeri sono stati di 48,94% contro 41,18%). È la battaglia si è svolta naturalmente dalle tolde delle due amministrazioni Raiuno e Canale 5 che hanno avuto uno scarto in termini di share del 48,94 contro il 41,18.

Canto di Natale cartone con Paperone-Scrooge ispirato al celebre racconto di Dickens. Il nasone nazionale ha preso (5.107.000 share del 27,69%) ha vinto Disney (5.607.000 28,61% di share).
25 dicembre. È stata la serata di Canale 5 (che ieri ha inviato fax con i dati degli ascolti scoperti che davano la rete come quella più vista). Stranamente stravinca sempre figuriamoci davanti al presepe (6.728.000 share 33,48%). La Rai ha provato a contrapporgli ET ma non c'è stato nulla da fare (su Raiuno 3.608.000 share 17,79%).
31 dicembre. Vince ancora Canale 5 con La sai l'ultima? (3.411.000 share 26,14%) che batte i fatti vostri (Raidue 3.398.000 share 24,05%) che a sua volta sconfigge La notte degli angeli. Lo show con i bambini da Bologna tanto pubblicizzato da Raiuno (2.823.000 22,26% di share).

24 dicembre. Pippo Franco con La sai l'ultima? in onda su Canale 5 si batteva contro il bellissimo

Vi abbiamo sommerso di dati intanto per permettervi di leggere le classiche con un po' di ordine rispetto al caos che arriva sulle nostre scrivanie ma anche per farvi capire che la battaglia tra le reti è quantomai aspra. Soprattutto per la Rai che sopravvive come un l'ira che non ha neppure una delle sette teste per muoversi allo sbando con un cda dal destino ignoto che continua a mettere vittime di professionisti sul suo cammino che ha pochissimo denaro da investire e quel poco che ha viene speso in programmi che non partirono mai oppure che chiudono dopo poche ore di vita. Eppure nel palazzetto di viale Mazzini e nel deserto di Saxa Rubra c'è ancora qualcuno che lavora e anche bene. Non siamo noi a darlo i numeri parlano da soli.

Intellettuali per Telepiù 3 «Era l'unica rete culturale, salvatela»

ROMA. Sono in tutto ottantacinque. Ottantacinque grandi nomi della cultura italiana che hanno aderito a un appello in favore di Tele+ 3. La lista in rigoroso ordine alfabetico va da Salvatore Accardo a Federico Zen tra le firme spiccano quelle di Norberto Bobbio Giorgio Strehler Grazia Cherchi Tonino Guerra Sergio Zavoli Goffredo Petrassi Luciano Berio Giovanni Raboni Riccardo Muti Massimo Cacciari Emanuele Severino Rita Levi Montalcini Luca Ronconi Umberto Veronesi, Ugo Ughi Luigi Malerba Giuseppe Pontiggia Vincenzo Consolo Lalla Romano. Nel nostro paese non esiste una rete televisiva culturale (non sembra neanche troppo difficile capire il perché). Per qualche tempo Tele+ 3 ci ha provato di cono i firmatari dell'appello mandando in onda concerti opere documentari d'arte musica eccetera. La rete insomma secondo gli intellettuali e gli artisti mobilitati «risolveva una unica nostra esigenza alla funzione di tv solo culturale. Ora non può più limitarsi solo a trasmettere vecchi film. Chiediamo che rinasca potenziata in modo che il pubblico italiano possa di sporre di una rete dedicata alla cultura».

Tele+ 3 ha iniziato a trasmettere programmi prevalentemente musicali nel marzo del '93 e ha continuato fino al primo ottobre del '94 proponendo palinsesti variati tra concerti di musica classica opere liriche documentari e lunghe interviste a musicisti. Poi l'improvviso impoverimento del palinsesto i problemi per la tv sono sia strutturali che di ordine economico. Le pay tv non godono di ottima salute gli abbonamenti non sono mai decollati i finanziamenti scarseggiano. E la terza rete a pagamento che doveva essere in attesa di «sistemazione» doveva già da tempo essere «scorporata» dalla società che edita la Telepiù. Il nobile gesto degli intellettuali l'appello si scontra infatti con un problema di fatto legislativo. Tele+ 3 è destinata a essere il canale nazionale che lo Stato ha deciso di devolvere alla ricerca tecnologica e all'università. Lo stabilisce il decreto legge 323 del 27 agosto '93 con venuto nella legge 422 del 27 ottobre dello stesso anno. Il comma 4 dell'articolo 6 per la precisione destina alla ricerca le frequenze rese disponibili dalla riduzione da nove a otto delle reti nazionali private che possono «vivere» nell'etere nostrano. Un altro punto della legge in fatti fissa escluse le tre reti Rai il nuovo tetto i legali Fininvest/Telepiù contestano l'utilizzazione della terza pay tv per usi spensierati appellandosi all'articolo 1 della legge in questione che propugna le concessioni attualmente in corso fino al 31 agosto del '96.

Power Rangers censurati in Germania?

Dopo il Canada e la Nuova Zelanda è la volta della Germania che dà battaglia legale ai Power Rangers, l'ormai celebre serie tv americana (che da noi va in onda su Italia 1) per bambini posta sotto accusa da molti mesi per la violenza di scene e contenuti. L'autorità di controllo televisiva tedesca ha avviato una procedura contro i emittenti Rtl che manda in onda il programma la mattina presto quando davanti al tubo catodico ci sono anche i più piccoli. I funzionari dell'emittente stanno già vagliando la possibilità di spostare l'orario di programmazione.

Cristina Amodio: «Non chiudo l'Aterballetto»

Una semplice dichiarazione ha scatenato il putiferio sull'Aterballetto le celebri compagnia diretta da Amedeo Amodio. Tanto da far intervenire la figlia Cristina, anche lei danzatrice. «Non ho mai detto di voler chiudere l'Aterballetto. Credo ciecamente in questa compagnia. Ci lavoro dall'86 e in questi anni mi ha dato soddisfazioni immense». Lo scorso 27 dicembre Cristina Amodio aveva rilasciato un'intervista in cui diceva che «in passato c'erano stati problemi con i danzatori». Ma oggi replica che «si trattava di banali e personalissimi contrasti interni» divergenze di opinioni «risentimenti».

Blagi e Montanelli Un passato da registi

Forse sono in pochi a sapere che due grandi firme del nostro giornalismo, Sandro Montanelli ed Enzo Blagi, si sono cimentati anche dietro la macchina da presa. Il primo è stato coautore nel 1981 (con Mario Craven ed Enrico Gras) de I sogni muoiono all'alba una pellicola che racconta di giornalisti italiani a Budapest nel '56 mentre i carri armati russi stanno soffocando nel sangue la rivolta ungherese. Nel cast figurano attori del calibro di Lea Massari Ivo Garmari e Aroldo Tieri. Enzo Blagi ha firmato invece nel '63 Italia proibita un film documentario sui risvolti più inquietanti del nostro paese negli anni del boom economico.

Serial radiofonico diventerà miniserie tv

Non accade quasi mai che un programma radiofonico prenda il formato televisivo. Ma questa volta è successo con Matilde il serial in 185 puntate che Raidue ha mandato in onda anni fa con grande successo. Si trattava di un appuntamento abituale trasmesso alle 8,45 dopo il Gr2 seguito da moltissime persone. Il lavoro scritto da Carlotta Wittig sarà adattato da lei stessa per la tv che scongellerà sei puntate per Raiuno. Matilde racconta di una donna alle prese con i problemi della quotidianità e una saga familiare medioborghese un feuilleton in cui dice l'autrice «passa la storia minima dell'Italia di oggi».

CLASSICA. Stupendo concerto di Abbado, Pollini, e la Filarmonica di Berlino Una «Stele» in memoria di un amico

BERLINO. Claudio Abbado Maurizio Pollini e l'Orchestra Filarmonica di Berlino sono stati protagonisti di un memorabile concerto dedicato a Brahms Musorgskij e a una novità assoluta dell'ungherese György Kurtág. Stele commissionata dalla celebre orchestra berlinese. Nel caso di Kurtág, nato nel 1926 e sconosciuto ormai in tutta Europa come uno dei maggiori musicisti viventi una novità scritta su commissione è un fatto eccezionale perché egli è uno dei più schivi e appartati tra i protagonisti della musica contemporanea e il suo scarso catalogo è frutto di un lavoro lento che rifiuta ogni condizionamento esterno attendendosi alla rara coerenza di una assoluta «necessità interiore». Inoltre Stele è il primo lavoro per grande orchestra di un maestro che finora ha composto prevalentemente pezzi brevi per pochi esecutori trovando la dimensione più congeniale nel frammento nella rapida intensità

moti con i suoi gesti di lacerante evidenza che lasciano posto a un momento di meditativa trascendenza e infine si spengono per cedere il posto al conclusivo «Molto sostenuto». Qui il lutto sembra inghiottirsi in una situazione espressiva raggiata un andamento ritmico ossessivamente e inesorabilmente ripetuto inquadra gesti sommessi linee che si spiegano lentamente con grande intensità. Questa superficie descrittiva non spiega nulla dell'originalità con cui Kurtág sa raggiungere verità espressive fra le più intense come accade anche in Stele nel suo linguaggio hanno la necessaria essenzialità e la forza visionaria delle rivelazioni scelte legate alle ricerche radicali della nuova musica come anche certi vocaboli scempiati dove si può avvertire l'itinerario lontano l'eco della lezione di Bartók e quella della musica popolare. L'interpretazione è accuratissima di Abbado e della Filarmonica di Berlino si rivela frutto di una assidua collaborazione con i lettori ed è stata accolta

menterebbe assai più che il nostro breve cenno la collaborazione ancora una volta esemplare di Claudio Abbado e Maurizio Pollini nel Primo Concerto di Brahms. In questo capolavoro giovanile finito nel 1857 dopo una genesi tormentosa Pollini ha posto in luce con il suo incisivo rilievo gli aspetti di corrusca drammaticità e con profonda intensità il respiro lirico e la nobile meditazione malinconica per fortuna questa interpretazione come anche la novità di Kurtág è stata registrata dal vivo e uscirà in disc. Al inizio del concerto Abbado ha diretto magnificamente un frammento giovanile di Musorgskij il coro per Edipo in Atene, un capolavoro trascurato di Brahms, il Gesang der Parzen con il coro della Radio di Berlino i due pezzi si inseriscono nel filone tematico che caratterizza questa stagione della Filarmonica di Berlino il ciclo di musiche legate a temi dell'antichità classica dall'Elektra di Strauss all'Odipus Rex di Stravinsky.

IL PLAGIO. I legali della popstar Usa annunciano ricorsi Al Bano-Jackson, è battaglia

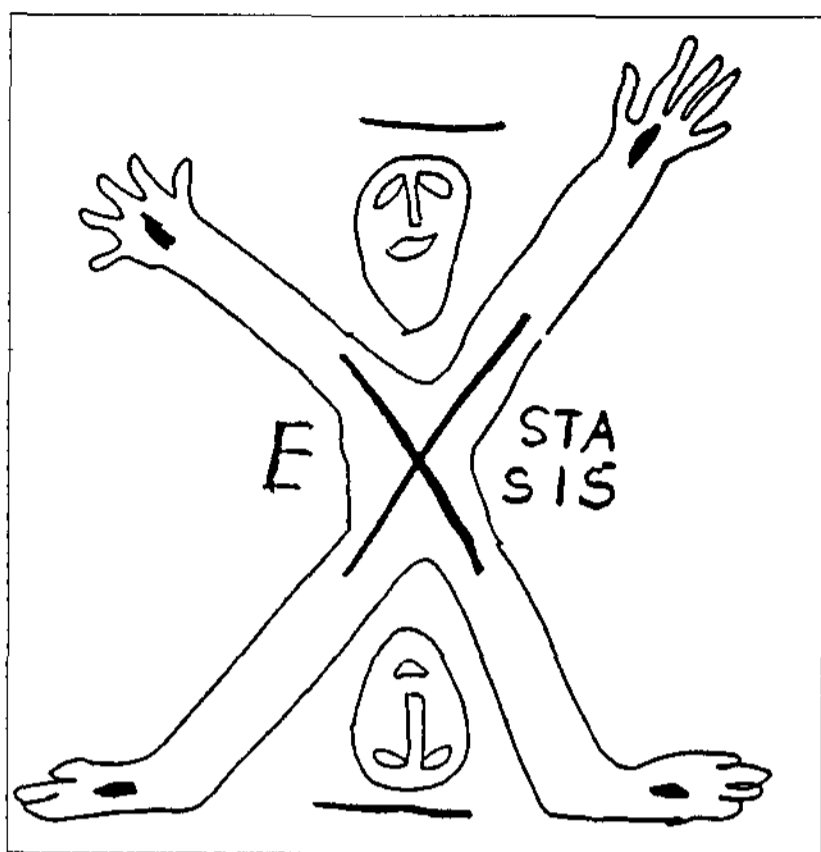
ROMA. È scontro aperto fra i legali che rappresentano in Italia gli interessi di Michael Jackson e quelli di Al Bano sulla vicenda del plagio di I cigni di Balaka che in tanto è salita agli onori dei principali media americani tenne occupava il Washington Post con un divertito trafiletto e anche la Cnn ha dedicato alla vicenda un servizio nei suoi notiziari. Tutti nientosi non può giudicare l'incompetenza Guendalina Ponti Lorenza De Sanctis e Alberto Seganti che in una nota diffusa sabato scorso giudicano «infondata» l'ordinanza con cui il pretore della sezione civile di Roma Domenico Bonaccorsi ha stabilito che «Willy you be there» canzone incisa da Jackson nel '91 è effettivamente un plagio de I cigni di Balaka scritta da Al Bano nel '87. «L'ordinanza - si legge nel comunicato dei legali di Jacko - è del tutto illegittima perché emessa da un giudice assolutamente incompetente e in aperta violazione delle risultanze degli accertamenti penali i quali hanno indicato che

ambidue le canzoni sono prive di originalità come confermato dall'esistenza di precedenti composizioni simili o addirittura melicamente identiche». Chissà se al povero Michael Jackson farà piacere che i suoi stessi avvocati dicano che «manca di originalità».

Insomma la battaglia continua e c'è solo da attendere il processo. In caso di vittoria è probabile che Al Bano si porti a casa un insarcinamento di dimensioni colossali. Lui dice di non avere fretta. Gli interessa che per prima cosa si dimostri il plagio. «Solo quando la vicenda giudiziaria sarà conclusa si potrà parlare anche di cifre ma a ragion veduta. Non ho idea di come Michael Jackson sia venuto in possesso della mia canzone - ha detto chiamato Al Bano - ma il plagio era evidente. Le quattro strofe iniziali dei due brani erano identiche. Identico il coro identico il ritornello ad un fiume e ad un poeta. Ragionevolmente poteva essere un caso?».

Il '95 in agenda con i disegni dei film-makers

Le immagini che vedete qui a fianco sono entrambe disegni di registi... qui a fianco uno schizzo ritratto di Alain Delon disegnato da Luciano Visconti e, a destra, "Extasis", uno degli schizzi di Sergio Eisenstein raccolti nell'album messicano edito nel '31.



IL CASO. Demi Moore insidia Michael Douglas: è «Disclosure», un film che farà discutere

Hollywood «maschile» dove la molestia è donna

Il cinema e le molestie sessuali in Italia c'è stato Prestazione straordinaria con la coppia Rubini-Buy in America il film del momento è Disclosure di Barry Levinson, con Michael Douglas e Demi Moore, ispirato al celebre best-seller di Michael Crichton.

Alessandra Venezia

LOS ANGELES Lo stavo aspettando con grande curiosità questo film tanto pubblicizzato e finalmente arrivato sugli schermi americani. Non perché il romanzo di Michael Crichton da cui è tratto mi avesse particolarmente colpito.

Una promozione mancata

La storia è nota: un brillante executive di una compagnia di computer di Seattle Tom Sanders è vicino alla promozione. È un uomo di successo sposato felicemente e padre di due figli.

da parte di Meredith Johnson. Non vedevo l'ora di godermi la scena sul grande schermo. Mi chiedo come Barry Levinson, il regista del film, avrebbe diretto le famose dieci pagine dell'ormai famoso incontro-scandalo descritto minuziosamente da Crichton.

Così guidavo dirigendomi verso North Hollywood dove avrei assistito alla prima proiezione del film per la stampa. Dimenticandomi che era domenica il giorno della grande parata natalizia.

Ricordando il caso Hill

Cosa accadde realmente tra Anita Hill e il giudice Thomas? Non lo sapremo mai sappiamo solo ciò che loro hanno testimoniato. E così rapidamente mentre il film prende il ritmo di un dramma gli diano costruiti come un thriller.

una minuscola propaggine di quella stessa realtà. Disclosure non è più un film sul sexual harassment - mi dico - è caso mai un divertente spaccato del sinistro mondo del lavoro - preminentemente maschile - delle grandi società americane negli anni 90.

Ma l'uomo è una vittima?

Certo Disclosure non è un film sulla molestia sessuale. Siamo tutti d'accordo. Solo che mi ritorna fastidioso e insistente il solito pensiero: lo so che Meredith Johnson è una semplice pedina in un meccanismo azionato da altri.

Ha già incassato 13 milioni Ma il campione è «Forrest Gump»

«Disclosure» è partito così così sul mercato Usa: il primo week-end di programmazione lo vede in testa alla classifica settimanale, ma con una cifra lievemente inferiore alle previsioni (13.614.388 dollari in 1.675 sale, secondo i dati di «Variety»).



Michael Douglas

Pronostici Oscar: Tarantino, Redford o Zemeckis?

«Pulp Fiction», «Forrest Gump» o «Quiz Show»? Chissà. E se fosse la volta buona per Robert Altman con il suo «Prez-a Porter?».

dollari di incassi) «Ed Wood» di Tim Burton. Miglior attrice è stata eletta Jessica Lange, per «Blue Sky».

IL RITORNO Un nuovo lavoro per Malick

LOS ANGELES A diciassette anni di distanza dal suo secondo e ultimo film Terence Malick tornerà a dirigere un nuovo film. Si tratta di un adattamento cinematografico del romanzo di Walker Percy «The Moviegoer».

L'ADDIO Jan DeBont abbandona «Godzilla»?

LOS ANGELES Jan DeBont, l'olandese regista di «Speed» potrebbe abbandonare la regia di «Godzilla», il kolossal che avrebbe dovuto dirigere per la TriStar Pictures.

ELZEVIRO

Il centravanti «Berluskaiser» ha raggiunto gli spogliatoi

GIORGIO TRIANI

DALLA «cesa in campo» al rientro negli spogliatoi: è passato un anno quasi esatto. Cominciò quasi per gioco l'avventura politica di Berlusconi, nel dicembre del 1993, annunciata (o meglio minacciata) fra l'inaugurazione di un ipermercato a Bologna e la cena prenatalizia della Lega Calcio. E subito venne il dubbio che si stesse confondendo la lotta per la conquista del centro politico con quella del centrocampo o del centro commerciale. Ironie da politici o peggio ancora da intellettuali (comunisti): risposte immediatamente il Cavaliere. Ed infatti, per dimostrare tutta la serietà (liberaldemocratica) del suo progetto diede il via alla campagna di lancio del neonato partito Forza Italia (sino ad allora noto solo come esecutivo tifoso) il 17 gennaio 1994 con una valanga di spot (un vero record: 1.127 spot da lì al 24 febbraio) sulle reti Fininvest: mentre l'annuncio del suo personale ingresso nell'agone politico fu ufficializzato quasi una settimana dopo nella tribuna d'onore dello stadio Meazza appena finita la partita Milan-Piacenza.

Dichiarò subito che il suo disegno era di «applicare la filosofia del Milan al paese» e che il ruolo che rivendicava per sé era a tutto campo: il mio ideale, disse, è Di Stefano, il grande regista argentino che sapeva anche segnare e difendere. È giusto per non lasciare il minimo dubbio sulla sua intenzione di bypassare il falso dilemma fra prima e seconda Repubblica, puntando piuttosto su una repubblica calcistica, a chi gli chiedeva un giudizio sul suo contendente elettorale nell'emblematico collegio 1 di Roma dove s'era candidato, rispose: «chi è Spaventa? Quante Coppe dei campioni ha vinto?».

Sappiamo come andarono le elezioni: è bene però ricordare, a riprova che il «tradimento» di Bossi era già scritto il giorno in cui (il 30 marzo) fu stipulato l'accordo che dava il via libero per palazzo Chigi a Berlusconi, che il suggello a quell'accordo simbolico fu fissato per l'incontro di Coppa Campioni Milan-Anderlecht, con la contemporanea presenza dei due leader, fianco a fianco in tribuna, fu disatteso, benché annunciato, dal segretario della Lega Nord. Non andò Bossi, anche perché già infastidito dai primi tentativi di «Berluskaiser» di allestire una «campagna acquisti» nei confronti della squadra del Camoccio.

MA CHE L'OMERA dell'Hotel Galia allegrasse sulle massime istituzioni lo si vide il giorno della nomina del presidente del Senato, il 16 aprile, quando solo il cambio di casacca di alcuni popolari e patiti permise l'elezione del candidato di centro-destra. Fu però la concomitante vittoria del derby parlamentare e dello scudetto da parte del Milan a spianare la via di palazzo Chigi a Berlusconi. Coincidenze che si ripeterono un mese dopo, quando nello stesso giorno della conquista milanista della Coppa dei Campioni il Cavaliere ottenne la fiducia alla Camera. «Come presidente del Milan... vorrei innanzitutto rivolgere un caldo augurio ai nostri atleti dichiarando evocando gli imminenti mondiali statunitensi.

Un discorso da premier o da mister? Più probabile la seconda ipotesi, visto che promettere miracoli più che da politici è da allenatori e presidenti di club. Salvo poi, se non avengono, invocare la mala-sorte, il campione che s'è infortunato, gli arbitri, il pubblico, o gli avversari troppo ostili. Ed infatti tra un'invettiva contro chi «non lo lascia governare» (leitmotiv autunnale) e uno sfogo con il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò, nell'occasione di fine agosto offerta dall'incontro Milan-Bayern, con chi se la prende Berlusconi? Con la sua squadra che non ne capisce le intenzioni, così come con gli avversari che fanno ostruzione: «Io sono come un centravanti acquistato per fare 30 gol, a cui i compagni non hanno fatto i passaggi giusti e gli avversari hanno spaccato le gambe». Così parlò Berlusconi-Van Basten nella conferenza stampa d'addio il 23 dicembre scorso, chiusa con un'accorata esortazione: «Lasciate lavorare il centravanti». Già: ma la farà propria il presidente Scalfaro? E soprattutto vorrà o potrà dargli un'altra opportunità di scendere in campo? Al momento il bomber rispedito negli spogliatoi può solo minacciare straccioni verbali. Come peraltro ha sempre fatto.

IN PRIMO PIANO. Il «miracolo» emiliano in cifre: primo posto in classifica e tanti progetti...



Gianfranco Zola, mente del Parma

Ferraguti/Ap

In un volume la storia del club gialloblù

Nell'esaltante stagione del Parma non potevano mancare iniziative editoriali. La più importante è un volume uscito lo scorso mese di novembre che ripercorre l'intera storia della società. Si chiama «Cura Parma, album di famiglia dei nostri primi ottant'anni». Sviluppa, con l'aiuto di splendide immagini fotografiche, la vicenda del club nato nel 1913 sulle ali della musica lirica. Ottant'anni di vicende felici e a volte anche amare, ma tutte intense e appassionanti. Si va dalla mitica squadra «crocifera» del '25-'26 (con vari Bolzoni, Rossi, Aini, Mottoli, Bertoli, Rinaldi, Mistrali) a quella del '70-'71 con Siconolfi, Plesner, Grillo, Calchi Novati e Fava. Da quella della promozione in A (Melli, Mistrali, Zanico, Zoratto, Osio, Gamboro e Ganz) alla formazione che ha vinto la Coppa delle Coppe (Mistrali, Apolloni, Di Chiara, Senarivo, Cuoghi, Grun, Melli, Brocchi). Insomma, un'opera completa sulla storia del club. Il volume è curato da Giorgio Gandolfi, giornalista professionista parmigiano che nel '92 è tornato nella sua città come responsabile dell'ufficio stampa e delle relazioni esterne del club gialloblù dopo aver lavorato come inviato a TuttoSport e alla Stampa di Torino. Gandolfi cura anche l'house organ Parma-look.

Parma, la fabbrica del calcio

Il Parma apre il nuovo anno con il primato in classifica e con nuovi progetti. Tra questi, l'acquisto del Pallone d'oro Stoichkov e il potenziamento delle società «satelliti». E Tanzi vuole sponsorizzare anche una squadra cinese

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNOLI

PARMA. Riapre l'«azienda» Parma per l'appuntamento più importante della stagione: al Tardini arriva la Juve che vuol tentare il sorpasso in vetta. Nel bilancio di fine anno la società di Calisto Tanzi è apparsa al vertice di molte classifiche, con tutti i bilanci in attivo. Il modello Parma è diventato uno dei principali punti di riferimento di tutti gli operatori calcistici. La cosa è quanto mai rilevante se si considera che cinque anni fa la squadra gialloblù navigava in serie B. Poi l'escalation, sempre con Scala in panchina: promozione in serie B nell'89-'90; sesto posto nella massima divisione nel '90-'91; conquista

della Coppa Italia nel '91-'92; vittoria della Coppa Coppe e terzo posto in campionato nel '92-'93 e, infine, il quinto posto dell'anno scorso, con la Coppa Coppe persa in finale. E ora il primo posto in classifica. Queste le cifre e i dati salienti del «miracolo» Parma.

67 miliardi di incassi annui
Nel 1990 il Parma ricava 13 miliardi da sponsorizzazioni, diritti televisivi, abbonamenti e vendite dei biglietti al Tardini. La cifra è raddoppiata l'anno successivo e anche nel '92. Nel '93 gli introiti complessivi arrivano a 51 miliardi che nel giugno del '94 sono diventati

67. Rilevanti anche le cifre del patrimonio giocatori: 5 miliardi nel '90, 14,5 nel '91, 23,6 nel '92, 48,7 nel '93, 87,8 al 30 giugno dell'anno scorso. Il boom della squadra nell'attuale campionato ha fatto lievitare le valutazioni della «rosa». Alla fine del calciomercato del luglio scorso il patrimonio tecnico (22 giocatori della prima squadra) era di 110 miliardi. Oggi sfiora i 135.

Stoichkov nel «miracolo»

La possibilità di portare a Parma lo scudetto, fa pensare ancora più «in grande» la dirigenza. Considerando inamovibile l'allenatore Scaglia («ho un contratto fino al '98, ma stiamo pianificando il lavoro fino al 2000, dunque quasi certamente non mi muoverò più di qui»), il presidente Pedraneschi e il direttore generale Pastorelli sono già in movimento per l'ulteriore potenziamento della squadra. Uno degli obiettivi è l'attaccante bulgaro Hristo Stoichkov, «Pallone d'oro '94». Il Barcellona ben difficilmente lo mollerà. C'è tuttavia una clausola «rescissoria» fissata in 15 miliardi di lire. Cifra che è alla portata di alcuni club italiani: Milan, Parma e Juventus.

Nuove frontiere: la Cina

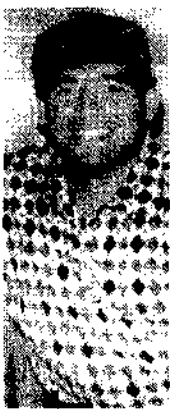
Il progetto espansionistico di Tanzi è ben ragionato. Il cavaliere ha investito nel calcio in quei paesi cui era presente con sue aziende. Ecco dunque la scritta Parmalat sulle maglie dell'ungherese Videoton, del Benfica in Portogallo, dell'Audax Italiano in Cile, del Boca Juniors in Argentina, del Penarol di Montevideo in Uruguay, del Palmeiras e della Juventude di Caxias do Sul in Brasile e infine della Dinamo Mosca in Russia. L'apporto non è solo economico, ma anche tecnico e organizzativo. Nel senso che il Parma è entrato nel consiglio

Nasce Collecchiello

Il progetto è ambizioso: costruire una grande struttura tecnica a Collecchio, un centro a pochi chilometri da Parma, sede degli stabilimenti Parmalat. L'accordo col comune è stato raggiunto. I lavori inizieranno la prossima primavera. Il Centro sarà pronto fra poco più di un anno. Sono previsti 6 campi di calcio, una club-house e una serie di strutture che tenderanno ancora più agevole e confortevole il lavoro della squadra di Scala. Si parte con un preventivo iniziale di spesa di 6-7 miliardi. Alla fine si arriverà a dieci. Nel Centro troverà ospitalità il

Collecchio, decima diramazione calcistica della società gialloblù. È una squadra che partecipa al Campionato nazionale dilettanti. «La speranza — dice il presidente del Parma Pedraneschi — è di vederla arrivare subito alla serie C2». L'allenatore è Stefano Cuoghi che ha vestito fino al '93 la maglia del Parma. Vi gioca anche Corradini ex difensore del Napoli.

«Il segreto del nostro boom — spiega Pedraneschi — è la programmazione accompagnata da corpositi investimenti. I risultati ci stanno dando ragione e ci spingono ad andare avanti con sempre maggiori risorse. Un altro merito è quello di aver resistito alle tentazioni di cedere i nostri «pezzi» migliori. Ed eccoci qua, in testa al campionato. Pronti a controbattere fino all'ultimo gli attacchi della Juve». È possibile che entro la stagione gialloblù e bianconeri si affrontino ancora quattro volte (si sono già scontrate in tre occasioni, se si considera anche l'amichevole dello scorso agosto al Tardini). Campionato a parte, sono infatti entrambe in lizza in Coppa Uefa e Coppa Italia.



SANDRO ONOFRI

La figura anarchica, egocentrica, fanatica, impunita, violenta, ingenua, antipatica (per me sempre simpatica) di Maradona continua a mandare in tilt ogni tentativo di interpretazione della sua personalità, a zigzagare tra i giudizi e le opinioni come un soldato che scappa sotto una gragnuola di pallottole, e che alla fine non solo salta la pelleccia, ma si fa anche una gran risata. Ce lo aspettavamo di sicuro ai mondiali, dopo la dolorosa vicenda che l'aveva visto coinvolto in un brutto affare di droga a

IL CASO. Capodanno con Fidel Castro, nonostante i divieti argentini. Ed ora vola verso Parigi Un altro schiaffo di Maradona, l'irriducibile

Maradona non si arrende. Mai. Ha passato il Capodanno in compagnia di Castro, nonostante il divieto impostogli dai tribunali argentini. «Per Fidel — dice — darei la vita». E ora vola verso Parigi, rischiando l'arresto.

Napoli e che l'aveva portato anche in carcere, e invece l'abbiamo ritrovato rabbioso come sempre, un leone, e una classe ancora da incantare. Ce lo descrivevano poi come un ragazzo che aveva messo la testa a posto, che aveva fatto oro della sua esperienza, un padre di famiglia tutto pantofole e scarpini, e invece dopo tre partite di Usa '94 è stato di nuovo trovato positivo all'antidoping, e squalificato un'altra volta. Questa seconda disavventura sportiva, secondo certi cronisti, l'aveva definitivamente prostrato e

depresso, e invece a febbraio Maradona, con la furia pazza di sempre, si è messo a sparare contro un gruppo di giornalisti e di fotografi che andavano a rompergli i coglioni da lungo tempo davanti casa. Bene: processo, come è giusto, e condanna alla multa di ventimila dollari e al divieto di lasciare il suo domicilio per più di ventiquattro ore.

Sembrava il grigio episodio finale di una vicenda esaltante, che aveva portato uno dei ragazzi più poveri di una baraccopoli di Bue-

nos Aires a diventare miliardario nel giro di pochi anni. La storia di un sogno forse mai neanche sognato, un miracolo piucecheatro. E tutto sommato il romanzo di una solitudine, che né il Ferrari Testarossa, né le equivoche frequentazioni con la camorra napoletana, né la festa ridicola organizzata a suon di miliardi per il matrimonio, né i balletti rosa, né la nascita di un figlio illegittimo hanno mai interrotto. Ma Maradona è un irriducibile, ha l'animo selvaggio di un individuo, e quello aristocratico di un ex sottoproletario, e non si arrende. Pochi giorni prima di capodanno, nonostante il divieto impostogli dai tribunali argentini, prende la famiglia e parte, se ne va niente di meno che a Cuba, a trovare il suo caro amico Fidel Castro, l'odio dell'Occidente.

L'abbiamo visto poche sere fa, sorridere come davanti a un padre buono, mentre il presidente cubano firmava sulla visiera di un berretto verde un'affettuosa dedica al figlio del calciatore. E non è finita. Mentre le pagine sportive di tutto il mondo avvertono che Mara-

adona sta rischiando grosso per avere contravenuto al divieto di espatrio, Fidel gli assegna una Medaglia dell'amicizia, e il calciatore dichiara orgoglioso: «Per il Presidente Castro darei senza dubbio la mia vita».

Certo, qualcuno potrà obiettare che si tratta di una dichiarazione fatta apposta per far rabbia agli americani e al governo argentino, ma allora si potrebbe rispondere: e vi sembra niente? Nel frattempo, tanto per buttarla altra benzina sul fuoco della contraddizione, il giornale France football, rilucendosi alla formulazione originaria del premio per il pallone d'oro, che prevedeva come requisiti fondamentali non l'origine europea dei calciatori, ma semplicemente l'essere in attività in Europa, ha assegnato a Maradona proprio ieri niente di meno che un pallone d'oro alla carriera. Di conseguenza, mentre in Argentina urlano e sbraitano (e minacciano il suo arresto), Maradona prenderà domani il primo volo che da L'Avana lo porterà a Parigi, fregandosene altamente di leggi e imposizioni, e di chi in nome di queste si scandalizza.

Immagino che starà ridendo a crepapelle, per la soddisfazione che gli deriva da questa ennesima rivincita. Di nuovo ha fatto quello che gli pare.

L'ultimo, bellissimo libro di Franco Moretti, Opere mondo, si apre con la constatazione del rapporto inversamente proporzionale tra la possibilità di esistenza di un eroe e la vita moderna. L'eroe infatti è sempre una figura dalla spiccata individualità, che nei tempi moderni viene invece regolata quando non schiacciata dallo Stato. L'etico e il giusto hanno smesso di dipendere dagli individui e sono diventate oggetto delle leggi. L'eroe deve pertanto porsi in una posizione centumfuga rispetto alle leggi, deve assumere le vesti di barbaro e persino di reazionario, ripristinando il dominio della volontà individuale sulle leggi. Penso che Maradona, trascinandosi il suo caratteraccio dalle praterie argentine fino ai salotti barcellonesi e ai vicoli napoletani, potrebbe raccontare con la sua vicenda di irriducibile vitalità un bel pezzo di mondo, e una fetta di storia niente male.

CAMPIONATO. Il giapponese si confessa: «Solo chi sfonda in Italia è un vero calciatore»

Miura: «Non sono un turista Voglio rimanere»

Kazù Miura è il primo calciatore approdato in Italia. In patria aveva tutto: fama e successo. Ma ha deciso di cambiare: «Non sarei stato un uomo se non ci avessi provato». I tifosi gli hanno dedicato un club: «Teste di Kazù»

BERGIO COSTA

GENOVA. Ravioli a Natale, in casa sua, con la moglie Risako e suo fratello venuto apposta dal Giappone. Niente cibi orientali, ma la tipica cucina italiana, con il pesto genovese come condimento. Santo Stefano all'Hotel de Paris, a Montecarlo, per incontrare il principe Alberto di Monaco. Mercoledì 28 a Roma, per giocare nelle Christmas Stars, «se per vedere una città che mi affascina moltissimo». Giura molto, Kazù Miura, in questo periodo. Ma lui, ex imperatore del gol nel campionato del Sol Levante, non è venuto in Italia per fare il turista. È stato il primo giapponese a sbarcare nel nostro paese, si sente un apripista importante, vuole vincere la sua scaramanzia, «perché solo chi riesce a sfondare qui, può considerarsi un giocatore vero. L'Italia è il paradiso e l'Inferno. Se ti imponi, sei un campione. Ma puoi anche fallire, essere distrutto dalla critica. È una scommessa, difficilissima. Ma non sarei stato un uomo, se non ci avessi provato».

Questione di orgoglio. Un temperamento che è proprio dei popoli orientali e che Miura incarna meglio di ogni altro. Hanno sorriso in tanti al suo acquisto, Miura significa business, soldi e sponsor nelle casse del Genoa, molti ironizzano ancora adesso, dopo che il presidente Spinelli, pur di aprirgli una porta, ha dovuto licenziare Scoglio. Miura ha subito l'ilarità, la subisce ancora, lascia fare. Per lui l'Italia è un pallone che rotola, sa che conquistare il pubblico può essere un'impresa, ma non si scoraggia. Sorride quando lo associano ai quattrini, vuole essere giudicato solo per ciò che riesce a fare in cam-

po. «Finora ho dato poco. Colpa degli infortuni, la gomitata di Barelli alla prima giornata, che mi ha costretto a perdere più di un mese, l'attuale indolenzimento muscolare, che non mi consente di esprimermi al massimo. So di poter giocare meglio e sono convinto che ci riuscirò. Ma sono egualmente soddisfatto di questi primi mesi. Mi sono ambientato, ho imparato l'italiano, mi trovo benissimo a Genova, una città molto diversa da Tokio, ma altrettanto bella, dove tutto è a misura d'uomo e non ti perdi negli spazi. Sono felice di essere qui, non ho alcuna nostalgia del Giappone, non sono pentito della scelta, e la stessa cosa vale per mia moglie Risako. Ho un buon rapporto con i compagni e con Marchioro, quando riuscirò ad emergere anche la domenica sarà tutto perfetto. E comunque già adesso non tutto è da buttare: ho segnato nel derby, quel gol alla Sampdoria ha fatto il giro del Giappone, è stato mandato in onda da tutte le televisioni, ha conquistato le prime pagine dei giornali. Il mio paese ha bisogno di questo: il nostro calcio è ancora alle origini, ma c'è voglia di imparare in fretta. I giovani hanno bisogno di esempi, idoli da imitare. Io non devo sfondare solo per me stesso. Voglio tracciare un solco, perché altri possano seguirmi».

In Giappone aveva tutto, fama, ingaggi miliardari, sponsor prestigiosi. Con i suoi gol poteva vivere di rendita, con l'unico assillo di respingere i giornalisti, capaci di assediare la sua casa anche di notte. A 27 anni ha dovuto ricominciare, ma la cosa non gli pesa. «L'unico

rammarico è non aver ancora potuto ripagare l'affetto dei tifosi genovesi. Qui il calcio è diverso, la tattica viene prima della tecnica, nemmeno in Brasile, dove ho giocato per sette anni, c'è questa esasperazione. Però imparo moltissimo e basta questo per ricompensarmi di tutto lo stress. In Giappone era tutto facile, nel '92 mi hanno eletto calciatore dell'anno, nel '94 ho vinto lo scudetto con la mia squadra, lo Yomiuri Verdy. Lo ammetto, avevo pochi stimoli, non mi divertivo più. Qui invece mi sembra di essere tornato ai tempi della scuola. Ogni giorno c'è una lezione, bisogna studiare sodo».

Il suo entusiasmo ha conquistato i tifosi, che gli hanno subito dedicato un club dal nome simpatico, «Teste di Kazù». Cosa affascina invece il presidente Spinelli è la poderosa operazione commerciale che si è scatenata con l'arrivo di Miura a Genova, un business che ha portato più di un miliardo, attraverso l'acquisto dei diritti per le partite di campionato del rossoblu da parte della Fuji Television, più lo sponsor Kenwood ed altre cifre, regalo di sponsor giapponesi, non quantificabili e legate al numero di presenze dell'attaccante. Miura è in affitto, per la prima volta un club italiano ha incassato dei soldi anziché sborsarli per un acquisto, ad aprire Genoa e Yomiuri Verdy si siederanno attorno ad un tavolo per decidere se l'esperienza può continuare. È sicuramente, una situazione particolare, ma Miura non si sente a disagio. Da tempo ha imparato che al suo nome si accostano solo yen, le sue interviste con i giornalisti giapponesi sono a pagamento, lui cerca solo di non perdere la testa e di sconfiggere l'ironia italiana. Ai primi di gennaio andrà in tournée con il Giappone, riabbraccerà i vecchi compagni, ma lui pensa già al ritorno in Italia, al campionato. «Con Marchioro gioco spesso, voglio dimostrargli di essere all'altezza del campionato italiano. Nella mia vita ho sempre segnato molto, voglio riuscirci anche qui. Per rimanere». E per far capire che Miura non è solo un affare fuori dal campo.



Carta d'identità di Kazù: pioniere d'Oriente

Kazuyoshi «Kazù» Miura è il primo per ora unico giocatore giapponese ad aver giocato nel campionato italiano. Nato il 26 febbraio del 1967 a Shizuoka, da quest'estate gioca nel Genoa come ala-centravanti, ed è arrivato in Italia grazie all'intervento di un pool di sponsor nipponici che hanno permesso alla squadra rossoblu di arruolarlo praticamente a costo zero. La storia di Miura è particolare: nel 1986, infatti, fu mandato dal padre ad imparare il mestiere del calciatore in Brasile, nel Santos, dove però non ebbe molta fortuna. Negli anni seguenti fece avanti e indietro fra Sudamerica e Giappone, fino al 1990, quando si «accasò» in patria nello Yomiuri, con cui disputò due campionati di seguito (in tutto 39 presenze e 9 reti). Nel 1992 passò al Verdy Kawasaki, squadra da cui poi si è trasferito quest'anno al Genoa (tre stagioni, quindi, con il Kawasaki, di cui una senza giocare per problemi fisici: 36 gol in 48 partite). Miura fa parte della nazionale giapponese ed è molto seguito dalla stampa nazionale anche quando gioca all'estero. Nella prima parte della stagione Miura a Genova con Scoglio ha avuto qualche problema, poiché il «prof», ormai esonerato, ha ritenuto opportuno utilizzarlo solo part-time, nonostante la società - a quanto pare - gradisse un impiego maggiore del giocatore, per non scoraggiare gli sponsor. Miura finora, comunque, ha segnato una rete, nel derby con la Sampdoria. Miura è alto 1 metro e 75, il suo peso forma è di 71 chilogrammi.

BRASILE

Romario ferito a Capodanno

RIO DE JANEIRO (Brasile). Romario, attaccante del Brasile campione del mondo e del Barcellona, ha festeggiato il Capodanno in un pronto soccorso di Rio de Janeiro. Nella notte tra sabato e domenica, mentre si trovava in un famoso ristorante della città in compagnia di amici, Romario è stato colpito in volto da una lattina di birra (piena), lanciata da uno sconosciuto. Il giocatore è stato portato in ospedale e gli sono stati applicati cinque punti di sutura sul lato destro della fronte. La lattina - magra consolazione, questa, per l'attaccante - non era comunque diretta a lui, ma ad un rumoroso gruppo che ballava sul tetto di un'edicola proprio nei pressi del locale.

E, mentre in patria il 1995 di Romario è iniziato con un contratto-tempo, in Europa il nuovo anno per il brasiliano è iniziato con un prestigioso riconoscimento: l'attaccante è stato infatti designato «Campione dei campioni» per il 1994 nel sondaggio organizzato dal quotidiano francese *l'Equipe*. Romario si è aggiudicato il trofeo in virtù delle cinque reti realizzate a *l'iso 94*, con cui ha trascinato il Brasile al successo finale, e del 36 gol segnati per il Barcellona (tra campionato e Coppe); in tutto Romario ha ottenuto 235 punti, nella classifica stilata da *l'Equipe*. Secondo il ciclista svizzero Tony Rominger (144 punti).

INTER

Bergkamp dall'Olanda: «Devo curarmi» E rimanda il rientro

MILANO. Anno nuovo, vita vecchia: povera Inter, il momento nero continua anche adesso col '94 in archivio. Ieri mattina doveva tornare Dennis Bergkamp dalla «vacanza» olandese: «doveva», appunto, a Linate non è atterrato nessuno col suo identikit. Per una ragione molto semplice: il biondino non si è mosso da Amsterdam. L'ennesima puntata di un «caso» che va avanti ormai da un paio d'anni? La società nerazzurra ha tentato, per quanto le è ancora possibile, di «normalizzare» la situazione, facendo sapere che Bergkamp aveva avvertito con un certo anticipo, per l'esattezza il 30 dicembre, di non poter rientrare nella data prefissata. L'olandese anziché telefonare ha usato il fax per comunicare di «dover completare il lavoro di fisioterapia» con il medico di fiducia, Anthony Willem, un lavoro iniziato 15 giorni fa e bisognoso degli ultimi (fondamentali?) ritocchi. In sostanza potrà rientrare a Milano soltanto domani sera per aggregarsi ai compagni, ad Appiano, giovedì mattina. Con tre giorni di ritardo rispetto ai programmi.

Reazioni? Nessuna. Ancora in vacanza, a Portofino, pure il presidente Pellegrini, la sensazione è che la società, come i giocatori, si sia ormai rassegnata a convivere con una situazione al momento non sanabile. In attesa di tempi migliori, e magari di importanti deci-

sioni (la trattativa Pellegrini-Moratti per la cessione del club nerazzurro va avanti, sia pure molto a rilente) che darebbero un nuovo e deciso orientamento alle strategie societarie. Insomma, l'Inter ha accordato il prolungamento delle terapie al suo campione in crisi.

Bergkamp, che è in Olanda dal 19 dicembre e ha giocato l'ultima partita il 30 ottobre contro la Reggina, ufficialmente soffre di pubalgia. Dall'Olanda ha fatto sapere di essere «all'80 per cento della condizione», ma toccherà a Ottavio Bianchi e ai medici nerazzurri la valutazione finale. In ogni caso è improbabile che l'attaccante possa essere utilizzato l'8 gennaio a Cagliari; nella migliore delle ipotesi Bergkamp rientrerà dunque il 15 a San Siro contro la Sampdoria.

Anno nuovo, vita vecchia. Il momento nero dell'Inter sembra non finire mai, si guarda con apprensione anche a un gennaio che in teoria dovrebbe essere di ordinaria amministrazione: trasferta a Cagliari, poi Sampdoria, quindi trasferta a Padova e Torino a San Siro. I nerazzurri sono in zona-retrocessione, come nello scorso campionato. Per fortuna Festa, Fontolan e Orlandini sembrano recuperati, niente da fare invece ancora per Dell'Anno e Bianchi. Oggi doppio allenamento, domattina partenza per Palermo dove alle 20.30 l'Inter giocherà in amichevole. □ F.Z.

Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e

generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via C. Frassi 19, 20077 Melegnano (MI), Tel. 92/98232102. Di ogni contributo verrà in fretta al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Chi diventerà sostenitore continuativo, riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.



Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini

B I S E R



Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.

BASKET VIOLENTO

E ora Costa rischia la denuncia

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Rischia di sfociare in una denuncia il fattaccio di Capodanno che ha visto protagonisti il pesarese Ano Costa e il giocatore della Filodoro Bologna Roberto Casoli...

Intanto, continua la guerra delle dichiarazioni Casoli ribadisce di considerare la gommatata di Costa «un atto violento e comunque non fortuito»...

Ieri il presidente della Fip Gianni Petrucci, ha telefonato alla società bolognese per avere lumi sulle condizioni del ragazzo, la cui prognosi balla ancora tra i 40 giorni...

Andranno così deluse le speranze del presidente della Fortitudo Giorgio Seragnoli, che ieri ha rotto un silenzio che durava da due anni con un comunicato...

Ma se è improbabile che l'intera vicenda si concluda con una qualche sanzione sportiva è invece certo che l'impatto tra Costa e Casoli ha mandato in frantumi i rapporti di buon vicinato tra Scavolini e Filodoro...

VELA

L'Autissier già pensa a ripartire

PAOLO FOSCHI

Strano personaggio Isabelle Autissier. La velista francese che ha passato al fine del 1994 in balla delle onde a bordo del suo veliero (l'Écureuil) danneggiato da una tempesta nel corso della seconda tappa del «Boc Challenge»...

Ma la Autissier non è l'unica appassionata di sport estremo ad aver passato un inconsueto Capodanno. Del tutto singolare è anche il modo in cui un altro francese ha atteso l'arrivo del 1995...

TENNIS. I campioni si lamentano: troppi tornei, servono nuove regole



Andre Agassi ha dato l'addio al tennis

Layla Sabon

'95: la crisi che verrà

Palline meno veloci, tempi di riposo più lunghi tra due tornei, una diversa organizzazione della Coppa Davis. Il mondo del tennis si interroga sulle regole da cambiare e sul suo futuro. Le proposte e i suggerimenti dei campioni.

DANIELE AZZOLINI

Quante cose dovevano cambiare in questo tennis che corre e corre ma non si sa verso dove. I tempi di riposo tra un game e l'altro...

La coerenza al potere. Nel «cahier de doléances» dei campioni c'è di tutto. Si gioca troppo. Le classifiche vanno riviste...

Il mondo ci guarda. Già ma come sfruttare il tempo libero? Da Stefan Edberg e Michael Chang entrambi al Master è venuta una proposta simile...

Fermatevi, vogliamo riposare. Altro punto in discussione: troppi tornei ma soprattutto troppi tornei inutili...

Il mondo ci guarda. Già ma come sfruttare il tempo libero? Da Stefan Edberg e Michael Chang entrambi al Master è venuta una proposta simile...

Il mondo ci guarda. Già ma come sfruttare il tempo libero? Da Stefan Edberg e Michael Chang entrambi al Master è venuta una proposta simile...

Il mondo ci guarda. Già ma come sfruttare il tempo libero? Da Stefan Edberg e Michael Chang entrambi al Master è venuta una proposta simile...

Il mondo ci guarda. Già ma come sfruttare il tempo libero? Da Stefan Edberg e Michael Chang entrambi al Master è venuta una proposta simile...

Per ricordare Coppi a 35 anni dalla sua morte

La costruzione di un monumento a Fausto Coppi all'ingresso dello stadio di Tortona, il passaggio per la città di una tappa del «Giro internazionale delle Regioni»...

Sci nordico. Annullate le gare di S. Pietroburgo

Le prove della coppa del mondo di sci di fondo in programma sabato e domenica prossima a S. Pietroburgo-Kawgolowo sono state annullate per il maltempo...

Tomba da oggi in Val di Fassa per allenarsi

Riprende l'attività scistica per Alberto Tomba che ha trascorso il Capodanno in Val di Fassa. Questa mattina allenamenti in vista del gigante prossimo appuntamento di Coppa...

Scuola di sci. Ippici contro le nuove regole

Gli sciametti ippici protestano contro le nuove regole applicate nelle agenzie private. «Il nuovo regolamento che sostituisce quello vecchio di oltre 50 anni fa»...

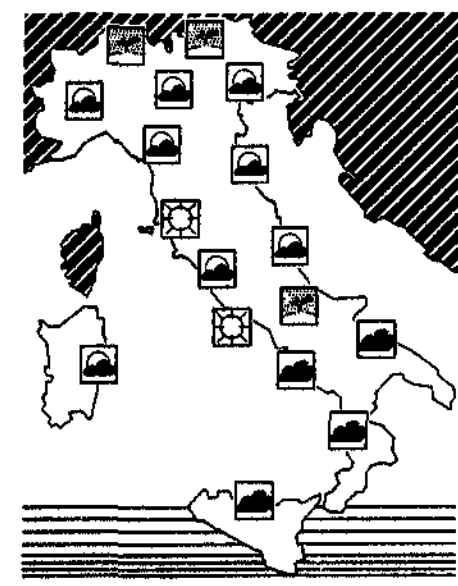
Pasquale Bruno dalla Fiorentina al Lecce

Il difensore della Fiorentina Pasquale Bruno potrebbe tornare a giocare nel Lecce dove cominciò la carriera calcistica. Il giocatore ha raggiunto un'intesa di massima con i dirigenti salentini...

Pallanuoto. Oggi ad Anzio il Torneo Vecchiarelli

Inizia oggi ad Anzio (Roma) l'8ª edizione del Torneo Vecchiarelli di pallanuoto che si concluderà con le finali il 5 gennaio prossimo. Nella piscina della cittadina trentina saranno impegnate l'Asstitalia Roma (nelle cui file dovrebbe rientrare il capitano Sandro Campagna)...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: al nord parzialmente nuvoloso con nuvolosità più intensa in prossimità dei rilievi dove saranno possibili nevicate, anche a bassa quota...

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for Italy and abroad, and contact details for the publisher.

Supplement information for l'Unità, including details about the daily supplement and its distribution.